Platone dice che il miglior rimedio contro la meschinità dell'anima è diventare spettatore del Tempo. Viviamo in una realtà molto ristretta, in una realtà che, da un lato, è condizionata dalle forme della nostra percezione, e che, dall'altro, è solo il prodotto delle opinioni degli altri che abbiamo acquisito o preso in prestito, e al quale sottoponiamo tutta la nostra stima. Combattiamo in difesa di quelle opinioni, e non perché ci crediamo, ma perché coinvolgono il sentimento ordinario di ciò che si è. E anche quando soffriamo continuamente, a causa delle ristrettezze di questa realtà in cui viviamo, tendiamo a dare la colpa alla vita, senza renderci conto della necessità di trovare punti di vista del tutto nuovi.

Tutte le idee che hanno potere di trasformazione cambiano il nostro senso della realtà.

Funzionano come i fermenti. Ma ci portano necessariamente ad una affermazione. Vedere in modo più ampio, più comprensivo, richiede un'affermazione, richiede di sentire l'esistenza di una nuova verità. Se questo senso della verità è sepolto in noi stessi, bisogna ammettere che molta superficialità lo contrasta. È sempre più facile negare che affermare.

Uno dei motivi di questo fatto è che abbiamo l'animo rivolto ai sensi, mentre le idee vengono percepite internamente, come qualcosa di molto diverso da quel flusso di cose esterne che continuamente ci penetrano. E se manca il sentimento della separatezza della propria esistenza, se manca il senso dell'essenziale invisibilità di sé stessi, e se non si fa alcuno sforzo in

questo senso, si avranno poche possibilità di realizzare che esistono. Platone parla di due dei o poteri dominanti, uno esterno e l'altro interno. Sotto il potere dell'esterno, l'anima vive frustata in tutte le direzioni e sembra ubriaca. Rivolgendosi al mondo delle idee comincia a guarire e a ricordare.

In. Nelle pagine che seguono abbiamo raccolto una serie di citazioni, note e osservazioni che si riferiscono soprattutto all'invisibile delle cose. Come possiamo iniziare a comprendere l'invisibile? Quest'opera riguarda la natura invisibile dell'uomo e il corrispondente aspetto invisibile del mondo; Lo tratta dal punto di vista delle dimensioni (non in senso matematico), e anche dal punto di vista dei livelli superiori di coscienza che gli sono relativi. Discute la questione di una nuova comprensione del tempo e di cosa significa la vita alla luce di questa comprensione. In questa materia c'è la possibilità di un cambiamento nel senso del tempo, insieme a un cambiamento nel sentimento di se stessi.

Consideriamo il significato dell'eternità, sulla quale abbiamo molte nozioni errate; Infine, studia l'idea della ricorrenza della vita.

È necessario avvicinarsi a queste idee partendo da una revisione della “nozione di cose”

che ordinariamente abbiamo, da quella nozione derivata dal mondo che i sensi ci mostrano. E per questo è necessario che si faccia soprattutto qualche

riflessione sull'aspetto visibile e invisibile delle persone.

CAPITOLO I

L'INVISIBILITÀ DI SE STESSI

Tutti possiamo vedere direttamente il corpo di un'altra persona. Possiamo vedere il movimento delle sue labbra, i suoi occhi che si aprono e si chiudono, le linee della sua bocca e i cambiamenti che avvengono nel suo viso; il suo corpo si esprime come un tutto nell'azione. La persona stessa è invisibile.

Possiamo vedere la sua esteriorità in modo molto più completo di quanto lei possa vedere se stessa. Non la si vede in azione. E se si guarderà davanti ad uno specchio cambierà psicologicamente, si inventerà. Per noi è molto preciso e visibile, molto definito e molto chiaro alla vista e al tatto, anche se per sé non è così. E noi siamo anche per lei qualcosa di preciso e chiaro; ci sembra di avere un'esistenza reale e solida, anche se non sembriamo avere un'esistenza così reale e solida.

Alcuni di noi sembrano agli altri più precisi di quello che possiamo vedere di noi stessi, perché vediamo chiaramente l'aspetto visibile delle persone, proprio come loro vedono il nostro.

Se potessimo discernere l’aspetto invisibile degli altri con la stessa facilità con cui discerniamo quello visibile, vivremmo in una nuova umanità. Così come siamo, viviamo in un'umanità visibile, in un'umanità delle apparenze. Di conseguenza, è inevitabile che si verifichino un numero straordinario di malintesi.

Consideriamo i mezzi di comunicazione di cui disponiamo. Sono limitati ai muscoli, soprattutto quelli più piccoli. Inviamo segnali attraverso i muscoli, sia parlando che gesticolando. Affinché possa raggiungere un'altra persona, ogni pensiero, ogni sentimento, ogni emozione deve essere trasmesso attraverso movimenti muscolari; diventano così visibili, udibili o tangibili. Le nostre comunicazioni sono pessime, in parte perché non ci accorgiamo mai di come lo facciamo, e in parte perché è estremamente difficile comunicare altro che le osservazioni più semplici senza correre il rischio che i segnali vengano interpretati male. Capita anche molto spesso di non sapere con certezza cosa stiamo cercando di comunicare. Infine, tutto ciò che è veramente importante non può essere espresso.

Questo flusso inesauribile di incomprensioni e infelicità esiste perché il nostro modo di comunicare è pessimo, poiché gli altri comprendono i nostri segnali a modo loro, aggiungendovi i propri pensieri e sentimenti. Ma questo è vedere la cosa da un solo punto di vista, perché se potessimo mostrare più facilmente agli altri il nostro aspetto invisibile, sorgerebbero nuove difficoltà.

Ora; tutti i nostri pensieri, tutte le nostre emozioni, sentimenti; tutta la nostra immaginazione; tutti i nostri sogni, ambizioni, fantasie; Sono tutti invisibili.

Tutto ciò che appartiene ai nostri progetti, piani segreti, ambizioni, tutte le nostre speranze, paure, dubbi, perplessità; tutti i nostri affetti, speculazioni, riflessioni, vuoti, incertezze; tutti i nostri desideri, aspirazioni, appetiti, sensazioni; tutte le nostre simpatie, antipatie, avversioni, attrazioni, amori e odi; tutto questo è invisibile. Tutto questo è ciò che costituisce la somma di sé stessi. Possono o meno rivelare la loro esistenza. Di solito rivelano molto più di quanto pensiamo. Siamo tutti più o meno evidenti agli altri, più di quanto pensiamo. Ma tutti questi stati interni, tutte queste modalità, pensieri, ecc., sono invisibili in se stessi, e tutto ciò che possiamo notare l'uno nell'altro, lo notiamo attraverso l'espressione del movimento muscolare.

Nessuno può vedere il pensiero. Nessuno sa cosa stiamo pensando. Pensiamo di conoscere altre persone e tutta la fantasia che abbiamo l'uno sull'altro forma un mondo di persone fittizie, persone che amano e odiano.

Mi è impossibile dire che conosco qualcuno, ed è altrettanto impossibile dire che ci sia qualcuno che mi conosce. Posso vedere facilmente tutti i vostri movimenti corporei e il vostro aspetto esteriore, ho cento impressioni che non esistono nella vostra mente; Ti ho visto come parte del panorama, parte della casa, parte della strada, e ho di te una conoscenza che

vorresti conoscere; Vorresti conoscere l'impressione che fai, come ti vedi.

Ma non ti vedo dentro e non so cosa sei; Non potrò mai saperlo. E anche se io ho accesso diretto al tuo aspetto visibile, tu hai accesso alla tua invisibilità. Solo tu puoi avere questo accesso diretto alla tua invisibilità, se impari a usarla. Io e chiunque altro possiamo vederti e sentirti.

Tutti possono vederti e sentirti. Ma solo tu puoi conoscere te stesso. In questo modo siamo come due sistemi di leve, uno che funziona con tutti i vantaggi in una direzione, e l'altro con tutti i vantaggi in un'altra.

Tutto questo potrà sembrare estremamente ovvio al lettore, ma ti assicuro che non tutto è così ovvio. È qualcosa di estremamente difficile da comprendere. Cercherò di spiegare perché è così. Non cogliamo il fatto che siamo invisibili. Non ci rendiamo conto che viviamo in un mondo di persone invisibili. Non comprendiamo che, prima di ogni altra definizione che si possa dare, la vita è un dramma del visibile e dell'invisibile.

Il motivo per cui non possiamo coglierlo è che è un’idea. In questo libro, che tratta di una o due idee, intendo per idea ciò che ha il potere di alterare il nostro punto di vista e cambiare il senso che abbiamo delle cose. Un'idea è, ovviamente, invisibile; e potremmo benissimo attraversare la vita senza avere una sola idea nel senso che intendo io. Pensiamo che solo il mondo visibile abbia realtà e struttura, e non concepiamo la

possibilità che anche il mondo psicologico, quel mondo interiore che conosciamo come pensieri, sentimenti e immaginazione, possa avere una struttura reale ed esistere in modo proprio. 'spazio', anche se non è quello spazio con cui abbiamo contatto attraverso gli organi di senso.

Questo spazio interiore è dove possono venire le idee. Possono visitare la mente. Ciò che vediamo attraverso la potenza di un'idea non lo possiamo vedere quando abbiamo già perso il contatto con essa. Abbiamo tutti avuto l'esperienza di vedere all'improvviso la verità di qualsiasi cosa avessimo notato per la prima volta. In questi momenti siamo diversi, e se questi momenti potessero rimanere in noi, vivremmo permanentemente alterati.

Ma arrivano a noi come fulmini con le loro tracce di conoscenza diretta.

La descrizione di un'idea è molto diversa dalla sua conoscenza diretta. Il primo richiede tempo, il secondo è istantaneo. La descrizione dell'idea della nostra invisibilità è molto diversa dalla nostra esperienza di essa; Solo pensando in modo diverso a questa invisibilità di tutti e di noi stessi, possiamo attirarla, affinché ci illumini direttamente.

Tali idee agiscono direttamente sulla sostanza della nostra vita, come se fossero una combinazione chimica, e lo 'shock' del contatto con esse può, a volte, essere così potente da cambiare di fatto la vita di un uomo e non solo la sua comprensione del mondo.

momento. La nostra preparazione a godere delle possibilità di nuovi significati, che è la cosa più desiderabile che possa accadere, poiché la mancanza di significati è una malattia, è qualcosa che non può essere separato dal contatto con idee che hanno un potere trasformativo.

In questo senso, possiamo pensare a un'idea come se fosse qualcosa che ci mette in contatto con un altro livello di comprensione, portandoci fuori dalla routine interiore e dal consueto stato di indolenza del nostro essere cosciente. Ovvero, come qualcosa che ci allontana dalla nostra 'realtà'.

Non possiamo avere una comprensione diversa senza idee.

È facile dire che siamo invisibili. Ma proprio come a volte cogliamo il significato di qualche frase comune che abbiamo usato spesso, così possiamo anche cogliere il significato della nostra stessa invisibilità. Possiamo coglierlo all'improvviso se ripetiamo spesso la frase: Sono invisibile.

È qui che si comincia a rendersi conto che hanno un'esistenza separata.

Ma questa non è un'idea 'naturale' perché non deriva da un'esperienza sensoriale o da un fatto percepibile. Anche se in un certo senso lo conosciamo già, non lo conosciamo con l'autorità che emana dalla percezione interna della sua verità. Questa conoscenza semi-discernita, che portiamo dietro di noi, non può,

secondo me, essere esposta alla luce se non attraverso la forza delle idee. Perché, soprattutto e più di ogni altra cosa, ciò che ordinariamente ci influenza è il mondo visibile, il mondo delle apparenze, il mondo che percepiamo attraverso i sensi.

Questo enorme mondo sensoriale, con tutto il suo frastuono, colore e movimento, che scorre verso di noi attraverso i canali sempre aperti della vista e dell'udito, è ciò che travolge la nostra debole comprensione. Se riesco a realizzare la mia invisibilità e per un momento ottengo anche un nuovo senso della mia stessa esistenza, il momento successivo sono già perso negli effetti delle cose esterne. Percepisco solo il trambusto della strada e non riesco a rivivere l'esperienza. E torno ancora alla mia mente 'naturale', che si sente chiamata da tutto il percepibile e per la quale l'evidenza fornita dai sensi costituisce il fondamento principale del suo criterio, di verità. Avendo sperimentato qualcosa di 'interno', mi ritrovo di nuovo nell''esterno'. E quella verità che mi è stata direttamente dimostrata come verità interna, non la posso dimostrare a me stesso con la mia ragione naturale, se non come teoria o come concezione.

Direi che tutte le idee che hanno il potere di modificarci e di permettere a nuovi significati di penetrare nella nostra vita sono idee che hanno a che fare con l'aspetto invisibile delle cose.

Non possono essere dimostrati direttamente né possono essere raggiunti unicamente attraverso il ragionamento, poiché, essendo relativi alla natura

invisibile delle cose, non è possibile avvicinarli attraverso il ragionamento che facciamo secondo e in base all'evidenza della sensi. Prima di arrivare all'idea del Tempo, che è il tema principale di questo libro, e che può essere compresa solo allontanandosi dalle apparenze e pensando al "mondo invisibile" dal punto di vista delle dimensioni, dobbiamo fare alcune sforzo per catturare la nostra stessa invisibilità. Ebbene, credo che non potremo comprendere nulla del mondo "invisibile" se prima non cogliamo la nostra stessa invisibilità.

Ciò richiede un certo tipo di sforzo, uno sforzo simile a quello richiesto per realizzare, in una certa misura, l'essenziale invisibilità e inconoscibilità di un'altra persona. In questo senso, credo che non potremo mai realizzare in modo reale ed efficace l'esistenza di un'altra persona, se prima non realizzeremo la nostra stessa esistenza. Realizzare la propria esistenza, come esperienza reale, significa realizzare la propria invisibile invisibilità.

* * *

Il senso che ordinariamente abbiamo della nostra stessa esistenza deriva dalle cose esterne. Cerchiamo di premere sul mondo visibile, cerchiamo di sentirci in ciò che sta fuori di noi: nel denaro, negli averi, nei vestiti, nella situazione. In una parola, cerchiamo di uscire da noi stessi. Sentiamo che ciò che ci manca è fuori di noi, nel mondo che i nostri organi di senso ci mostrano. Ed è naturale che sia così, poiché il mondo dei sensi è così ovvio.

Pensiamo in termini; di questo mondo, per così dire, e pensiamo ad esso. Ci sembra che la soluzione alle nostre difficoltà risieda nel mondo esterno, nell'acquisizione o nel conseguimento di qualcosa, nel ricevere onori, ecc. Inoltre non accettiamo nemmeno volentieri un'insinuazione sulla nostra invisibilità. Né riflettiamo sul fatto che mentre siamo in relazione con un mondo ovvio attraverso i sensi, possiamo anche essere in relazione con un altro mondo non così ovvio attraverso la “comprensione”. E questo mondo è tanto complesso e vario quanto quello che i nostri sensi ci presentano. E ha anche molti posti desiderabili e indesiderabili.

* * *

I nostri corpi si ergono alti nel mondo visibile. Si trovano nello spazio tridimensionale, nello spazio accessibile ai sensi della vista e del tatto. Di per sé i nostri corpi sono tridimensionali; Hanno lunghezza, altezza e spessore. Sono "solidi" nello spazio. Ma noi, in noi stessi, non siamo in questo mondo tridimensionale.

Ad esempio, i nostri pensieri non sono solidi tridimensionali. Un pensiero non è né a destra né a sinistra di un altro pensiero. E non sono molto reali per noi? Se diciamo che la realtà che esiste nel mondo tridimensionale, nel mondo esterno, è l'unica realtà, allora i nostri pensieri e sentimenti, che sono nel nostro mondo interiore, devono essere irreali.

La nostra vita interiore, cioè noi stessi, non ha sede nello spazio percepibile attraverso i sensi. Ma anche se il pensiero, il sentimento e l'immaginazione non hanno posto nello spazio, possiamo pensarli come se avessero un posto in qualche altro tipo di spazio. Un pensiero segue l'altro col passare del tempo. Una sensazione dura un po' e poi se ne va. Se pensassimo al tempo come una quarta dimensione, ovvero come una dimensione superiore dello spazio, la nostra vita interiore ci sembrerebbe allora correlata a questo spazio o mondo "superiore" con un numero di dimensioni maggiore di quelle accessibili ai nostri sensi. Se concepiamo un mondo di dimensioni superiori, possiamo anche considerare che non viviamo propriamente in quello dei soli tre che tocchiamo e vediamo, e in cui incontriamo altre persone, ma che abbiamo un contatto più intimo con un mondo più forma dimensionale dell'esistenza e che inizia con il tempo.

Ma prima di affrontare la questione delle dimensioni, consideriamo il mondo delle apparenze, cioè quello che i sensi ci mostrano. Facciamo alcune riflessioni su due modi di pensare, uno che parte dall'aspetto visibile delle cose, e un altro che parte dall'aspetto 'invisibile'.

* * *

Tutto ciò che vediamo cade sulla retina dell'occhio, capovolto, come in una macchina fotografica.

La nostra immagine del mondo, rifratta attraverso la lente dell'occhio, cade sulla superficie della retina dove

viene ricevuta da un gran numero di terminazioni nervose o punti sensibili. Il dipinto è bidimensionale, come quelli che vediamo sul sipario del cinema, capovolti, ed è distribuito su tanti punti di ripresa separati. Tuttavia, per noi, questa immagine si trasforma in quel mondo morbido e solido che vediamo. Vedendo i quadri ho immaginato dei solidi. Dallo spazio bidimensionale, come lo chiamiamo noi, ho prodotto lo spazio tridimensionale.' (W. K. Clifford: Lezioni e saggi. Conf: 'Filosofia delle scienze pure').

Il mondo esterno sembra essere qualcosa di vicino a noi, ma non come se fossimo in contatto con esso, bensì come se fossimo in esso. Non ci rendiamo conto che siamo in contatto con esso attraverso gli organi dei nostri sensi situati su tutta la superficie della carne.

Non abbiamo l'impressione di guardare il mondo attraverso quella macchina vivente che sono i nervi dei nostri occhi. Ci sembra che il mondo sia lì e che noi siamo in mezzo ad esso. Né ci sembra una quantità di impressioni separate che ci raggiungono attraverso i vari sensi e che vengono combinate, in un composto totale, dall'azione della mente. Sappiamo bene però che se non avessimo occhi né orecchie non potremmo né vedere né sentire nulla. Le sensazioni simultanee che penetrano attraverso i diversi sensi, una volta combinate nella mente, ci donano l'aspetto e le qualità di una rosa.

E tutte queste impressioni separate sono ciò che realmente crea la rosa, per noi.

Ma è praticamente impossibile rendersi conto della cosa in questo modo. Per noi la rosa è semplicemente lì.

Se ci fermiamo a considerare che l'immagine del mondo che cade sulla retina è bidimensionale, e che questa è la fonte di contatto con la scena esterna, non è difficile per noi comprendere che Kant arrivò alla conclusione che l'immagine fisica Il mondo è creato dalla mente, che stabilisce le leggi della natura grazie a certe disposizioni innate che regolano l'influenza delle impressioni esterne, creando un sistema organizzato. I sensi ci forniscono solo messaggi. Con loro creiamo il mondo visibile, udibile e tangibile, attraverso qualche azione interna della mente, attraverso qualcosa che, di per sé, è qualcosa di più dei messaggi. Ma è estremamente difficile convincersi che sia così, perché per farlo dovremmo lasciare andare l'immediata impressione schiacciante di una realtà esterna nella quale siamo invariabilmente immersi. Questo sforzo è della stessa natura peculiare di quello richiesto per realizzare la propria invisibilità nei confronti degli altri.

Siamo impantanati nelle apparenze. Questo è uno dei significati dietro l'idea di Maya del pensiero filosofico indiano. Non siamo separati dall'esterno perché lo prendiamo come un fatto reale. Siamo mescolati ad essa attraverso i sensi, e il nostro pensiero è modellato su questo fatto, cioè sui sensi. E qui abbiamo due idee: la prima è che nelle nostre forme di pensiero inseguiamo ciò che i sensi ci mostrano del mondo; la seconda, che consideriamo l'esterno come una realtà in

sé e non come qualcosa che ha una connessione con la natura dei nostri sensi. Cosa significa parlare di apparenze? Includiamo in questo termine tutto ciò che i sensi ci mostrano. Ci mostrano il corpo di una persona, il suo aspetto esteriore. Non ci mostrano il loro essere cosciente, il loro spirito o la loro anima; Non ci mostrano la sua storia, la sua vita, tutto ciò che ha pensato, fatto, amato e odiato. Non ci mostrano quasi nulla di lei. Ma ci aggrappiamo all'apparenza come se fosse la cosa principale. Non ci mostrano né l'aspetto invisibile della persona, né l'aspetto invisibile del mondo. Ma tutto ciò che consideriamo reale ed esistente viene permanentemente confuso con ciò che i sensi ci rivelano.

Consideriamo un'immagine composita del mondo, un'immagine costruita internamente e, secondo alcuni pensatori antichi, un'immagine costruita per mezzo dell'immaginazione.

Ciò che vediamo, vediamo attraverso la luce, viene trasmesso dall'etere: ciò che sentiamo, lo sentiamo attraverso il suono trasmesso dall'aria. Il tocco avviene attraverso il contatto diretto. Ciascuno dei sensi funziona in modo univocamente separato, in un modo organizzato solo con i propri mezzi e rispondendo solo alla sua particolare combinazione di stimoli. Tutti questi messaggi che provengono da fonti così diverse sono però accomunati da un significato unitario. Vediamo una persona, la sentiamo, la tocchiamo e riceviamo l'impressione non di tre persone, ma di una. E questo è davvero straordinario.

Ci sono molte ragioni per affermare che i nostri sensi rispondono solo ad una parte molto limitata del mondo esterno. Prendiamo ad esempio gli occhi. Rispondono alle vibrazioni della luce che viaggiano ad una velocità di circa trecentomila chilometri al secondo nell'etere, ma ciò che chiamiamo luce è solo un'ottava di vibrazioni, delle almeno cinquanta ottave di vibrazioni conosciute che viaggiano attraverso l'etere stessa velocità e che ci arrivano dal sole e dalle stelle e, forse, anche dalle galassie.

In modo che i nostri occhi siano aperti solo su questa ottava, unica tra tutte le altre. Vista come unità, nel suo insieme, la luce ci appare bianca; ma diviso in note separate ci sembra una serie di colori. Il viola dell'arcobaleno è sede di vibrazioni di frequenza più o meno doppia rispetto a quelle del rosso, tanto che, grosso modo, possiamo dire che tra i due colori c'è un'ottava. Ma oltre il viola ci sono tre ottave – ascendenti – di luce ultravioletta, cioè di frequenza crescente. Anche oltre. Ci sono sette ottave che conosciamo come raggi X. E anche oltre, ci sono ottave più alte, con frequenze molto più alte e onde sempre più corte, a tal punto da penetrare facilmente la densità del piombo.

E sotto il rosso dell'arcobaleno ci sono ottave discendenti che sono raggi infrarossi, onde radio, ecc. Ma, in mezzo a tutte queste ottave, i nostri occhi ne possono percepire solo una.

L'immagine che abbiamo del mondo esterno, e che prendiamo come criterio di ciò che è reale, è qualcosa

di relativo alle forme dei nostri sensi esterni. Ma di per sé non esiste necessariamente come lo vediamo, e non può esistere in quel modo. Qualunque sia la sua realtà, il fatto è che la vediamo in un certo modo. Il suo aspetto è condizionato dai nostri organi di percezione. C'è un vasto aspetto invisibile che non potremo mai penetrare attraverso l'esperienza sensoriale diretta, come con la nostra esperienza della luce. La luce penetra direttamente nella nostra coscienza, ma i raggi X e le vibrazioni radio no. È possibile che esistano insetti o piante coscienti di una forma o dell'altra di energia radiante separata dalla luce e che, quindi, vivano in un mondo diverso dal nostro. È anche possibile che il nostro cervello sia un organo ricettivo per qualcosa di diverso da quell'aspetto sempre aperto all'esperienza sensoriale che proviene dalla pelle, dagli occhi, dal naso, dall'orecchio, ecc. L'estesa arborizzazione delle cellule nervose che giacciono sulla superficie della corteccia cerebrale può suggerire soluzioni per un ricevimento del tutto particolare, così come i rami degli alberi che si espandono al sole. Ma non possiamo fornire alcuna prova a riguardo.

Considerando la grande scala di vibrazioni che costituisce l'Universo, in termini energetici, non possiamo dire che i nostri sensi ci rivelino la totalità delle cose. I nostri occhi rispondono solo a una gamma limitata di vibrazioni nell'etere. «Possiamo concepire l'universo come se fosse un poligono di mille o centomila aspetti o sfaccettature; ciascuno di questi aspetti o sfaccettature può essere concepito come rappresentante di un modo speciale di esistenza. Ora; Di queste migliaia di aspetti o modalità, che possono

essere tutti ugualmente essenziali, solo tre o quattro possono essere diretti verso di noi o essere analoghi ai nostri sensi. Un aspetto o una sfaccettatura dell'universo, e che ha relazione con gli organi della visione, è la modalità di un'esistenza luminosa o visibile; un altro, proporzionato all'organo dell'udito, è il modo del suono o dell'esistenza udibile». (Sir William Hamilton: Lezioni sulla metafisica).

Questo passaggio è stato scritto prima che la ricerca scientifica penetrasse nel mondo delle energie radianti. Sia che la coscienza sia una risposta all'energia, o sia l'energia stessa, il fatto ovvio è che viviamo in un mondo pieno di energie diverse e siamo consapevoli solo di alcune. Poiché la fisica ha risolto la materia in forme di energia, oggi non possiamo continuare a pensare in modo grossolano a un universo materiale o a semplici pezzi di materia. Sembra essere un fatto abbastanza ovvio che viviamo in un universo di energie a diversi gradi o livelli. E ciò che ci è stato dato naturalmente è il potere di rispondere solo a una frazione di essi.

Ho già detto che è una cosa del tutto straordinaria che gli stimoli che ci arrivano dall'esterno, attraverso i sensi e da fonti così distanti sulla scala naturale, si riuniscano così facilmente in un composto. Ma questa composizione ha una validità relativa.

Se spariamo con un'arma da fuoco molto vicino a noi, vedremo il lampo e sentiremo la detonazione contempo-raneamente, e così collegheremo una cosa con l'altra. Ma se un cannone viene sparato in alto

mare, a grande distanza da noi e di notte, vedremo prima il lampo luminoso e molti secondi dopo sentiremo l'aria scossa dalla detonazione, perché, rispetto alla luce, il suono viaggia molto lentamente. Il suono viaggia nell'aria ad una velocità di circa 330 metri al secondo, mentre la luce viaggia nell'etere ad una velocità di trecentomila chilometri al secondo. E se non avessimo avuto esperienza dell'evento, non saremmo nemmeno in grado di stabilire la relazione tra il lampo e la detonazione. Da lontano, quell'immagine composita del mondo che i nostri sensi ci presentano porta molti segni di sgretolamento; o, meglio, sembra assumere un altro aspetto in relazione al tempo. E anche se i messaggi della luce viaggiano così velocemente, ogni volta che guardiamo il cielo vediamo che ci sono stelle che brillano dove, in termini ordinari, loro stesse non lo sono. Vediamo le stelle nel loro passato; Li vediamo in quello che erano migliaia di anni fa. Il passato delle stelle è per noi il presente. Anche il sole, che è così vicino a noi, non è dove lo vediamo nello spazio, perché la sua luce impiega otto minuti per raggiungerci. Quindi lo vediamo lì dov'era otto minuti fa.

Non possiamo quindi avere alcuna certezza che ciò che vediamo sia la realtà indiscussa delle cose. Se i nostri sensi funzionassero in modo diverso, se avessimo più o meno sensi, ciò che abitualmente chiamiamo realtà sarebbe diverso. Kant ha espresso questo problema in molti dei suoi scritti. In uno di essi dice che se «in generale venisse meno la costituzione soggettiva dei sensi, scomparirebbe tutta la costituzione e tutti i rapporti tra gli oggetti nello spazio e nel tempo, e

scomparirebbero anche lo spazio e il tempo». E se cambiassero i nostri sensi, cambierebbe anche l'apparenza degli oggetti, perché «come apparenze, non possono esistere in se stessi ma in noi. Ciò che le cose sono in sé, al di fuori di tutta la ricettività dei nostri sensi, rimane per noi una realtà sconosciuta. Non conosciamo nulla al di fuori del nostro modo di percepirli, un modo che è peculiare solo a noi e che, certamente, non è qualcosa che è condiviso da tutti gli esseri.'

Che cosa in noi comincia a sollevare tali obiezioni a questa visione della realtà relativa del mondo visibile? Siamo fermamente ancorati a ciò che i sensi ci mostrano. Il punto di partenza del nostro pensiero è la realtà percepibile.

Il pensiero sensoriale è ciò che caratterizza l'azione naturale della mente, e facciamo sempre appello ai nostri sensi per ottenerne la prova finale.

Non è necessario pensare che le apparenze siano di per sé illusioni, o che i sensi ci mostrino un mondo illusorio. Ci mostrano una parte della realtà. E l'illusione non comincia là dove prendiamo le apparenze per la realtà finale? Non è l'inizio dell'illusione credere che la percezione sensoriale sia l'unica misura della realtà? Naturalmente il mondo visibile è reale, ma non comprende tutta la realtà. È fatto di realtà invisibili che lo circondano da ogni parte. Il mondo visibile è contenuto in un mondo invisibile molto più grande, ma invisibile solo a noi. E studiando l'uno non dobbiamo perdere l'altro, ma

piuttosto ampliarlo all'interno di quest'ultimo. Ma poiché la logica naturale quotidiana è così strettamente connessa al pensiero sensoriale, essa lotta contro questa espansione del mondo. Il loro modo di comprendere diventa una barriera psicologica che impedisce un'ulteriore comprensione.

Se in qualche modo, che non conosciamo, ci fosse possibile cogliere la totalità delle cose, se potessimo coglierla astrattamente dai sensi, potremmo, secondo alcune autorità antiche, percepire l'universo come l'unità che l'universo la parola implica originariamente. "Se i sensi fossero eliminati, il mondo apparirebbe come un'unità" (Letteratura Sufi). Più avanti daremo un esempio dell'esperienza dell'universo come grande coerenza.

I sensi dividono la totalità delle cose e, guidati dall'evidenza che ci offrono, raccogliamo un numero enorme di piccoli fatti isolati. Dimentichiamo che sono pezzi di un sistema gigantesco. Questi piccoli fatti ci inebriano molto facilmente. Non solo ci limitiamo a pensare di aver scoperto qualcosa, ma pensiamo addirittura di averlo creato. Dimentichiamo che partiamo da un mondo già preparato e connesso, che si nasconde dietro quei piccoli fatti isolati che possiamo scoprire al riguardo. Dimentichiamo facilmente che partiamo da un mondo già dato. Questi piccoli fatti sembrano spiegare le cose, svelare il mistero, tanto che, in mezzo alla nostra presunzione, cominciamo a pensare in un certo modo, e vediamo la vita come se fosse una questione di innumerevoli fatti insignificanti e crediamo perfino che l'esistenza umana può essere

regolata attraverso i fatti. Lavoriamo molto duramente per raccogliere più fatti finché non sembra che questa enorme raccolta di fatti sostituirà tutta la vita reale e tutta l'esperienza di vita.

* * *

La ricerca dei fatti è iniziata con lo studio del mondo fenomenico, del mondo esterno, cioè con la scienza. Ha fatto sembrare che la verità fosse solo fuori di noi, nei fatti che riguardano la questione. Cercò di trovare il principio fondamentale dell'universo, la soluzione alle domande che esso suggeriva e la sua scoperta, in qualcosa di esterno, nell'atomo, credendo che in questo modo tutto sarebbe stato 'spiegato' e che tutto sarebbe stato scoperto, e che la causa fondamentale dell'universo e ciò che contiene rimarrebbero nudi. Tutto veniva sottoposto a peso e misura.

È iniziata la trattazione dei fenomeni. Prevaleva un unico modo di pensare, un modo che, partendo dal visibile, era dedicato solo a ciò che può essere descritto come verità esterna e che riguardava particolarmente la quantità.

Il pensiero antico, il pensiero prescientifico, era principalmente dedicato alla qualità.

Se consideriamo l'uomo soltanto come corpo fisico, egli è una quantità infinitesimale di materia in un universo materiale. Se lo prendiamo come quantità commensurabile in un universo di quantità commensurabili, l'uomo viene eliminato dalla scena.

Proviamo a concepire la sua massa rispetto alla massa della Terra! Scompare.

Quindi il pensiero quantitativo su noi stessi e sull'universo, come partire dal visibile, dal dimostrabile e pesabile delle cose, è orientato al nostro stesso annientamento come individui.

L'uomo è composto di qualità, e queste non si prestano ad alcuna misurazione o ad alcuna trattazione matematica, a meno che non sia fittizia. È impossibile dire di un uomo che il suo valore sia uguale a x e che la sua capacità di affetto sia uguale a y, rappresentandolo con simboli matematici.

Con il crescente predominio della verità "esterna" su quella "interna", tutto ciò che veramente apparteneva all'uomo cominciò a essere visto come secondario, come irreale. E il principale e vero campo di ricerca si è quindi limitato a ciò che esiste al di fuori della mente dell'uomo, nel mondo esterno. Il passaggio tra il punto di vista quantitativo e quello qualitativo è espresso molto bene nel passaggio seguente:

"Fino ai tempi di Galileo - XVII secolo - si è sempre dato per scontato che l'uomo e la natura fossero parti integranti di un grande tutto, e in esso l'uomo aveva il posto fondamentale. Qualunque sia la distinzione operata tra essere e non essere, tra il primario e il secondario, l'uomo era considerato come qualcosa di fondamentalmente legato al positivo e al primario. Ciò è abbastanza ovvio nella filosofia di Platone e Aristotele, tuttavia, questo è vero anche per gli antichi

materialisti gli atomi più fini e mobili del fuoco, e questa affermazione lo collegava immediatamente all'elemento più attivo e causale del mondo esterno, l'uomo era, in realtà, un vero e proprio microcosmo, in lui era esemplificata tale unione di primario e cose secondarie che realmente caratterizzavano le loro relazioni nel vasto macrocosmo, sia che il reale e il primario fossero considerati come idee o come una sostanza materiale. Ora, traducendo questa distinzione tra primario e secondario in termini adeguati alla nuova interpretazione matematica della natura, troviamo che il primo passo compiuto nello studio dell'uomo avviene al di fuori del mondo del reale e del primario. Ovviamente, l'uomo non è un argomento adatto da considerare come uno studio matematico. Le loro azioni non potevano essere trattate con il metodo quantitativo se non nella maniera più meschina. La sua vita era una vita di colori e suoni, di piaceri o dolori, di amori appassionati, di ambizioni e sforzi. Pertanto, si cominciò a pensare che il mondo della realtà dovesse essere al di fuori dell'uomo, che era il mondo dell'astronomia e il mondo delle cose visibili e terrestri." (EA Burt: The Metaphysical Foundations of Modern Physics).

Poiché la realtà e la verità ultima sono diventate causa di una ricerca esterna, fuori dell'uomo, la ricerca è passata naturalmente nel mondo degli atomi. Ma è successo che l'atomo si è rivelato qualcosa di ben lontano da una base semplice, da una base “facile”, da una base “non etica”, per “spiegare” l'universo. Si è rivelato un sistema di straordinaria complessità, un piccolo universo in sé. Cercando sempre più nel

piccolo, e sempre alla ricerca di una spiegazione del tutto attraverso le parti, la scienza è arrivata ad altri misteri. Nel suo aspetto filosofico, la scienza comincia ora a volgersi verso idee simili a quelle che furono il movente del pensiero prescientifico. Ma ciò che dobbiamo notare in modo particolare è che quella forma di pensiero che parte dal visibile, dal fatto, tende a far scomparire l'uomo. Si ha l'illusione che ciò lo collochi in modo più preciso nel quadro complessivo, e ciò è in parte dovuto al fatto che non si comprende che, in se stesso, l'uomo è essenzialmente invisibile. Ciò che è più reale per lui risiede nella sua vita invisibile. Relativamente ciò che è visibile non gli è così reale, anche quando la forza dell'apparenza lo fa pensare diversamente.

Se partiamo dal visibile, per spiegarlo dovremo andare alle parti. Se volessimo spiegare l'uomo attraverso i suoi organi, e i suoi organi attraverso le cellule che li compongono, gli atomi attraverso gli elettroni, ecc., perderemo di vista l'uomo come totalità. Sotto il microscopio l'uomo stesso scompare completamente.

* * *

È evidente che studiando le sue parti si può spiegare una sedia; ma questo è solo un modo di pensare alla sedia, è solo un modo della verità. La sedia deve essere spiegata anche dall'idea che c'è nella mente che l'ha concepita. Nessuna ricerca quantitativa, nessuna analisi chimica o microscopica può catturare questa idea o restituirci il pieno significato di una sedia. Se ci

chiediamo qual è la causa della sedia, come possiamo rispondere?

La sedia esiste davanti ai nostri occhi come un oggetto visibile. La sua causa ha due aspetti. Nel visibile, la causa della sedia sono le parti in legno di cui è composta. Nell'invisibile, è un'idea che esisteva nella mente di qualcuno. E abbiamo tre termini: idea, sedia, legno.

Il naturalismo, o materialismo scientifico, enfatizza il terzo termine. Sottolinea le diverse parti materiali che compongono qualsiasi oggetto e cerca in esse la 'causa'.

E ignora l’idea che sta dietro tutta la materia organizzata. La sua attenzione è soggetta a ciò che si manifesta nel tempo e nello spazio, in modo tale che non può fare a meno di cercare l'origine causale nelle più piccole parti costitutive di qualsiasi organismo, e anche nel tempo precedente, cioè nel passato.

Il momento dell'origine della sedia nel tempo e nello spazio può essere inteso come il momento in cui il primo pezzo di legno riceve una forma per la sua costruzione.

Visibilmente, la sedia inizia con il primo pezzo di legno, proprio come una casa inizia con il primo mattone. Ma prima dell'inizio della sedia, o della casa, nel tempo e nello spazio, l'idea esisteva nella mente di qualcuno. Prima ancora che venga posato il primo

mattone, l’architetto ha già in mente l’intera concezione della casa.

Ma quando si traduce questa idea nella sua espressione visibile, la parte più piccola della casa appare per prima nel tempo. L'architetto pensa prima all'idea nel suo insieme, pensa alla casa come una totalità, e da lì inizia il susseguirsi di dettagli sempre più piccoli. Ma quando si manifesta nel tempo, questo processo si inverte. Per poter manifestare la sua espressione, la forza dell'idea deve prima passare al più piccolo dettaglio, ovvero un semplice mattone è il primo punto di manifestazione dell'idea di casa. La prima espressione di un'idea nel tempo e nello spazio è un unico costituente della materia elementare. Nella mente dell'architetto, però, l'idea è un tutto completo, ma lo è in modo invisibile. La casa finita esprime l'idea. forma visibile. La casa è cresciuta, per così dire, come qualcosa di intermedio tra il primo termine, l'idea, e il terzo, la parte della materia elementare.

Quando la casa è completata come secondo termine, il primo e il terzo termine, attraverso i quali è stata effettuata la costruzione. scompaiono. L'idea ha trovato la sua espressione nel tempo e nello spazio e smettiamo di pensare ai mattoni, separati come mattoni, poiché diventano un tutto che è la casa stessa. Si può analizzare la casa attraverso i mattoni e l'impasto che la compone, ed è sempre possibile dire che i mattoni sono ciò che l'ha provocata. Ma questo è del tutto inappropriato, poiché l'intera struttura della casa, la sua forma e l'integrazione delle sue parti separate, ha la sua origine fondamentale nell'idea che

aveva in mente l'architetto; e questa idea non è né nel tempo né nello spazio. Voglio dire che non si trova nel mondo fenomenico o visibile.

È ovvio che il primo e il terzo termine, cioè l'idea e il mattone elementare, sono entrambi causali, e che dobbiamo pensare alla causalità in due categorie. Tutto ciò che il materialismo scientifico chiama causale è giusto per quanto riguarda l'aspetto fenomenico; ma è fondamentalmente insufficiente. Di per sé, un'idea non può essere una causa. Sono necessari sia il primo che il terzo termine, che lavorino insieme.

In un senso più ampio, si può dire che esistono due tipi di mente: una che argomenta a partire dal primo termine, e l'altra che argomenta a partire dal terzo. Ciò che è necessario è l'unione di entrambi i punti di vista.

La difficoltà è che, a causa delle leggi del tempo, anche l'idea più completa e compiuta deve necessariamente esprimersi in sequenza, in una manifestazione visibile e, soprattutto, nella sua forma più elementare. Potrebbe essere necessario attraversare un lungo periodo di alti e bassi, successi e fallimenti, prima che l'idea possa essere adeguatamente realizzata e manifestata. E sembrerà sempre – ai sensi – che la materia prima elementare, che non era altro che il punto di partenza dell'idea nel suo passaggio alla manifestazione visibile, sia essa stessa la causa di tutto ciò che la segue. Sembra così. Ed è a causa di questa apparenza che è nata la moderna dottrina dell'evoluzione.

Consideriamo gli elementi plastici della materia vivente organizzata: il mondo degli atomi, del carbonio, dell'idrogeno, dell'azoto, dell'ossigeno, dello zolfo e del fosforo; Consideriamo questa meravigliosa scatola di colori, nella quale la valenza è la potenza della mescolanza, e dalla quale nascono un'infinita diversità di combinazioni e raggruppamenti, e un'infinita varietà di prodotti. Costituiscono il terzo termine, sono gli elementi materiali di cui è fatto il mondo e la sua vita. L'uomo dispone di un campo di materia plastica molto più limitato e molto più denso che può utilizzare direttamente. Se la tua idea potesse agire direttamente e facilmente sul mondo atomico, quali trasformazioni materiali non potrebbe apportare? Se la mia mente potesse agire direttamente sul mondo atomico di questo tavolo di legno su cui scrivo, potrei trasformarlo in innumerevoli sostanze senza la minima difficoltà, per il semplice fatto di riordinare le combinazioni di atomi che lo compongono. E se avesse un tale potere sul mondo atomico e conoscesse l'idea della vita, potrebbe crearla. Ma la vera causa di tale magia sarebbe la mente e l'idea, e non gli stessi elementi materiali.

Ho detto che il materialismo enfatizza la causa nel terzo termine. Attraverso gli occhi del materialismo siamo inclini a vedere ogni cosa come una quantità e disposizione di materiali piuttosto che come qualità, significato o idea. L'enfasi è su un lato, sull'esterno, sul lato. esteso, in. quel lato o aspetto dell'universo che i sensi ci mostrano.

Corrisponde a un atteggiamento che ciascuno deve conoscere e riconoscere in se stesso. Il mondo è come lo vediamo e in un modo o nell'altro deriva da se stesso. In un modo o nell'altro gli atomi che lo compongono erano disposti in un certo modo, e in un modo o nell'altro apparivano le masse visibili della materia e degli esseri viventi.

Cosa ci toglie il materialismo? Ci porta, naturalmente, ad una visione morta delle cose. Nella sua forma più estrema assume il punto di vista secondo cui viviamo in un gigantesco universo meccanico, nel mezzo di una folle macchina di pianeti e soli e in cui l'uomo è apparso accidentalmente, come un granello di vita insignificante ed effimero.

Se ci limitiamo a sottolineare il terzo termine, questa idea è del tutto vera. Vuol dire che se l'uomo vuole migliorare la propria vita non deve fare altro che confrontarsi con il mondo esterno e visibile.

Non ci sarà nulla di “reale” al di fuori di ciò che può essere raggiunto attraverso i sensi. In questo modo, l'uomo dovrebbe inventare e costruire nuovi macchinari e raccogliere quanti più fatti possibili sul mondo visibile, e dedicarsi alla "conquista della natura".

Con questo punto di vista l’uomo è rivolto verso l’esterno. Questo punto di vista gli fa vedere il suo campo d'azione fuori di sé. Gli fa pensare che la scoperta di un fatto nuovo sull'universo materiale possa alleviare la sua sfortuna e il suo dolore. Oggi

l'umanità mostra una straordinaria propensione verso l'esterno, attraverso lo sviluppo scientifico e la crescente speranza che nuove scoperte e nuove invenzioni possano risolvere i problemi dell'uomo. L'atteggiamento del materialismo scientifico, che ha caratterizzato soprattutto l'ultima parte del XIX secolo, ha già raggiunto le masse. È arrivato anche in Oriente.

L'umanità ora vede la soluzione ai suoi problemi in qualcosa che si trova al di fuori di sé. E con questo atteggiamento si accompagna invariabilmente la credenza nell'organizzazione di massa delle persone e la corrispondente perdita del significato interiore della propria esistenza, la distruzione delle differenze individuali e il graduale obliterazione della ricchissima varietà di costumi e distinzioni locali che appartengono a un ambiente normale. vita. Il mondo diventa sempre più piccolo man mano che diventa più uniforme. Le persone perdono il potere di ogni saggezza separata. Invece di godere della propria saggezza, si imitano sempre di più. E proprio questo rende possibile l'organizzazione delle masse. A ciò si accompagna l'unificazione del mondo mediante i trasporti rapidi e le comunicazioni radio, in modo che ognuno risponda in modo anormale a un unico stimolo locale.

E sopra tutto questo aleggia una strana chimera che sembra brillare nell'immaginario di tutta l'umanità odierna, l'idea fantastica che la scienza scoprirà qualche segreto, qualche soluzione che libererà la terra dalla sua brutalità e ingiustizia, e che ripristinerà la Terra d'Oro. L'idea che possiamo scoprire soluzioni finali a tutte le difficoltà della vita, l'idea che l'umanità

in massa, nel suo insieme, sarà in grado di raggiungere la verità in una data futura, è un'idea che ignora il fatto che ogni persona nata nel. questo mondo è un nuovo punto di partenza. Ogni persona deve scoprire da sé tutto ciò che è già stato scoperto prima. Ogni persona deve trovare la verità da sola. A parte questo, cosa vediamo oggi come risultato della convinzione che l'uomo possa organizzare la propria vita solo attraverso la conoscenza scientifica?

Visto dal lato pratico, possiamo solo notare come l'uomo rimanga sotto il potere delle proprie invenzioni. Vediamo che i macchinari moderni non hanno alcuna proporzione con la vita umana. Sicuramente è evidente a tutti che lo sviluppo delle macchine non è lo sviluppo dell'uomo, e che è altrettanto evidente che la macchina lo sta schiavizzando e che, grado per grado, lo allontana dalle possibilità di una vita e di uno sforzo normale. e il normale utilizzo delle sue funzioni. Se la macchina fosse utilizzata su scala proporzionata ai bisogni dell'uomo, sarebbe davvero una benedizione. Se solo le persone capissero che la scoperta più recente non è necessariamente la migliore per l'umanità, se solo accogliessero con scetticismo il concetto di progresso, potrebbero insistere per un equilibrio migliore. Ciò che non riusciamo a cogliere nella nostra comprensione è che la pressione della vita esterna non diminuisce in virtù di nuove scoperte. Non fa altro che complicarci sempre di più la vita. Non viviamo solo di pane, ma di Parola. Ciò di cui abbiamo bisogno non sono solo fatti nuovi e maggiori comodità, ma idee e stimoli di nuovi significati. L'uomo è la sua comprensione, è ciò che comprende; L'uomo non è il

possesso che ha dei fatti né l'accumulo di invenzioni e di comodità. Solo attraverso la tua comprensione, una comprensione che hai acquisito attraverso i tuoi duri sforzi, puoi resistere alla pressione delle cose esterne. Tuttavia, è chiaro che nulla può fermare lo slancio generale degli eventi attuali. Non esiste una forza riconoscibile nella civiltà occidentale che sia abbastanza potente da superare questo impulso, e il mondo moderno deve ancora imparare a capire che la visione del naturalismo è, nel lungo periodo, il peggior nemico dell'uomo. Sembra abbastanza logico sottolineare solo il terzo termine, quello visibile e tangibile. Ma l'uomo è più di una macchina logica. Nessuno può comprendere se stesso o gli altri unicamente attraverso l'esercizio della logica. In verità, c'è poco che possiamo capire attraverso la logica. Ma la tirannia di questa facoltà può diventare qualcosa di così potente e grande da distruggere gran parte di ciò che è emotivo e istintivo nell'uomo.

* * *

Al naturalismo si contrappone il punto di vista antico che colloca l'uomo in un universo creato, in un universo in parte visibile e in parte invisibile, che da un lato è nel tempo e dall'altro è fuori dal tempo. Per come lo vediamo, l'universo è solo un aspetto della realtà totale. In quanto creatura dei sensi, l'uomo conosce solo le apparenze e studia le apparenze. L'universo non è solo un'esperienza sensoriale, ma è anche un'esperienza interiore. In altre parole, così come esiste una verità esterna, esiste anche una verità interna. L'universo è sia visibile che invisibile.

Nell'aspetto visibile – il terzo termine – c'è il mondo dei fatti. Nell'invisibile — il primo termine — c'è il mondo dell'idea.

L'uomo si trova tra gli aspetti visibili e invisibili dell'universo; È collegato all'uno attraverso i sensi e all'altro attraverso la sua natura interiore. Ad un certo punto l'aspetto esteriore e visibile dell'universo viene abbandonato, per così dire, e passa nell'esperienza interiore dell'uomo. In altre parole, l'uomo è una certa relazione o proporzione tra il visibile e l'invisibile.

Ecco perché il significato esterno della vita non gli basta e i miglioramenti esterni alla sua esistenza non lo soddisferanno mai. L'uomo ha bisogni interni. La tua vita emotiva non è soddisfatta dalle cose esterne. La sua organizzazione non può essere spiegata esclusivamente in termini di adattamento alla vita esterna. Hai bisogno di idee che diano un significato alla tua esistenza. C'è qualcosa nell'uomo che può crescere e svilupparsi, c'è uno stato che viene da lui stesso e questo non si trova in nessun "domani", ma è al di sopra di esso. C'è una certa conoscenza che può cambiarlo, una conoscenza di una realtà molto diversa da quella che tratta solo i fatti relativi al mondo fenomenico, una conoscenza che cambia il suo atteggiamento e la sua comprensione, che può agire su di lui internamente e produrre una armonia tra gli elementi discordanti della sua natura.

* * *

In molte filosofie antiche si dice che questo è il compito principale dell'uomo, il suo vero compito. È attraverso la conoscenza interiore che l'uomo trova la vera soluzione a tutte le sue difficoltà. È necessario comprendere che la direzione di questa crescita non è verso l'esterno, verso gli affari, la scienza o l'attività esterna, ma verso l'interno, nella direzione della conoscenza di sé; ed è attraverso questo che avviene un cambiamento nell'essere cosciente. Finché l'uomo sarà rivolto solo all'esterno, finché le sue convinzioni lo orienteranno verso i sensi come unico criterio di ciò che è "reale", finché crederà solo alle apparenze, non potrà cambiare in se stesso.

Non sarai in grado di crescere nel tuo senso interiore. Attraverso il punto di vista naturalistico si priva di ogni possibilità di cambiamento interiore. Devi impegnarti con il "mondo delle idee" prima di poter iniziare a crescere. Devi essere in grado di sentire che c'è qualcosa di più nell'universo di ciò che appare ai sensi. Devi sentire che ci sono altri significati possibili, altre interpretazioni, perché solo così la tua mente può 'aprirsi'.

Deve essere venuto in lui il sentimento e la sensazione che ci sia qualcosa di più. Si sarà chiesto "cosa sono io?", cosa può significare la vita e quale significato ha la sua stessa esistenza. Devono esserci state delle domande nella tua anima. Il significato dell'esistenza è qualcosa di più di quello che sembra? Vivo in mezzo a qualcosa di più grande di ciò che i miei sensi rivelano? Tutti i miei problemi sono solo esterni? La conoscenza del mondo esterno è l'unica conoscenza possibile?

CAPITOLO II

LA QUALITÀ DELLA COSCIENZA

Non c'è dubbio che diamo per scontata la nostra coscienza, proprio come diamo per scontato il mondo. Ci sembra che la nostra coscienza sia qualcosa di ultimo, di definitivo, che sia l'unico tipo di coscienza che possiamo conoscere. Possiamo dubitare della nostra memoria, persino della nostra capacità di pensare, e talvolta anche dei nostri sentimenti; ma raramente ci verrà in mente di dubitare della nostra coscienza. Non potremmo considerarlo come qualcosa che rende la nostra vita quello che è. Ad esempio, il semplice fatto che la nostra esperienza sembri sempre divisa in opposti, in bianco e nero, in sì o no, in contraddizioni, non lo attribuiremo alla natura della nostra coscienza (o al tipo di mente che abbiamo) è una conseguenza diretta del nostro grado di coscienza), ma a qualcosa di inerente alle cose esterne.

Attraverso alcune esperienze ed esperimenti fatti su se stesso, William James arrivò alla conclusione che 'la nostra normale coscienza di veglia, la nostra coscienza razionale, è solo un tipo di coscienza, mentre attorno ad essa, separate dai veli più sottili, ci sono forme potenziali di coscienza completamente diverse. coscienza.

Convintosi che esistono altri stati di coscienza attraverso i quali sperimentiamo le cose in modo

completamente nuovo, e attraverso di essi ci avviciniamo alla vita in modo diverso, si rese conto che non si può accettare nessuna versione dell'universo come definitiva o definitiva se non queste le forme di coscienza vengono ignorate. Né alcuna opinione che abbiamo su noi stessi può essere definitiva, se accettiamo come definitivo il nostro attuale stato di coscienza.

La coscienza è solitamente definita come conoscenza o consapevolezza; ma questa definizione è inferiore a ciò che la parola stessa implica. Letteralmente coscienza significa “conoscere tutto insieme”. Lo sviluppo della coscienza significherebbe quindi una conoscenza del “di più, insieme” e produrrebbe così un nuovo rapporto con tutto ciò che prima era conosciuto. Ebbene, sapere di più significa sempre vedere le cose in modo diverso.

Ma anche considerando che il significato di "coscienza" significa solo "conoscenza", non potremmo immaginare che si tratti di tutta la conoscenza possibile. Deve essere un grado di conoscenza attraverso il quale ci relazioniamo, in un modo particolare, con ciò che sappiamo.

La nostra coscienza ordinaria ci mette in relazione con noi stessi e con le cose. La qualità della nostra coscienza cambia durante il sonno. Ci dà una sorta di conoscenza e relazione. Al risveglio, il grado di conoscenza e la forma della relazione cambiano. Ma anche quando ammettiamo la verità di ciò, non pensiamo che ci siano ancora altri gradi di coscienza possibili per noi e che ci forniscano altri gradi di

conoscenza e di relazione. Né ci rendiamo conto che molte delle nostre difficoltà insolubili esistono necessariamente a causa del tipo di coscienza che possediamo naturalmente, e che un nuovo grado di coscienza farebbe scomparire la nostra conoscenza di queste difficoltà o produrrebbe un nuovo rapporto con esse.

La coscienza è talvolta paragonata alla luce. L'aumento della coscienza è paragonato all'avvicinarsi della luce. Ma vedremo come un aumento della coscienza non significhi solo riuscire a vedere più chiaramente ciò che prima ci appariva nebuloso o oscuro. La qualità cambia. Mentre dura l'esperienza, l'uomo cambia dentro di sé. Non è che aumenta la quantità di coscienza, ma piuttosto la sua stessa natura.

* * *

Quali prove esistono sui livelli di coscienza nell'uomo da un punto di vista fisiologico? Cosa ci dice la neurologia?

Nei suoi insegnamenti sul sistema nervoso, Hughlings Jackson. precursore della neurologia in Inghilterra, lo concepisce come un sistema di livelli nervosi integrati, in cui il superiore contiene e governa l'inferiore.

Dobbiamo capire che il sistema nervoso non è una cosa, una composizione, un'uniformità. Si tratta di una struttura di diversi raggruppamenti di cellule regolate e collegate secondo il principio della scala e che apparentemente presiede la corteccia cerebrale che, di

per sé, presenta diversi strati o livelli di cellule nervose.

Jackson insegna che se l'azione di un livello superiore del sistema nervoso viene indebolita, l'attività del livello inferiore viene rilasciata. Una funzione inferiore sostituisce una funzione superiore. Il punto su cui ha maggiormente insistito è che, se lo consideriamo dal punto di vista fisiologico, non potremmo mai comprendere l'azione del sistema nervoso senza tener conto del fattore di questo rilascio, poiché molti sintomi dei disturbi nervosi consistono proprio in questo fenomeno di pubblicazione.

È necessario cercare di capire chiaramente cosa intendesse Jackson. Immaginiamo un insegnante responsabile di una classe di studenti, e supponiamo che lui rappresenti il livello superiore mentre i ragazzi rappresentino quello inferiore, e che l'intera classe costituisca un 'sistema integrato' che funziona in un certo modo. Se l'insegnante si addormentasse, il livello inferiore verrebbe "liberato", cioè i ragazzi inizierebbero a comportarsi come desiderano e l'intero sistema funzionerebbe in modo completamente diverso.

Ciò non è dovuto solo al sonno dell'insegnante (fatto che Jackson avrebbe descritto come un fattore negativo, cioè qualcosa che di per sé non dà luogo ad alcuna manifestazione o sintomo). Piuttosto è perché i ragazzi sono liberi dal controllo che viene esercitato su di loro, con il conseguente disordine. In altre parole, se un livello superiore del sistema nervoso non funziona,

non è possibile discernere l'assenza della sua funzione. L'unica cosa manifesta sarà l'attività liberata del livello inferiore, e questa è l'unica cosa che può essere studiata.

Sarà solo assente la funzione di primo livello. Sarà impossibile dedurne la natura, poiché possiamo solo percepire e studiare l'attività sprigionata dal livello inferiore.

Supponiamo che l'insegnante, mentre dorme, diventi invisibile e che noi non sappiamo assolutamente nulla del funzionamento di una classe. Vedremo solo un gruppo di ragazzini che fanno storie. Da tale disordine non potremo dedurre nulla sul vero lavoro della classe. Resterà per noi qualcosa di sconosciuto.

In assenza di una funzione superiore, ne appare necessariamente una inferiore. E questo è di un ordine diverso. La funzione superiore non è deducibile da quella inferiore.

Se pensiamo a questo dal punto di vista dei livelli di coscienza, vedremo che sotto il nostro livello ordinario ce n'è uno inferiore, un livello di altro ordine. Jackson osservò che quando il livello ordinario di coscienza è disturbato, spesso insorgono marcati stati simili al sonno, che egli attribuiva al rilascio di attività di livello inferiore.

Si manifesta un'altra qualità di coscienza, perché a questo livello le cose possono combinarsi in un modo impossibile per il livello ordinario, e siamo esposti a

influenze fantastiche, incubi, ecc., che non esistono a un livello superiore. Quando ci sono contraddizioni molto notevoli nella personalità, questo stato di sogno tende a manifestarsi in qualsiasi momento e ad interferire con la vita.

Non abbiamo il diritto di credere che il nostro livello ordinario di coscienza sia la forma più alta di coscienza, o l'unica modalità di esperienza possibile all'uomo.

Non possiamo dire che il campo dell'esperienza interiore di sé sia necessariamente limitato agli stati di sogno o alla coscienza ordinaria. Non solo dobbiamo considerare la possibilità che esista un livello superiore al nostro livello ordinario di coscienza al quale occasionalmente ci risvegliamo, ma anche che la nostra coscienza ordinaria venga integrata in un sistema più ampio quando ciò accade.

Da questo punto di vista dovremmo considerare la nostra coscienza ordinaria come un fenomeno di liberazione. Dovremmo studiare noi stessi dal punto di vista che siamo individui disintegrati e non integrati. Per quanto riguarda l'evidenza, quello che si può dire da un punto di vista fisiologico è che il sistema nervoso è apparentemente lontano dal funzionare in condizioni ordinarie. Ma, dal punto di vista clinico, questi test sono molto difficili da comprendere. È necessario affrontare il problema da un punto di vista psicologico.

C'è un'idea molto antica secondo cui l'uomo non potrebbe integrarsi o trovare armonia nel suo essere finché rimanesse a livello di una prospettiva sensuale. In quanto creatura dei sensi, pensante solo in base ai sensi e rivolto “all'esterno”, verso la vita visibile, l'uomo rimane morto rispetto a ciò che è in se stesso e le manifestazioni che provengono dalla parte sensibile non potranno per vivificarlo.

Nelle considerazioni che anticamente si facevano sull'uomo, e queste considerazioni erano molto più ricche e complete di quelle moderne, egli veniva collocato nel quadro di un vasto universo vivente, e come essere creato, cioè creato dentro l'universo vivo. Per fortuna si riteneva che l'uomo non fosse solo nel mondo; ma il mondo era in lui. Le nozioni più antiche sull'uomo e sull'universo erano permeate dall'idea di scala o dall'idea di "grado di eccellenza". E l'universo esiste a diversi livelli. L'uomo era considerato una creazione molto complessa e portava dentro di sé una scala composta da diversi livelli di mente, coscienza e comprensione. Di tutti questi livelli, quello sensuale era considerato il più basso.

* * *

Collegherò il punto di vista sensuale con il punto di vista del materialismo odierno. Ciò che va notato qui è che se ci sono gradi potenziali di sviluppo nell'uomo che sono nascosti, come una scala, nessuno sarà in grado di salirli con il potere del proprio essere a meno che non trascenda la sua prospettiva sensuale o materiale.

Le implicazioni psicologiche che stanno dietro questo punto di vista sono davvero di grande interesse ed importanza. Un punto di vista sensuale o materialistico ci limita psicologicamente; Ci limita nel senso più ampio del termine, per cui se ci sono gradi di coscienza più elevati, non saremo in grado di raggiungerli finché crediamo solo nella “prova delle cose viste”, o se cerchiamo solo prove nell'aspetto visibile, tangibile e di fatto delle cose, o se consideriamo che il mondo è, semplicemente, come lo vediamo.

Qual è il punto di vista del materialismo? Non è così facile da definire. Senza saperlo siamo “materialisti”. In noi il problema del materialismo è molto più profondo di quanto immaginiamo. In primo luogo, dal punto di vista materialista guardiamo all'esterno (attraverso i sensi) chiedendo una spiegazione e la causa di tutto. Partiamo dal presupposto che il fenomeno è una verità assoluta.

Quando parliamo di problemi trascendentali, cerchiamo prove dell'esistenza di "Dio" nella vita fenomenica. Se la vita ci sembra malvagia, pensiamo che non possa esistere “Dio”. In modo scientifico cerchiamo le cause del fenomeno nel mondo. In entrambi i casi stiamo facendo la stessa cosa. Nella prima cerchiamo lo “spirito” nella vita visibile e materiale. Nella seconda si ricercano i principi alla base del fenomeno nelle più piccole forme della materia. Come materialisti, cerchiamo la causa nelle particelle più elementari della materia. Cerchiamo la

spiegazione definitiva del mistero della vita nei più piccoli processi fisiologici. in biochimica, ecc. Potremmo paragonare questo alla ricerca della causa di una casa solo nella sua struttura più piccola, come se potessimo trovare la vera 'causa' nei mattoni elementari che la compongono e non nell'idea che sta dietro ad essa. Per il materialista il mondo deve essere qualcosa di privo di idee. Non può essere un capolavoro d'arte, perché dov'è l'artista? Né il telescopio né il microscopio ne rivelano la vera esistenza.

Se il principio che dà origine ad ogni manifestazione non si trova nel mondo fenomenico, se sta nell'idea che opera attraverso la chimica (cioè attraverso piccolissime particelle elementari) fino ad acquisire una forma visibile, dobbiamo ignorare questo fattore nel nostro condizione da materialista, e dobbiamo presumere che i processi chimici che appartengono al mondo degli atomi siano quelli che stabiliscono la vita. Avremo così che lo sviluppo della cellula germinale che diventa embrione è, da questo punto di vista, solo una serie progressiva di cambiamenti chimici determinati dal cambiamento precedente e conseguenti ad esso in modo tale da portare alla costruzione di l'embrione. Se guardiamo solo ai cambiamenti chimici, ignoriamo il principio di controllo o la legge che sta dietro ad essi.

Ignoreremo tutto ciò che non possiamo trovare nello spazio tridimensionale, e non vedremo che la vita è lo sviluppo degli eventi, ma la vedremo come aggregati di massa fisica.

Più precisamente, il materialismo privilegia i sensi e la materia fisica rispetto alla mente o all'idea. Nel suo libro X delle Leggi, Platone evidenzia abbastanza chiaramente il punto di vista del materialismo di quel tempo. Materialista era chiunque ritenesse che la natura derivi da se stessa. In un modo o nell'altro, le particelle elementari della materia morta si unirono per formare l'intero universo e tutti gli esseri in esso contenuti. La materia è cresciuta accidentalmente e da se stessa per diventare le forme viventi più complesse. La materia ha creato le sue leggi. E la Mente stessa era il risultato di queste combinazioni accidentali di materia inanimata: "Dicono che il fuoco, l'acqua, la terra e l'aria esistono a causa della natura e del caso... Gli elementi sono mossi dal caso e da qualche forza intrinseca, secondo certe affinità. che esistono tra loro, caldo con freddo, o secchezza con umidità, ecc. E in questa forma e in modo simile furono creati il cielo, gli animali e le piante... non per opera di una mente, come si suol dire, né per opera di un dio, ma, come ho già detto, solo per natura e per caso».

Da questo punto di vista la natura fisica è necessariamente la causa prima della generazione e della distruzione di tutte le cose. La mente diventa qualcosa di secondario, un prodotto accidentale della materia fisica.

Ma possiamo davvero credere che la mente e l’intelligenza siano emerse dalla materia morta? Se crediamo questo, allora, per affrontare con sincerità il problema, dobbiamo attribuire alla materia originaria – che chimicamente parlando è l'idrogeno – proprietà

straordinarie; Dobbiamo presumere che tutti gli esseri organizzati fossero potenzialmente presenti nella prima materia del sistema nebuloso; cioè, se crediamo che l'universo "abbia avuto inizio" in un punto distante nel tempo che passa.

La visione del materialismo scientifico è che la materia primaria è qualcosa di morto; Quindi l'universo è morto e lo è anche la natura. E una natura morta non può certo avere alcuno scopo. Non può essere teologico.

Dai tempi di Platone fino ad oggi la scienza ha superato quello stadio in cui i sensi non avevano alcun ausiliario. Ha convertito la materia in elettricità e il mondo tridimensionale in un mondo teorico di almeno quattro dimensioni. È andato oltre i concetti naturali, cioè i concetti sensuali; è andato oltre ciò che è visibile e fattuale. I fisici moderni stanno cercando di capire dove siamo. Cos'è questo 'campo mondiale' in cui si verificano gli eventi? Un evento ne produce davvero un altro? Cos'è questa continuità quadridimensionale chiamata spazio-tempo? E già che ci siamo, cos'è l'elettricità? Viviamo in un universo misterioso e incomprensibile.

Tuttavia, in termini psicologici, prevale il punto di vista materialistico che diffonde i suoi effetti in tutto il mondo. Come possiamo comprendere più efficacemente in cosa consiste il materialismo in relazione al suo effetto psicologico? Perché può limitarci psicologicamente?

* * *

Diamo un'occhiata ad un punto di vista completamente diverso. L'opinione platonica della realtà visibile, del fenomenico, era che, dietro di essa, esistesse un ordine invisibile e più grande della realtà. Al di là e al di sopra di ogni forma o figura che possiamo apprendere con i sensi, esiste una forma o figura invisibile che può essere percepita solo con la mente. Queste forme o figure invisibili, a cui è collegato il nostro termine idea. Occupano un posto prioritario nella scala e sono, quindi, molto più "reali" di qualsiasi forma o figura percepibile. Il mondo dei sensi, tutto ciò che vediamo, è un'espressione molto limitata della forma reale.

In termini più precisi, gli studi scientifici che indicavano nell'oggetto invisibile... 'l'oggetto di tutto ciò che può essere chiamato scienza nel senso stretto del termine, è qualcosa che può essere indicato dal mondo dei sensi, ma è non veramente di questo mondo, ma corrisponde a un grado di realtà più elevato.' (Burnet, Platonismo').

Ad esempio, il geometra studia i triangoli e trova che la somma dei tre angoli interni di qualsiasi triangolo è sempre uguale alla somma di due angoli retti. Ma questa non è la verità di nessun triangolo che possiamo percepire con i sensi esterni perché non è possibile disegnare un triangolo esatto. Quindi il "triangolo" stesso appartiene ad una realtà di grado superiore a qualsiasi rappresentazione visibile. Come un'idea, cioè il triangolo "ideale", non esiste nel tempo e nello spazio che passano. Non è visibile. Può essere appreso

solo dalla mente. Allo stesso modo, ogni apparenza di bellezza, relazione e proporzione nel mondo visibile, come lo vediamo con gli organi visivi, ha dietro di sé bellezza, relazione e proporzione appartenenti ad un grado superiore di realtà. E l'arte punta a questo e attraverso di essa possiamo cogliere alcuni barlumi di una coscienza superiore all'ordinario.

Ma per il materialista il più alto grado di realtà non ha apparenza. E penso che sarebbe impossibile spiegarlo sulla base di ciò che sostiene il materialismo. Può esserci un ribasso, ma non può esserci un rialzo. Non può esistere un grado di realtà più elevato. Non può esserci un ordine superiore dietro il mondo fenomenico, niente prima nella scala. Perché l'universo deve essere un prodotto senza mente, e il corpo deve venire prima della mente. Non può esserci "pensiero senza fosforo". uso e sensazione prima che significato.

Ammettere che esista un ordine di realtà superiore dietro ogni realtà conosciuta è, infatti, un capovolgimento, nel senso in cui lo indica il materialismo. Equivale infatti ad affermare, con un atto mentale, ciò che i sensi stessi non possono mostrarci direttamente e che, allo stesso tempo, i sensi indicano veramente. Ed è proprio questo il punto in cui Platone colloca il cambiamento dell'anima dell'uomo, nel riconoscimento che esiste un ordine superiore di realtà che spiega questo mondo ovviamente imperfetto e suggestivo in cui viviamo.

* * *

Se l'universo è nell'uomo (come scala della realtà) e l'uomo nell'universo, qualsiasi spiegazione inferiore che l'uomo si dà riguardo all'universo avrà un impatto su di lui. Si limiterà, resterà in uno stato inferiore a quello del suo stesso essere, all'essere che potenzialmente porta dentro di sé. Allora non gli resterà altro che studiare un mondo materiale che è morto e fuori di esso, e da cui la sua vita e la sua mente sono emerse per caso.

Se ci sono energie in noi capaci di cercare in un'altra direzione, verranno trovate, senza alcuna meta.

Infatti, se in lui ci sono «cose dello spirito», se in lui ci sono gradi più alti di coscienza e di realtà, allora tutti quegli impulsi – che nel loro corretto sviluppo devono liberare l'uomo dalla tirannia della vita esterna e dare all'anima l'indipendenza interiore come che diventi consapevole di questi gradi interni che porta dentro di sé, essi si fonderebbero con la vita esterna, diventerebbero un'influenza esterna comune, perché in mancanza di una meta interna gli sembrerebbe che la meta sia fuori. Aumenterebbe il potere ipnotico della vita esterna. Ci sarebbe la tendenza a sentire l'"esterno" in modo fanatico, cioè religiosamente. E forse è questo il motivo per cui in quest'epoca materialistica gli uomini sembrano condannati a sacrificarsi sempre più alle organizzazioni di massa, alla guerra, alle macchine, alla velocità, al gigantesco e brutto di ogni genere, pur di ottenere qualche soddisfazione emotiva soddisfazione. Visto così, l'atteggiamento del materialismo scientifico accresce la debolezza interiore dell'uomo, debolezza sempre molto

grande. In tutto ciò che gli appartiene, in tutto ciò che è necessario all'alba dell'individualità, l'uomo si vede sempre più impotente. E il materialismo scientifico gli dà l'illusione di poter ottenere il potere assoluto su un mondo materiale morto. E con questa crescente debolezza interiore l'uomo cerca sempre più i mezzi per porsi sotto una personalità dominante, per rinunciare al proprio pensiero, per cessare di essere uomo in tutti i sensi. Quale paradosso potrebbe essere più strano di questo?

* * *

L'atteggiamento emotivo che appartiene al materialismo deve necessariamente essere molto diverso da quello che appartiene all'"idealismo". Come materialisti, pensiamo di poter svelare i segreti della natura e molto spesso ci prendiamo il merito di essere i creatori di qualunque processo abbiamo scoperto. È una cosa davvero straordinaria notare quanto siamo soddisfatti di sapere qualcosa in virtù di ogni spiegazione superficiale e descrittiva che ci arriva. Ad esempio, attraverso l'analisi chimica possiamo scoprire la composizione quantitativa di qualsiasi sostanza. La vegetazione è senza dubbio di colore verde. Il suo costituente più importante è la clorofilla. L'uomo ha il sangue rosso, e il suo elemento principale è l'emoglobina. Attraverso l'analisi chimica possiamo scoprire che la struttura di entrambi è più o meno simile, e che ciascuno contiene altrettanti atomi di carbonio, ossigeno, idrogeno, ecc. E quindi supponiamo. di aver scoperto cosa sono realmente. Lo presumiamo perché abbiamo scoperto la quantità e il

tipo di mattoni elementari che costituiscono la sostanza. Ma il loro utilizzo, e l'idea che sta dietro a queste sostanze, appartengono a un ordine di pensiero completamente diverso, come materialisti, tendiamo sempre a ignorare ciò che rappresentano, ignoriamo il posto che occupano e il ruolo che svolgono in un universo connesso. Ignoriamo la qualità, perché, come materialisti, non ammettiamo l'esistenza di un universo connesso universo. o intelligente in cui tutto ha una funzione precisa. E, infatti, Comte diceva che la qualità non era un'entità positiva, ma che la cosa più positiva era la quantità. Ma non è l'aspetto più positivo di una cosa il significato che la fa ha nel suo insieme, la sua funzione e il suo utilizzo, il ruolo che svolge nella vita dell'uomo e nella vita dell'universo? E non è forse un dato di fatto che, quantitativamente parlando, il mistero più grande risiede in quali differenze strutturali chimiche trasmettono una tale varietà di qualità?

L'aspetto più positivo di una cosa è la cosa nel suo insieme. Non potremo mai spiegare o comprendere veramente qualcosa riducendola semplicemente alle sue parti più elementari, se ignoriamo le qualità, gli usi e gli scopi ovvi del prendere le cose nel loro insieme. Un simile modo di spiegare le cose ci dà un falso senso di potere, una certa presunzione e un punto di vista superficiale, che mi sembra essere tutto ciò che è alla radice del "materialismo".

Ricordo la prima volta che entrai in contatto con la chimica, a scuola. Tutto sembrava diventare sorprendentemente semplice e facile. Era tutto solo

chimica, diverse quantità e combinazioni di particelle elementari. Un essere vivente non era altro che una combinazione di diverse quantità di atomi, di mattoncini infinitamente piccoli, di carbonio, ossigeno, idrogeno, zolfo, azoto e fosforo; certamente in quantità enormi e inconcepibili, ma. comunque, "solo" atomi. Anche una persona cara non era altro che un numero prodigioso di atomi. Basandosi sulle quantità, le spiegazioni sembravano affascinantemente semplici. L'affascinante ossessione di spiegare il grande attraverso il piccolo non è forse la radice stessa di ogni ossessione? Sembrava che mi fosse stato rivelato il segreto dell'universo, soprattutto in un'epoca in cui la gente generalmente sapeva molto poco di chimica. Fu solo quando cominciai a riflettere sulla legge della periodicità degli elementi, o legge dell'ottava come la chiamava il chimico inglese Newlands (la legge per cui la stessa classe di elementi si ripete a intervalli regolari), che mi resi conto che esiste c'era qualcosa dietro questi atomi e dietro tutta la chimica. C'è una legge, c'è un 'ordine' che ne determina l'azione, le sue proprietà, la sua posizione, le sue affinità e relazioni.

Dietro queste particelle elementari c'era un altro mondo, un mondo di leggi, di ordine di forma e di principio, che riuniva queste particelle e produceva tutti i cambiamenti chimici e le loro possibili relazioni. Ma è comprensibile che chi non ha cominciato a pensare si senta inebriato dai poteri che la scienza apparentemente mette nelle mani dell'uomo. Sembra che sia possibile spiegare tutto, sapere tutto, capire esattamente perché tutto è quello che è; e questo primo contatto con la scienza produce in alcune persone uno

straordinario disprezzo e una notevole intolleranza contro tutto ciò che sembra “idealismo”, cioè contro un mondo dietro questo mondo visibile, un mondo invisibile che spiega quello visibile. Non riesce a vedere che in realtà non possiamo conoscere o comprendere, e nemmeno spiegare, nulla se usiamo solo il metodo della scienza, e che tutte le nostre spiegazioni non sono altro che descrizioni di processi che rimangono un mistero.

* * *

L'uomo naturale degli autori del XVIII secolo, e la mente carale o sensuale degli antichi, è colui che vive rivolto all'esterno, soggetto ai sensi, e la cui mente si affida esclusivamente ai sensi. Ma tutti noi portiamo quest'uomo "naturale" come parte del nostro essere. Questo aspetto della psicologia umana è stato intensificato dalle meraviglie della scienza, la cui visione generale ha già raggiunto le masse. Intellettualmente sembra che abbiamo solo ciò che Paolo chiamava 'la mente della carne'. E anche se crediamo vagamente in realtà superiori a quelle con cui cerchiamo il contatto attraverso i sensi, l'"uomo naturale" che è in noi ci assilla con l'idea che se e se tali realtà superiori esistono davvero, la loro esistenza sarà dimostrata da qualche grande prova scientifica, altrimenti dissiperà ogni idea di una realtà superiore.

Ma possiamo anche supporre che una dimostrazione di realtà superiori – e intendo qualcosa che possa fare appello ai sensi – possa elevarci al di sopra del livello della comprensione sensuale? Niente che possa servire

come prova ai sensi, nessuna scoperta scientifica, qualunque essa sia, nessuna dimostrazione che ci venga provata può elevarci al di sopra di un tale livello di comprensione. Perché deve essere così? Forse non abbiamo mai considerato questa questione.

Se dentro di noi esistono, potenzialmente, gradi di una "realtà" superiore, allora nulla che provenga dal lato dei sensi potrà da solo aprire questi gradi. Non possiamo capirlo facilmente. Ma non è evidente che l'uomo stesso non cambia semplicemente perché vi sono scoperte fenomeniche? Non importa quanto lontano portiamo la nostra indagine approfondita del mondo fenomenico, il fatto è che non sfuggiremo mai al materialismo, non importa quanto sottili siano le forme in cui si presenta a noi. Attraverso i sensi non possiamo mai testare, scoprire o dare conto della mente. Una scoperta straordinaria come la telegrafia senza fili non ha prodotto il minimo cambiamento in noi stessi. Siamo solo riusciti ad abituarci e ad aspettarci qualcosa di più. La qualità della nostra coscienza non ha avuto il minimo cambiamento. Il senso del miracoloso non lo fa lievitare e, anzi, accade proprio il contrario. Diventiamo più ciechi, più annoiati e più sicuri. Se è possibile ottenere un cambiamento di coscienza, ciò non può provenire dal lato fenomenico della vita.

Ma supponiamo che sia possibile provare ai sensi l'esistenza di una «divinità». Quale sarebbe il risultato? Supponiamo che sia dimostrato che esiste una divinità. Significherebbe che tutto questo aspetto delle cose, che lo spirito interiore dell'uomo deve cercare per coglierlo

individualmente come verità rivelata a se stesso e da sé realizzato, diventerebbe oggetto di prova sensoriale e generale. Tutta la costruzione interna dell'uomo verrebbe violata ed egli sarebbe completamente sterile se qualche divinità apparisse nel cielo. L'uomo verrebbe costretto, attraverso i sensi, proprio a qualcosa che corrisponde a questioni più elevate e individuali.

Ciò che c'è di più profondo nel dramma del visibile e dell'invisibile sarà anticipato nel modo più disastroso e la nostra situazione sarebbe più intollerabile di quanto lo sia attualmente.

Forse se da questo punto di vista riusciamo a capire perché tutti gli argomenti a favore di un'intelligenza superiore dimostrati sensorialmente sono qualcosa che ci ripugna quando ci vengono presentati molto da vicino come prove, come l'argomento di Paley riguardo al design, la presunta teoria degli spiriti, l'evidenza di miracoli e magie esterne.

E l'esterno non può forzare l'interno. In tutte queste questioni, la "prova" di meraviglia esterna non ci aiuta affatto. I miracoli del mondo moderno nel campo della fisica non ci hanno aiutato a raggiungere valori più profondi. E l'aumento dell'ampiezza dei fenomeni conosciuti o attesi evidentemente non risveglia lo spirito nell'uomo.

Di per sé la vita è già abbastanza miracolosa, semplicemente non ce ne rendiamo conto. Se intravediamo il suo mistero, rasentiamo per un attimo

nuove emozioni e nuovi pensieri, ma questo è uno sguardo interiore, viene dal profondo di sé come un momentaneo e individuale risveglio dello spirito.

* * *

Eckhart dice che commettiamo un errore vedendo Dio in ciò che sta fuori di noi. Dio non è questione di prove sensoriali o di manifestazione collettiva. Dio non è il turbine prodigioso e terribile, né il terremoto, né il fuoco. Finché manteniamo questo punto di vista, manteniamo un freno dentro di noi e non saremo in grado di comprendere qualcosa di enorme importanza. Perché deve essere così? Apparentemente non possiamo partire dall'evidenza esterna, dal lato fenomenico, non possiamo, attraverso i sensi, raggiungere un 'luogo' di comprensione; Ma che ce ne rendiamo conto o no, la nostra mente sensuale cerca sempre di farlo. "Dove finisce la creatura, lì comincia Dio." Eckhart dice che ogni verità interiore liberatrice, ogni visione di cui abbiamo bisogno, prescindendo dai fatti e dalle verità esteriori delle cose, è qualcosa di “innato in noi”. È una questione interna e, in primo luogo, dobbiamo renderci conto che è dentro di noi. Tuttavia, questo è molto più difficile da comprendere di quanto comunemente immaginiamo, poiché siamo nati e cresciuti nella sensazione; Pertanto, non possiamo smettere di pensare in termini sensuali. La sensazione, il sensoriale, è nostra madre. È molto difficile superarlo. Il nostro incesto con la materia è universale. Per noi la prova più importante e convincente sta sempre fuori, nei sensi. E vediamo la nostra salvezza in questo tipo di verità; quindi lo

vediamo in qualche grande scoperta, in qualche fatto. Non possiamo comprendere il significato psicologico di un'affermazione come questa: "Infatti nella speranza siamo salvati; ma la speranza che si vede non è speranza; poiché ciò che ogni uomo vede, perché aspettare?" (Romani, 8-24)

Per quanto riguarda i suoi effetti limitanti sull'uomo, sembrerebbe che uno dei pilastri del materialismo sia il suo atteggiamento verso l'esistenza di gradi superiori di realtà. Presuppone che la ragione umana sia capace di ottenere da sola una conoscenza completa delle leggi e della natura delle cose. Ma la coscienza, pur essendo capace di includere sempre più fatti, non è capace di acquisire una nuova qualità. Esclude gradi più elevati di coscienza, gradi più elevati di verità e nuove forme di esperienza.

Notiamo poi che tale punto di vista non include l'idea di scala. La scala implica necessariamente che ci sia un su e un giù, un alto e un basso; e, anche, un modo speciale di connettere cose a diversi livelli di realtà. Senza il senso della scala, il materialismo non può ammettere né ciò che è più dell'uomo, né ciò che c'è di più nell'uomo.

Ma il metodo scientifico è l'unico modo per sperimentare e comprendere la vita?

Non è solo una delle tante modalità di esperienza? Dobbiamo credere che la qualità della nostra coscienza ordinaria sia così eccellente che altri stati siano inconcepibili?

Non sono forse questi altri stati di coscienza a costituire la chiave per comprendere le complessità e le contraddizioni emerse nel regno della fisica? Il potere sintetico della nostra coscienza ordinaria può essere di natura tale che le è impossibile assimilare nel loro insieme le singole scoperte della ricerca scientifica.

Questo argomento significherebbe che il materialismo scientifico sta limitando lo sviluppo psicologico dell'uomo perché dà semplicemente per scontata la coscienza; Non si affronta quindi il problema di come l'uomo possa raggiungere in se stesso uno stato di sviluppo più elevato; Non si preoccupa dei mezzi, del tipo di conoscenza, del lavoro, delle idee, degli sforzi e dell'atteggiamento necessari per questo sviluppo. E vediamo che quest'ultimo è sempre stato, nel suo aspetto interiore, motivo di preoccupazione per ciò che conosciamo. 'religione'. Quello che è stato chiamato l'abisso tra scienza e religione si trova proprio in questo punto. L'uomo non può comprendere di più perché si trova in uno stato di disorganizzazione. La qualità della tua coscienza è troppo separata e grossolana. Tuttavia si lancia in indagini sull'universo senza nemmeno rendersi conto che non può andare oltre un certo punto, poiché lui stesso è uno strumento inadeguato a tale scopo. Ma ci piace pensare che l'unica cosa che lo limita sia la mancanza di strumenti scientifici, di strumenti sufficientemente precisi, oppure che manchi di background o di informazioni sufficienti. Pertanto, pensa "fuori" e cerca di superare solo le difficoltà "esterne".

Gli sembra che tutto ciò che riguardava la religione e la filosofia antica, e tutto ciò che la grande arte cercava di realizzare, non abbia nulla a che fare con le difficoltà che incontra nei suoi sforzi per ottenere una maggiore conoscenza delle cose e della verità. Gli sembra che non abbiano importanza una qualità più fine della coscienza, né lo sono i nuovi significati che l'arte e la religione hanno cercato di ottenere, né sospetta che le inevitabili contraddizioni che lo attendono verso la fine della sua ricerca siano la diretta conseguenza della qualità della propria coscienza e della propria disorganizzazione interna.

* * *

Secondo Platone il mondo non si trova soltanto nella sensazione che ne abbiamo; Questo vale per l'uomo che sta semplicemente nel mondo. Il mondo si trova anche nell'uomo, affinché l'uomo possa conoscerlo sia dal “dentro” che dal “fuori”. L'uomo confina con le idee che stanno dietro ogni realtà discernibile, attraverso le nozioni innate che esistono in lui. Queste 'nozioni innate' nell'animo dell'uomo hanno come vero obiettivo le Idee che sono gli archetipi di ogni manifestazione naturale. Quindi mentre si sviluppa attraverso la nostra esperienza mondana, la nostra conoscenza contiene elementi che non derivano dall'esperienza. Nel contatto con il mondo sensibile, mondo che contiene rappresentazioni imperfette delle Idee «eterne», l'anima si risveglia in maggiore o minore misura alla conoscenza delle Idee stesse. Questa conoscenza, questa 'realizzazione', non viene dai sensi ma dall'intimo, dal lato della mente.

Percependo i molteplici oggetti della natura in cui si riflettono, l'anima ricorda le Idee. L'anima si trova tra il mondo sensibile e il mondo delle idee, si trova tra due ordini di realtà. E quando si rende conto di ciò, l'anima trae dal mondo degli oggetti sensibili tutte quelle impressioni che le ricordano un ordine superiore di realtà; e non dà alla natura sensibile ciò che non le appartiene, ma ne estrae ciò che appartiene ad un ordine superiore. Sicché il modo in cui sperimenta la vita temporale e trae impressioni diventa qualcosa di molto diverso dalla modalità di esperienza che corrisponde all'anima quando è «attaccata ai sensi» e quando vede tutto fuori di sé, attribuendo all'anima il principio causale. natura fisica. Per l'anima risvegliata, tutto è veramente interiore. Il mondo reale è dentro di lei e può apprenderlo solo dall'interno. E l'uomo, la cui anima è arrivata a una tale situazione, non è più un uomo "naturale", cioè sensuale, anche quando tutto ciò che gli rivelano i sensi è incommensurabilmente intensificato. Vede chiaro, con sempre maggiore chiarezza, perché è diventato il punto d'incontro di due mondi: uno che arriva all'interno, attraverso se stesso, e un altro che arriva all'esterno, attraverso i sensi.

* * *

In che modo gli oggetti visibili sono rappresentazioni di idee? In che modo le idee eterne entrano nel mondo tridimensionale col passare del tempo? Platone suggerisce che penetrino attraverso il più piccolo, attraverso ciò che non ha dimensioni. «È evidente che la generazione avviene ogni volta che un principio (arche, principio originario) raggiunge la seconda

dimensione e, raggiungendo la terza, raggiunge lo stato in cui diviene oggetto di sensazione». (Leggi, 894-A) Ciò sembra indicare che Platone pensasse che il mondo superiore penetra nel mondo conosciuto attraverso le sue divisioni più fini. Ma bisogna capire chiaramente che questa proposta di Platone sulla fonte generativa non è un materialismo raffinato con l'aiuto di una teoria sulle dimensioni. Per lui la causa originaria è qualcosa di molto diverso da qualsiasi tipo di materia che possiamo conoscere esternamente attraverso la ricerca scientifica. L'Idea entra nella sua manifestazione attraverso ciò che per la nostra percezione sensoriale è privo di dimensioni. Proviamo a concepire un esempio di ciò.

L'Idea entra come un seme. Il seme è la materia elementare costitutiva, è il terzo termine. Tra la prima, l'idea, e la terza, cresce il seme, un fiore, un animale o un bambino, e questo è il secondo termine. Il seme è una causa, ma solo in un senso. Il seme è fertile a causa del primo termine, l'idea, che è niente, che non ha dimensioni e che è invisibile nel mondo fenomenico. Se l'organizzazione materiale del seme avesse qualche difetto, l'idea a cui è legato non potrebbe manifestarsi, non potrebbe manifestarsi correttamente nello spazio, né nel tempo che passa. Il potere spermatico si trova veramente nell'idea, piuttosto che nei semi. E scorre come una corrente attraverso il seme quando esistono le condizioni giuste per la sua nutrizione. Ma con il nostro pensiero naturale vediamo la totalità della causa di un fiore, di un animale o di un bambino, solo nel seme, nella più piccola parte della materia organizzata. E nel caso

degli ibridi sterili pensiamo più allo stato o condizione del seme che alla confusione di due idee chiare, ciascuna delle quali può manifestarsi solo in un seme appropriato.

* * *

A causa della qualità del nostro essere cosciente, che ci dà solo una direzione esterna, non possiamo vedere noi stessi chiaramente. Prendiamo gli effetti che la vita esterna ha prodotto in noi come se fossero noi stessi, il nostro vero essere.

Riusciamo a malapena a discernere i nostri stati e i nostri modi separandoli da ciò che sembrano essere dovuti a una causa esterna. Governati come siamo dai sensi, ci sembra che la realtà sia fuori di noi. Essendo sensuali, non ci rendiamo conto della nostra invisibilità e di quella degli altri, poiché non si tratta di "coscienza percettiva". Il nostro essere fuori ci impedisce di raggiungere l'armonia interna. Non c'è niente in noi che abbia una realtà più grande o che sia capace di isolarci dai continui effetti del mondo che ci penetra attraverso i sensi. La scena che i sensi ci forniscono è ciò che ci controlla, e quindi siamo sempre fuori di noi stessi. Ma crediamo di essere controllati dalla ragione e di essere fermamente centrati su noi stessi.

Discutendo le condizioni della coscienza superiore, Ouspensky commenta che «è necessario che il centro di gravità di tutte le cose sia per l'uomo il suo mondo interiore, la coscienza di se stesso, e in nessun modo il mondo esterno». (Tertium Organum) Qui parla

dell'autocoscienza come pienezza della coscienza del Sé, di uno stato di coscienza in cui il centro di gravità del nostro essere (cioè il Sé) è in noi stessi. Nel nostro attuale stato di coscienza siamo, per così dire, fusi con il mondo e siamo continuamente distratti dai suoi cambiamenti. E la forma del nostro pensiero, basata su ciò che i sensi ci mostrano, è un pensiero 'naturale', cioè il nostro pensiero va dietro al mondo dei sensi e al tempo che passa, e affonda le sue radici nell'evidenza delle cose visto. Per garantire che il centro di gravità del nostro essere sia dentro noi stessi, per essere posseduti da un senso interiore di Sé, invece di tutte le continue reazioni del momento che chiamiamo Sé, diventa necessario avere un'altra realtà ' di tutte le cose in generale. I nostri concetti naturali non bastano a cambiare la qualità della coscienza o a collocare in noi stessi il centro di gravità del nostro essere. L'uomo non deve solo superare l'opinione sensuale della vita attraverso il pensiero teorico, ma deve guardare dentro se stesso – lontano dai sensi – e diventare oggetto di studio. E deve andare oltre la conoscenza sensibile, la conoscenza razionale.

Eckhart indica che esistono tre tipi di conoscenza: «Il primo è sensato, il secondo è razionale e del tutto superiore al primo. Il terzo corrisponde ad un potere superiore dell'anima che non sa nulla di ieri, di oggi e di domani.

Eckhart si riferisce a una frase usata da Paolo: 'Che tu possa ben comprendere con tutti i santi qual è la larghezza, la lunghezza, la profondità e l'altezza'. Paolo indica con ciò uno stato di coscienza in cui il tempo,

come lo conosciamo, svanisce e non esiste più un “ieri” e un “domani”. Il cambiamento nel senso di Sé non solo appartiene ad una qualità superiore di coscienza, ma scompare il concetto naturale di tempo che deriva dal nostro contatto con il mondo; È sostituito da una nuova conoscenza, un nuovo senso del tempo. Ciò che la matematica affronta in teoria e in relazione alle dimensioni viene percepito attraverso la conoscenza diretta.

Da questo punto di vista, la matematica superiore si colloca tra la comprensione che corrisponde alla nostra coscienza nel suo stato ordinario e la comprensione che corrisponde a un livello superiore. In questo modo intendo l'opinione di Platone secondo cui i numeri differiscono dalle idee e occupano l'intervallo tra le idee e gli oggetti sensibili.

Le idee appartengono ad un grado di realtà più alto, ad un grado superiore alla realtà degli oggetti. E tra i due gradi arrivano i numeri. Ma dobbiamo capire che è una cosa molto diversa giungere teoricamente alla conclusione che il mondo è quadridimensionale, e “realizzarlo” attraverso un effettivo cambiamento nel senso stesso del tempo.

* * *

Abbiamo considerato tre dei fattori che limitano lo sviluppo della coscienza: il primo è la nostra sensualità, e la necessità di superare il punto di vista sensoriale a cui è connesso l'atteggiamento di materialismo; La seconda è la necessità di un

cambiamento nel senso del Sé; il terzo, la necessità di una nuova comprensione del tempo. Il quarto fattore è legato alla qualità del nostro amore. Proviamo; questo punto brevemente prima di continuare la discussione sui livelli di coscienza.

* * *

Il nostro amore è poco più che amor proprio, amore per se stessi. Più studiamo l’amore per noi stessi, più evidente è il fatto che esso pone il centro di gravità del nostro essere, paradossalmente, fuori di noi stessi. Oppure, se lo vediamo nel senso opposto, perché il centro di gravità del nostro essere è fuori di noi, conosciamo solo, in modo generale, l'amor proprio. L’amor proprio richiede sempre un pubblico, sia esso immaginario o reale.

Forse il modo più semplice per iniziare a studiare la natura dell’amor proprio è vederlo dal lato di ciò che è falso in azione. Qualunque cosa facciamo in base all'amor proprio, lo facciamo in modo falso, lo facciamo in base alla presunzione, dal punto di vista di fare impressione. E non facciamo veramente quello che pensiamo di fare. Non lo facciamo riguardo a noi stessi, ma attraverso una curiosa relazione tra noi stessi e gli altri, o verso l’idea degli altri oltre che di noi stessi.

I grandi autori che hanno scritto sull'amor proprio portano il discorso verso quello che è il punto centrale dell'attacco della psicologia cristiana: il fariseo che tutti portiamo dentro di noi, colui che fa ogni cosa 'per

farsi vedere dagli uomini'. Ritengo che tale critica sia diretta contro la mancanza di un vero punto di partenza psicologico in noi stessi. Probabilmente prenderemo questo fariseo troppo concretamente, immaginando di sapere già a che tipo di persone può riferirsi l'espressione. Ma lo prendo come qualcosa che si riferisce ad una difficoltà che esiste in ognuno di noi e che è una delle caratteristiche della nostra forma di coscienza. Non abbiamo un vero Sé. Non siamo realmente consapevoli di noi stessi. L'amore che proviamo per noi stessi non è amore per qualcosa di reale. Quindi non possiamo agire in base a qualcosa di reale in noi stessi, ma agiamo in base a un processo continuo di riflessioni che esiste dentro di noi, e che non parte da noi stessi, ma è automatico. Sicché nel considerare ciò che pone il baricentro fuori di noi non solo ci troviamo di fronte al fattore, dovuto ai sensi che ci rivolgono all'esterno e ci fanno vedere tutto come disteso all'esterno, ma abbiamo anche il fattore emotivo dell'io -Amore'.

Da un certo punto di vista, il pensiero indù della nostra servitù verso Maya è il nostro stato o condizione di servitù verso gli oggetti dei sensi che ci circondano. Ciò non significa solo la nostra passione per il possesso di oggetti, ma significa anche che tutto ciò che è al di fuori di noi ci influenza o ha potere su di noi. Ci troviamo continuamente distratti, nello stesso modo in cui un cane è distratto da tutto ciò che vede, sente e annusa. Il tumulto delle impressioni sensoriali, il tumulto dei pensieri, le onde dell'emozione e dell'immaginazione, la folla dei desideri non hanno nulla di centrale che li calmi. Tra ciò che vi si riversa

dall'esterno, attraverso i sensi, e ciò che avviene all'interno, non c'è nulla che sia permanente, nulla che intervenga per mettere ordine a tutte queste attività senza scopo, non c'è nulla che le domini, che le signoreggi. e questo produce un punto di coscienza tra l'interno e l'esterno. E in mezzo a questo caos, l'amor proprio risplende guardandosi allo specchio di tutte le azioni.

Riferendosi a questo stato interiore caotico che esiste nell'uomo, Ouspensky commenta che il primo scopo che l'individuo può avere in relazione al proprio sviluppo è "creare in sé un 'io' permanente che lo protegga dalle sue continue lotte". (Un nuovo modello dell'Universo). Ma dobbiamo renderci conto chiaramente che un tale stato significherebbe una nuova qualità di coscienza. Significherebbe il raggiungimento di un grado più elevato di realtà in sé. Un Sé permanente, un Sé di questa natura, non potrebbe derivare dall'amore di sé, poiché l'amore di sé cambia direzione in ogni momento, provando per così dire travestimenti diversi e ammirandosi in ogni posa diversa. Ebbene, tutto ciò che ha a che fare con l'amor proprio, con la passione di ricevere approvazione interna ed esterna, non può avere in sé alcuna stabilità. La creazione di un Sé permanente deve avvenire ad un certo punto oltre la sfera dell'amor proprio. Deve essere creato attraverso una serie di opere che non siano basate sull'amor proprio e che non possano partire dall'ammirazione di sé. E questo è il motivo per cui sono necessarie molte cose prima di poter iniziare tale lavoro da soli. L'intero punto di vista sensuale o materialistico, che non può fornire una base corretta

per l’inizio, deve cambiare. Solo il riconoscimento dell’esistenza di gradi di realtà più elevati e le emozioni che derivano da tale riconoscimento possono fornire il vero punto di partenza. Ebbene, tali emozioni non si trovano nella sfera dell'amor proprio.

Nel sistema psicologico cristiano si dicono molte cose molto interessanti sull'amore del prossimo, che generalmente vengono prese in modo sentimentale, cioè dal punto di vista dell'amor proprio. Ma la discriminazione cosciente del prossimo implica già uno sviluppo della propria coscienza.

La qualità del nostro amore ordinario è colorata dall'amor proprio in modo tale che non possiamo sentire la vera esistenza degli altri, non possiamo sentirli, se non momentaneamente. "Il prossimo" è qualcosa di leggermente superiore alle associazioni del nostro amor proprio. Riferendosi a ciò, Swedenborg afferma che l'obiettivo principale che il nostro amor proprio richiede è un riflesso favorevole di noi stessi negli altri. Questo è il tuo obiettivo. Se crediamo che questa riflessione esista, proviamo gioia. E questa gioia si trasforma presto in disgusto, autocommiserazione e perfino odio, non appena immaginiamo che non sia una riflessione favorevole. Questo è il nostro amore ordinario. E non può cambiare, se non momentaneamente, perché la qualità della nostra coscienza lo rende impossibile.

Vedere un'altra persona, vederla separatamente dalle nostre nozioni e immagini soggettive, realizzare la sua reale esistenza, è proprio una di quelle esperienze

momentanee e autentiche che ci indicano che esistono altri possibili stati di coscienza. Perché allora accade che, per un momento, ci risvegliamo a esperienze completamente nuove e meravigliose.

Ma quando torniamo a ciò che siamo normalmente, lo dimentichiamo facilmente perché un livello inferiore di condanna non può riprodurre le esperienze che corrispondono a un livello superiore. Ma non è tanto che dimentichiamo quanto che non riusciamo a ricordare.

Colleghiamo l'amor proprio con una precisa direzione psicologica. L'antica concezione secondo cui l'uomo ha due strade tra cui scegliere, come originariamente presentata nella lettera pitagorica 'Y, è qualcosa che generalmente viene interpretato come virtù o vizio, secondo l'interpretazione convenzionale, a seconda del periodo e secondo le usanze locali. 'Laddove i tuoi passi conducono, verso la stretta vetta della virtù e l'abbandono dell'ampio sentiero che è il vizio.' (Dryden). Questa è la spiegazione superficiale. È però probabile che in origine si riferisse a due possibili percorsi di vita, uno reale e l'altro fittizio.

Immaginiamo che sulla strada immaginaria si trovi il grande spettacolo della vita, con tutti i suoi onori e tutte le sue ricompense. Il motivo che anima questo percorso è l'amor proprio, gratificato o frustrato, ed è dominato dalla paura di perdere la reputazione. In un modo o nell'altro tutti cerchiamo un pubblico su questo cammino. Generalmente cerchiamo la sincera approvazione di tutto ciò che è nostro. E in relazione a

questo esiste una macchina a moto perpetuo unica. I grandi si sentono lusingati dall'omaggio che ricevono dagli inferiori, e gli inferiori si sentono lusingati dal riconoscimento dato loro dal superiore. E, in questo modo, la macchina gira continuamente nel desiderio di autocompiacimento.

Bernard de Mandeville vedeva in questa macchina la forza motrice di tutte le forme di società. Ha distinto questo aspetto dell'amor proprio, chiamandolo piacersi. Dice che la passione di piacersi è generale nei bambini attraverso il coro di lodi che li circonda; e questo non solo costituisce il fondamento della società, ma è la fonte dell'onore e della vergogna che frena gli appetiti del popolo. Uomini e donne diventano virtuosi, ma non nel vero senso della virtù. Spinti dalla passione di piacersi, le persone possono imitare tutte le virtù della vita cristiana. Disse infatti che non c'erano cristiani. E questo suscitò la più grande indignazione.

Lungo questo falso cammino, la vita è un continuo travestimento, un inganno in cui cerchiamo di assomigliare a qualcosa, invece di essere veramente qualcosa. In questo senso, nessuno fa quello che sembra fare e nessuno è quello che sembra. Tutto è soggetto al predominio delle complesse reazioni dell'amor proprio gratificato, ferito o semplicemente in attesa.

E quindi nessuno è “puro” di cuore, cioè le emozioni non sono reali.

La causa generale è che nessuno si è creato da solo. Nessuno ha un'esistenza reale in se stesso. Raggiungiamo solo un'esistenza fittizia. E se siamo onesti con noi stessi, ci sentiremo vuoti e sepolti. Non sappiamo cosa fare. Nel miraggio dell'amor proprio siamo sempre rivolti all'esterno, verso l'uno. pubblico, lontano dalla direzione della propria esistenza. Quindi non sono solo i nostri sensi e il nostro pensiero sensuale a spingerci verso l'esterno, il che, si può dire, appartiene alla nostra costituzione naturale, ma siamo rivolti verso l'esterno anche attraverso le infinite ramificazioni psicologiche del nostro amor proprio.

Quando sentiamo ferita la nostra autostima, o quando notiamo che la nostra reputazione è danneggiata o ferita, ci sentiamo disprezzati, "inferiori" o annientati. E, in effetti, un simile stato di cose può essere considerato il punto di partenza di qualcosa di nuovo. Ma questo non accade nella vita.

Il punto di partenza verso uno stato di sé completamente nuovo, uno stato al di sopra di ciò che la vita produce, non può mai essere trovato nella direzione di ciò che generalmente viene approvato o applaudito, poiché questo sarebbe solo un nuovo stimolo per l'amor proprio. E questo è un punto pericoloso. Swedenborg dice che nulla può produrre un effetto così brillante sull'uomo come l'amor proprio completamente gratificato. Le sue delizie raggiungono ogni fibra del corpo e sono sentite con molta più intensità della gratificazione di qualsiasi appetito fisico. Altrettanto intensi sono gli effetti dell’amor proprio ferito.

Swedenborg dice che il primo passo da compiere per andare oltre l’amor proprio è l’amore per gli usi. Chiunque riesca ad essere così semplice da trovare vero piacere nelle cose che fa e da essere veramente interessato a ciò su cui lavora, evidentemente fa un passo oltre l’amor proprio.

Dobbiamo immaginare che esista un campo di esperienza cosciente che è al di sopra della nostra conoscenza ordinaria. Tra questo campo e ciò che comunemente conosciamo c'è una discontinuità, un abisso. E non possiamo salvarlo se non ci arrendiamo a idee, opinioni e un modo di intendere le cose che appartengono essenzialmente a un campo più alto dell'esperienza cosciente.

Questo vuoto non si colma se si rimane 'sensuali', prendendo le cose in modo ordinario, preservando le nostre opinioni ordinarie e le nostre idee naturali; In questo modo non riusciremo mai a realizzare ciò che è possibile in noi. Questo risultato è l'obiettivo di tutti i sistemi "religiosi". Ma non comprendendo la dottrina delle possibilità, dottrina che considera l'uomo come un seme, prendiamo tutto ciò che si qualifica come “religione” in senso morale, come se ci spingesse soltanto a essere buoni. E quell'aspetto meno visibile della religione, quelle insinuazioni che appartengono ai significati interiori, al suo aspetto esoterico, generalmente li ignoriamo completamente o li contempliamo con vana curiosità. Certamente non vediamo alcuna scienza in questo. Ma se c'è in sé una realtà superiore, deve esserci una scienza che

corrisponda a detta realtà, una scienza superiore a tutte quelle che conosciamo, una scienza che includa in sé tutte le forme di conoscenza, quelle che corrispondono alla filosofia, arte e scienze.

E se teniamo presente che esiste una scienza superiore dell'uomo, possiamo renderci conto che osservazioni come le seguenti possono avere il loro posto in questa scienza superiore. Boehme diceva che potremmo entrare in contatto con una nuova realtà del nostro essere e percepire tutto in una nuova relazione finché "riusciamo a calmare i pensieri che abbiamo su noi stessi, e sulla nostra volontà, e a fermare la ruota dell'immaginazione e dei pensieri". Queste sono semplici indicazioni psicologiche. Ma psicologico in che senso?

Certamente non lo sono nel senso in cui oggi intendiamo la "psicologia".

Allora che significato può avere per noi se neghiamo la possibilità di un cambiamento qualitativo nell'uomo? Se non esiste una realtà superiore, nessuna di queste indicazioni ha senso, nessuna ha significato psicologico.

E se per avere una realtà più elevata di sé è necessario che il centro di gravità, del proprio essere, sia in sé, il cambiamento qualitativo del proprio essere sarà impossibile finché si resterà rivolti solo all'esterno. Il centro di gravità di se stessi non dovrebbe trovarsi fuori di sé in virtù dell'azione dell'amor proprio e dei sensi. Non deve essere fuori, in questo strano mondo

che non possiamo raggiungere direttamente, ma deve essere dentro, in quell'invisibilità che è l'inizio di sé stessi e che può diventare qualcosa, e attraverso la quale possiamo raggiungere il nostro 'prossimo'. Perché ciò avvenga è necessario un cambio qualitativo di punto di vista, e una volontà che parta dalla convinzione che c'è qualcos'altro che è essenziale per noi. Ebbene, non possiamo che cominciare partendo dalla nostra stessa indole e dalla nostra stessa convinzione.

Finché continueremo a pensare che il mondo che i nostri sensi ci mostrano contenga tutto ciò di cui abbiamo bisogno e che sia il proprietario della chiave della nostra felicità, dovremo imboccare la strada sbagliata. Per cominciare, dobbiamo superare quel grado di materialismo, quel grado di comprensione sensuale; Allo stesso tempo, dobbiamo anche superare l'effetto di tutto ciò che produce un conforto così compiacente all'uomo sensuale che vive in noi, come, ad esempio, avviene nella condizione di solidarietà esterna di qualsiasi movimento religioso o politico, o nella crescita della sua forma esterna e organizzata. Dobbiamo capire che non possiamo basarci su prove come quelle che la nostra comprensione sensuale cerca e accetta. La straordinaria confusione che nasce quando confondiamo la verità delle idee con la verità dei sensi è qualcosa che deve scomparire. Non possiamo continuare a dire che crederemo finché avremo le prove», o che non possiamo credere «perché non abbiamo prove». La comprensione dell'uomo non può fermarsi a quel punto in cui le cose non possono essere dimostrate in modo soddisfacente e dove non

possono essere dimostrate a tutti. Abbiamo una comprensione che è al di sopra del regno sensoriale ed esperienze che sono molto diverse da quelle sensoriali. Fede e credenza appartengono a ordini di comprensione del tutto diversi dalla comprensione sensuale e dall'evidenza sensoriale. La grande barriera iniziale a tutto sta nella nostra incapacità di distinguere tra la verità delle idee e la verità dei sensi. Questa è la confusione di due ordini: quello che corrisponde all'uomo interiore e quello che corrisponde all'uomo esteriore. Finché non viene superato questo ostacolo, la vita interiore resta sterile, perché non può ricevere alcun nutrimento. Anche quando l'uomo legge e sente parlare della verità che appartiene alle idee, ne prende le distanze dicendo: 'nessuno sa veramente nulla', oppure: 'non si può dimostrare'. Ma quella parte di noi che si rivolge all'esterno deve prima assaporare tutto il sapore della vita pensando che la soluzione a tutto sta fuori. Deve uscire nella vita e fare esperienza come un figliol prodigo, assaggiando tutti i calici, evitando, se può, “il calice dell'amarezza”. Come figli prodighi dobbiamo allontanarci sempre di più dalla fonte, finché prima o poi si risvegliano in noi barlumi fugaci che l'accesso diretto alla vita esterna non ci darà ciò che stiamo cercando.

L'uomo pensa che il mondo esterno sia il più familiare, il più semplice e! quello che più soddisfa, quello più reale e quello che più facilmente si realizza. Ma non è, alla lunga, la cosa più strana, incomprensibile e meno soddisfacente? Qualcuno di voi può comprendere direttamente, possedere o ottenere anche il più semplice degli oggetti che si trovano nel mondo

esterno? Se sai già qualcosa sulla tua invisibilità, di certo non sarai in grado di farlo. Karl Barth dice: "Gli uomini soffrono perché portando dentro di sé un mondo invisibile, scoprono che questo mondo inosservabile si trova di fronte a quest'altro mondo tangibile, strano, esterno, disperatamente visibile, dislocato, i cui frammenti si spingono l'uno contro l'altro e che, senza tuttavia, si è potentemente forte, stranamente minaccioso e ostile.' (Commentario a Romani). In effetti ci troviamo in un mondo così disperatamente strano, in una terra così sconosciuta, che potremmo chiederci come sia stato possibile per noi credere che ci siamo evoluti meccanicamente nel corso di milioni di anni solo per poterci essere direttamente dentro, e essere direttamente suo.

* * *

Se è vera la dottrina delle potenzialità o delle possibilità, ed è vero che l'uomo è un essere incompleto, ma capace di raggiungere altri stati di sé, qualsiasi sistema psicologico che non consideri queste possibilità deve necessariamente essere inadeguato. Deve, in verità, avere un carattere negativo. Non basterà togliere da soli la vita conosciuta. Un sistema psicologico positivo, come quello insito nel cristianesimo, deve insegnare che l'uomo può essere diverso e deve fondarsi sull'opinione, sulla conoscenza attuale, che l'uomo è capace di uno sviluppo ben preciso, che la mera risposta alla la vita conosciuta non può fornirglielo, e che, per lo stesso motivo, può avvenire nell'uomo una trasformazione altrettanto precisa. Le idee che appartengono a un tale sistema

non saranno certamente facili da comprendere in modo ordinario. Non saranno idee sul mondo fenomenico, sulle cose dei sensi, sul terzo termine. Non possono essere verificati attraverso considerazioni storiche di minore importanza. La veridicità di un'idea non si dimostra dimostrando l'esistenza del suo fondatore. La prova di una verità del genere può avvenire solo nell'esperienza propria dell'uomo, quando l'idea lo penetra. Tali idee non possono essere paragonate alle idee scientifiche ordinarie. Non li troviamo nei libri sulla natura fisica dell'universo. E se non riusciamo a distinguere tra questo tipo di idee e le comuni idee scientifiche, non saremo mai in grado di dare loro un posto germinale nella nostra mente, o forse non saremo mai nemmeno in grado di cogliere a cosa si riferiscono.

CAPITOLO III

I DIVERSI LIVELLI DI REALTÀ NELL'UOMO E NELL'UNIVERSO

L'abbondante letteratura che registra nuove esperienze coscienti indica che esistono forme o livelli di coscienza più elevati di quelli con cui abbiamo normalmente familiarità. Per la psicologia l'idea dei vari livelli che esistono nell'uomo è molto antica. Si trova in molti insegnamenti antichi e appare in quasi tutti i sistemi filosofici medievali. L'idea di scala, anch'essa molto antica, è legata all'idea di livelli. Ma queste idee furono perse di vista da quando il mondo esterno divenne il principale oggetto di studio

dell'uomo. I sensi ci mostrano tutto apparentemente nella stessa scala, anche se di dimensioni diverse e a distanze diverse. L'occhio può passare da una stella a una cellula umana, al microscopio, senza la minima difficoltà. Tuttavia, questo passo è un passaggio da un ordine di cose a un altro e non può essere compiuto sulla stessa scala. L’approccio quantitativo non ci dà il senso della scala, poiché è qualitativo. Ma l’idea di scala esiste nelle serie numeriche; I numeri 1 2 3 4 5 6 7 8 9 continuano ripetendo gli stessi numeri su un'altra scala e per indicarlo viene utilizzato lo strano simbolo dello zero o del "niente".

Il pensiero dell'antichità non concepiva solo la scala della mente, cioè i diversi livelli di coscienza, ma considerava l'universo stesso dal punto di vista della scala. Il “superiore” e l'“inferiore” si trovano sia nell'uomo che nell'universo.

A volte si diceva che questi livelli erano discontinui, cioè erano separati dal “niente” (zero). Rivediamo brevemente alcune concezioni sull'uomo.

Agli albori della nostra civiltà, Pitagora insegnava che l'universo è una “armonia”. Il mondo aveva significati abbastanza chiari.

I Pitagorici lo collegavano alla scala musicale. Burnet indica che questa concezione aveva il significato di un'ottava. In secondo luogo, armonia significava la “tensione degli opposti” in equilibrio. «La struttura armonica dell'universo dipende da una tensione opposta; come quello dell'arco o della lira». (Eraclito).

Alcuni pensavano anche che l'universo potesse essere rappresentato da una scala di numeri. Questa era un'idea decisamente pitagorica. Burnet credeva che questi numeri significassero dimensioni, cioè uno significava un punto, due una linea, tre un piano, ecc.

L'armonia del mondo era chiamata l'anima del mondo. Si pensava che l'universo fosse costruito in modo tale che le sue varie parti fossero in rapporto armonico, proprio come l'armonia musicale dipende da certe proporzioni numeriche nella lunghezza delle corde. Visto in questo modo, l'universo non è qualcosa di casuale, ma piuttosto un ordine stabilito. Questo fu il motivo per cui Pitagora gli diede il nome Cosmo, parola che finì per significare "ordine".

Anche l'anima dell'uomo era considerata un'"armonia". Platone parla dei diversi elementi presenti nell'uomo e li descrive come se fossero in uno stato di disordine, ma che possono raggiungere l'armonia in base al principio della scala, come un accordo musicale in cui le varie note sono accordate, diversi livelli.

La parte più bassa e irrazionale dell'uomo tocca il mondo dei sensi. E il più alto si avvicina al mondo delle Idee ed è oltre il livello del ragionamento logico.

Platone descrive questi gradi nell'uomo paragonandoli a quattro livelli di sviluppo mentale. Nella sua teoria della conoscenza corrispondono a quattro forme o modi di conoscere. Il più basso è poco più che una semplice consapevolezza delle immagini degli oggetti. Lo stato più basso (eikasia) è quello che fornisce la

visione più superficiale del mondo e il grado più basso di conoscenza. Lo stato mentale, a questo livello, non è altro che una serie di immagini e sogni. "Ombre, immagini e sogni sono i tipi più evidenti di irrealtà, e il loro contrasto con la realtà era qualcosa che i primi pensatori sottolineavano vividamente, come nel caso di una mente che sta appena cominciando a risvegliarsi." (Nettieship).

Nella sua nota analogia, Platone paragona lo stato mentale dell'uomo a quello di un prigioniero incatenato in una grotta, che guarda verso la parete su cui cadono le ombre delle cose reali fuori della caverna; l'uomo non può avere una certa idea finché non si rende conto della sua situazione e non si volta. (Riportiamo questa allegoria completa più avanti, a pagina 180). Questo è lo stato di eikasia. È caratterizzato da una continua incertezza e vaghezza, come se si vivesse in un mondo onirico, pieno di ombre e paure. In questo stato di illusione, l'uomo è semplicemente un debole riflesso del mondo che cambia nel tempo, il quale, a sua volta, è una processione di immagini che i sensi catturano.

Viviamo principalmente in questa condizione interna di eikasia per gran parte della nostra vita. Questo è lo stato o la condizione in cui vive l'anima al livello più basso della scala della realtà che tutti portiamo dentro di noi. L'"armonia" o scala è talvolta chiamata l'anima stessa, anche se in altre occasioni si parla dell'anima come di un'energia che potrebbe essere collegata alle gradazioni superiori o inferiori al suo interno.

Lo stadio successivo che Pitagora definisce è pistis. È in questo stato che conosciamo, per esperienza diretta, alcuni fatti tangibili della vita. Sentiamo una certa certezza su alcune cose, e ci formiamo opinioni precise, o si formano in noi, per imitazione. Se li esaminiamo, queste opinioni possono essere molto contraddittorie. Ma è perché ognuno di essi ci fornisce un certo senso di sicurezza che non indaghiamo a fondo e non vogliamo farlo. Questo è lo stato di pistis, la condizione delle credenze e delle opinioni. E non importa quanto possa essere ingenuo, ci fornisce un certo senso di sicurezza. Quindi troviamo in paesi diversi persone che hanno convinzioni simili sulla natura delle cose in generale, ma con un sentimento di certezza in comune. Anche se può esserci del vero in alcune di queste convinzioni, la semplice convinzione ostacola la tua percezione interiore, la percezione proprio di quella verità.

Platone classificò questi due stati mentali chiamandoli opinione (doxa). La credenza e la percezione dell'ombra non sono la realtà dello stato di veglia. Non capiscono. Si può avere un'opinione corretta, ma finché è solo un'opinione, non è la percezione della verità, ma solo una specie di sogno al riguardo, cioè la mente non è sveglia.

Quando le persone iniziano a rivedere le proprie opinioni e scoprono che ci sono contraddizioni nelle loro varie convinzioni, allora iniziano a cercare principi o qualche forma di unità alla base di tale varietà. A questa condizione di sviluppo mentale. Platone la chiama dianoia. Quando si ragiona partendo

da un'ipotesi, come avviene in geometria, si usa il pensiero dianoetico. La stessa cosa accade quando cerchiamo di trovare una legge che unifichi più fenomeni percepiti. Questi due esempi non sono certamente simili. Il pensiero scientifico è dianoetico in quanto cerca di astrarsi dalla massa delle cose sensibili, per stabilire leggi semplici che spieghino descrittivamente i fenomeni.

E soprattutto questo? Platone colloca il livello più alto nell'uomo, nous (mente).

Forse possiamo intravedere qualcosa di ciò che significa questo termine. Se potessimo vedere simultaneamente tutte le relazioni e le affinità che un oggetto ha, invece di vederlo come un insieme confuso di proprietà percepite separatamente e così via. spesso ci sembrano contraddittori, saremmo al livello settentrionale dell'esperienza cosciente. «Supponiamo che diversi uomini di scienza si siano proposti di esaurire tutte le proprietà di un oggetto e che siano arrivati a comprendere tutte queste proprietà; allora considereremmo l'oggetto come un centro in cui convergono una serie di leggi della natura, o ciò che Platone chiamerebbe forme (idee)». (Nettieship). Le singole proprietà sensibili dell'oggetto sarebbero allora fuse nel loro significato totale. Sarebbe visto come espressione dell'Universo, così che tutto ciò di cui i sensi ci informano non andrebbe perso di vista né confuso, ma sarebbe investito di un significato che trascende ogni percezione sensoriale e diventerebbe la manifestazione di un "intelligibile". forma". 'o idea. A questo livello noetico sperimenteremmo il mondo in

un modo diverso e nuovo, cioè lo vivremmo rispetto alla connessione, relazione, senso e significato di tutto ciò che percepiamo. La sperimentazione noetica può essere solo una questione di conoscenza individuale. La condivisione della conoscenza, posseduta da un numero di persone che conoscono aspetti diversi della stessa questione, non può portare alla conoscenza, come sembra implicare Nettieship.

Poiché il livello noetico dell'esperienza cosciente e il mondo delle forme di Platone sono strettamente correlati, dobbiamo esaminare, per un momento, la teoria cosmologica in cui quest'ultimo appare.

Ogni creazione visibile è considerata una copia imperfetta di idee o forme invisibili e che si può apprendere solo dalla mente (nous) al suo livello più alto. I nostri sensi ci rivelano solo copie. Queste copie esistono nel tempo che passa, poiché tutto ciò che è visibile, ogni oggetto sensibile esiste nel tempo che passa. Le idee sono fuori dal tempo, ma si riflettono negli oggetti del tempo.

E abbiamo che l'uomo si trova tra il mondo sensibile delle copie e un mondo intelligibile (che si percepisce con la mente) delle forme vere, e di cui le copie sono rappresentazioni. Questa teoria cosmologica ha tre termini, 1) ciò che diventa ed è una copia nel tempo; 2) ciò su cui diviene e 3) il modello su cui si basa ciò che diviene: la copia. "Possiamo paragonare il contenitore alla madre, il modello al padre e ciò che nasce tra i due, come il figlio." (Timeo, 50, D).

Pertanto la natura o la creazione di ciò che è visibile nel tempo non esiste di per sé.

Non è la causa di se stessa, ma la copia in continua evoluzione di qualcosa che sta dietro le apparenze. Il contenitore o madre è uno spazio tridimensionale e deve essere libero da ogni proprietà per ricevere l'impressione del modello. La copia giace nel tempo.

Il modello (l'idea) si trova al di fuori del nostro spazio e del nostro tempo.

Poiché si trova nel tempo, la copia cambia continuamente, si manifesta sempre, ma solo parzialmente. La sua piena espressione si trova nel primo disegno, o modello originale, oltre il nostro tempo. Quindi, se mai potessimo raggiungere il livello dell'esperienza noetica, la nostra percezione interiore del modello investirebbe la copia esterna di un significato intenso. La nostra intuizione del modello, come conoscenza diretta, sarebbe libera da tutte le proprietà dei sensi. Sarebbe una conoscenza separata dai sensi, ma non appena avesse incontrato la copia sensibile nello spazio, l'avrebbe esaltata in tutto il suo significato perché la sua forma totale sarebbe stata pienamente percepita.

Platone osserva che, a questo livello di esperienza cosciente, il mondo appare come una scala o una serie di ordini di esistenza, ciascuno dei quali è collegato a un ordine superiore e a un altro inferiore.

Abbiamo già indicato una via per prepararsi a raggiungere questo stato: esercitarsi a riuscire a vedere insieme le relazioni che esistono tra i vari rami della conoscenza disponibile. cioè progresso nella conoscenza, e? progresso nella percezione dell'unità del sapere. Se immaginiamo che un ramo della conoscenza possa esistere separatamente e da solo, sbaglieremmo, poiché tutto è collegato in un ordine di scala o "armonia".

Passiamo ora da Platone ad un aspetto della dottrina cristiana.

L'idea che esista uno stato umano più elevato è un'idea necessaria per la religione. In termini cristiani, l'uomo è ilico, psichico e infine pneumatico. A proposito, non è tanto una questione di tipi di uomini quanto di livelli umani. A livello ilico abbiamo una concezione puramente sensuale della natura, come se fosse causa di se stessa (hileg = materia). A livello psichico, un livello che non riesco a definire, apparentemente abbiamo tutti i tipi di opinioni e credenze sulla vita, sul bene e sul male, che sono pura immaginazione. Lo scopo dell'insegnamento cristiano era il risveglio della natura pneumatica o spirituale, così come lo scopo della disciplina platonica era il risveglio del livello del nous. Le idee "naturali" o sensuali che derivano dalle nostre ordinarie esperienze di vita non sono sufficienti a risvegliare questa terza natura.

* * *

Troviamo sempre l'immutabilità, il non cambiamento, associato al livello più alto di esperienza cosciente. Le esperienze di verità sono sempre simili. Abbiamo la mente mutevole, la mente che cambia alla ricerca del tempo e del cambiamento; ma dietro c'è la mente che non cambia. C'è l'ordine del ragionamento naturale che accompagna il cambiamento del fenomeno; e su questo c'è un altro livello. «Ebbene, esaminando ciò che mi faceva ammirare la bellezza dei corpi, sia celesti che terreni, e ciò che mi servivo per qualificare le cose mutevoli e per pronunciare il mio giudizio "questo deve essere così e questo non deve", nell'esaminare, io dire, che fu la causa del mio giudizio, poiché, realizzandomi giudicato, trovai al di sopra della mia mente mutevole l'immutabile e reale eternità della verità. E così a poco a poco passai dal corpo all'anima che percepisce mediante i sensi del corpo, e di là alla sua facoltà interiore, alla quale i sensi del corpo comunicano le cose esterne; e questo lo possiedono anche le bestie...». Questa è un'opera di fantasia nel senso originario della parola. I sensi ci conducono a un organo formatore di immagini che tutti abbiamo in comune con gli animali. Al di là di questo c'è la facoltà raziocinante, alla quale riferiamo il giudizio di ciò che viene ricevuto attraverso i sensi, e quando fu vista anche in me come qualcosa di mutevole in sé, si elevò nella sua propria comprensione e distolse i miei pensieri dalla forza delle abitudini, ritirandosi da quei fantasmi contraddittori; affinché potesse scoprire cos'è la luce, lasciandosene innaffiare, quando senza il minimo dubbio esclamò: "preferiamo l'immutabile al mutevole"; allora conosceva anche in sé l'immutabile, il quale, se non fosse stato conosciuto in qualche

modo, non avrebbe avuto alcun motivo per preferirlo al mutevole. E così, con il lampo di uno sguardo tremante, arrivò a ciò che è.' Sono questi i termini con cui Agostino descrive la scala dei livelli che esistono nell'uomo, così come li conosceva attraverso la propria esperienza, e la somiglianza tra la sua descrizione e quella data da Platone è un fatto evidente.

Nel suo sistema filosofico, Agostino considerava lo spirito dell'uomo come una sostanza, diversa dal corpo e, tuttavia, presente in tutto il corpo, manifestandosi attraverso gli organi del corpo come funzioni diverse: cioè attraverso il cervelletto (come egli dice) come il potere del movimento volontario. Lo considera diviso in sette gradi, come l'armonia o la scala. I gradi più alti trascendono la ragione naturale. Se considerato spiritualmente, l'uomo non è altro che volontà; ma la qualità della sua volontà è diversa in gradi diversi. Poiché una creatura dotata di ostinazione (amor proprio) non ha essere, non ha esistenza reale. È solo il livello più basso di se stesso. Non ha un centro di gravità in sé, anche se a prima vista questa idea sembra paradossale.

Il suo essere più elevato si trova nei gradi più alti dello spirito e, a meno che questi gradi non gli siano aperti, ci viene detto che è incapace persino di "fare il bene". La fonte di ogni verità risiede nella “verità immutabile” che è al di sopra del livello della ragione, ed è questa percezione interiore che conferisce all'uomo il più alto grado di essere. Questa verità immutabile è il logos divino o piano di ordine

universale, e nell'identificare la conoscenza con il logos, o la "Parola", Agostino concorda con i platonici.

Dobbiamo capire che la percezione di questa verità è un'esperienza intima. La sua natura non è la stessa della verità esterna che ci viene dai sensi, o quando ragioniamo sulla natura esterna delle cose. Alcuni autori dicono che ogni vera conoscenza deve nascere nell'uomo, e che senza questa non può esserci vera conoscenza (nemmeno della natura), perché la ragione può solo scambiare con la superficie esterna delle cose, prendere misurazioni, pesare, ecc. Ma in questa forma non può giungere alla comprensione di nessuna persona o cosa. In altre parole, questo punto di vista esprime che c'è in noi un ordine di verità che quando nasce alla luce della coscienza è prova di se stesso, si dimostra. Ma quando la perdiamo di vista e cominciamo a ragionare e a disputare su di essa, entriamo in un circolo di contraddizioni inconciliabili, poiché la ragione logica non appartiene al livello che dobbiamo connettere con l'intima percezione di questa verità immutabile. Questo è il motivo per cui inevitabilmente le vere verità dietro la religione e la filosofia diventano oggetto di controversia e portano a guerre e persecuzioni. Infatti la ragione naturale e logica (nella terminologia mistica) non ha nascita superiore a quella dello «spirito di questo mondo». Può vedere le cose solo sotto una certa luce, e questa luce deriva dall'esperienza sensibile ed è rivolta all'esterno, verso il fenomeno dello spazio. e del tempo. E, in senso psicologico, è legato all'amor proprio, cioè è soggetto a quei sentimenti di Sé che derivano dal senso ordinario che abbiamo del nostro valore.

I platonici consideravano il pensiero nella sua forma più pura come una visione, oggetto di questa visione essendo la verità immutabile o il "mondo intelligibile", il regno del significato stesso. Questo puro "pensiero", che non è quel pensiero che comprendiamo, è soprattutto processi di ragionamento e argomentazione. Si dice che i suoi scorci abbiano il potere di trasformare momentaneamente la nostra intera comprensione.

Questo è il potere trasformativo latente nell'uomo, un livello più alto di esperienza cosciente. I platonici successivi adottarono il punto di vista secondo cui ogni contatto con il mondo intelligibile, cioè con il mondo delle idee, trasformava l'anima e poteva finalmente raggiungere il grado di compressione che abbraccia la perfezione totale dell'universo intelligibile. Ci viene detto che nell'ampiezza della visione interiore il male scompare per il solo fatto che il rapporto vero e necessario di ogni cosa è visto nelle sue dovute proporzioni.

Vorrei attirare l'attenzione del lettore su un punto: se crediamo in un livello superiore di coscienza latente nell'uomo, qualsiasi esperienza della sua attività deve funzionare in una direzione completamente diversa da quella abituale per noi. Perseguendo l'evidenza dei sensi, accettiamo la somma della loro realtà come se, più o meno, detta realtà fosse in loro. Non è facile convincersi che ci sia qualcos'altro con un effetto più reale. Ma se l'esperienza noetica è una cosa possibile, essa deve venire da qualche altra parte e, quindi,

comporta un'inversione del processo ordinario. E qui si tratta di una questione che non appartiene all'ordine del tempo.

Se crediamo nel progresso temporale dell'uomo, dobbiamo anche credere che un giorno egli potrà scoprire ogni verità possibile. Da un tale punto di vista si vede la verità come qualcosa che sta davanti, nel tempo, e verso cui l'uomo cammina. Pensiamo che un giorno le persone scopriranno tutto. Ma se poniamo un livello più alto al di sopra di tutti i processi mutevoli nell'uomo, e lo colleghiamo con una forma di coscienza che ci dà la visione intima della verità, una visione che va oltre ciò che qualsiasi forma di coscienza che conosciamo ordinariamente, allora vedremo che la verità non sta nel tempo, nel futuro, ma è qualcosa che è qui, ora, solo sopra di noi, al di sopra della nostra coscienza attuale.

Per alcune persone è estremamente difficile pensare, a meno che non pensino in termini di tempo. Non possono concepire ordini di esistenza, o gradi di comprensione, o livelli di coscienza, come qualcosa che fa parte della struttura intrinseca di tutte le cose, qualcosa di sempre presente. Ribadisco che pensare da questo punto di vista richiede un'inversione del nostro modo di pensare abituale. In un capitolo successivo torneremo su questo punto.

* * *

Devo chiedere al lettore di considerare alcune delle teorie cosmologiche più antiche, soprattutto perché

non considerano il mondo visibile nel tempo come la somma totale della realtà. Prendiamo come esempio il sistema di Erigena, ed esaminiamolo brevemente. Questo sistema appartiene al X secolo a.C. C. e il suo punto di vista generale, come quello del sistema pitagorico-platonico, che abbiamo già visto, può essere espresso nella frase visibilia ex invisibilibus. Il visibile deriva dall'invisibile.

È un sistema basato sulla scala. Secondo tutti i sistemi di questa natura, viviamo in un universo creato in cui nulla vive da solo, poiché l'intero universo, compresa quella parte a cui si aprono i nostri sensi, è collegato.

Erigena pone la Mente stessa, ovvero la Divinità, al vertice della realtà, definendola come ciò che crea, ma non viene creato. Dov'è dunque questa mente da cui deriva tutto l'ordine dell'Universo? Ci è stato detto che Dio non è nello spazio o nel tempo; della Mente; nel suo senso supremo, essendo la potenza che dà ordine a tutto, non può essere compreso dalla nostra ragione "passiva", sulla quale sono impresse le idee naturali derivate dalla nostra esperienza sensibile, e che nessun pensiero può abbracciarne tutta la misura. Ebbene, è al di fuori del mondo visibile dello spazio e attraversa il tempo.

Apprendiamo poi che da questa Mente deriva innanzitutto l'ordine delle Idee (di cui abbiamo già parlato) e di cui tutte le cose create sono una copia. Naturalmente quest'ordine è qualcosa che non può essere colto con i sensi ordinari.

Allora abbiamo che anche le Idee, come secondo ordine, vengono create e a loro volta creano. Alla fine creano l'ordine della vita che ci è familiare, il mondo visibile delle persone, degli animali, delle piante.

Possiamo immaginare un architetto che informa i suoi discepoli dei suoi progetti e li istruisce a eseguire le sue istruzioni. Ma, allo stesso tempo, dobbiamo immaginare che anche le condizioni in cui queste istruzioni devono essere seguite siano decisamente limitate.

Come esempi pratici, o come esperimenti di Idee, siamo soggetti al tempo che scorre, in cui nulla può essere fatto istantaneamente. Tutto deve conformarsi ad un processo di transizione che va da un momento all'altro. Il terzo ordine è, quindi, l'ordine delle cose create - compresi noi stessi - e che possiamo percepire nel tempo e che sono necessariamente copie imperfette delle Idee che provengono dalla Mente.

Comprendiamo, quindi, che il mondo fenomenico è un mondo di effetti, le cui cause si trovano ad un livello più alto nella scala della realtà. Anche se questi effetti sono collegati tra loro, in una certa sequenza nell'ordine del tempo, cosa che possiamo studiare scientificamente, non possiamo arrivare alle cause in modo corretto.

Ancora di più; Abbiamo imparato che ciò che è fuori dal tempo è privo di opposti e contraddizioni interne. Col tempo, sperimentiamo ogni cosa in termini di opposti, e il nostro pensiero si basa principalmente su

questo, sugli opposti. Da ciò ne consegue che la Mente stessa è ben oltre il nostro livello naturale di pensiero. Per questo Erigena dice che non possiamo applicare a Dio nessun nome o qualità conosciuta. Può essere chiamato Verità, Bene, Giustizia o qualsiasi altro nome vogliamo, ma tutti questi predicati implicano il contrario. E poiché pensiamo per mezzo di parole, per le quali possiamo sempre trovare il contrario, ci è impossibile concepire la natura di Dio.

La scala del mondo di Erigena sembra, allora, una scala discendente che comincia da ciò che è intero e perfetto, e scende a ciò che è divisione e meno perfetto, va cioè dal disegno alla copia. Ho presentato questa scala il più brevemente possibile.

* * *

In un certo senso ci è facile ammettere che il visibile derivi dall'invisibile, poiché tutta la materia visibile è costituita da parti sempre più piccole, e infine da atomi ed elettroni che, di per sé, sono del tutto invisibili. Tuttavia, i sistemi più antichi consideravano l'universo dal punto di vista della posizione che l'uomo occupa in esso, del suo significato in relazione ad esso, delle sue possibilità, ecc. Se pensiamo che il mondo sia composto solo da elettroni e se diciamo che solo essi costituiscono il mondo "invisibile", non saremo in grado di collegare veramente questa opinione con noi. La nostra comprensione non aumenta, né ci mostra alcuna possibilità. Potremo stabilire l'opinione che l'atomo è come un piccolo sistema solare in cui gli elettroni ruotano nelle loro orbite. Ancora di più; Si

può anche affermare che queste orbite rappresentano livelli discontinui di energia e che gli elettroni si spostano su orbite più grandi assorbendo quantità precise di energia radiante. E verso orbite più piccole con l'omissione di quantità precise di energia radiante. Tuttavia, per il semplice fatto che tali teorie implicano una grande dose di costruzione mentale, possiamo ben pensare che l'uomo stia studiando la propria mente. Ebbene, ciò che troviamo nell'atomo può essere un riflesso di noi stessi. Se troviamo i livelli e se, allo stesso tempo, scopriamo che nulla può essere previsto con certezza nei fenomeni atomici, potrebbe benissimo essere che questi "fatti" si riferiscano alla mente stessa.

Opinioni antiche, come quella di Erigena, ritenevano sempre che l'uomo e l'universo fossero inseparabili. Affermavano che l'uomo era un mondo piccolo, immagine di un mondo superiore. Tutto ciò che scopriva su se stesso poteva applicarlo al mondo, e tutto ciò che scopriva sul mondo trovava applicazione a se stesso. L'uomo è il microcosmo nel macrocosmo.

Un simile punto di vista ci permette di dire che, da un certo punto di vista, ogni uomo è il centro dell'universo. Contempliamo, per esempio. momento, questa idea, che studieremo più avanti.

A volte il mondo ci impressiona in modo schiacciante, e questo è forse particolarmente vero oggi che tutto è unito in modo anomalo grazie alle ultime scoperte dell'elettrodinamica. Possiamo sentirci a distanze enormi. Questa velocità delle energie radianti con cui ci mettiamo in contatto istantaneo con tutti i punti del

mondo è qualcosa di veramente incommensurabile con l'uomo, cioè è sproporzionata rispetto alle proporzioni dell'uomo. Per così dire, l'uomo vive in un mondo che non gli appartiene. E così sente la perdita dell'individualità e della località. È sopraffatto ed emotivamente letargico, perso nel clamore delle cose esterne. Ma ognuno di noi è al centro del mondo, perché ognuno vede il mondo e tutto ciò che nel mondo c'è.

* * *

Erigena pone la Mente in cima alla scala della realtà, la colloca fuori dallo spazio e fuori dal tempo. Nel modo scientifico collochiamo tutte le cause originarie in un tempo lontano. Con il nostro modo di pensare ordinario non possiamo capire come dovremmo considerare altrimenti le cause, perché le nostre idee naturali nascono dalla nostra esperienza dello spazio e del tempo. Viviamo in un mondo di tempo che passa, un mondo che è momento per momento, un mondo di opposti, contraddizioni e, per così dire, mezze verità. All'estate segue l'inverno, alla guerra segue la pace, ecc., e questi opposti sono separati dal tempo. Ciò che chiamiamo la nostra ragione passiva argomenta in base al tempo e allo spazio come li conosciamo. Prova a spiegare tutto su questa base. Ma studiando sistemi come quello di Erigena, scopriamo che il nostro spazio e il nostro tempo sono condizioni particolari a cui sono soggetti tutti i mortali. Conosciamo, insomma, solo una realtà limitata che si caratterizza per il suo passaggio nel tempo. In questo modo ci viene detto che la causa fondamentale e originaria di tutte le cose non

si trova un milione di anni fa; Si trova fuori dal tempo, si trova Adesso.

Erigena trae alcune conclusioni dalla scala del mondo su cui basa il suo intero sistema. Ciò che è a un livello inferiore non può essere compreso a un livello superiore, ma può essere pienamente compreso e compreso da quello superiore, e può trovare il suo pieno significato solo quando cerca di penetrare la realtà che si trova al di sopra di lui. L'essere cosciente dell'uomo è capace di salire su questa scala.

Poiché questa scala è data come rappresentazione. della vera struttura dell'universo, ci viene detto che ogni cosa mantiene una certa relazione con ogni altra cosa. Troviamo questa stessa idea nella scala pitagorica delle proporzioni armoniche. Per esperienza diretta sappiamo, in una certa misura, che nulla vive per sé stesso. Possiamo percepire che la nostra vitalità emana dall'energia del sole che agisce sulle minuscole macchine solari presenti nelle foglie delle piante e negli organismi che galleggiano sulla superficie del mare. E costruiscono dalla luce dell'aria, dell'acqua. di minerali, il cibo che mantiene la vita organica in generale. In questo senso dipendiamo da ciò che è sensibilmente minimo per la nostra esistenza fisica. Il sole, l'uomo e la cellula sono collegati. Ma ognuno è di un ordine diverso. Il sole è un corpo di vasta energia, la cui temperatura interna è di quaranta milioni di gradi. La cellula è l'elemento acquatico microscopico della vita e da essa sono costituiti tutti i tessuti viventi.

Esistiamo in un universo di relazioni in cui tutto è soggetto a un ordine; così che il tutto, la totalità, costituisce un'unità. Di per sé, questo ordine è reale. Troviamo l'ordine nell'atomo, nel numero limitato di orbite possibili che circondano il protone centrale. Troviamo ordine nella costituzione del corpo umano, nell'interrelazione dei suoi organi, nell'integrazione del suo sistema nervoso. Troviamo ordine nel mondo stellare e planetario.

Nell'elettricità e nell'azione e reazione non troviamo solo cariche positive e negative, ma un terzo principio: l'ordine.

Poiché tutto è proporzionalmente unito in una comune entità d'ordine, l'universo di Erigena è connesso da ogni parte. L'inferiore è incluso nel superiore ed è relativamente meno reale del superiore. Tutte le cose sono reali, ma relativamente meno reali di ciò che c'è sopra.

Poiché l'uomo è in sé un piccolo universo, questa scala di realtà relativa esiste anche in lui, in una certa misura, affinché possa diventare più reale, possa raggiungere un'esistenza più piena, ascendendo attraverso di essa in se stesso.

«L'effetto di questo schema è quello di rendere il mondo un sistema complesso di gradi di realtà all'interno del quale ogni cosa è, da un punto di vista, reale ed esistente; e, da un altro punto di vista, irreale e inesistente... L'esistenza inferiore è irreale in confronto a quella superiore, in tutto l'universo... A. a meno che

la totalità delle cose non sia una massa sconnessa di particolarità, e, quindi, non un universo in alcun modo, è impossibile pensare ogni cosa come se fossero tutte sullo stesso piano di realtà... Possiamo assicurare la realtà relativa di ogni fatto, e allo stesso tempo la realtà assoluta di l'universo, come sistema razionale, ogni volta che affermiamo che alle molteplici apparenze del mondo corrispondono ordini successivi di realtà». (Henry Bett: Joannes Scoto Erigena)

Ogni cosa percepibile esiste più nella mente dell'uomo che in sé stessa, poiché la Mente è la realtà fondamentale ed è superiore a qualsiasi cosa percepibile. In altre parole, possiamo darci reciprocamente più esistenza nella comprensione mentale reciproca. Considerato l'enorme valore che Erigena conferisce all'uomo, non c'è da meravigliarsi che ella arrivi a dire che tutto ciò che è percepibile dai sensi è fatto a beneficio dei sensi umani. Mette l’accento sull’uomo, non sul mondo esterno. Ma rimanendo una semplice creatura dei sensi, l'uomo è privo di vera esistenza. E, di conseguenza, soffre il male a causa della propria relativa irrealtà, perché non corrisponde alla realtà che gli è possibile essere. L'inferno è uno stato, una condizione dell'essere che non corrisponde a nulla di reale, è uno stato di falsità.

Abbiamo già parlato del fatto che un livello superiore di essere cosciente è caratterizzato da una sintesi più elevata. Se molti aspetti della stessa questione si uniscono improvvisamente e formano un significato unitario, allora molti si combinano in uno solo e ne risulta una nuova sintesi. Cosa significherebbe allora

una nuova esperienza di sé in questo senso? Ebbene, non solo abbiamo esperienze del mondo esterno, o delle relazioni che esistono tra di noi, ma abbiamo anche esperienze intime che hanno a che fare con il sentimento e la sensazione del Sé. Potremmo sentirci diversamente.

In tutte le discipline il cui scopo era elevare le persone a un livello superiore di realtà, era richiesto il superamento di "se stessi". Ad esempio, veniva affermata la necessità di purificare le emozioni, così come di avere un modo diverso di pensare, un diverso rapporto con le altre persone, ecc. Si riteneva necessario un cambiamento in se stessi, perché finché si rimaneva quello che si era non si potevano avere esperienze diverse. E il cambiamento permanente potrebbe avvenire solo attraverso nuove idee e nuovi sforzi.

Ma di solito si verificano cambiamenti momentanei. E questi ci indicano che ci sono altri stati di sé e, finché durano, si è cambiati attraverso un nuovo sentimento di sé.

Ogni cambiamento di sé passa attraverso un cambiamento nel sentimento di sé. Abbiamo quella che potrebbe essere chiamata una “realtà naturale”, nella quale dimoriamo. Ci muoviamo all'interno di una piccola orbita di significati, di nozioni su noi stessi, sugli altri e sul mondo. Se rompiamo questa orbita, ci troveremo generalmente in una condizione particolarmente impotente, senza la minima idea di nulla. Sembrerebbe che non ci fosse nulla su cui

appoggiarsi. Ciò che realmente perdiamo in questi casi è il sentimento che normalmente abbiamo di noi stessi. Allora veniamo sopraffatti dalla paura, ci sentiamo perduti, e non tanto per quello che è successo quanto per il fatto che non riusciamo a riconoscerci.

Diventare diversi significa un altro riconoscimento di sé stessi. Ci viene detto che questo 'sé' può cambiare. Ma se si verifica questo cambiamento, allora ci sarà un altro senso di tale cambiamento. Ci sono sentimenti completamente nuovi su se stessi a cui, penso, molte persone si avvicinano, senza capire di cosa si tratta. Una persona può acquisire un senso di sé molto migliore (momentaneamente) senza sapere di cosa si tratta, e può solo essere spaventato dal fatto. Potrebbe sperimentare la "verità" in un modo che fa sembrare "irreale" tutto ciò che normalmente occupa la sua attenzione, e lei pensa solo che ci sia qualcosa di sbagliato in se stessa.

Sappiamo tutti che un senso di irrealtà può permeare tutto ciò che vediamo, facciamo, pensiamo e sentiamo. A volte di solito assume la forma di vedere l'irrealtà di altre persone.

Osserviamo che una certa forza sposta le persone da qui a lì. Vediamo un mondo transitorio di marionette in cui le persone sembrano essere mosse da un filo nascosto. Tuttavia, a volte, invece dell'irrealtà, sentiamo una straordinaria intensità di realtà. All'improvviso, e per la prima volta, ci accorgiamo dell'esistenza di qualcuno, qualcuno che conosciamo da anni, ce ne rendiamo conto in un attimo di quiete.

Percepiamo la realtà di un'altra esistenza, oppure percepiamo l'esistenza della natura, proprio così, all'improvviso, come una meraviglia e per la prima volta. La stessa esperienza vissuta in relazione a se stessi è il senso della propria esistenza, indipendente da tutto il resto. Ci rendiamo conto della nostra invisibilità, abbiamo una percezione del Sé, di durata senza tempo.

Questi sentimenti circondano la nostra "realtà naturale". Penso che ci mostrino molto chiaramente che esistono altri significati del sé, o forme di esperienza cosciente.

Consideriamo un esempio di un diverso stato di coscienza e vediamo se possiamo valutarlo, in una certa misura, come un esempio del raggiungimento di un livello superiore. È una cosa che Tennyson registrò in se stesso: 'Ho spesso avuto una trance verso un nuovo stato di veglia, fin dall'infanzia, ogni volta che ero solo. Di solito questo mi è arrivato ripetendo il mio nome due o tre volte, ripetendolo a me stesso, in silenzio, finché all'improvviso, per così dire, dall'intensità della coscienza dell'individualità, l'individualità stessa sembrava svanire in un essere illimitato; e questo non è uno stato di confusione, ma lo stato più evidente, qualcosa di assolutamente indescrivibile, qualcosa in cui la morte era una ridicola impossibilità, la perdita della personalità (se così possiamo chiamarla) sembrava non un'estinzione, ma l'unica vera uno...

Mi vergogno di una descrizione così debole. Non ho detto che questo stato va oltre le parole?

Possiamo capire che uno stato superiore farà sembrare irreale quello inferiore. Tennyson sentiva l'irrealtà del suo stato ordinario, perché sentiva un altro tipo di realtà, una realtà che lo liberava da tutto il senso di sé che accompagna quel nome.

Trascendeva anche il senso ordinario del tempo. La morte ci mette sempre di fronte alla realtà che deriviamo dal senso del tempo che passa. Non siamo in grado di pensare alla morte, incapaci di realizzarla come percezione interna di un'idea. Nella vera idea che ha realizzato di se stesso, Tennyson ha avvertito che la morte è impossibile. Ma come fatto visibile (che cerchiamo di cogliere con la mente esterna), la morte alimenta continuamente ciò su cui poggia gran parte della nostra vita, o, se ha lasciato un vuoto nella nostra vita, continua a strisciare dietro di noi modo inutile. Non possiamo affrontare queste difficoltà con la concezione sensuale che abbiamo della vita. Il passare del tempo rende la morte un problema insolubile e incontrovertibile che acceca la nostra comprensione. E, in senso naturale, non possiamo comprendere il tempo se non nel modo in cui lo viviamo. La morte è un fatto nella nostra realtà naturale, cioè nell'esperienza della vita che abbiamo attraverso i sensi, e finché non riusciamo a capire che attraverso i sensi cogliamo solo una piccola parte dell'esistenza e della realtà totale, non possiamo fuggire dall'effetto violento del suo suggerimento.

L'esperienza che Tennyson registra dimostra che egli si rivolse ad un senso del Sé completamente nuovo. Dice di aver perso completamente il senso della sua personalità ordinaria. Di per sé questa sarebbe un'esperienza terribile; perdere il sentimento ordinario di sé, il sentimento dell'Io, sarebbe come morire. Ma, nel suo caso, sembra che tutta la sua vita sia stata riunita in una sintesi superiore, e, in essa, la sua esistenza sia diventata qualcosa di nuovo, qualcosa che è al di sopra della coscienza ordinaria e dei sentimenti familiari del Sé e di tutto ciò che gli appartiene a lui (L'"Io Presuntuoso" dell'insegnamento Buddista). Conosceva se stesso, dopo se stesso, dopo il suo senso di responsabilità, e lo sapeva attraverso la conoscenza diretta.

Mentre discende di nuovo al suo livello ordinario di coscienza (un livello di cui non sa nulla di quello superiore) si ritrova a corto di parole per descrivere la sua esperienza. Puoi solo sentire che la tua descrizione è completamente inadeguata. Quindi, se diciamo che questa esperienza corrisponde a un livello noetico, forse abbiamo un po' ragione. Solo che l'esperienza si riferisce a una forma di conoscenza di sé superiore, e si limita a quella, e forse possiamo anche dire che si riferisce alla vera idea o forma dietro ciò che si è normalmente.

* * *

La differenza principale tra il punto di vista espresso da Erigena o Platone, e quello materialista o naturalista, è che la realtà superiore è ferma e giace,

non in avanti, né in qualche tempo futuro, ma in qualche direzione/indipendente dal tempo. Il lettore capirà che tutto ciò che è stato detto finora si riferisce all'esistenza di qualcosa di più alto e di qualcosa di più basso, a ciò che è in alto e ciò che è in basso. Cioè, su scala.

Come nell'universo, anche nell'uomo esiste un su e un giù. Dal punto di vista della coscienza, esiste nell'uomo un livello superiore e di qualità incomparabile a quello della coscienza ordinaria. IL! Le realtà che appartengono alla coscienza ordinaria sono solo relative, così come anche quell'aspetto del mondo fisicamente manifesto è solo una realtà relativa. Così come attraverso i sensi conosciamo un solo aspetto del MONDO, così conosciamo anche un solo aspetto della COSCIENZA. Se facciamo riferimento all'analogia del maestro e della sua classe, a cui abbiamo accennato nel capitolo precedente, conosciamo solo un tipo di coscienza che può essere paragonato a una classe disordinata dalla quale il maestro è assente, o nella quale è addormentato. Il tuo risveglio non è una questione di un tempo futuro. Immaginiamo che ciò che ci manca debba necessariamente risiedere nel futuro. Ma abbiamo già visto che, secondo il sistema di Erigena, la realtà superiore o maggiore è sopra, o sopra di noi; non per così dire orizzontalmente sulla linea del tempo che passa, del presente o del futuro, ma si trova piuttosto verticalmente, su un altro livello. Questa direzione verticale non appartiene al tempo.

I nostri desideri hanno una fioritura completa ma non in linea orizzontale, bensì in direzione verticale. Dobbiamo immaginare questa direzione ogni volta che riflettiamo sull'esperienza di Tennyson. A quanto pare, Tennyson si è svegliato con un ordine di esperienza diverso e cosciente, un ordine più completo.

Nel sistema filosofico di Averroè (XII secolo) si afferma che il fiorire di tutti i desideri dell'uomo «è qualcosa di già compiuto e che sempre si realizza». Questo aggiornamento, naturalmente incomprensibile alla nostra ragione, è qualcosa che si ottiene «ora e sempre», al di là delle limitanti condizioni di tempo a cui siamo soggetti e da cui deriva il nostro abituale modo di pensare. La piena fioritura dell'universo e di tutto ciò che contiene, essendo qualcosa di già aggiornato e in continuo aggiornamento (secondo questo e altri pensatori), non può del resto appartenere a quell'ordine del tempo che conosciamo. Ma poiché la direzione del nostro pensiero segue l'ordine del tempo, ci risulta estremamente difficile comprendere questo punto di vista diverso e unico. Secondo Averroè l'uomo è costituito in modo tale che può comprendere quale sia quest'altra direzione, e può cominciare ad essere felice solo quando comincia a scoprirla. Si dice che al di sopra della comprensione passiva vi sia una comprensione "attiva" in grado di cogliere la natura di questa direzione. Tuttavia, anche quando tutto è incomprensibile, possiamo, in una certa misura, capire cosa deve significare. Deve significare che dobbiamo pensare diversamente al tempo.

* * *

Come vedremo più avanti, è stato detto più volte che non sarà possibile comprendere nulla in modo corretto se non si riuscirà a superare l'"illusione del tempo".

È necessario che avvenga una trasformazione nella nostra comprensione affinché possa nascere in noi un altro livello di comprensione. Gli antichi pensatori attribuivano un'importanza così singolare a questo livello superiore di pensiero che, come ho già detto, spesso ci imbattiamo nell'affermazione che nessuno può avere la vera conoscenza se non ha sentito l'influenza di questo livello superiore. Cioè, deve succedere all'uomo qualcosa di molto preciso e definito prima che possa veramente cominciare a capire. In termini cosmologici, Averroè dice che la nostra comprensione corrisponde al mondo sublunare e che, in tale condizione, è incapace di risolvere i problemi che ci troviamo di fronte perché con tale comprensione non capiamo nulla.

Proprio come il risveglio fa sembrare irreali i sogni, così, ci viene detto, accade quando ci risvegliamo ad un altro livello di coscienza in cui tutti i nostri problemi, preoccupazioni e perplessità sembrano irreali. Uno dei migliori interpreti delle idee psicologiche di Boehme esprime molto chiaramente questo punto di vista, nei termini seguenti: «Si può dire che la maggioranza dell'umanità, o meglio tutti i cristiani, dormono; quella forma particolare della sua vita, che occupa la mente dell'uomo, i suoi pensieri e le sue azioni, può ben essere chiamata il suo sogno particolare. Il saggio e l'ignorante, il ricco e il povero,

sono tutti nello stesso stato di sonno, e la loro vita trascorre in un diverso tipo di sonno.' (William Law). Questo autore del XVIII secolo afferma anche, in linguaggio teologico, che l'uomo ha la possibilità di raggiungere uno stato al di sopra del sonno; e questa è la principale idea psicologica che si trova in ogni religione.

Dobbiamo notare che Law stabilisce una connessione. Come previsto, collega questo stato di sogno con il tempo.

In questo senso segue molto da vicino il suo maestro, poiché Boehme affermava che "l'uomo si è addormentato nel tempo". Naturalmente non riusciamo a capire cosa significhi.

E per cominciare a capire cosa può significare abbiamo bisogno di tante nuove idee e concezioni. Law dice che l'uomo non può comprendere il significato della sua vita se non coglie il fatto che la sua costituzione contiene in sé una possibilità più elevata, una possibilità che sta al di sopra dello stato di sogno e del "tempo". Una volta che si rende conto di questa possibilità (qualunque essa sia) l'uomo acquisisce un nuovo tipo di visione di se stesso e del significato della sua vita; e ci dice che questa realizzazione è conoscere se stessi, conoscere se stessi potenzialmente. «Supponiamo che un uomo conosca se stesso, che venga al mondo senza altra missione che quella di elevarsi al di sopra della vanità del tempo... Supponiamo che egli governi il suo pensiero interno e la sua azione esterna attraverso questo punto di vista su

se stesso, e allora, per lui, ciascuno dei suoi giorni avrà perso tutto il suo male; prosperità e avversità non avranno alcuna differenza tangibile, poiché le riceverà entrambe nello stesso spirito, ecc.'. (The Works of William Law, originariamente pubblicato privatamente, 1749, e ristampato privatamente, 1893).

* * *

Questa stessa nozione, la nozione che non siamo svegli, che non siamo al livello di coscienza dove ci è possibile comprendere tutto correttamente, e dove ci è impossibile sapere o avere qualcosa di reale, e dove non possiamo avere dominio o controllo su noi stessi, perché non siamo consapevoli del punto in cui il controllo sarebbe possibile; Questa nozione, dico, si trova in tutti gli insegnamenti platonici, cristiani e in molti altri.

Ma consideriamo quanto sia difficile, quanto impossibile, ammettere di vivere dormendo. Questa non può essere una semplice ammissione. Bisogna realizzarlo gradualmente. E questa esperienza può essere prodotta solo attraverso l'influenza degli sforzi e delle idee che appartengono alla scienza del risveglio, ormai quasi perduta.

L'idea di questo risveglio si ritrova in molti passi del Nuovo Testamento, ("Vegliate e pregate") e dovremmo cercare di cogliere il significato pieno di vegliare come restare svegli.

E se ad ogni passo ci viene detto, nei Vangeli, di restare svegli, non ci dice anche chiaramente che dormiamo e che la conoscenza di sé è rendersi conto che si dorme? Eraclito disse: "Ho cercato me stesso". La dottrina dell'autoconoscenza, scritta sul portico di Delfi, non è quella che immaginiamo. Possiamo cercare noi stessi solo realizzando che non abbiamo un sé.

Solo attraverso uno sguardo alla verità si può comprendere cosa siano l'ignoranza e la falsità. Ma questo tipo di conoscenza di sé ci sfugge. Socrate ha scoperto che il primo passo verso la conoscenza di sé è rendersi conto che non sappiamo e che, in verità e di fatto, non sappiamo nulla. Facciamo finta di sapere tutto. Rendendoci conto della nostra ignoranza, intravedendo le nostre pretese, cessando di credere ciecamente nelle opinioni, nei cliché, nelle parole, iniziamo a conoscere noi stessi, cioè iniziamo a emergere dal nostro sogno. La nostra coscienza comincia ad aumentare proprio in quella che può sembrarci una direzione che ci porta ad un risultato opposto. Ma quando sai di non sapere nulla è quando sei più consapevole. In questo modo si diventa almeno strumento del risveglio. Più mentiamo a noi stessi, più dormiamo. Consideriamo il potere che ha oggi la menzogna, e la crescente mancanza di resistenza che incontra e da cui deriva il sogno crescente del mondo.

L'uomo è caduto nel sonno della materia, del tempo e di se stesso. Ma notiamo come ciò viene detto nella grande allegoria della creazione. Il serpente tenta l'uomo, il serpente che striscia sulla polvere. Lì dove i

nostri piedi toccano la terra inizia il dominio dei sensi. Qui è una creatura dei sensi, la sua mente è sensuale. Qui sta la tua saggezza dei sensi. Uccidere il nemico è la saggezza dei sensi, perché allora il nemico scompare. I sensi non registrano più la sua esistenza. In questo c'è tutta l'intelligenza del materialismo, nel far credere all'uomo di sapere. E sebbene ogni oggetto sensibile sia un mistero, e gli stessi sensi siano misteri, l'uomo sente di poter afferrare il mondo sensibile, non solo per goderne come vuole, ma per modellarlo a suo piacimento. È in questo senso che mangia il frutto dell'albero del bene e del male. È lui che determina il bene e il male, ed è lui che decide cosa fare. Questo passo lo porta necessariamente non alla guarigione, ma all'idea di poter governare. Si considera molto più saggio dell'intero universo. Gli sembra di poter conquistare ogni cosa anche se la sua debolezza interiore, la sua ignoranza e la sua mancanza di controllo rimangono immutate.

Tutto il problema umano resta lo stesso, ma resta nascosto dietro un ricamo di parole: uno Stato nuovo, un'umanità buona, un paradiso di scoperte materiali!

Ma chi ripartirà da se stesso per adattarsi a un possibile paradiso? E come farlo?

Cosa solleverà il sensuale? Chi reinterpreterà la scienza e la metterà al suo posto? Niente di ciò che è al suo vero posto è sbagliato, se mantiene il suo vero posto. L'umanità può essere trascinata giù da un eccesso di crescenti interpretazioni sensuali che non nascondono i fatti né forniscono i veri mezzi per

presentarli. Ogni persona porta dentro di sé molte più funzioni, più capacità, più aspetti di quanti ne possa vedere soddisfatti attraverso il materialismo. È che il serpente deve essere innalzato, e deve essere innalzato nel deserto. Chi lo solleverà? Quale sarà la scintilla che accenderà le meraviglie della scienza e le trasformerà nelle meraviglie dell'universo? Può la scienza smettere di essere animata dal latente spirito di ostilità e creare, nell'uomo, un libero senso di meraviglia e di stupore, invece dello spirito di negazione?

* * *

Ci è stato detto che stiamo dormendo e che possiamo svegliarci. E quando, secondo Law, cominciamo a comprenderlo, possiamo vedere che viviamo tutti in una sorta di sogno di cui occasionalmente diventiamo consapevoli nei momenti di grande pericolo o di grande emozione. Dobbiamo notare che questa non è una dottrina pessimistica. Se a un uomo viene detto che giace nell'argilla e che tutto è argilla, allora l'insegnamento sarà negativo: Quando l'autore della lettera agli Efesini dice: «Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti» (V. 14) significa che sembriamo tutti morti e che viviamo la vita di una persona morta, e che il nostro stato di sogno è in realtà la morte. Se non cominciamo da noi stessi, non ci vedremo mai. Risvegliarsi significa cominciare a vedere più chiaramente. In questi tempi si può vedere come le persone siano morte. Si vedono le terribili emozioni che governano l'umanità, si vedono scritte sui volti delle persone e si vede come le nutrono e le nutrono senza sapere cosa stanno facendo. Alla sua radice e

prima di essere esteriorizzato e organizzato come una macchina, l'insegnamento cristiano riguardava come risvegliarsi dal sonno attraverso la luce che irradia il significato interiore. Gesù Cristo era colui che si era risvegliato e aveva insegnato agli altri un modo per risvegliarsi. Lo scopo di certe regole, precetti e idee non era per un motivo morale, ma era destinato a far sì che l'uomo "risorgesse dai morti", per raggiungere una certa evoluzione interiore, tanto che quando l'autore della lettera agli Efesini dice : 'Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti, e Cristo ti darà la luce. Guarda allora come cammini con attenzione...' dice che notare dove si sta andando internamente significa essere più consapevoli di se stessi. È in questo senso che questo autore dice 'Tempo di riscatto'.

* * *

Ritornando a Law, qualunque sia la nostra particolare interpretazione delle sue parole, è evidente che egli considera il nostro grado ordinario di coscienza come qualcosa di paragonabile a uno stato di sonno, e tutta la nostra vita, tutta la nostra carriera, professione, tutte le nostre azioni, pensieri, ecc., sono come i sogni. Viviamo in una sorta di sogno dal quale non è possibile svegliarsi. E, occorre sottolineare ancora questo punto, il risveglio da questo sogno è connesso ad un altro senso del tempo.

Se quindi siamo disposti ad ammettere la possibilità che esista un livello più elevato di coscienza, o un grado di esperienza inerente alla nostra natura, dobbiamo presumere che esista un’altra comprensione

del tempo ad esso connessa. È estremamente difficile capire cosa si intende con questo. Per il momento diciamo che il nostro attuale livello di coscienza – che Law chiama così enfaticamente sogno e che è quindi irreale rispetto a un ordine superiore – è soggetto alla nostra esperienza del tempo. Per meglio dire, è associato alla nostra nozione di tempo e a tutte le deduzioni e conclusioni che traiamo prendendo il tempo per quello che sembra essere. Supponiamo che a livello del nostro stato ordinario di coscienza tutti i nostri pensieri e tutti i nostri sentimenti, che tutta la nostra comprensione, in generale, siano organizzati in un modo comune a tutti. E supponiamo che questa disposizione sia dovuta in gran parte all'apparenza delle cose, così come sono condizionate dal tempo. Finché consideriamo il tempo passivamente, finché lo consideriamo come ci appare attraverso i sensi (come momenti che passano nel nulla), abiteremo necessariamente questo livello, cioè il nostro livello ordinario di coscienza è strettamente correlato al tempo unito alla nostra visione ordinaria del tempo.

Per ora non andiamo oltre l'affermazione che l'esperienza noetica, cioè l'esperienza cosciente ad un livello superiore rispetto allo stato di sogno, è al di là della sequenza del tempo, così ci sarà possibile capire un po' come una cosa diversa La nozione di tempo può aprire la strada alla possibilità di nuove esperienze. Anzi, dovremmo piuttosto dire che una percezione interna del significato di un'altra visione del tempo potrebbe produrre questo risultato. Ma non possiamo presumere che derivi da un mero pensiero teorico.

Sentirsi dire che il tempo è un'illusione non serve a niente né a noi né a nessun altro, a meno che non abbiamo già intravisto un'altra idea del tempo. Ma si può ben comprendere che la nostra coscienza ordinaria è sotto il dominio del tempo e che gran parte della nostra ansia e delle nostre paure sono una questione di "tempo".

* * *

Cosa pensiamo del tempo?

Esistiamo in un mondo che non comprendiamo in alcun modo.

Cos'è la natura?
Cos'è il tempo?
Cos'è lo spazio?
Cosa siamo?

Diamo tutto per scontato. Nel nostro modo di pensare non affrontiamo alcun problema reale ma piuttosto ci aggrappiamo a qualsiasi opinione prefabbricata. Ci abituiamo, ad esempio, al mistero del tempo? Il problema del tempo non esiste nel profondo dei nostri pensieri anche se non ci pensiamo mai veramente?

Consideriamo quella strana esperienza che una persona era e non è più.

Consideriamo la nostra infanzia e la nostra morte. Dov'è tutto, cosa c'era nel futuro e tutto ciò che sarà? Cos'è di tanto in tanto questo strano che, se percepito

insieme, fa tremare la mente sull'orlo di un nuovo significato?

Guardiamo le rovine e ci meravigliamo del mistero di 'c'era una volta'. Non riusciamo a capire cosa significhi. Ci sentiamo vicini a un significato che è qualcosa di potenziale ma che non possiamo raggiungere. Oppure possiamo sentire quanto sia strano vivere tra persone di tutte le età, persone il cui "tempo" sta davanti a loro e persone il cui "tempo" sta dietro di loro, tutti inseriti in un punto comune di un altro tempo, ammassati insieme nel cosa chiamiamo il momento presente del mondo, cioè tempi diversi che sono nello stesso 'tempo'.

Per la nostra comprensione ordinaria, il tempo è una sorta di nulla. Tutto ciò che sappiamo del tempo, attraverso l'esperienza diretta, è un punto ipotetico che chiamiamo momento presente. In questo momento presente vediamo che ci sono cose che finiscono e che iniziano, cose vecchie e cose nuove, cose che cessano di esistere e cose che cominciano ad esistere. E sappiamo che questo momento presente in qualche modo si muove e cambia sempre verso un altro momento presente. Non importa se stiamo seduti fermi o se ci muoviamo; Questo movimento del tempo continua sempre. Ma non possiamo pensarci. Non possiamo pensarci nello stesso modo in cui pensiamo a ciò che possiamo vedere o sentire. Non pensiamo al tempo perché non possiamo coglierlo con i nostri sensi, così come possiamo cogliere un oggetto solido che si trova nelle tre dimensioni dello spazio.

Possiamo catturare le tre dimensioni dello spazio attraverso gli oggetti visibili in esso.

Ha lunghezza, larghezza e spessore. Ognuna di queste tre dimensioni si trova ad angolo retto rispetto all'altra. Diciamo che una scatola è un oggetto tridimensionale. Un'ombra sul muro è bidimensionale. Ha lunghezza e larghezza, ma non ha profondità finché è sul muro. È solo una superficie e quindi è bidimensionale. Una linea, in senso geometrico, è unidimensionale. Ha solo lunghezza. Ma se ci allontaniamo dallo spazio, cosa possiamo dire del tempo se non che è un momento che, in un modo o nell'altro, si muove verso il successivo in modo tale che non possiamo pensarlo perché non lo vediamo e possiamo segnarlo soltanto, in modo così artificiale, tramite le lancette di un orologio, che regoliamo secondo i movimenti della terra? Pensiamo al tempo in termini di minuti, ore, giorni, anni, ma il nostro pensiero non va molto oltre, perché come possiamo pensare se non attraverso idee "naturali" derivate da ciò che vediamo? Non possiamo vedere il tempo. È "invisibile"; e, naturalmente, non pensiamo al tempo come ad una dimensione da aggiungere alle tre dimensioni dello spazio. Tuttavia, qualsiasi oggetto non ha solo lunghezza, larghezza e altezza; Ha anche tempo, e se non lo avesse scomparirebbe. Si estende nel tempo così come nello spazio.

Fino all'inizio di questo secolo, la fisica - che si occupa dei moti dei corpi, delle misurazioni, delle quantità e della natura del mondo esterno - considerava il tempo separatamente dallo spazio. Per lei il mondo era tridimensionale e il tempo una cosa separata, cioè

trattavano il tempo e lo spazio come se fossero indipendenti l'uno dall'altro.

Le tre coordinate spaziali, che corrispondono a linee rettangolari tracciate nelle dimensioni di lunghezza, larghezza e altezza, (chiamiamole x, y, z) sono state prese indipendentemente dal tempo (t). Ma gli oggetti della nostra percezione «includono invariabilmente luoghi e tempi in combinazione. Nessuno ha realizzato un luogo se non in un tempo, né un tempo se non in un luogo... Un punto nello spazio in un punto nel tempo, cioè un sistema di valori x, y, z, t, lo farò chiamateli mondo'. (Minkowski, Il Principio di Relatività').

Un oggetto deve essere sempre in un certo posto, in un certo momento, e non è sufficiente definire la sua posizione nell'universo esclusivamente in termini spaziali. Un'auto transita in un dato punto della strada, punto che possiamo definire in termini spaziali prendendo coordinate e misurazioni. Un uomo passa per lo stesso punto e, rispetto alle nostre coordinate, si troverà nello stesso posto dell'auto. Ma se tralasciamo il fattore tempo dai nostri calcoli, si verificherà necessariamente una collisione tra l'auto e l'uomo.

Dobbiamo aggiungere una nuova coordinata, un nuovo valore, perché anche quando l'auto e l'uomo passano per lo stesso punto, un intervallo di tempo li separa. Osserviamo il risultato dato sommando questa quarta coordinata di tempo. Entriamo immediatamente nel mondo “invisibile”, perché per la nostra percezione visibile il mondo è tridimensionale, e il punto della strada lungo il quale sono passati l'uomo e l'auto è lo

stesso punto visibile nel mondo tridimensionale. È lo stesso “luogo” nel mondo tridimensionale, ma nel mondo quadridimensionale non lo è. Nel linguaggio che usa Minkowski, il punto sulla strada, quando l'auto lo sorpassa e quando l'uomo lo supera dopo, sono due punti ben separati nel mondo.

Quindi il tempo viene preso come un elemento del mondo quadridimensionale, cioè un mondo molto diverso da quello percepibile dai nostri sensi, che non ci informano del mondo quadridimensionale ma solo di un punto del mondo che ci sembra un mondo tridimensionale (che si muove nel tempo).

Non dobbiamo pensare agli oggetti che durano nel tempo solo come a una cosa tridimensionale che sembra essere, come, ad esempio, la mia mano, che posso vedere proprio adesso davanti ai miei occhi. Dobbiamo vederli come qualcosa che descrive la mia linea nella dimensione del tempo. La mia mano e il mio corpo non descrivono le stesse linee. Forse sarebbe meglio dire che non si estendono solo nelle tre dimensioni dello spazio, ma si estendono anche nella quarta dimensione.

Tali linee d’universo si trovano nel mondo quadridimensionale. Dove queste linee del mondo convergono o si incontrano, c'è un punto nel mondo quadridimensionale che, se la nostra esperienza cosciente ci mette in relazione con quel punto nel mondo, chiamiamo il nostro "momento presente", e in esso scopriamo che c'è un certo relazione tra una cosa e l'altra nello spazio tridimensionale. "So che l'intero

universo ruota attorno a linee d'universo simili, e sono disposto ad anticipare e dire che, secondo me, le leggi fisiche possono trovare la loro espressione più perfetta, come relazioni reciproche, tra queste linee d'universo." (Minkowski) Più avanti vedremo come Fechner avesse “idee” simili sul mondo.

Ancora di più; Dobbiamo pensare che le nostre vite siano linee nel tempo quadridimensionale, e cosa sono, in termini psicologici, queste linee? Hanno un'esistenza e, presumiamo, anche delle relazioni reciproche tra loro, come linee e non solo come punti. Successivamente affronteremo l’idea di estendere la nostra vita in dimensioni superiori.

CAPITOLO IV

IL TEMPO CHE PASSA E IL TEMPO STESSO

Se al di là del suo aspetto naturale il mondo è innanzitutto quadridimensionale, ne consegue che anche noi dobbiamo essere quadridimensionali in qualche modo, se comprendiamo che l'uomo e l'universo non possono essere presi separatamente.

Come concepiamo noi stessi? Sembriamo corpi tridimensionali che esistono nel momento del tempo che chiamiamo presente. Ecco come stanno le cose. Se cominciamo a concepirci in quattro dimensioni, abbandoneremo questa apparenza delle cose per penetrare in un regno più profondo di pensiero e sentimento. E questo cambierà inevitabilmente il

sentimento che abbiamo di noi stessi, il sentimento ordinario del Sé. Il fatto è che una diversa comprensione del tempo è legata a un diverso sentimento di Sé. Tutto ciò che è stato detto finora sui diversi livelli di coscienza si collega a questo punto di vista. Seguiamo alcune delle riflessioni di Ouspensky sulla questione di una diversa comprensione della vita che passa attraverso una diversa comprensione del tempo. Ouspensky divide la coscienza in quattro forme. Crede che la coscienza ordinaria sia solo un caso particolare di coscienza (e la collega a un particolare sentimento del Sé), e che la nostra concezione ordinaria del mondo sia anche un caso particolare della concezione del mondo.

Egli qualifica la prima o la più elementare forma di coscienza chiamandola coscienza latente, simile agli istinti. Egli chiama la seconda coscienza semplice, una forma di coscienza in cui possono verificarsi lampi di pensiero, come avviene in alcuni animali organizzati in modo complesso. È possibile che un cane possa momentaneamente raggiungere il nostro livello di pensiero. Per il cane un simile lampo di pensiero sarebbe una forma di coscienza più elevata. Identifica la terza via con il ragionamento, principalmente con la nostra ordinaria capacità di pensare. Egli chiama la quarta "autocoscienza", cioè l'inizio di una coscienza superiore. (P. D. Ouspensky, Tertium Organum) Collega la quarta forma di coscienza, che non è necessariamente la più alta, con un'altra percezione del tempo. Riferendosi al passo dell'Apocalisse (Apocalisse di San Giovanni X-6) dove l'angelo giura che il tempo non ci sarà più, Ouspensky osserva che ci

sono stati dello spirito in cui il tempo scompare. "Ed è proprio in questo, nel cambiamento del senso del tempo, che si esprime la quarta forma di coscienza."

Ricordiamo che Tennyson riuscì a sentire un Sé diverso, una diversa coscienza di sé e che ciò avvenne insieme ad un cambiamento nel senso del tempo. Non era situato in quel “tempo” in cui ordinariamente sentiamo la nostra esistenza.

Se diciamo che ha realizzato uno 'spazio superiore' in cui la morte non esiste e in cui ha scoperto una nuova forma di sé, dobbiamo cercare di cogliere cosa significa tale termine, un mondo quadridimensionale. mondo dello spazio superiore. Per noi, la coscienza ordinaria stabilisce uno spazio tridimensionale inferiore che si muove nel tempo. In teoria il tempo è una dimensione che dobbiamo aggiungere alle tre già conosciute dimensioni dello spazio. Ma quando viene sperimentato psicologicamente, lo spazio superiore significa, prima di tutto, un cambiamento completo nel sentimento di ciò che si è. Tennyson smise di sentirsi una creatura momentanea, che correva attraverso il tempo, sentì qualcosa di senza tempo, qualcosa di permanente. Ha colto il fatto che c'è qualcosa al di sopra del livello dello stato ordinario.

* * *

Possiamo dire che c'è qualcosa di nuovo nella concezione del mondo in uno spazio superiore?

Prendiamo una delle prime definizioni di Dio. Dice che è "l'inizio e la fine".

Per noi inizio e fine sono necessariamente separati dallo scorrere del tempo. La coesistenza di inizio e fine introduce immediatamente l'idea di uno spazio più alto; Ebbene, se prendiamo il tempo stesso come dimensione, allora in esso devono esistere l'inizio e la fine di qualsiasi evento o di qualsiasi persona. Possiamo, infatti, comprendere che l'"inizio" e la "fine" di un bastone possono coesistere nello spazio tridimensionale. Questo è qualcosa di ovvio ai sensi. Ma la dimensione del tempo non è ovvia ai sensi.

Questa definizione di "Dio" non si riferisce a qualità, e credo che abbiamo ragione nel dire che si tratta di dimensioni che si trovano oltre ciò che è accessibile ai sensi. Dio, o una realtà superiore, si trova nella direzione delle dimensioni che sono al di sopra o al di sopra di quelle che conosciamo. Questa definizione trasforma il nostro pensiero nel senso di dimensioni superiori.

Vediamo alcuni esempi: 'Dio', secondo un antico detto (orfico). È ciò che "contiene l'inizio, la metà e la fine di tutta l'esistenza". (Platone). «Dio è astratto da entrambe le estremità del tempo, poiché la sua vita non è nel tempo, ma è l'Eternità, l'archetipo del tempo. E nell'Eternità non c'è né passato né futuro, solo il presente. (Filo). 'Io sono ieri, oggi e domani... Non c'è un solo giorno che manchi di ciò che gli appartiene... Il tempo presente è la strada che ho aperto.' (Il Libro Egiziano dei Morti). Nell'Antico Testamento

leggiamo: 'Io, Geova, sono il primo e io stesso sono con gli ultimi.' (Isaia, 46-4).

"Che fin dall'inizio annunciò il futuro e fin dall'antichità ciò che ancora non era stato fatto." (Isaia, 46, 10). E nel Nuovo Testamento:

"Io sono l'Alfa e l'Omega, l'inizio e la fine, il primo e l'ultimo." (Apocalisse, 22-13).

Troviamo anche che Dio è definito come 'il Signore, che era, che è, che viene'. (Apocalisse, 1-8).

Tutto ciò si riferisce a un ordine di esistenza che si trova al di sotto della nostra comprensione naturale, un ordine a cui si riferisce Eckhart quando dice: "Sia il primo che l'ultimo giorno si verificano nell'istante presente, al di là".

Queste frasi richiedono una grande espansione della nostra comprensione. Attraverso l'argomentazione logica non sarò in grado di afferrare l'idea che il primo e l'ultimo giorno hanno un'esistenza simultanea, né sarò in grado di capire che l'inizio e la fine della mia vita sono coesistenti. Per arrivare a un tale punto di vista, il mio sentimento ordinario del tempo deve scomparire e, con esso, il mio sentimento ordinario di me stesso.

Questo ci permette di capire perché molti autori come Kierkegaard, Eckhart, Swedenborg, e anche alcuni più antichi, hanno diviso gli uomini «secondo la loro comprensione del tempo», o hanno parlato della

necessità di superare l'illusione del tempo per poter per comprendere il tempo.

* * *

Riflettiamo ancora, per un momento, su come comunemente comprendiamo il tempo. A proposito, non lo intendiamo come una dimensione superiore dello spazio.

Associamo il tempo al movimento, come quello delle lancette di un orologio, o l'apparente sorgere e tramontare del sole; o lo consideriamo come un cambiamento delle apparenze, come il cambiamento delle stagioni, o la crescita e il decadimento del corpo; o, infine, come qualcosa che divide la vita in passato, presente e futuro.

Guidandoci attraverso l'evidenza che ci danno i nostri sensi, crediamo che il presente esista ma che il passato e il futuro non esistano e non possano esistere. Dove potrebbero esistere? In quale parte dello spazio?

Una delle particolarità dei nostri sensi è che lavorano in questo momento unico del tempo che chiamiamo adesso e che per la nostra esperienza ordinaria non ha realtà, come questo momento in cui leggi queste righe. Il tempo in cui li ho scritti sembra essere svanito nel nulla. Cos'è il nulla?

In questo unico momento presente, in cui stai leggendo queste righe, il mondo visibile ti diventa presente. Non puoi vedere l'esistenza di un momento fa o quella di

quello che verrà presto e poiché non vedi, non credi nella sua possibilità.

Di conseguenza, sei confinato nel senso della tua esistenza a questo singolo momento nel tempo, e questo è ciò che limita la tua nozione di ciò che esiste. Credi di esistere adesso, e solo ora; e se pensi che le anime dei morti siano ancora vive, credi che esistano in questo ora e solo in questo ora, in questo momento del tempo in cui esisti tu, e credi che viaggiano, insieme a te, il tempo che passa e che è la nostra esperienza comune.

Poiché raramente ci viene in mente di pensare che la natura dei nostri sensi sia ciò che produce ciò che chiamiamo momento presente e rende il mondo ciò che sappiamo di esso, presumiamo che l'unico momento presente sia il nostro momento presente. E la nostra ragione si basa su questo. Immaginare che il nostro momento presente sia solo un punto di un presente infinitamente più grande ci sembra del tutto assurdo.

Il termine esistenza implica “essere fuori”. Ciò che emerge al di fuori dei sensi è ciò che chiamiamo esistente. Tuttavia, il termine implica che non tutto sia fuori, e sappiamo benissimo che i nostri sensi ci mostrano solo una parte della totalità delle cose.

Rispetto al tempo ci mostrano solo il mondo che è davanti a noi, nel momento presente. Non possiamo vedere il tempo stesso. Non possiamo vedere in questa quarta dimensione. Se cominciamo a pensare in questo

strano modo, il mondo, in altre parti del Tempo, si trova fuori dalla portata dei nostri sensi.

Qual è allora la natura della realtà in cui crediamo attraverso l'evidenza dei sensi? La realtà principale che vediamo è quella transitoria. Sembra che viviamo in un mondo che muore continuamente. Sembra che le nostre vite siano limitate a un singolo momento alla volta. Vediamo che tutto accade e diciamo che accade per sempre senza avere la minima idea di cosa significhi questa espressione. Dove andranno le cose per sempre? Dove stanno andando le nostre vite? Certamente non sono contenuti in uno spazio tridimensionale.

Assistiamo a eventi, persone e cose che scompaiono, che si estinguono totalmente, che si perdono nel nulla assoluto a causa del tempo che passa. Questo è ciò che è evidente.

È la realtà delle apparenze che i nostri sensi registrano. E collegata a questo c'è una particolare comprensione della vita. Ebbene, tutta questa apparente perdita di tutto, e la paura di perdere, l'apparente inutilità di tante cose che intraprendiamo e che non riusciamo a portare a termine, il senso confuso delle occasioni perdute, la sensazione di una vita che affrettiamo e il pensiero di l'impossibilità di tornare indietro e modificare qualcosa, concorrono a creare, in noi, l'immagine dell'esistenza e un modo di intenderla. Questa è l'immagine 'sensuale', e ad essa sono legati certi sentimenti dell'ego, un certo senso delle cose, una certa

interpretazione di tutto e un certo modo di prendere tutto.

* * *

L'idea a cui prestiamo attenzione è che il Tempo è una direzione realmente esistente, una dimensione continentale del MONDO. Normalmente pensiamo che il mondo sia una palla nello spazio. Lo è, ma in uno spazio tridimensionale e nel frammento di tempo che chiamiamo questo istante, questo momento presente.

Ma non può essere così in uno spazio quadridimensionale.

Se pensiamo che il Tempo è una direzione reale, ma invisibile, nella quale tutte le cose hanno un'estensione, ci deve essere un altro aspetto di ciò che vediamo e che sia contenuto in quella direzione.

Da questo punto di vista il mondo non esiste solo nello spazio conosciuto del momento presente, ma esiste anche nella dimensione del Tempo stesso. Esiste un Tempo-Mondo, ovvero un mondo nel tempo, cioè in uno spazio di più dimensioni di quelle registrate dai nostri sensi. Tocchiamo questo spazio superiore ad un certo punto, e questo punto è il momento presente. Ma al di fuori di questo punto momentaneo e in cui il mondo visibile diventa così evidente ai sensi, sembra che non ci sia nient'altro; almeno, così sembra alla nostra comprensione naturale; Sembra che troviamo un vuoto, che non ci sia altro spazio o luogo o qualsiasi altro tipo di abitazione per l'esistenza.

Gli eventi penetrano in questo minuscolo punto del presente. Da dove vengono? Se seguiamo questo filo di pensieri vedremo che provengono dalla direzione del Tempo stesso, e che il tempo stesso si muove attraverso di noi, o noi attraverso di esso, e così si produce l'illusione del tempo che passa. Quindi per poter pensare al Tempo stesso dobbiamo pensare nella direzione in cui giacciono gli eventi di ieri e di domani. Dobbiamo pensare al mondo non solo esteso nello spazio, ma esteso anche nella dimensione del Tempo, in uno spazio altro, in uno spazio più alto.

In questo modo, tutto ciò che vediamo nel mondo adesso è anche qualcosa che fa parte del Mondo del Tempo. Inoltre tutto è una 'linea del mondo', in uno spazio più elevato. Non c'è niente che sia semplicemente un oggetto tridimensionale nel momento presente così come sembra essere, secondo la nostra comprensione sensoriale. Le nostre vite sono eventi estesi in questo spazio superiore. La nostra esistenza sensibile è un aspetto della nostra esistenza, una frazione di essa, e il senso abituale che abbiamo di noi stessi non è che un caso particolare delle sue forme possibili.

È evidente che spostando lo spazio superiore su quello inferiore invertiamo il nostro modo di pensare. Ci collega in un altro modo. Da questo punto di vista, l'impulso dei fenomeni visibili non crea nuovi fenomeni. I nuovi fenomeni sono il risultato dell'ingresso della quarta dimensione nel mondo tridimensionale della nostra esperienza, dell'ingresso

dello spazio superiore in quello inferiore. Possiamo pensare dal punto di vista naturale che ci forniscono i nostri sensi, oppure da un punto di vista completamente diverso che si basa sull'esistenza di dimensioni superiori. Uno risponderà ad alcune domande e l'altro ad un'altra. Uno ci metterà in relazione con la vita in modo essenziale, e l'altro in modo diverso, in un modo aggiuntivo che ci fornisce intuizioni che non potremmo ricavare dall'esperienza empirica. Se accettiamo le dimensioni superiori, capiremo che la verità non può essere la stessa in tutti gli stati di coscienza. Sentirai qualcosa di quella realtà relativa di cui abbiamo parlato descrivendo il sistema Erigena.

* * *

Andiamo oltre e proviamo a concepire come il tempo possa essere una dimensione. Supponiamo di viaggiare attraverso questa dimensione come si percorre un sentiero. Viaggiamo da ieri a oggi, e da oggi a domani, su una distanza che ci sembra inesistente. Siamo separati da ieri da questa distanza che è una distanza di tempo.

Ora possiamo renderci conto che la distanza nello spazio non significa non-esistenza. Londra è ad un intervallo di tanti chilometri da Parigi. Attraverso questa distanza si estendono terra, mare, città e persone, e se percorriamo questa distanza saremo in grado di vederli. E anche quando non possiamo vederli, crediamo che esistano. Crediamo che le dimensioni conosciute contengano la sua esistenza. Ma

riguardo al tempo non abbiamo la stessa convinzione. Crediamo che la distanza del tempo sia sinonimo di annientamento, di non esistenza. Non possiamo percorrerlo a nostro piacimento. Oggi sono nella mia stanza, uguale a ieri. Ma mi trovo separato da ieri da un intervallo di tempo. Mi ritrovo nella stessa stanza, ma in una parte diversa del Tempo. Non posso trovarmi nella stessa parte del Tempo, e per il mio pensiero naturale esso non solo è scomparso, ma è svanito in qualche bidone della spazzatura, in qualche nulla. Se rifletto su ieri, su quella parte del Tempo davanti alla quale ora mi trovo in un rapporto completamente diverso e alla quale penso in termini di era, lo farò pensando che non esiste più, magari con un certo sollievo, ma di Certo. Comunque, con una certa sensazione che la mia vita non è più oltre, in quella parte del Tempo, ma solo qui, oggi. Tutto quello che ho detto e fatto ieri non lo prenderò sul serio se non nella misura in cui tocca i miei interessi di oggi, perché ieri non ne darò la qualità. Ma darò molto volentieri la qualità di è a tutto ciò che esiste nello spazio tridimensionale, non importa quanto sia distante da me, perché so che il mio corpo può spostarsi nello spazio in qualsiasi punto del mondo. La mia mente può tornare indietro nel tempo, ma quando lo fa, lo chiamo memoria e gli do la qualità di ciò che era. Sembra che l'esistenza del passato e il suo restauro non fossero possibili. Di conseguenza, tutti i miei pensieri sul passato sono colorati dall'irrealtà del passato, da una certa impazienza, da un certo sentimentalismo.

Se all'improvviso venissi trasportato a ieri con esattamente gli stessi pensieri, sentimenti e ricordi che

corrispondono ad esso, non avrei la minima idea che sia successo qualcosa di insolito. Sarei in un'altra parte del Tempo, e in un altro punto del mondo, con tutte le esperienze che gli corrispondono. Sarebbe equivalente a vivere la mia vita in quella parte del Tempo, vivere “di nuovo” la stessa vita per così dire. Forse non abbiamo il minimo diritto di dire "ancora" se ci rendiamo conto dell'esistenza della quarta dimensione.

Se potessimo vedere nel Tempo, se potessimo vedere questa distanza invisibile, potremmo vedere anche altre parti del Tempo e tutto ciò che accade in esse. Questa visione fu data ai profeti dell'antichità. Hanno visto il Tempo. Hanno visto il MONDO nel Tempo. Hanno visto eventi in un lontano futuro. Avevano due 'visioni', non solo quella che percepisce il mondo tridimensionale ma un'altra, capace di percepire la quarta dimensione. Perché se il Tempo è una dimensione che tocchiamo solo in un punto, ne consegue che il Tempo stesso fornisce uno spazio superiore in cui esistono tutti i punti del mondo. Vuol dire che come le cose esistono separate da un intervallo spaziale, così anche gli eventi o stati del mondo e noi stessi esistono separati da un intervallo di tempo, o da una distanza nel tempo. Applicato a se stessi, ciò significa che la vita esiste nel Tempo.

* * *

Nell'Ecclesiaste, i cui primi capitoli trattano del tempo, l'autore avverte che tutto ciò che accade proviene dalla dimensione del Tempo. Dice: 'C'è una stagione per tutte le cose, e c'è una stagione per ogni scopo sotto il

cielo.' (3-1). La stagione porta guerra e pace, nascita e morte, libertà d’azione e perdita. Deve significare che la qualità del tempo è diversa di giorno in giorno. Gli eventi risiedono nel Tempo e, quando arriviamo ad essi, determinano le cose come fanno con i campi magnetici. Le cose si svolgeranno a seconda dell'evento e della stagione. Ma non vediamo la vita da questo punto di vista. Pensiamo che sia l'uomo a creare gli eventi. Significa che ci sono tendenze nelle cose che variano di volta in volta, e che, quindi, è probabile che esista qualcosa come una legge di sincronia, cioè che cose simili tendano a verificarsi insieme. Niente può accadere se l'evento non è presente. L'Ecclesiaste disegna un'immagine dell'uomo sotto il dominio del tempo, e per lui il tempo non è un nulla, un vuoto, ma una struttura di eventi opposti, attraverso i quali l'uomo passa. Nei primi tre capitoli parla del tempo, del ripetersi delle cose, e, in un passaggio molto oscuro, fa riferimento all'«eternità nel cuore dell'uomo».

Ma possiamo trovare indicazioni molto più chiare che il Tempo è considerato una dimensione. Agli albori del pensiero ebraico era certamente riconosciuta l'estensione del mondo nel Tempo. Al momento il mondo non era confinato nello spazio tridimensionale. Il saggio nordamericano Taylor Lewis, del secolo scorso, non si stancava di sottolineare che non comprendiamo affatto molti passi delle Sacre Scritture, perché abbiamo perso di vista le antiche concezioni del tempo. «Secondo la concezione ebraica, il mondo futuro non viene a noi e acquisisce realtà essendo presente, ma siamo noi che andiamo verso di esso... Il futuro ha un'esistenza altrettanto reale di quella

attraverso la quale siamo passati. Nella visione profetica, gli eventi sono presenti, anche proprio adesso... Gli eventi che richiedono il viaggio dei secoli prima di poterli raggiungere, sono, per il Veggente, cose ormai passate e tramontate. Non c'è dubbio che le idee sul tempo che troviamo nelle Scritture sono molto diverse dalle nostre concezioni naturali.

Troviamo nelle Sacre Scritture alcune frasi ed espressioni illustrative. Nel Nuovo Testamento vediamo che si dice che Dio abbia creato le epoche. È un pensiero molto strano.

Riusciamo a capire cosa significa? Un'età è un periodo di tempo. Questo, almeno, è uno dei significati del termine greco eone. Probabilmente immaginiamo che se Dio ha creato i mondi, ha creato i globi nello spazio in un momento particolare, molto tempo fa.

Nell'Apocalisse di Esdra ricorre la frase: preparatum est futurum tempus, cioè: «il tempo futuro è preparato». In un altro passo della stessa Scrittura è indicato che la creazione del mondo è avvenuta in tutte le parti del Tempo: «Ci fu un tempo nell'età eterna in cui provvedevo a coloro che ora esistono». Il testo slavo di Enoch dice che tutta l'umanità, tutte le persone che esistono, una dopo l'altra, nella successione del tempo secondo il nostro modo di vedere le cose, sono già state create. ('Ogni anima è stata creata eternamente prima della fondazione del mondo'.) Le anime vengono seminate nel Mondo del Tempo, dall'inizio alla fine, poiché è affermato che per la mente divina tutto già esiste, tutto esiste insieme e non

successivamente. Da questo punto di vista possiamo cogliere una cosa strana: che il mondo si sviluppa, o meno, in tutta la sua lunghezza del Tempo, dall''inizio' alla 'fine'. Si ritiene che esista in ogni punto. Ciò significherebbe che la storia è viva, che è sempre viva e in cambiamento. Significherebbe che un'epoca è una cosa viva.

Questo è il modo in cui Blake vedeva il mondo: costruirsi o distruggersi in ogni momento, in intervalli di seimila anni. Ha detto che il MONDO non è una sfera. E che "la proporzione dei nostri sensi" lo facesse sembrare così. L'Universo non è un numero di punti separati da distanze immense.

WILLIAM BLAKE

Nella sua visione, Enoch vede "tutto dal principio alla fine". Vede anche che il tempo (come lo sperimentiamo) "non c'è più". Qui "i tempi periscono" e "non c'è anno, mese, giorno o ora che non sia condannato". Spariscono tutte quelle emozioni che appartengono al tempo che passa e che forse sono dovute unicamente all'illusione dell'esistenza del momento presente. Si dice che qui non ci sia ansia, né dolore, né violenza.

È estremamente difficile cogliere questa straordinaria idea del tempo. Non possiamo immaginare l'esistenza in un'altra parte del Tempo, in tutte le parti del Tempo. È praticamente impossibile per noi credere che ciò che per noi si trova centinaia di anni nel passato possa, per altri esseri, essere centinaia di anni a venire.

Una tale prospettiva significa che il nostro era, il nostro è e il nostro sarà sono relativi. Non c'è nessuno dei due. passato o futuro assoluto. «Non c'è tempo per Dio. Per Lui tutte le cose sono un tutto costante.' (Meykanda, XIII secolo). Tutto è presente. Viviamo in questo vasto presente, in uno dei suoi punti. Non viviamo veramente nel mondo tridimensionale, ma in una parte della storia vivente. Una delle Upanishad descrive il trono di Brahma circondato da "i giorni, i mesi, le stagioni, gli anni, le età e l'indistruttibile ruota del tempo che governa tutte le creature".

Sebastian Franck (XVI secolo) afferma che la vera creazione di tutti gli esseri umani non ha tempo. Poiché Dio è fuori dal tempo, crea tutte le cose fuori dal tempo.

"Copre la nostra vita come un regalo." Questo autore dice che non possiamo comprendere l'ordine fuori del tempo con la nostra ragione naturale, ma si riferisce ad un altro principio che noi portiamo al di sopra della ragione, e che lui chiama antiumano. E lo è, nel senso che va direttamente contro la nostra comprensione ordinaria e può comprendere l'ordine senza tempo.

Possiamo collegare questo a un livello di coscienza più elevato.

Tutte queste prospettive puntano nella stessa direzione, puntano all'esistenza di tutte le cose in uno spazio superiore. Lo spazio senza tempo. La nostra coscienza ordinaria tocca solo una piccola parte della realtà totale nello spazio superiore, proprio come uno specchio rotante rifletterà solo una parte del panorama attorno a sé e lo metterà in movimento apparente. È la proporzione dei nostri sensi che mette in moto il Tempo, e diventa così il tempo che scorre. Lo spazio superiore diventa tempo.

Questa è la nostra prospettiva.

Se potessimo fermarci in un momento, tutto rimarrebbe uguale. Niente si muoverebbe.

Questi momenti non sono sconosciuti all'esperienza cosciente. E anche la nostra ordinaria consapevolezza del tempo non è sempre la stessa. Esiste una descrizione molto antica del tempo che si ferma in cui il momento presente si espande e si sente esistere eternamente.

«E io, Giuseppe, camminavo e non camminavo. E ho guardato in aria e mi sono meravigliato. E guardai il cielo e lo vidi fermo, e gli uccelli del cielo non si muovevano. E guardai verso terra e vidi un piatto giacente lì, e c'erano degli operai accanto ad esso, e le loro mani erano sul piatto; e quelli che masticavano non masticavano, e quelli che mettevano il cibo in

bocca non lo portavano via, e quelli che lo mettevano in bocca non lo facevano, ma tutti guardarono in alto. Ed ecco, c'erano delle pecore radunate e non avanzavano, ma rimanevano; e il pastore alzò la mano con il bastone, ma la sua mano rimase alzata. E guardai verso il ruscello e vidi i musi delle capre sopra l'acqua, ma non bevevano. Ma all'improvviso, tutte le cose si sono mosse nella loro direzione. (I Vangeli Apocrifi).

Questa è la durata senza tempo. I nostri momenti umani ci portano ad altri momenti, o al momento successivo. La coscienza non passa da un momento all'altro, ma si ferma su un frammento di Tempo duraturo.

Il nostro momento umano è una particolare misura del Tempo. Potrebbe essere diverso. Tutta la storia del mondo potrebbe essere un momento per qualche essere. Le Scritture dicono che per Dio mille anni sono un giorno. Tutto ciò che vediamo accadere come una successione può avere, per un altro tipo di essere, una durata in cui si verifica un modello di cambiamento del tutto diverso da quello che vediamo. Non possiamo vedere cosa sta facendo l'estensione di tutte le cose nel Tempo. Una vita, un'epoca, può cambiare, non in una sequenza di momenti presenti – non mi riferisco ai cambiamenti di questa specie – ma nel suo insieme.

Eckhart dice che se qualcuno "avesse la conoscenza e il potere di mettere insieme il tempo e ciò che è accaduto negli ultimi seimila anni e tutto ciò che accadrà fino alla fine del mondo, tutto questo riunito in un presente adesso sarebbe il pienezza del tempo."

Per un altro tipo di coscienza, tutta la storia di un secolo può essere un momento o un giorno. Pensa a cosa significa. È necessario allontanarsi completamente dall'idea del tempo come qualcosa legato ad un orologio. Ereditiamo una precisa misurazione del tempo che ci fa vedere le cose come le vediamo. Vediamo il mondo in un certo modo a causa del nostro tempo minimo.

«Se esistessero esseri la cui misurazione del tempo e la cui percezione non coincidesse con la nostra, ma fosse più o meno lunga, il mondo apparirebbe loro completamente diverso da quello che è per noi. La questione è stata esaminata da E. von Baer, il quale ci mostra che il mondo fenomenico subirebbe una potente trasformazione se cambiassero la nostra misurazione del tempo e la nostra percezione. (Du Prel).

Se la nostra percezione cambiasse in una direzione, inizieremmo a vedere le linee del mondo di Minkowski, cioè un'altra forma del mondo apparirebbe davanti a noi. 'Segniamo un periodo di tempo in base al numero di cambiamenti nella Natura inclusi in esso. Ma per noi il loro numero dipende dalla nostra soggettiva velocità di apprensione, cioè dalla nostra scala temporale congenita.' (Du Prel: Filosofia della mistica).

Se la nostra scala temporale fosse diversa, cambierebbe necessariamente la forma del mondo. Se per noi mille anni diventassero un giorno, la superficie

della terra potrebbe sembrarci qualcosa di simile al movimento continuo delle onde che, con la nostra ordinaria celerità del tempo, sarebbe l'esperienza di tremori e terremoti divisi da lunghi intervalli.

In tutti i suoi scritti sulle dimensioni superiori, Ouspensky sottolinea ripetutamente il fatto che non vediamo un mondo semplicemente uniforme. (Vedi in particolare il capitolo X di Un nuovo modello dell'Universo). In alcuni casi vediamo la durata degli oggetti. Dice che il nostro momento presente include la durata del tempo (la vita) degli elettroni, e che questo è il motivo per cui vediamo la materia solida.

Le minuscole particelle che costituiscono la materia raggiungono la nostra coscienza «solo attraverso le loro dimensioni del tempo, la quarta, la quinta e la sesta; In altre parole, arrivano a noi solo in virtù del loro movimento e della ripetizione del loro movimento.' Vediamo la vita di questi elettroni ripetersi continuamente. Un elettrone non può essere trovato nel nostro mondo tridimensionale.

Du Prel dice che se il processo della natura venisse accelerato, con un corrispondente cambiamento nella nostra misurazione del tempo, non ne saremmo consapevoli e non potremmo credere che le nostre vite siano più o meno lunghe di quanto lo siano adesso. Ma la celerità della natura e la nostra innata misura del tempo devono in realtà essere la stessa cosa. Con questo intendo dire che la nostra misurazione del tempo è ciò che ci fa apparire la natura per quello che è e come è. Che cosa sia per sé è un'altra questione.

Processi che nella nostra esperienza possono durare secoli, potrebbero essere solo pochi istanti della tua vita.

* * *

Platone parlava di inversione del tempo. Spesso si è considerata la possibilità di invertire l'ordine temporale. Un matematico ha suggerito che il movimento dal passato al presente, come lo conosciamo, ha qualche connessione con la quantità del passato in relazione alla quantità del futuro. Se il valore di queste quantità fosse diverso, potremmo conoscere un movimento del tempo completamente diverso. (Weyl)

Cosa significa questo? È molto interessante considerare il suo possibile significato. Platone collegava l'età dell'oro con il movimento all'indietro del tempo che passa. Se il tempo andasse indietro, tutta la nostra vita sarebbe diversa, così come il significato degli eventi.

Ad esempio, nessuno potrebbe uccidere un'altra persona. Ciò che per noi è la carneficina della guerra sarebbe la resurrezione dei morti. Vivremmo in un mondo in cui la violenza fisica sarebbe impossibile. I proiettili lasciavano i corpi dei morti e tornavano con invariabile precisione nelle canne di armi già lontane. Un'altra scienza lo spiegherebbe chiamandolo azione a distanza – una sorta di effetto magnetico – anche se la

sua realtà sarebbe una linea mondiale attraversata in un modo nuovo.

Gli uomini nasceranno dalla terra, dal fuoco e dall'acqua, e saranno i annegati, i morti bruciati, i sepolti. Il mare restituirebbe i suoi morti. Ci sarebbe una causalità completamente diversa. Tutto sarebbe legato ad un nuovo ordine temporale di causa ed effetto. Tutto il materiale della nostra vita, così come lo conosciamo, con tutta la catena di cause ed effetti che gli mettiamo in relazione e che anche inventiamo, si trasformerebbe in una storia completamente diversa.

Sarebbe come la visione di Ezechiele nel campo delle ossa: '...e ci fu un rumore... ed ecco un tremito e le ossa si unirono, ogni osso si unì. E io guardai, ed ecco i tendini su di loro, la carne si sollevava e la pelle li ricopriva... ed essi vivevano e stavano in piedi.'

Supponiamo che un uomo muoia nel deserto e si trasformi in polvere. Cosa accadrebbe inevitabilmente se il tempo venisse invertito? Ogni particella del suo corpo si unirebbe anche se la polvere si fosse diffusa in tutto il mondo. Versare un bicchiere d'acqua sul tappeto: non esiste alcun procedimento per recuperare l'acqua. Invertire il tempo che passa ed ogni particella d'acqua salirà dal terreno ed entrerà nel bicchiere. Niente andrebbe perduto. Se comprendiamo che il Tempo esiste, ci renderemo conto che nulla può andare perduto.

Questo pensiero sull'esistenza del Tempo stesso, sulla sua realtà, sul fatto che non esiste il tempo, è ciò che

può iniziare a cambiare il proprio sentimento in relazione alla propria vita.

Finché crediamo che solo il momento presente della nostra vita sia vero e che il resto non esista o sia andato perduto “per sempre”, siamo incatenati a un modo particolare di sentire noi stessi. Non saremo in grado di avere il senso della vita indistruttibile e vivente.

* * *

Studiamo una forma di analogia che molti autori hanno utilizzato nelle loro descrizioni delle dimensioni superiori. Concepiamo un mondo bidimensionale. Un mondo limitato ad una superficie. Per un mondo del genere, il nostro mondo, il mondo tridimensionale sarebbe lo spazio superiore. Supponiamo che questo mondo immaginario bidimensionale abbia un'estensione molto piccola nella terza dimensione. Possiamo rappresentarlo utilizzando un foglio di carta. Un foglio di carta ha lunghezza e larghezza e, relativamente, pochissimo spessore, per cui la sua estensione nella terza dimensione è piccolissima.

Se spingiamo verticalmente una matita sul foglio vedremo un taglio molto sottile, o una sezione trasversale molto sottile, nello spessore della carta. Immaginiamo che questo foglio di carta sia abitato da esseri viventi che non sanno nulla al di fuori del loro mondo di carta e di ciò che contiene. Vedrebbero solo la sezione trasversale Q della matita, perché quella sarebbe tutto ciò che la matita potrebbe trovare nel loro mondo. Tutto il resto sarebbe invisibile.

Non saprebbero nulla del resto della matita poiché presupponiamo che la sua relazione con la terza dimensione sia limitata esclusivamente allo spessore della carta.

Possiamo pensare in modo simile al nostro rapporto con la quarta dimensione. Possiamo pensarlo come limitato allo "spessore" che sperimentiamo naturalmente; cioè ciò che per noi esseri umani è la misura del tempo che chiamiamo 'momento presente'. Lo spessore della carta è la misura del tempo per gli esseri di carta. E solo ciò che si trova in esso, cioè tutte le trasversali degli oggetti tridimensionali che penetrano nel suo mondo, possono far parte del suo mondo visibile nel suo 'tempo presente'.

Il resto sarebbe per loro invisibile, inesistente; Non sarebbe nel suo mondo anche se sarebbe nel nostro; Non sarebbe nel suo momento presente anche se sarebbe nel nostro.

In modo che la matita stessa, come un tutto integrato, esisterebbe per loro nel mondo invisibile.

Ma non potresti mai concepirla come una matita. Nel suo mondo visibile potrebbe esistere solo una trasversale senza la minima somiglianza con una matita e il resto rimarrebbe completamente nel suo passato o nel suo futuro.

Se la matita dovesse passare lentamente attraverso questo mondo di carta, gli esseri che lo abitano

sembrerebbero vederlo successivamente trasversale. Ciò che è già apparso passerà fuori dal loro mondo, non sarà più visibile a loro, e crederanno nel passato, in ciò che hanno già sperimentato. La parte della matita che non è ancora passata nel tuo mondo visibile sarà nel tuo futuro, in ciò che non è stato ancora sperimentato.

Per noi, con la nostra visione più ampia delle dimensioni, tutte le parti della matita coesisteranno simultaneamente – il suo inizio e la sua fine – ed esisteranno nel loro insieme, come unità, con una forma e una funzione completamente inconcepibili per gli esseri di la carta.

Supponiamo di poter scendere in questo mondo di carta e assumere le condizioni della sua esistenza, acquisire le sue opinioni e abitudini di pensiero bidimensionale e cercare di spiegargli che il suo mondo è solo un'espressione limitata di un mondo infinitamente più grande e diverso. Cosa ci direbbero?

Con le loro menti 'naturali' non potrebbero mai credere che la trasversale della matita sia parte di una realtà molto più grande e molto più interessante: la matita. Sembrerebbe loro una totale sciocchezza. Non crederebbero alla realtà del nostro mondo, rispetto alla quale la realtà del loro mondo sarebbe relativa.

Il lettore potrà ora rendersi conto che il nostro mondo sarebbe per lui fuori dal tempo e dallo spazio; Tuttavia, tutto ciò che era visibile nel loro mondo avrebbe origine in un mondo a loro invisibile, cioè il nostro.

I loro punti di vista (basati sui loro sensi e sul loro mondo visibile) si scontrerebbero in ogni momento con la nostra conoscenza di una dimensione più grande. E poiché alla base di ogni violenza c'è il sentimento di avere ragione, se cercassimo di modificare questo punto di vista correremmo forse un grave pericolo. Ebbene, la loro sarebbe del tutto corretta per loro, e per noi solo relativamente vera. La loro "verità" non sarebbe commensurabile con la nostra.

Se c'è qualcosa che possa giustificare questa analogia, dovremo dire che, per noi abitanti di un mondo tridimensionale, la percezione delle cose può benissimo essere altrettanto relativa. Il momento presente potrebbe mostrarci solo qualcosa di paragonabile a una trasversale, o a quello che preferisco chiamare un certo minimo, di un mondo enormemente superiore e continentale, esteso in dimensioni nascoste ai nostri sensi, ma esistente in direzioni così sconosciute.

Perché se tocchiamo la quarta dimensione, limitandoci solo a questa dimensione dello spazio superiore, e in modo simile a come gli esseri sulla carta toccano la terza, espanderemo necessariamente la nostra concezione del "mondo". Avremo la sensazione di non sapere davvero nulla del nostro mondo. I sensi ce ne mostrano solo una parte o un minimo. Ma non possiamo supporre che la mente possa potenzialmente aprirsi a ciò che sta oltre questo minimo?

Gli esseri di carta potevano cogliere la natura del nostro mondo solo attraverso la mente, al di sopra della mente sensuale. Ciò che possiamo vedere direttamente e senza alcuno sforzo sarebbe per loro difficile da afferrare mentalmente, non attraverso il ragionamento logico, ma attraverso idee che non possiedono naturalmente. Ciò che ha significato per noi sarebbe la mente per loro; possiamo vedere cosa capirebbero. Ciò che per loro sarebbe un'idea, per noi sarebbe un dato di fatto. Da questo punto di vista è del tutto possibile pensare che ciò che improvvisamente ci illumina come idea sia la percezione di un ordine di vita che sta al di sopra di noi, un ordine di fatti superiori.

Ora; Se uscisse completamente dal mondo della carta, la matita non esisterebbe più per gli esseri che la abitano. Ne parlerebbero come di qualcosa che ha cessato di esistere. Direbbero "c'era una volta". Sarebbero nel loro “ieri” al quale, naturalmente, non attribuirebbero alcuna qualità di esistenza, proprio come facciamo noi. Ma noi diremmo che “la matita c'è ancora” perché la vedremmo in un altro posto, in quello che per loro sarebbe uno spazio più alto.

Uno degli scopi di questa analogia è mostrarci i significati della realtà relativa.

Tutto ciò che era reale nel mondo della carta sarebbe solo una realtà superiore del nostro mondo che lo attraversa, ma immensamente distorta. A causa del suo ambiente visibile e avvincente, gli esseri di carta considererebbero il nostro punto di vista altamente improbabile. Una trasversale della matita nel loro

mondo sussisterebbe in modo convincente per loro come qualcosa che esiste in sé (che esiste come trasversale) e che può essere spiegato solo in termini della matita stessa, qualcosa di molto reale in apparenza. Se andassero alla radice del problema, ne studierebbero le più piccole parti componenti, o i suoi atomi, e si accontenterebbero di aver esaurito la "realtà" dell'oggetto.

Non cercherebbero una spiegazione aggiuntiva o maggiore in un'estensione di quella dimensione (che per loro sarebbe il tempo che passa e il loro momento presente), da cui ogni movimento, tutti gli oggetti e gli eventi inonderanno il campo della loro vita bidimensionale. Se la punta affilata della matita entrasse per prima nel tuo mondo e lo attraversasse lentamente, vedresti un cerchio di carboncino circondarsi lentamente di un coperchio di legno. A loro sembrerebbe una crescita che parte dalla punta del carbone. Nel nostro mondo, la crescita può essere qualcosa di simile.

Se provassimo a fornire loro altri tipi di conoscenza, potremmo farlo solo attraverso allegorie, parabole o simboli.

* * *

In precedenza ho detto che ogni funzione dell’uomo è quadridimensionale. Ogni processo intelligibile ha scopo e scopo, causa ed effetto contenuti in esso. Ma questi tre fattori possono costituire un tutto solo in quattro dimensioni. Qualsiasi processo, come la

respirazione, la digestione, ecc., esiste nel tempo così come nello spazio. Il respiro è un ciclo di inspirazione ed espirazione, e nessuna delle sue parti può essere tralasciata, altrimenti sarebbe inutile. Se lo consideriamo quadridimensionale, allora il processo esiste nel suo insieme. E può essere compreso solo in termini di un tutto, di cicli completi, di tutto ciò che ha uno scopo e che procede attraverso un concatenamento di causa ed effetto in un ordine di tempo. Il processo stesso non può essere visto al microscopio, se non in sezione trasversale. Si è spesso detto che l'uomo è fatto di leve e non di ruote. Se lo vedi in tre dimensioni e nel momento presente, sì, è fatto di leve. Le tue ossa sono leve mosse dai muscoli, ma non esiste una ruota che si muove. Ma in termini quadridimensionali, non è pieno di ruote, e la sua vita non è una serie di cicli ricorrenti?

Il punto di vista "funzionale" dei tempi moderni, sia in fisiologia, biologia o psicologia, è un punto di vista quadridimensionale inconscio, proprio come afferma di essere la fisica. Il 'mondo' che studia la fisica non è il mondo tridimensionale in cui è evidente la separazione tra i vari oggetti, ma un mondo in cui possono esistere relazioni che non possiamo vedere nel nostro mondo sensoriale.

Infatti l'aggiunta di una dimensione procura necessariamente nuove relazioni. Ciò che sembra essere separato e non correlato in uno spazio di dimensione inferiore potrebbe essere connesso o correlato in uno spazio di dimensione superiore. Ad esempio, sappiamo che i lati di un triangolo rettangolo non sono direttamente correlati, ma che lo sono i

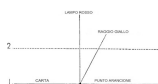
quadrati su questi lati. Oppure consideriamo un'analogia più cruda: i rebbi di una forchetta che penetrano nel mondo bidimensionale degli esseri di carta sembreranno non avere alcun rapporto tra loro e, essendo separati, sembrerebbero solo quattro punti. Nel loro spazio li vedrebbero come quattro cose che non hanno alcun collegamento tra loro.

Nel nostro spazio vediamo le persone come se fossero separate. Ma l'uomo non è nello spazio, ma vive nell'umanità. Vediamo questa "umanità" in termini astratti, sentimentali, senza comprendere che può avere continuità in dimensioni superiori, che può esistere come un tutto, e di cui ciascuno di noi non è altro che un minimo trasversale o certo.

Tutto ciò significa che la realtà deve alterarsi a seconda del numero di dimensioni. In questo sta la discrepanza di opinioni, come quella tra la teoria delle onde luminose e la teoria corpuscolare. ("Un nuovo modello dell'Universo". Cap. X) Il linguaggio delle onde continue e il linguaggio del quanto di luce separato sono completamente diversi; Tuttavia, in alcuni casi ognuno ha la sua applicazione.

Sarebbe del tutto impossibile spiegare agli esseri di carta la relazione che esiste tra gli oggetti stazionari del nostro mondo. Entrando nel loro, il nostro mondo darebbe luogo nel loro al fenomeno del movimento. Gli oggetti del nostro mondo che giacciono stazionari e ad angoli diversi l'uno dall'altro sembrerebbero loro qualcosa che è in movimento, cioè le loro trasversali sembrerebbero in movimento.

Fechner ne fornisce un esempio ("Vier Paradoza" del Dr. Mises, nel volume "Kleine Schriften" - Der Raum hat vier Dimensionerí) in uno scritto sulla quarta dimensione (che non pubblicò con la sua firma) e in che immaginiamo un raggio rosso che cade verticalmente su un foglio di carta, e un raggio giallo che cade di lato, formando un angolo con lo stesso punto, in modo che i due raggi si incontrino sulla superficie. Il risultato è un punto arancione.

Immaginiamo che il foglio di carta venga sollevato verticalmente verso l'alto, fino ad una certa altezza. I componenti rosso e giallo iniziano a separarsi.

La posizione del punto rosso causato dal raggio verticale rimarrà invariata, ma il punto giallo inizierà ad allontanarsi da esso.

Nella seconda posizione della carta, (secondo lo schema), i due momenti di luce colorata sono separati. Mentre sposti la carta verso il basso, il punto giallo tornerà rosso sulla superficie. E spostarlo verso l'alto ti allontanerà ulteriormente dal rosso sulla superficie della carta. Ora immaginiamo come questo apparirebbe agli esseri di carta se il loro mondo fosse

limitato alla pagina. All'inizio vedrebbero una zona arancione che gradualmente si separerebbe in due: una rossa e una gialla; e sembrerebbe loro che quello giallo si stia allontanando con le proprie forze. Ma vedremmo che il fenomeno del movimento nel mondo della carta è causato dall'ingresso della terza dimensione nel suo mondo bidimensionale. La ridotta percezione tridimensionale sarebbe allora ciò che causerebbe l'illusione del movimento degli oggetti.

Se i raggi rosso e giallo formassero un angolo molto stretto, se fossero quasi paralleli, il movimento del punto giallo, allontanandosi dal rosso, sembrerebbe muoversi molto lentamente mentre la carta sale verticalmente. Se il raggio giallo formasse un angolo retto rispetto al rosso, il giallo si muoverebbe attraverso la superficie della carta ad alta velocità, quasi istantaneamente.

Visto da questo punto di vista, “la velocità è una dimensione”. Questo pensiero venne in mente a Cartesio che propendeva per l'idea che la larghezza, lo spessore e l'altezza dei corpi non esauriscono in alcun modo i loro attributi dimensionali. Anche il peso e la velocità possono essere dimensioni a sé stanti.

Quindi Fechner indica che la velocità, come la sperimentiamo nel nostro mondo, potrebbe benissimo essere dovuta all'obliquità dell'inserimento del quadridimensionale nel tridimensionale. Dice: 'Tutto dipende dall'obliquità del raggio giallo e dal movimento della carta. Quanto più obliquamente il raggio giallo è diretto attraverso la carta, tanto più

lontano sarà il punto giallo dal rosso a parità di progressione della carta, e quindi il suo movimento apparirà più rapido. Naturalmente, quando qualcosa sembra muoversi nelle nostre tre dimensioni, ciò accade solo perché il raggio che proietta sulle quattro è diretto obliquamente rispetto alle tre dimensioni; Pertanto, a causa della progressione del piano delle tre dimensioni, queste si intersecano sempre in punti diversi. Più è obliquo, più veloce apparirà il movimento. Se il movimento è curvilineo è dovuto all'aspetto curvilineo del raggio. Ciò, ora, ci fornisce nuovi e migliori spunti di riflessione. Innanzitutto vediamo che il matematico non ha più motivo di lamentarsi dell'aumento del lavoro, poiché gli è stata risparmiata ogni scienza meccanica. Tutto giace come giace e non c'è bisogno di calcolare il movimento originario del mondo; Il mondo continua il suo corso. Per calcolare gli aspetti dello spazio è sufficiente prendere questa variabile T come quarta coordinata dello spazio. Da parte sua, il naturalista ottiene molti nuovi aspetti della natura. Per citarne brevemente uno, diremo che se vediamo un pianeta che ruota in circolo, questo è il risultato del fatto che il pianeta si estende a spirale, o a forma di cavatappi, nello spazio quadridimensionale. Proprio come ora il piano tridimensionale in cui si trova il pianeta, attraversa continuamente questa spirale di raggi, allo stesso modo del piano bidimensionale prima, così sembra che il pianeta ruoti in esso. È quindi evidente che dobbiamo considerare l'universo come un accrescimento di filamenti spirali, e tutta la scienza astronomica deve essere considerata come una parte microscopica della botanica. Ma la cosa più importante sono le detrazioni

per la vita pratica. Solo così l'uomo deve riconoscere che non guadagna nulla riducendo tutto in cenere, e che non guadagna nulla con tutta la sua agitazione e fretta. In realtà non si muove dal punto in cui si trova».

Fechner concepiva l'aspetto invisibile del mondo solo in termini di una quarta dimensione aggiunta alle tre dimensioni dello spazio. Ma nella sua fantasia avvertiva che aggiungendo questa quarta dimensione, la nostra visione delle cose doveva cambiare completamente.

Ouspensky osserva che se il fenomeno della velocità è connesso con l'angolo di inserimento di una dimensione superiore nel nostro mondo tridimensionale, allora dobbiamo conoscere una certa velocità d'imitazione nel nostro mondo, perché gli angoli stessi sono limitati. 'La sensazione di una velocità può essere la sensazione della penetrazione nella coscienza di una delle dimensioni superiori dello spazio che ci è sconosciuta... La velocità può essere considerata come un angolo... un angolo che naturalmente ha una limitazione in una direzione e nell'altra. (Ouspensky: un nuovo modello dell'universo). Ecco come si può spiegare la velocità limite della luce. Intorno ad esso è stata costruita la teoria della relatività. Ouspensky affronta la questione della velocità e dell'angolo da un punto di vista diverso rispetto a Fechner, e devo rimandare il lettore a questo intero capitolo.

Poiché è connesso alla visione secondo cui sperimentiamo le proporzioni delle dimensioni

superiori come se fossero movimento nel nostro spazio tridimensionale, ciò indica che gli animali, forse, non vivono nel nostro stesso mondo. Per loro, la terza dimensione può avere la natura di una dimensione superiore. Quando passiamo davanti a una casa possiamo vedere il suo movimento apparente, ma possiamo correggerlo con la nostra ragione. Ouspensky pensa che gli animali possano vedere questo movimento apparente come qualcosa di così reale che "una casa gira quando un cavallo le passa davanti, e che un albero salta attraverso la strada". Gli animali, quindi, attribuirebbero alla vita inanimata un misterioso potere di movimento, e vivrebbero quindi in un mondo diverso dal nostro a causa della mancata comprensione della terza dimensione nella loro coscienza. Ouspensky ritiene che ci troviamo esattamente nella stessa situazione rispetto alla dimensione del Tempo, nella stessa situazione in cui si trovano gli animali rispetto alla terza dimensione dello spazio.

CAPITOLO V

LA VITA NEL TEMPO DELLA VITA

Aggiungendo la quarta dimensione, emerge il Mondo del Tempo, emerge vivo dove pensavamo fosse morto e sepolto. Le nostre vite sono distribuite su una piccola parte di esso. In questo Mondo del Tempo nulla può perire. È il tempo che passa che ci fa sembrare che le cose periscano, scompaiano.

Pensiamo che il mondo sia una palla nello spazio. Se crediamo che sia creato, lo immaginiamo come se fosse formato da una pasta rotonda. E quando leggiamo qualcosa sulle epoche che si creano, non capiamo cosa significhi.

Significa creazione nel Tempo. Immagina una giornata già creata. Prova ad immaginare una settimana già creata e organizzata dall'inizio alla fine. La mente naturale non può farlo. Non si può formare un'immagine di un giorno già creato, tanto meno di un'epoca, di un'epoca. È necessario liberarsi dal senso del tempo che passa e pensare al Tempo stesso.

Se facciamo questo, allora comprenderemo facilmente l'espressione dell'Apocalisse di Pietro, che dice: 'Niente perisce davanti a Dio'. Perché nel Tempo ogni cosa occupa il suo posto, e anche quando l'oggi sostituirà ieri, ieri continuerà ad essere oggi per sé. Il nostro passaggio attraverso la dimensione del Tempo ci regalerà l'esperienza della successione. E, ancor più, l'impressione di annientamento. Crediamo che il passato sia annientato.

Crediamo che ieri non possa essere da nessuna parte. Dove potrei trovare un posto? Come potrebbe esserci spazio nell'oggi per ieri?

Difficilmente possiamo descrivere quanto profondamente la nostra esperienza del tempo che passa influenzi i nostri pensieri e sentimenti. Sarebbe insensato provare a farlo, dal momento che, psicologicamente, siamo costruiti attorno alla naturale

convinzione che il tempo passi. Sarebbe meglio dire 'tempo che annienta'. Così che ci sembra di vivere la più fragile delle esistenze, in un ambiente triste che muore continuamente e la nostra vita ci sembra essere solo ciò che abbiamo in questo momento o cosa; speriamo di avere il domani. Non abbiamo altra concezione della vita. Sembra che fuori dal corpo di questo momento e dalla scena che abbiamo di fronte, non ci sia nient'altro.

Tuttavia, gli effetti del passato sul presente sono stati studiati alla luce della persistenza inconscia delle prime impressioni. E la possibilità dell'effetto del futuro sul presente è stata dedotta attraverso la matematica, prendendo e! mondo in quattro dimensioni, come, ad esempio, fece il matematico austriaco H. Weyl. Ha concluso che il futuro può superare il passato così che, in linea di principio, "è possibile ora sperimentare eventi che potrebbero essere, in parte, un effetto delle mie decisioni e azioni future". (H. Weyl: Spazio, Tempo, Materia).

L'interconnessione del mondo nel suo insieme, nelle dimensioni superiori, suggerisce una tale possibilità. Spazio superiore significa possibilità, connessioni, interrelazioni che non abbiamo nemmeno sognato nello spazio e nel tempo ristretti che ci sono familiari: la definizione di Dio come 'inizio e fine' ci introduce a questo punto di vista; e qui possiamo ricordare la definizione che fa il Nuovo Testamento e che collega l'idea di Dio con tutte le possibilità. "Con Dio ogni cosa è possibile." Credo che in queste due definizioni

venga presentata l'idea di spazio superiore, cioè di una nuova connessione di tutte le cose.

Poiché la vita si estende nel Tempo stesso, dobbiamo considerare come una possibilità anche l'effetto del presente sul passato. Da questo punto di vista dobbiamo considerare che gli effetti di ciò che facciamo ora si estendono in due 'direzioni' precise e che il nostro contatto sensuale con il 'mondo' non può cogliere. Chiamiamo queste due direzioni "passato" e "futuro". Da questo punto di vista, la nostra vita passata, la nostra vita presente e la nostra vita futura sono sempre in relazione funzionale. Tre elementi, o tre influenze, operano. Né il passato è una cosa morta, né il futuro è un vuoto. Le conseguenze degli atti che si trovano davanti a noi e le conseguenze degli atti che si trovano nel passato si mescolano con le conseguenze che si trovano nel presente, e il punto determinante è ora.

Solo che, come vedremo più avanti, questo non lo sappiamo, né lo possediamo adesso, cioè non abbiamo un punto determinante.

È certamente strano pensare che il passato possa cambiare attraverso l'azione del presente e del futuro. Ma tali pensieri corrispondono solo alla concezione quadridimensionale dell’uomo attraverso la quale tutta la vita diventa viva. L'uomo è una linea del mondo vivente. Concepiamo l'umanità come una rete di queste linee viventi nello spazio superiore. Supponiamo che i sensi tagliano tutte queste linee al momento chiamate "presenti", che ci mostrino una trasversale, cioè

un'immagine di corpi tridimensionali, una massa percettibile di persone in un momento del tempo che passa e che noi chiamiamo il "presente". Quindi dobbiamo pensare a queste linee viventi nello spazio quadridimensionale come se fossero “organismi” viventi di cui ciascuna parte influenza ogni parte. Questo organismo quadridimensionale non è il corpo percepibile, ma il corpo invisibile che contiene il visibile. Attraverso i sensi siamo in relazione solo con il corpo visibile, cioè come lo percepiamo attraverso il tatto e l'udito.

Vista così, e concepita correttamente, la vita non è un mero fenomeno locale nel tempo che passa, non è confinata nel punto che chiamiamo presente e isolato nel mondo tridimensionale visibile. Come esperienza diretta lo è, ma è più di questo. E lo è ancora di più perché non consideriamo lo spazio tridimensionale come l’unico continente delle cose. È l'unico continente per quanto riguarda l'esperienza empirica, cioè l'esperienza che otteniamo del “mondo” attraverso la rivelazione dei sensi. Stiamo cercando di forzare il pensiero oltre i limiti dei sensi, oltre quell'aspetto del MONDO totale dei sensi, stiamo cercando di forzarlo nel regno dell'idea.

* * *

Troviamo consigliato questo esercizio in un passo dell'antica letteratura ermetica. Appartiene ai primi secoli della nostra era. Per raggiungere un altro stato, un altro livello di comprensione, ci viene consigliato di “espanderci fino alla grandezza di tutta l'esistenza”.

Solo così, dice l'autore, la vita può essere permanentemente unificata (“mutata in sostanza eterna”).

Qual è la "grandezza di tutta l'esistenza"?

Significa il senso dell'esistenza attraverso il proprio Tempo, il senso di questo 'organismo' vivente nello spazio superiore che contiene i piccoli organismi viventi del corpo temporale. «Pensa che non sei ancora concepito, pensa che sei nel grembo materno, che sei giovane, che sei vecchio, che sei morto, che sei nel mondo dell'oltretomba; tieni tutto questo nel tuo pensiero in una volta, in ogni momento, in ogni luogo.'

(Ermetico). La percezione di questa idea, che la vita si estende nel tempo, è un passo verso l'unificazione della vita, perché, strana e incredibile, appare tutta la vita. L'autore aggiunge che solo così possiamo cominciare a conoscere Dio, mentre se chiudiamo l'anima nei sensi del corpo, cioè se pensiamo sensualmente, non potremo avere una concezione di Dio. L'idea di Dio non è qui sicuramente collegata a dimensioni che vanno oltre quelle percepibili dai sensi. e quindi con una realtà superiore in noi stessi?

Ora; Se vogliamo cogliere l’idea che viviamo in tutti i punti della nostra vita non saremo più in grado di fare una distinzione tra ieri, oggi e domani. Ma c'è qualcosa in noi che deve arrendersi prima di poter fare questa distinzione. Siamo arrivati a un punto in cui la negazione è molto potente.

Questa negazione da un lato ha la sua origine nel fatto che noi crediamo all'evidenza delle cose viste, ha la sua origine nel nostro materialismo. Percepire internamente che la vita si trova in uno spazio superiore, come un processo nascosto ai sensi, significa che dobbiamo essere disposti a trattenere un'idea; e questa idea apre le porte alla vita, le permette di entrare, unisce la vita e le fa cambiare tutto il suo significato.

Si comincia a rompere l'illusione del tempo che passa. Il relativo nulla che attribuiamo a ieri e a domani comincia a scomparire.

Parlando da un altro punto di vista, Eckhart dice che "se ci aggrappiamo alla distinzione tra oggi, domani e ieri, ci aggrapperemo al nulla". Nello spazio superiore, il tempo non esiste nel modo in cui lo intendiamo, non c'è nulla in esso del nostro passato, presente o futuro; nulla dimostra ieri, oggi e domani. Con il senso del Tempo stesso, con il senso della grandezza di tutta l'esistenza, non smetteremmo di contare il tempo mentre lo contiamo? Non smetteremmo di fare le particolari differenze che facciamo tra ieri, oggi e domani? Ebbene, siamo noi stessi a stabilire le barriere tra loro, e pensiamo di poter fuggire verso il “domani”. Ma in realtà tutto è uguale, tutto è “oggi”, è la vita stessa. Lo tagliamo in un piccolo punto che determina il nostro benessere o il nostro dolore. Domani è ancora la propria vita; Tutta la vita forma un Oggi e non possiamo sfuggire alla nostra vita. Tutta la mia vita lo è. Di tutto ciò che è la mia vita devo dire che lo è. Il lettore comincia a prendere atto dei sentimenti che

cominciano a sorgere con questa chiamata alla vita, a prescindere da questo momento presente dell'esistenza e dalla distinzione che facciamo tra ieri e domani.

* * *

In contrasto con questi sentimenti troviamo la psicologia del nostro momento presente. Questa psicologia è ciò che governa l'amor proprio e la fede nel tempo che passa. Io stabilisco una relazione tra questi due fattori dal punto di vista che la struttura della nostra psicologia "naturale" è collegata, poiché un fattore dipende da un altro. in parte, su un cambiamento del fattore tempo, e un cambiamento di questo fattore significherà, allo stesso tempo, un cambiamento in altre direzioni un cambiamento nel fattore tempo e una conseguente espansione della coscienza che abbraccia tutta la vita. Suggerisce che lo 'sviluppo stesso' è, in parte, uno sviluppo verso il Tempo. Nel tempo ci dà una sensazione sbagliata di essere è un sentimento sbagliato dell'essere, per iniziare a modificarlo bisogna prima sentire la vita. L'effetto psicologico prodotto dall'aggiunta di una dimensione al sentimento di sé è qualcosa che non può essere messo da parte. Dico solo che l'amor proprio è connesso al nostro senso ordinario del tempo e che l'esercizio ermetico ha lo scopo di darci il senso del Tempo Vivente. Ma l'amor proprio richiede un ambiente più acuto e una pressione più costante per trasformarlo, richiede qualcosa di più dei nostri pensieri. È particolarmente connesso nel senso dell'esistenza nel momento presente e nella vita

visibile delle apparenze e dei sentimenti del Sé ad esso relativi.

* * *

Sembriamo semplicemente corpi esistenti nel momento presente. Colleghiamo questi corpi con i consueti sentimenti del Sé. E così rispondiamo al momento e all'evento, con poco o nessun background. Lo scopo dell'esercizio ermetico è quello di produrre questo sfondo, facendo diventare reale il lato invisibile delle cose. Possiamo modificare la nostra psicologia del momento presente solo attraverso le concezioni che abbiamo dell'invisibile. Così come stanno le cose, ciò che ci accade in questo momento ha un'influenza su di noi. E ad ogni alterazione che avviene nella nostra psicologia basata su questo momento presente diamo il sentimento dell'Io. E così abbiamo una psicologia momentanea contro la quale, sicuramente, è diretto l'esercizio ermetico.

Ritengo che questa psicologia momentanea, nella quale entra così prepotentemente l'amor proprio, si basi in parte, se non fondamentalmente, sulla distinzione che facciamo tra era, è e sarà. Si fonda, in altre parole, sulla fede nel tempo che passa, e che fa soltanto dell'istante il luogo della vita. Il risultato è un punto di reazione che risalta eccessivamente e che varia sempre. Ciò non può fornirci un punto di partenza per l'unificazione o l'integrazione; e, in realtà, non potevo farlo.

* * *

Nell'antichità si insegnava spesso che l'uomo è in uno stato di divisione, in uno stato di confusione. L'uomo non è uno, ma molti. La vera filosofia è stata definita come “quella che sa unificare”, cioè la filosofia considerava possibile l'integrazione dell'uomo. Integrazione significa unire le diverse parti in un tutto e diventare così qualcosa di pieno o completo. Significa unirsi, divenire uno; e per questo abbiamo bisogno di idee estranee alla nostra psicologia disintegrata.

Consideriamo alcune descrizioni della molteplice natura dell'uomo, tenendo presente che commetteremo un grave errore se supponiamo di possedere già l'“unità” in modo naturale.

Sinesio (IV secolo) descriveva il nostro stato ordinario dicendo: '...l'uomo non è un semplice oggetto, né votato ad un unico modello, ma Dio ha fatto abitare nella costituzione della creatura umana una legione di forze miste e di voci potenti. Credo che siamo un animale mostruoso, ancora più straordinario dell'Idra e con un numero maggiore di teste. Perché non è la stessa parte della nostra natura con cui pensiamo e desideriamo, proviamo dolore o soffriamo rabbia, né la nostra paura proviene dalla stessa fonte del nostro piacere. Si può ben osservare come in questi organi vi sia un elemento maschile e uno femminile, e che vi sia il coraggio così come esiste la codardia. Ci sono, infatti, tutti i tipi di opposti dentro di noi, e una certa forza mediana della natura che li attraversa e che chiamiamo Mente. (Agustino Fitzgerald, Synesius: On

Kings nell'opera The Essays and Hymns of Synesius the Cyrenean).

La molteplice natura dell'uomo è descritta da Plutarco dicendo che '...ciascuno di noi è formato da diecimila stati diversi e successivi, da una moltitudine di unità, da una moltitudine di individui'. E Plutarco sottolinea che, in mancanza di unità, non lo siamo mai veramente. E non possiamo nemmeno sentire l'adesso. "Spingiamo l'adesso nel futuro o nel passato, come se stessimo cercando di vedere un punto che passa necessariamente a destra o a sinistra." Questo è descritto molto bene in un articolo pubblicato di recente:

«Una persona è un'assemblea. Questa assemblea è composta da molte dramatis personae provenienti da ogni parte, animate da diverse inclinazioni e perseguinti diversi fini. A volte uno di loro solitamente si alza, fa un discorso o fa un lavoro; Poi si siede e resta in silenzio, senza muoversi, mentre un altro, a sua volta, parla e agisce. Altre volte ci sono più personaggi che si schierano insieme, si sostengono a vicenda nei loro discorsi e uniscono le loro attività. Spesso coloro che insorgono non sono d'accordo tra loro, discutono ferocemente, litigano, si anatemizzano a vicenda. A volte l'assemblea diventa tumultuosa e tutti i membri si alzano e combattono freneticamente. Questa è una persona, ed è così che ciascuno di noi è."

E poiché siamo un'assemblea, lo sviluppo interiore e il raggiungimento dell'unità non possono essere presi come cose o eventi separati. L'uno implica

necessariamente l'altro. «Se non raggiunge un'unità interiore, l'uomo non può avere un Sé, non può avere una volontà. Il concetto di "volontà" in relazione a un uomo che non ha raggiunto l'unità interiore è del tutto artificiale. Tutta la vita è fatta di piccole cose a cui obbediamo e serviamo continuamente. Il nostro "io" cambia come un caleidoscopio. Ogni evento esterno che ci tocca, ogni emozione che sorge all'improvviso, diventa il califfo di un'ora, comincia a costruire e governare e, a sua volta, viene inaspettatamente deposto e sostituito da qualcos'altro. E la coscienza interiore, senza cercare di disperdere i disegni illusori creati dall'agitazione del caleidoscopio, e senza comprendere che in realtà il potere che decide e agisce non è sé stessa, tutto approva e si riferisce a questi momenti della vita in cui esistono diverse forze esterne in movimento, dicendo: "Questo sono io, questo sono io". (Ouspensky: un nuovo modello dell'universo).

* * *

Ci sono stati molti sistemi di pensiero, religiosi e non, con i relativi metodi, e il cui obiettivo era proprio quello di ricercare l'unità dell'essere. I sistemi differiscono, ma l'obiettivo è lo stesso. Tutti questi sistemi sono solo mezzi che conducono ad un fine, non sono fine a se stessi. Appartengono a periodi diversi e a diverse condizioni culturali. E paragonarli gli uni agli altri per verificare, attraverso le loro discrepanze, che non contengano alcuna verità, è una questione che non ci riguarda. C'è sempre molto che è molto difficile da comprendere in tutti questi sistemi, c'è molto che la mente naturale non può comprendere. E questo deve

necessariamente essere vero, poiché un sistema che sia al di sopra della ragione naturale, quello che si basa unicamente sul mondo sensoriale, non può aprire "livelli di realtà" oltre quello in cui abitualmente dimoriamo. Una religione "scientifica" che si basi sulla logica delle scienze naturali e sulla realtà che conosciamo, è una contraddizione in termini, perché se prendiamo la parola religione come qualcosa che significa "legare di nuovo", significa che ha un significato reale, ma è stato perso di vista per molto tempo. Questo significato è ottenere l'unità; e l'unità connota una realtà superiore.

La letteratura ermetica spiega lo stato ordinario dell'uomo in modo leggermente diverso: «Il reale è ciò che consiste solo in se stesso e continua ad esserlo in se stesso; Ma l'uomo è composto di tante cose diverse, e non continua ad essere quello che è in se stesso, ma cambia e cambia da una forma all'altra. Gli uomini spesso non riconoscono i loro figli dopo un breve intervallo, né i bambini riconoscono i loro padri. Come può essere reale ciò che cambia così tanto da non poter essere riconosciuto? E non è un'illusione, poiché i suoi cambiamenti si manifestano nelle sembianze più diverse. Devi capire che solo ciò che è, qualunque esso sia, è reale. Ma l'uomo non è qualcosa che esiste sempre, e quindi l'uomo non è reale ma solo apparenza. Dovremmo chiamare gli uomini apparenze... Dovremmo chiamare un bambino l'aspetto di un bambino, un giovane l'aspetto di un giovane, un adulto l'aspetto di un adulto, ecc. (Ermetico).

Crediamo che ci sia qualcosa di più. Ma cosa può esserci di più in senso pratico? Se riusciamo a vedere noi stessi con onestà, ci renderemo conto che siamo poco meno che creature del momento. Ma noi la pensiamo diversamente. Immaginiamo che stiamo solo riposando, che stiamo segnando il passo aspettando il nostro momento. Crediamo che ciò che sono io in noi non cambi mai e che potremmo sempre essere diversi se solo lo volessimo. E proprio come immaginiamo che, se vogliamo, possiamo agire consapevolmente e comportarci consapevolmente, così crediamo anche di avere un unico Sé, un'unità, una realtà permanente che presiede a tutto ciò che facciamo. Se scoprissimo di essere un'assemblea, o qualche mostro ancora più straordinario dell'Idra, e con molte più teste, non ci crederemo.

Sapere questo, conoscerlo, è cominciare a conoscere o ad avere conoscenza di qualcosa che non appartiene alla nostra mente naturale, ciò che è sotto il governo dei sensi. Anche cominciare a sapere questo significa cominciare ad avere un sentimento diverso riguardo a sé stessi, è un momento in cui il flusso delle illusioni si arresta mentre penetra il dubbio: 'Chi sono io?'

Questa è la direzione in cui si trovano le possibilità di cambiamento. Ouspensky ha sempre posto grande enfasi su questo principio psicologico. Perché dietro ogni divenire c'è ciò che non possiamo raggiungere, ciò su cui non possiamo concentrarci, perché non possiamo rivolgere verso di esso il nostro sentimento di Sé, ma piuttosto siamo attratti dal Sé del momento, dalla corrente del tempo che passa.

Abbiamo già detto che, a volte, possiamo sentire l'irrealtà di tutto ciò che facciamo, vediamo o pensiamo. Ed è allora che il sentimento illusorio del Sé ci abbandona. Ma poiché ogni altro sentimento del Sé ci è estraneo, ci fa paura, come se dovessimo dissolverci nel nulla. Cominciamo a muoverci, a dire qualsiasi cosa, a schiarirci la voce, per poter ritornare alla sensazione familiare.

Possiamo quindi ben comprendere il disgusto che proviamo, per la prima volta, di fronte a idee che minacciano di dissolvere questa "realtà". E, in effetti, la nostra mente naturale combatte contro di loro.

Ma se ciò che vogliamo è un cambiamento, è necessario fuggire dal potere di questo "io" del momento che passa, di questi "io" che si escludono a vicenda e che agiscono come califfi transitori. Ci deve essere un altro stimolo. Niente di ciò che appartiene allo scorrere del tempo può aiutarci. Ma sì, un'idea di Tempo può aiutarci. Un'idea di qualcosa che ci pone in una posizione precisa rispetto ad esso. Ed è proprio in questo che sta, innanzitutto, la forza di un'idea. Se potessimo sentire l'idea del Tempo stesso, di tutta la nostra vita che giace nel tempo, il Sé momentaneo del tempo che passa non avrebbe lo stesso potere su di noi. L'idea ci dà un certo potere e persino una certa libertà. È qui che risiede il suo valore. Invece di dire: "Questo sono Me", inizieremo a realizzare che questo non sono Me.

Che motivo ha l'autore ermetico per dirci di espanderci fino alla “grandezza di tutta l'esistenza”? Tale potere di vasta combinazione ci viene raccomandato come esercizio che conduce alla trasmutazione dell'uomo in 'sostanza eterna'. Quando Eckhart ci dice di "fuggire dal tempo", non dice forse la stessa cosa. Ma nessuna idea naturale, nessuna idea fatta sulla base di ciò che vediamo realmente, può aiutarci a farlo?

I nostri sensi ci imprigionano nel momento presente e creano il tempo che passa. Il mondo visibile, il mondo dei sensi, il Sé, l'attimo, tutto questo concorre a produrre un effetto, un minuscolo punto della realtà che prendiamo come un tutto. Ci viene consigliato di aumentare questo minuscolo punto fino alla grandezza di tutta l'esistenza. Essendo tutto, l'uomo stesso non è nessuno di loro. Conoscere e riconoscere tutto ciò che c'è nella propria vita, iniziare a conoscere e ricordare tutti gli aspetti di sé stessi, sentire tutta la vita, che inizia a cambiare e smette di essere sempre uno di questi piccoli 'io' del momento. E se pensiamo che l’“eterno” significhi completezza o unità, allora possiamo capire che finché siamo solo questi piccoli “io”, e finché la nostra coscienza continua a penetrare pienamente in essi, non può esserci alcuna possibilità di un vero essere, non può esserci pienezza.

Sicché contro il futuro e il cambiamento del tempo che passa bisogna, in primo luogo, anteporre l’idea della vita estesa nel Tempo. Questa è la prima idea che sfida la nostra psicologia del momento presente. Abbiamo già notato la connessione tra questa idea e

l'unificazione della vita. L'unificazione della vita dipende da un'altra comprensione del tempo.

In altre parole, il modo in cui normalmente sentiamo il Sé non ci consente di raggiungere l'unità. Ma abbiamo già collegato una nuova comprensione del tempo con un diverso livello di coscienza. Sono così collegati l'unificazione della vita, il raggiungimento di un livello più elevato di coscienza, una diversa comprensione del tempo e un nuovo senso del Sé. Più avanti vedremo come tutto questo sia compreso nell'antica idea di 'vita eterna'.

* * *

Cosa sono? Lo sono per tutta la vita. Tutta la mia vita è il mio Tempo. Il momento presente della mia vita è nell'insieme della mia vita, un punto nella grandezza della mia esistenza. E questo, che è il tutto della mia vita, è il mio unico Tempo. «La vita stessa è il tempo dell'uomo. Per l'uomo non esiste e non può esistere altro tempo al di fuori del tempo che è la sua vita. L'uomo è la sua vita. La tua vita è il tuo tempo.' E per l'uomo questa è la vita. Al di là del tempo della sua vita non c'è domani per l'uomo. «L'uomo muore perché il suo tempo finisce. Non può esserci un domani dopo la morte, ma solo la vita stessa. (Ouspensky: un nuovo modello dell'universo).

Ricordiamo che la vita stessa è indistruttibile. Il tempo che passa ci porta alla fine della vita dopo la quale, per noi, non esiste più nulla. È una fine, proprio come nel mondo tridimensionale gli oggetti hanno la loro fine,

così come la fine di un tavolo finito nello spazio che vediamo. Oltre questo non c'è tavolo. La mano che passa sopra il tavolo non lo tocca, sicché per la mano il tavolo cessa di esistere, ma non per l'occhio. Allo stesso modo, sembra che la vita possa essere distrutta, possa finire. Fine. Ma in termini quadridimensionali è ancora lì, ed è indistruttibile, proprio come è indistruttibile il mondo.

Le persone immaginano che il mondo possa essere distrutto a causa del rilascio di forze atomiche. Questo è impossibile. Può finire nel tempo che passa, ma ciò significa che la sua durata, la sua vita, non si estende oltre questo punto.

La vera distruzione del mondo sarebbe la distruzione nelle dimensioni superiori, dall'inizio alla fine, in ogni momento della sua durata, e la forza "necessaria per tale distruzione non può essere trovata nelle energie fisiche. Nessuna esplosione o bombardamento elettronico potrebbe farlo. La sua vita non può essere distrutta più di quanto la vita dell'uomo nel tempo non possa essere distrutta sparandogli adesso. Non c'è proiettile capace di sparare alla vita: la distruzione può distruggere la vita.

* * *

Nessuno può cambiare se stesso oltre: la sua vita, in un dopo, oltre il suo Tempo, ma dentro la sua vita. La sua realizzazione dell'unità deve appartenere alla sua vita, a questa vita, cioè a lui stesso. E se possiamo equiparare unità e "vita eterna", questa uguaglianza

non può avvenire in qualche “domani” o in qualche “dopo”, al di là della vita dell'uomo. Le sue possibilità appartengono a noi adesso, a qualcosa che dobbiamo fare adesso. È questa vita su cui dobbiamo lavorare, è questa vita che dobbiamo rendere più reale. E dobbiamo farlo separando il reale dal falso, attraverso il discernimento.

L’idea di unità non dovrebbe essere presa negativamente. Nonostante sia spesso collegato al processo di liberazione da alcune cose, gli antichi lo collegavano all’idea di crescita attraverso la quale si equilibrano i vari aspetti dell’uomo. Platone descrive questa armonia in termini di giustizia, cioè di giusto equilibrio, di aggiustamento. Questo concetto di giustizia è stato utilizzato anche nel Nuovo Testamento. Dice Platone: '...La giustizia, infatti, è qualcosa di simile a quanto da noi prescritto, nel concetto che non si ferma alle azioni esterne dell'uomo, ma ne fissa quelle interiori, non permettendo ad alcuna parte dell'anima fare qualcos'altro che non vi riguardi e vietando all'uno di interferire nelle funzioni dell'altro. Vuole l'uomo, dopo aver ordinato ciascuna delle funzioni che gli sono proprie; dopo essere divenuto padrone di sé e aver stabilito ordine e concordia tra queste tre parti, facendo regnare tra esse un perfetto accordo, come tra i tre toni estremi dell'armonia, l'ottava, il basso e la quinta, e gli altri toni intermedi, se ve ne sono ; dopo aver collegato tra loro gli elementi che lo compongono, affinché il loro incontro risulti in un gomitolo ben articolato e ben concertato; Vuole, ripeto, che quando l'uomo comincia ad agire, intenda o accumulare ricchezze o prendersi

cura del proprio corpo, oppure dedicarsi alla vita privata o alla vita pubblica; che in tutte queste circostanze diamo nome di azione giusta e bella a ciò che crea e mantiene in essa questo buon ordine, e nome di prudenza alla scienza che presiede alle azioni di questa natura; che, al contrario, chiama azione ingiusta quella che distrugge in lui quest'ordine, e ignoranza l'opinione che presiede ad un'azione simile». (La Repubblica, IV) Si tratta di un vero cambiamento dello stato interno, e non di una modificazione del comportamento esterno 'visibile agli uomini'.

Tutto ciò che facciamo ora può essere reso più consequenziale da ulteriori interpretazioni. Se adeguatamente compresa, l'estensione della vita a dimensioni più elevate, con tutti i nuovi pensieri e sentimenti che può produrre, se la sua verità viene realizzata, può farci pensare in modo molto più acuto alla nostra situazione attuale e in modi in cui ogni persona e cosa è più reale per noi. Ebbene allora potremo comprendere cosa abbiamo pensato della nostra vita, di tutto ciò che entra e si trova nella nostra vita; e di solito questo è proprio ciò a cui cerchiamo sempre di pensare, ma pensiamo in modo sbagliato, a causa dell'illusione del tempo che passa e della sensazione che la vita risieda solo nel presente.

* * *

Studiamo alcune delle esperienze registrate sulla vita estesa nel Tempo. A prima vista non hanno nulla di straordinario, poiché si tratta, in parte, di esperienze intime che non possono essere facilmente descritte;

ma, se cominciamo davvero a pensare al loro significato, li troveremo notevoli. Servono a mostrarci che non ci sono dubbi, che questo può essere sentito per tutta la vita. È un grave errore, e troppo facile, pensarli come una semplice curiosità, come qualcosa di anomalo o patologico. Anche se non illustrano l'unificazione della vita nel suo insieme, né il senso dell'eterna esistenza del Sé, è dimostrata la veridicità dell'esperienza dell'esistenza vissuta per tutta la durata, per l'intero Tempo della vita.

In un saggio su tempo e spazio, Tayler Lewis afferma che tutti noi conosciamo casi ben documentati in cui l'intero passato, fin nei suoi più piccoli dettagli, è stato registrato nell'anima al momento della morte, o per un breve periodo di pericolo imminente 'risvegliando lo spirito ad un'energia prenaturale. Se c'è del vero in tali esperienze, significa che nessun esercizio o movimento dell'anima va mai perduto.'

Indica che poiché si verificano tali esperienze, significa che tutti i momenti della nostra vita possono essere considerati presenti. «Essi ci appartengono ancora tanto quanto i nostri pensieri o sensazioni attuali, e potrebbero benissimo ricominciare ad un certo punto e farci realizzare quella concezione di Beothius e che ora sembra essere solo una sottigliezza scolastica: tutta una vita per sempre in una, e che 'porta con sé la consapevolezza della sua intera permanenza in tutti i momenti della sua esistenza'. (Tayler Lewis: Articolo su tempo e spazio). Ma non penso più che il sentimento della vita come un tutto integrato possa essere collegato con l'esperienza dell'estensione di tutta

la vita nel Tempo, poiché dovrebbe essere di un ordine diverso: una somma delle sue parti.

Certamente, in condizioni speciali, si sperimenta la vita estesa nella coscienza in tutta la sua lunghezza. Tutti gli avvenimenti possono essere rivissuti, rivissuti in un senso molto efficace ma difficile da descrivere, e non solo come semplice ricordo. Il sentimento dell'unità della vita, raccolta in un tutto simultaneo, non può essere lo stesso.

Perché l'esperienza dell'unità, che è associata all'eternità, non è solo un'espansione della coscienza attraverso la dimensione temporale della vita, nella quale, senza dubbio, si sente la realtà di tutta la vita; È un altro tipo di coscienza, piuttosto simile a quella descritta da Tennyson.

È possibile comprendere che tutto ciò che viene vissuto in parti separate e in successione può essere sommato nel suo insieme o simultaneamente ad un altro livello di realtà. L'esperienza di questa forma totale e simultanea non sarà commensurabile con l'esperienza commovente delle parti separate. Se la nostra coscienza si espande nel Tempo, vedremo e conosceremo la nostra vita come una sorta di serie, come la conosciamo ora, ma non riunita in una nuova sintesi.

La nostra memoria ordinaria ci fa pensare che il passato non abbia esistenza vivente. È memoria, ma nelle esperienze che seguono non c'è modo di comprendere questo significato se non ammettendo

che il passato ha una realtà di cui non sospettiamo nemmeno un'esistenza sostanziale e viva. Si vive, si entra nel passato, e non esattamente di nuovo, perché il passato è sempre lì. Si sperimenta qualcosa che trascende la "memoria".

Tutto è... nulla è perduto. Tutto ciò che è stato dimenticato molto tempo fa appare. L'infanzia è, e tutti i volti che ad essa appartengono; I primi libri sono i frammenti della poesia, i racconti, le prime scene, le case, i giardini e le giornate.

In uno degli esempi si dice: (Questo e la maggior parte degli esempi seguenti si trovano nell'opera 'Le malattie oscure della mente' di Forbes Winslow, 1860) 'Hanno fatto rivivere, nei minimi dettagli, le scene dei loro primi anni vita. Si è ritrovato portato nella capanna dove era nato, ha scambiato segni di affetto con i suoi genitori, ha ripreso a giocare con i compagni d'infanzia sull'erba del villaggio. Ha rinnovato i suoi compagni di scuola e i volti che aveva conosciuto da bambino sono stati restaurati. Gli furono presentate tutte le circostanze piccole e senza importanza che avevano a che fare con il suo passato.' Tutto questo è avvenuto nei brevi istanti della lotta contro la morte e il soffocamento. In queste descrizioni viene utilizzato il linguaggio della memoria, ma come le conosciamo non sono casi di memoria. Non è un ricordo o una reminiscenza. Si tratta, in effetti, di essere presenti nel passato. È l'esperienza della presenza del passato. E per questo ci manca il linguaggio.

Un altro esempio: «Sotto la pressione di un grande sentimento, l'anima vive con una tale velocità e intensità da turbare tutti i suoi consueti rapporti con il tempo;... Mi è capitato una volta di assistere alla guarigione di un uomo che aveva quasi perso la mente. Si era immerso per la terza volta e ci furono grandi difficoltà a portarlo alla spiaggia, e ancora più difficoltà a rianimarlo... Disse che il tempo gli era sembrato di grande durata; che aveva perso lo schema attuale dello scorrere del tempo. Che aveva rivissuto il suo passato; Non l'aveva riassunto, ma l'aveva ripetuto, come credeva, in tutti i suoi particolari e con la massima ponderazione. Faceva molta fatica a capire che era rimasto in acqua solo per pochi minuti. Durante questi momenti più intensi della vita, l'anima non ha alcun rapporto con ciò che chiamiamo tempo.' Certamente non ce l'ha rispetto a ciò che consideriamo tempo, ma ce l'ha in relazione al Tempo stesso.

E non possiamo chiamare questa memoria, né possiamo pensarci a meno che non pensiamo a noi stessi come, per lo meno, esseri quadridimensionali. La memoria riassume. Fa un riassunto o un'astrazione del passato e lo mostra sempre come passato, come qualcosa che era. Nell'esempio citato la vita viene restituita come presente.

Ogni rapporto ordinario con il tempo era cancellato, tutta la psicologia del momento presente era cancellata. L'anima dell'individuo, non più consapevole di quel momento nel tempo mondiale, in cui la scena visibile e tridimensionale appare ai sensi, ha smesso di

condividere quel punto comune dell'esistenza materiale che chiamiamo presente.

Dov'è andato? Che indirizzo hai trovato? Non è successo al nulla, al domani o all'aldilà.

È passato nella dimensione della propria vita che. Fino ad allora l'aveva conosciuta come una memoria intermittente, colorata dal suo passato. Passò alla vita stessa, passò al Tempo dell'uomo, non passò oltre, ad un tempo oltre.

Dice un autore: «Le indicazioni delle Scritture indicano la memoria come l'energia principale dell'anima nelle nuove condizioni della sua esistenza (cioè la morte). Le parole di Abramo al ricco dell'inferno furono: "Figlio, ricorda". Doveva rivedere l'intera estensione di quella vita nella quale aveva ricevuto i suoi beni, e durante la quale nient'altro gli aveva importato molto. E queste parole, almeno, concordano con alcuni fatti noti della coscienza della sua vita. Si dice che per molti – soprattutto coloro che hanno corso il pericolo di morte improvvisa per soffocamento o annegamento, e hanno provato, per così dire, queste esperienze – arriva, come un momento nel Tempo, lo svolgersi di tutte le loro vite passate. La sua memoria agisce con un'intensità nuova e con una velocità quasi inconcepibile. Diventa (secondo una frase di Managers' Dream) "la misura della propria cronologia". Anche nelle condizioni di una morte più tranquilla possiamo notare qualcosa di simile. La mente ritorna al passato più remoto della sua vita, e le scene dell'infanzia e i volti familiari ritornano

con una marcata distinzione da tempo perduta. È quasi inconcepibile che tale retrospezione non influenzi l'anima in cui esiste capacità di crescita.' (E. H. Pulmtree, Gli spiriti incatenati).

Certamente una simile 'memoria' non può non cambiare la nostra vita. Ma non è memoria. È l'apprensione dello spazio superiore. Se una tale consapevolezza della vita entrasse in ogni istante della nostra esistenza, nulla rimarrebbe uguale a se stesso. Ed è proprio questo l'esercizio che consiglia l'autore ermetico.

* * *

Proprio perché ci manca questo tipo di "memoria", proprio perché la nostra memoria è molto limitata ed è qualcosa di inventato, è che agiamo sempre nello stesso modo, e ancora e ancora siamo quegli "io" momentanei e ricorrenti di di cui parla Ouspensky.

Il potere della vita è così forte, l'ipnotismo del momento presente così intenso, la scena esterna che ci scorre attraverso i sensi è così vivida, che non riusciamo a ricordarla. E chi di noi pensa mai che non sia questo corpo visibile del momento presente, ma qualcos'altro, in dimensioni superiori?

'Una volta, verso la fine della sua vita, chiesi al dottor Oliver Wendell Holmes: "Cos'è l'uomo?" E, senza la minima esitazione, ha risposto: "Una serie di stati di coscienza". La parola "serie" introduce l'elemento tempo, il cui rapporto con gli stati di coscienza è

empirico e non essenziale. In parole povere, certi stati di coscienza, direttamente o indirettamente associati alla materia, si susseguono nell'esperienza quotidiana dell'essere umano, ma gli stessi stati possono verificarsi contemporaneamente in circostanze eccezionali.

È noto che di fronte all'improvvisa presenza di una morte imminente e apparentemente certa, gli stati di coscienza accumulati durante una vita talvolta rivivono in un unico lampo. Gli eventi dell'intero passato sono visti fin nei loro più piccoli e remoti dettagli, come un paesaggio alla luce dei fulmini. In un'occasione lo stesso Dr. Holmes ha già avuto una di queste esperienze? di essere privo di sensi, quando stava per annegare, e il ricordo di questo fatto persistette in lui dopo che si fu rianimato». (William Sturgis Bigelow, Buddismo e immortalità).

Un altro esempio: «Dal momento in cui ogni sforzo cessò, un sentimento calmo della più perfetta tranquillità vinse le precedenti sensazioni tumultuose... Anche quando i sensi erano letargici, la mente rimaneva vigile; la sua attività sembrava rinvigorita in una proporzione che sfida la descrizione, poiché un pensiero dopo l'altro emergeva con una velocità di successione che non solo è indescrivibile, ma probabilmente inconcepibile per chi non si è trovato nella stessa situazione. Nel caso appena accaduto, essendo caduto in mare, la prima serie di riflessioni riguardava l'effetto che avrebbe avuto su un padre affettuoso e mille altre circostanze legate alla casa. Poi hanno assunto un aspetto più ampio: il nostro ultimo

viaggio... un viaggio precedente... la scuola... e anche le mie ambizioni e avventure di bambino. Così, viaggiando all'indietro, tutti gli avvenimenti della mia vita passata sembravano scorrere nei miei ricordi in successione retrograda, e non solo in uno schizzo, ma il quadro era pieno di tutti i tratti infinitesimali e collaterali; Insomma, l'intero periodo della mia esistenza sembrava essere davanti a me in una sorta di rassegna panoramica; In effetti, molti eventi banali che avevo dimenticato da tempo iniziarono ad affollare la mia immaginazione e mi sembrarono familiari e recenti. Il lungo tempo che occupò questo diluvio di idee, o meglio la brevità del tempo in cui furono condensate, è cosa che non posso dire con precisione, ma certamente non furono trascorsi più di due minuti dal momento in cui mi mi sono sentito soffocare fino al momento in cui mi hanno tirato fuori dall'acqua.'

* * *

Per quanto riguarda il restauro del passato, non bisogna dimenticare il potere che hanno gli odori di far rivivere le scene precedenti. «Ebbene, gli odori hanno il potere straordinario e inspiegabile di presentare alla mente, in modo improvviso e spontaneo, una scena già dimenticata e di tale vicinanza alla realtà che ci sentiamo trasportati fisicamente, presi dallo spirito, per così dire, come San Filippo, per rivederci nel mezzo della vita passata dove riviviamo il momento con tutta la sua gamma di emozioni che vibrano in noi e scuotono la nostra coscienza. È vero che ci sono anche dei suoni che esercitano lo stesso potere miracoloso sul nostro essere... ma non credo che agiscano su di noi

con la stessa frequenza degli odori.' (D. McKenzie, Aromi). In una delle sue poesie Baudelaire fa riferimento al granello d'incenso «che fa rivivere il passato». È possibile che originariamente l'uso dell'incenso avesse qualche legame con questo potere degli aromi di riportare alla coscienza il passato vivente.

* * *

Sappiamo bene che tutti i tessuti viventi sono soggetti a continui cambiamenti. C'è una continua assimilazione ed eliminazione, uno scambio tra cellule, sangue e linfa.

Attraverso questo scambio la sostanza materiale delle cellule cerebrali viene continuamente rinnovata. Studiamo la questione: immaginiamo davvero che il passato sia "ferito" nella materia di queste cellule tridimensionali che subiscono cambiamenti così continui? Il problema è che non affrontiamo mai questi problemi, non vogliamo mai affrontarli. Anche se sapessimo che la memoria ordinaria può essere spiegata solo su base fisiologica, come potremmo comprendere il ripristino di tutta la vita come dimostrato negli esempi citati? La psiche deve avere più dimensioni del cervello fisiologico. È possibile considerare che il cervello può, in un dato momento, riflettere una piccola porzione della psiche: e se subisce qualche danno, la riflessione risulterà sicuramente distorta. Ma non possiamo limitare la psiche allo spazio tridimensionale. La vita psichica è nello spazio superiore e il suo punto di comunicazione

con il mondo visibile in un dato momento avviene attraverso il cervello. Non possiamo spiegare la vita psichica della fame con il semplice studio del cervello tridimensionale. Non è nello spazio che viene catturato il pensiero.

Non possiamo spiegare la restaurazione del passato solo in termini cerebrali. Questa memoria interna, nella quale si trova un tale tesoro di dettagli, deve avere qualche altra spiegazione.

* * *

Swedenborg ha descritto due tipi di memoria. La divide tra memoria interna ed esterna. Collega la memoria esterna con quello che chiama l'uomo esterno, e la memoria interna con l'uomo interno. Dice: "Nulla perisce, anche quando le cose vengono cancellate dalla memoria esterna... ma la memoria interna è tale che in essa è registrato ogni minimo dettaglio di ciò che l'uomo ha pensato, detto o fatto dalla prima infanzia fino alla vecchiaia". Tutti i suoi scopi, che gli erano oscuri, si ritrovano in quel libro che è la sua memoria.'

Osservare che il libro della vita, di cui tanto spesso citano le Scritture e che si apre con la morte, è proprio questa memoria interiore.

Se colleghiamo questa memoria interiore con l'estensione della nostra vita nelle dimensioni superiori, possiamo comprendere che il libro della vita è il libro della vita. Ed è lo stesso che giace nel Tempo

come 'organismo' lungo e vivo, inserito in un punto in sé attraverso il cervello e il corpo, nell'attimo presente del tempo che passa.

L'Ecclesiaste dice che quando un uomo muore va «alla casa della sua età». ('Perché l'uomo va alla casa della sua età, e le persone dolenti passeggiano sulla piazza'. XII, 5). Tayler Lewis dice che l'ebraico beth-olam può benissimo essere tradotto come "la casa". della vita'. Certamente non significa la tomba. Il corpo va alla tomba. L'uomo entra nella sua vita, entra in questo lungo organismo: la casa del suo secolo, il suo Tempo indistruttibile.

Come ho già detto, ogni parte di questo lungo organismo deve agire e reagire su tutte le altre, perché “l'inizio e la fine” coesistono. Qualunque cosa facciamo ora deve influenzare ciò che chiamiamo passato e futuro. Non possiamo capire come il passato possa essere alterato se non comprendiamo la nostra esistenza, attraverso il potere di questa idea stessa del Tempo.

CAPITOLO VI

EONE

L'autore ermetico, che consiglia di esercitarsi a pensare che viviamo in ogni istante del tempo, indica che in questo modo l'uomo comincia a trasformarsi in “sostanza eterna”. Cosa si nasconde dietro questa affermazione? Perché la nozione di “eternità” –

qualunque sia il suo significato – è collegata al pensiero su tutta la vita?

È necessario liberarsi di alcuni falsi significati che diamo alle parole eterno ed eternità.

L'idea psicologica connessa alla vita eterna non può limitarsi all'opinione che l'uomo cambia il suo stato con la morte per il solo fatto di morire. Sarebbe più corretto dire che si riferisce anzitutto a qualche cambiamento che l'uomo può ottenere adesso, in questa vita, cambiamento connesso con il raggiungimento dell'unità.

Il termine moderno "psicologia" significa letteralmente la scienza dell'anima. Ma nell'antichità esisteva veramente una scienza dell'anima, basata sull'idea che l'uomo si trova in uno stato imperfetto, anche quando è capace di raggiungere uno stato o una condizione superiore. L'uomo può essere «perfezionato», secondo la terminologia del Nuovo Testamento.

Può raggiungere un altro stato di sé, non con l'educazione ordinaria, per quanto buona, ma con un tipo di educazione che la vita non fornisce e che non può essere trovata nei modi ordinari. Questa seconda educazione fu il compito originario della filosofia nel suo senso più antico e pratico. Si riferiva allo stato incompiuto o incompleto di ogni essere nella vita, lo stato in cui ci troviamo, e che è uno stato di disarmonia, unilaterale, pieno di contraddizioni, «...l'uomo non è più un'unità; l'unità interiore, o armonia della sua esistenza, si disintegra in una

diversità di funzioni autonome. Nessun atto totale è possibile; la volontà è separata dalla conoscenza, il sentimento dall'intelletto... La psicologia empirica può occuparsi dell'uomo disintegrato, mai dell'uomo integrato.' (Emil Brunner, 1931) (Questo autore moderno osserva che la reintegrazione dell'uomo in un'unità richiede idee e sforzi che esulano dal campo di cui si occupa la psicologia moderna. Lo esprimerei dicendo che l'unità dei uomo È impossibile al livello di coscienza che usa).

Internamente, il nostro stato naturale è di confusione, persino di follia. Non ce ne rendiamo conto con precisione. Questa condizione interna dell'uomo, al suo livello ordinario di coscienza, era una questione chiaramente compresa fin dai tempi più antichi. E ciò che caratterizzò soprattutto il punto di vista più originale della filosofia «pratica» fu l'opinione che nell'essere umano esistesse uno stato di seme o di crisalide perfettamente preciso. Non solo l'uomo potrebbe essere “migliore”, un'entità sociale migliore o un essere più adatto alla vita, ma potrebbe diventare qualcosa di completamente diverso. Troviamo che questa idea corre senza interruzione in tutto l'insegnamento esoterico, sia nel Nuovo Testamento che in qualsiasi altra delle sue forme. L'uomo può perfezionarsi, può completarsi, può diventare un essere completo. E, come vedremo più avanti, questo era il significato di 'eterno'. È “raggiungere la vita eterna”, riferendolo però a una possibilità in questa vita, a un cambiamento che si può ottenere qui, ora, o, almeno, all'inizio del quale collocarsi. Da questo punto di vista più profondo, nessuna psicologia dell'uomo può essere

una vera psicologia se non riconosce in questo il suo fine e il suo scopo. E tutte le scoperte psicologiche sull'uomo, per quanto contraddittorie, possono ottenere un rapporto e una proporzione adeguate se vengono riunite sotto questo principio supremo. L'obiettivo dell'uomo è il raggiungimento di questo stato superiore in se stesso. La sua vera spiegazione sta in questo fatto. Deve essere compreso solo attraverso questo scopo. Le diverse parti di esso, come le parti separate di una macchina, non sono né comprensibili né identificabili a meno che lo scopo e l'ulteriore significato dell'insieme non siano chiaramente compresi. Altrimenti l'investigatore prenderà una parte, poi un'altra parte, e in ogni caso darà alla parte il significato del tutto, così che il risultato sarà solo una contraddizione e, quel che è peggio, un'interpretazione errata dell'uomo.

Questa potente idea del possibile traguardo dell'uomo, un traguardo nascosto nella sua natura, ha dominato il pensiero originario della religione e della filosofia. Ciò significava il raggiungimento di uno scopo reale e possibile. L'uomo giusto del Nuovo Testamento non è semplicemente un uomo amorevole e buono, non più di quanto lo sia l'uomo giusto di Platone. Tali termini (in entrambi gli scritti si usa la stessa parola) si riferiscono a un uomo che ha raggiunto l'unità in se stesso, a un uomo che ha realizzato e possiede effettivamente ciò che gli altri immaginano di già avere; È un uomo che vive in un’altra relazione, quello che io chiamo spazio psicologico – un altro livello – è un uomo che internamente non è come noi e che non è dove siamo noi. Si riferisce ad un uomo che ha generato qualcosa in sé, che ha elevato tutta la sua

natura e che ha scoperto la sua reale esistenza, e che, in modo unico, è diventato un individuo; Tanto che noi, che facciamo, diciamo e sentiamo costantemente cose del tutto inutili e prive di significato, probabilmente ti sembriamo pazzi.

Questo è lo stato preciso che si intende parlando di una nuova nascita, 'dall'alto'. Qualunque sia il significato di ciò, possiamo almeno dire che questa nuova nascita denota un altro tipo di uomo. E questa è una conquista che ci resterà impossibile se non entriamo in contatto con idee che sono al di sopra di quelle che corrispondono alla nostra educazione ordinaria. Come può l'uomo diventare superiore se non solo crede fermamente in qualcosa di superiore, ma non ha anche le idee che provengono dal superiore?

* * *

Nella lingua greca la parola che vediamo tradotta con eterno è aiönios. L'espressione letterale tradotta nel Nuovo Testamento come vita eterna è vita eonia. La parola greca oiön – eon – è solitamente tradotta eternità. Molti autori hanno – invano – indicato che queste traduzioni non riproducono il significato originale delle parole. Sono parole che non si possono tradurre facilmente perché si riferiscono a concetti che non comprendiamo più. E in effetti tali difficoltà si riscontrano nella traduzione di aiön e aiönios nel Nuovo Testamento. E troviamo che sono state usate parole diverse come “mondo”, “età”, “mai”, “per sempre”, “durevole”, ecc. In altre parole, è stato loro attribuito un significato che suggerisce addirittura una

cosa, una forma visibile di esistenza, come la parola “mondo”; oppure un tempo che scorre senza fine, come nel caso della traduzione che dice 'nei secoli dei secoli'.

Ma già sappiamo che dietro il mondo che cambia nel tempo, dietro la vita del divenire, il pensiero antico poneva un mondo “invariabile”, una realtà invisibile dietro il processo del tempo. Ed è a questo ordine superiore, arretrato nel tempo, che dobbiamo collegare la parola eon (eternità). Eon non si riferisce al mondo tridimensionale del tempo che passa. Si riferisce ad un ordine di esistenza che appartiene a quello che qui chiamiamo spazio superiore. L'Eone non è il tempo, né è il Tempo stesso, ma una totalità eclissante che comprende il Tutto in sé.

* * *

Nel Nuovo Testamento si dice che Dio creò gli eoni (tradotti come età). È chiamato il "Re degli Eoni". Se pensiamo a questa parola nel senso di età, vedremo che ha il significato di tempo, ma un significato strano e che comincia a distogliere la nostra mente sempre di più dal mondo tridimensionale. Sono state create delle epoche. Studiamo innanzitutto un'interpretazione dell'eone nel senso del tempo. Possiamo capire che per gli abitanti di un mondo piatto, come quelli del foglio di carta, tutto ciò che appartiene al nostro mondo e attraversa il loro impiega del tempo per farlo. Una matita impiegherà un certo tempo, e questo tempo sarà determinato dalla forma complessiva della matita stessa e sarà naturalmente invisibile e sconosciuta agli

esseri sulla carta, ma a noi noti come esseri di dimensione superiore. Possiamo grossomodo pensare che la matita stessa (esistente in quello che per loro sarebbe lo spazio superiore) sia un eone di quella forma trasversale e difettosa che si manifesta nel suo mondo bidimensionale. Questa illustrazione suggerisce un possibile significato dell'eone, ciò che determina la forma e il grado di qualsiasi esistenza nel tempo, o la realtà di dimensione superiore che si trova dietro la sua espressione in un mondo di dimensioni più limitate. Questo è solo un esempio approssimativo e fondamentalmente inadeguato. Ma suggerisce un modo di pensare come ogni oggetto, essendo visibile nel momento momentaneo che passa, abbia una sua realtà superiore ed 'eonia'. Secondo molti scritti antichi, questa realtà eoniana era ciò che fu creato per primo, prima di ogni altra cosa, sulla scala della creazione. Ad esempio: Dio ha creato gli eoni, e ogni creatura del tempo e dello spazio trae la sua origine dal proprio eone, ma cade nelle condizioni limitanti del tempo. Quindi attraversa un ciclo di cambiamenti che ne costituiscono la crescita e il decadimento. E perseguendo solo ciò che i sensi gli mostrano, da questi contorni sensoriali ricava un'altra vita, una vita nel tempo che passa e che sembra confinata solo in ogni istante. In questa vita di momenti singoli e successivi in cui cade, non ha un significato di vita come eon. Sente la sua esistenza solo nel senso del tempo. In senso fisico, la vita di ogni creatura ha una certa durata apparente nel tempo.

Citerò un estratto da un articolo di De Quincey sul significato di eone. Si tratta del riferimento che il

Nuovo Testamento fa al castigo eterno (eonium), e insiste sulla «falsa interpretazione che è stata data alla parola greca aiön, e che necessariamente ha dato come derivato immediato l'aggettivo domos». Eonio non significa eterno; almeno, nel modo in cui lo usiamo. De Quincey chiede:

«Cos'è un eone?» Come la usa l'esortazione dell'Apocalisse, è evidentemente questa: la durata o ciclo di esistenza che appartiene a qualsiasi oggetto, non individualmente e per se stesso, ma per diritto della sua specie. Kant, ad esempio, in uno scritto che ho tradotto qualche tempo fa, propone e discute la questione dell'età del nostro pianeta, la Terra.

Cosa intendeva con questo? Si doveva forse intendere come chiedere se la Terra avesse mezzo milione, due milioni o tre milioni di anni? Assolutamente no... Quello che volevo sapere era, semplicemente, lo stadio esatto nel corso totale dello sviluppo che la Terra ha attualmente. È ancora nella sua infanzia, ad esempio, o nella fase che corrisponde alla maturità o all'avvicinarsi della pensione? L'idea di Kant presupponeva una certa durata media corrispondente a un pianeta del nostro particolare sistema solare... A sua volta, l'uomo ha una certa vita eonica che dura forse un periodo di 70 anni, come indicato nei Salmi.

Questo periodo rappresenterebbe l'eone dell'individuo tellurico - l'abitazione della terra - ma l'eone della razza tellurica ammonta probabilmente a molti milioni dei nostri anni terrestri.

Egli aggiunge che per la natura universale nulla può concepirsi, neppure per un istante, come avente una durata di vita accidentale. Che si tratti di un uccello, di una pianta o di un uomo, ognuno ha il proprio eone, il periodo del suo ciclo vitale. Osserva che anche la persona meno riflessiva deve accontentarsi, anche se ci pensa, che ogni vita o modo di essere deve portare nascosto dentro di sé un segreto per cui dura, cioè è impossibile credere che la durata di qualcosa è determinato in modo capriccioso. "Il periodo o la durata di ogni oggetto sarebbe essenzialmente una quantità variabile se non fosse misteriosamente commensurabile con l'oggetto... Ogni cosa in questo mondo, e forse senza una sola eccezione, ha il suo eone separato." (Articolo pubblicato su The Wider Hope, 1890). De Quincey scrisse questo articolo nel 1852. Confrontiamolo con una delle proposizioni di Proclos: "Ogni anima intramondana ha il proprio periodo di vita e reinstallazioni cicliche". (Prop. 199 di Proclo).

De Quincey ci dà un solo significato di eone. C'è qualcosa che determina la durata o lunghezza della vita, e gli stadi di crescita e decadimento di ogni cosa nel mondo visibile, e questo è il suo eone.

Niente può essere collocato a piacimento su un palcoscenico, né prolungarne la vita indefinitamente. Il ciclo di ogni vita è determinato dall'eone. L'illustrazione della matita che attraversa il mondo bidimensionale ci aiuta a capire cosa significa. Qualsiasi trasversalità della matita, manifestata agli esseri della carta, non è una cosa indipendente, anche

se a loro sembra così. È solo una manifestazione parziale di una forma di dimensione superiore e di una scia di tale forma. E la sua posizione in qualsiasi momento non è un capriccio. Poiché la vita dell'essere della terra è qualcosa di preciso, molti sono i riferimenti al fatto nella letteratura apocrifa dell'Antico Testamento, opera che un tempo era valutata molto di più della versione canonica; Menziona le fasi della sua vita. (Nell'Apocalisse di Esdra si dice:

«Infatti l'età del mondo (saeculum che è un eone nel senso del tempo) è divisa in dodici parti; nove di essi sono già passati, ecc... Abbandona quindi le tue preoccupazioni opprimenti e affrettati ad uscire da questi tempi.' E altrove: "Ho sistemato il mondo, da me creato, in periodi di tempo". La tradizione segreta dei periodi di tempo misurati, solo in cui possono verificarsi determinate cose, si basa sull'idea che l'eone, ovvero la totalità della vita sulla terra, si manifesta in serie, nel tempo, seguendo determinate fasi, le stesse del vita dell'uomo. "Gli ho mostrato i segreti dei tempi e gli ho dichiarato la fine delle stagioni." Questa stessa opinione si ritrova nell'antica idea di successive 'età' della terra: quella dell'oro, quella dell'argento, del bronzo e del ferro. La stessa idea può essere applicata alle civiltà. Qualunque sia il modo in cui iniziano le civiltà, sembra che attraversino fasi precise, come altri organismi. E come ci sono persone che raggiungono la maturità in tenera età o in età avanzata, così forse accade con le civiltà. In ogni caso, il fatto che esistano stati simili nella vita delle civiltà è qualcosa che non possiamo ignorare. Paracelso applicò questa idea alle malattie. Una

malattia segue un certo decorso e attraversa determinati stadi. Chiamò ogni malattia un organismo (un "uomo", un'entità) che sta al corpo come un parassita alla pianta, e che gli fa seguire un certo corso e passare attraverso determinati stadi. Questa spiegazione della malattia non è la stessa data dalla teoria dei germi.

* * *

Aristotele definì l'eone dell'universo con le seguenti parole:

'Ciò che costituisce il limite che racchiude l'intero universo, e che racchiude il periodo infinito e l'infinità delle cose, cioè Eone':

In un frammento attribuito a Platone, questa definizione recita: 'L'Eone porta TUTTO. La lunghezza del tempo sa cambiare il nome, la forma, la disposizione e la fortuna', cioè per noi il tempo significa un cambiamento continuo, da una cosa all'altra, da uno stato all'altro, ma l'eone no. È il tempo (non il tempo stesso) perché ci vuole TUTTO fatto contemporaneamente, tutto insieme. Paolo parla dell'«eone di questo cosmo», cioè di ciò che, presumibilmente, sta dietro il cosmo visibile che si muove nel tempo. Nella letteratura ermetica troviamo l'affermazione che “l'Eone è l'anima del cosmo”.

Devo ricordare al lettore le definizioni di Dio già citate: 'inizio e fine' e 'tutte le possibilità' ('a Dio ogni cosa è possibile'). Lasciamo ora da parte la

considerazione dell'eone nel senso del tempo. Ritengo che la definizione di 'inizio e fine' si riferisca al Tempo stesso, a tutto ciò che si estende nel Tempo, nella quarta dimensione del MONDO; e l'altro come qualcosa che si riferisce all'eone stesso. L'eone contiene tutte le cose, tutte le possibilità, "l'aspetto infinito di tutte le cose". È già diventato evidente per noi che il tempo e il momento ci limitano a una sola cosa alla volta. Il modo in cui sperimentiamo il tempo – che è prima una cosa, poi un’altra e poi una terza – non contiene certamente tutte le possibilità. È necessario percepire che il tempo, se preso solo come dimensione nello spazio, è una linea. Viste in questo modo, le nostre vite sono linee. Ma se immaginiamo che esistano altre dimensioni, allora devono essere linee che attraversano un mondo di dimensioni superiori; Ebbene ora dobbiamo cominciare ad avvicinarci all'idea che esiste uno spazio ancora più elevato, e di dimensioni maggiori, oltre il Tempo stesso. Ciò che conosciamo come "tempo" è solo una traccia attraverso questo spazio superiore, ed è diversa in ogni persona, cioè la linea temporale o traccia di un individuo non è la stessa di quella di un altro. Ognuno trova i propri ostacoli, le proprie esperienze; ciascuno segue, o forma, la propria impronta del tempo, a volte molto vicina a quella di altre persone, a volte divergente ampiamente. Questa impronta nello spazio superiore è la vita. Può essere paragonato a una linea a zig-zag tracciata attraverso lo spazio conosciuto, qualcosa di simile a un fulmine. Ora, però, lo concepiamo come qualcosa che passa attraverso lo “spazio superiore”. Dobbiamo immaginare che questo spazio superiore contenga tutte le cose, tutte le

possibilità, tutti gli eventi possibili, tutte le esperienze possibili, la somma totale della realtà conosciuta e sconosciuta. Contiene un'espressione infinita di tutte le cose. Consideriamo un pensiero, un atto che è nostro.

Immagina che questo pensiero o atto si sviluppi nella sua più ampia ramificazione, come un albero, fino a raggiungere tutti i risultati possibili, e tutte le forme possibili. Questo sviluppo molto ampio sarebbe un'espressione infinita, la forma infinita di questo pensiero o atto. Ma, naturalmente, non può esistere nel tempo, poiché nel tempo conosciamo solo la sua forma, un'espressione, un risultato. Ora immaginiamo il mondo realizzato in tutte le sue possibilità. Con questo pensiero ci avviciniamo al concetto di eone. Allo stesso tempo ci separa completamente da qualsiasi relazione.

* * *

L'equivalente ebraico della parola greca eon è olam. Olam non ha alcun significato fisico, sebbene sia spesso tradotto semplicemente come mondo. Ma questo termine significa molto più dell'universo fisico. Abbiamo già trovato questa parola in quel passo dell'Ecclesiaste che dice che, quando un uomo muore, ritorna «alla casa della sua età». Va a casa del suo olam (eon).

Se proviamo ad afferrare l'idea che il mondo delle dimensioni superiori dà origine al mondo ridotto, e delle dimensioni inferiori, possiamo renderci conto che non ci è possibile aggiungere nulla al mondo inferiore

che non sia già in quello superiore. (Gli esseri di carta non possono fare nulla alla matita). Alla luce di ciò saremo in grado di comprendere il significato dei seguenti passaggi scritturali, in cui viene utilizzato il termine olam. 'Poiché il Signore ha pesato il mondo e con misura ha misurato i tempi, e con i numeri ha contato le stagioni, e non si fermerà né cambierà finché il numero non sia compiuto.' (Ezdra). Qui la parola "mondo" è olam. «So che qualunque cosa Dio faccia, sarà fatta per sempre; nulla può essere aggiunto e nulla può essere sottratto.' (Ecclesiaste). In questo passaggio l'espressione "per sempre" è letteralmente "olamica". Dio crea sul piano Olamico o Eoracano; cioè, dietro Eon c'è Dio, e dietro la realtà fenomenica c'è Eon. «Dio crea l'Eone, l'Eone crea il Cosmo, il Cosmo crea il Tempo e il Tempo crea il Divenire. L'essenza del Dies è il Bene, l'essenza dell'Eone è la stessa, l'essenza del Cosmo è l'ordine, l'essenza del Tempo è il cambiamento e l'essenza del Divenire è la vita. Le opere di Dio sono mente e unità, le opere dell'Eone sono immortalità e durata, le opere del Cosmo sono ripristino nell'identità e ripristino per sostituzione, le opere del Tempo sono aumento e diminuzione, e le opere del Divenire sono qualità e unità. quantità. L'Eone è, quindi, in Dio, il Cosmo nell'Eone, il Tempo nel Cosmo e il Divenire avviene nel Tempo.' (Hermetica, dalla traduzione inglese di Walter Scott).

Questa è la causalità in termini di grado o scala; Come già detto si tratta di un ordine di eccellenza. Tutto è contenuto in qualcosa di più alto e ciò che è più alto è l'anima, ovvero ciò che dà origine e significato a ciò che è inferiore o minore. Questo qualcosa di più alto o

più grande non si sentirà in base alla linea orizzontale di passato, presente e futuro, ma si troverà "verticalmente". L'uomo è nel punto in cui queste linee orizzontali e verticali si uniscono, adesso; e in questo ora dell'uomo (se può realizzarlo) cause ed effetti penetrano dalla linea del tempo, dal passato e dal futuro.

E arrivano anche gli influssi dalla direzione verticale, da ciò che sta sopra! ordine del tempo. Visto in questo modo, non abbiamo bisogno di essere un prodotto del passato. La causa dell'esistenza non risiede nelle generazioni del passato. Lungo la linea orizzontale del tempo si trovano i genitori, i nonni, ecc., fonte di cause. Ma nella verticale c'è una causa che viene da un'altra direzione, dall'eone, e che entra nel presente in ogni momento: «Dio è dunque la fonte di tutte le cose; Eon è il potere di Dio; e l'opera dell'Eone è il Cosmo che non è mai venuto all'esistenza, ma diventa sempre per opera dell'Eone, e ciò che tiene insieme l'Universo è l'Earí. (Ermetico).

* * *

«Stabiliamo due tipi di essere, il visibile e l'invisibile: l'invisibile, eterno nei suoi rapporti; il visibile non è sempre lo stesso, ma sempre mutevole'. (Fedone, 77, A). Conosciamo tutti quelle relazioni mutevoli che corrispondono al mutare dell'ordine del tempo. Possiamo riconoscere in noi stessi il caleidoscopio in continua evoluzione degli "io". Non sappiamo nulla di altre forme di relazione, di un'altra esistenza e di un'altra disposizione che Platone chiama eterna

(eonia), che è molto diversa, ad esempio, dalla catena concatenata di cause ed effetti apparenti nel mondo fenomenico. Causa ed effetto nel tempo sono solo un ordine di cose, e solo un ordine. L'ordine eonico richiede un modo di pensare «opposto alla contemplazione del mondo attraverso i sensi, e che non riconosce nulla di superiore alla catena che collega le cose nel mondo delle apparenze». (Neander). La comprensione è più del significato. "Tutte le forze primarie da cui sorgono le cose viste si trovano interamente al di fuori del campo dei sensi, sia come percezione che come concezione, sotto qualsiasi forma dei sensi."

(Taylor Lewis).

Platone intende dire che, per la loro stessa natura, l'ordine e le relazioni (eonia) non appartengono al tempo o ai sensi, ma sono governati da principi "fissi, immutabili e necessari", ma non nel senso che forniscano un ordine immobile o morto dall'esistenza, ma nel senso di infinita armonia. Tutto ciò che appartiene al tempo è un debole riflesso di questo perfetto ordine delle cose. Platone chiama tutto ciò che appartiene al tempo immagine mobile dell'eternità. Viviamo in questa immagine in movimento. Nella sua allegoria della creazione, riferendosi all'ordine della scala dell'universo, Platone dice che Dio «pensò di fare un'immagine mobile dell'eternità fissa (Eone); e ordinando il cielo, rimanendo eterno in se stesso e sempre nell'unità (cioè senza successione), fece un'immagine dell'eternità che procede per numero

(cioè per successione) e questo è ciò che chiamiamo tempo.' (Timeo).

Il lettore deve comprendere che tutti i riferimenti fatti all'eternità, come qualcosa di fisso e immutabile, non significano una condizione statica o congelata delle cose. Al contrario, significano un'espressione perfetta di tutte le cose, uno stato in cui tutte le possibilità, mescolandosi e compenetrandosi a vicenda, sono in armonioso accordo, in uno stato di infinita ricchezza, diversità e pienezza, che obbediscono a principi immutabili; e questo fa sì che ogni parte entri in rapporto con il tutto. Se l'uomo potesse raggiungere una condizione o stato di armonia, avrebbe un essere corrispondente a questo mondo eterno.

Eon, in quanto pensiero di Dio realizzato nella sua interezza, si sviluppa in tutte le direzioni; e il tempo è un'immagine in movimento, l'impronta dell'eone, limitata alla nostra comprensione imperfetta, solo un'espressione di questa forma totale.

Se ci pensiamo nel linguaggio delle dimensioni, significa che il tempo, come lo conosciamo, soffre di insufficienza. Non ha la capacità dimensionale di contenere un eone (così come il mondo di carta non può contenere una matita). Notiamo di sfuggita che questa incapacità del tempo di inglobare l'eone era considerata la causa di un movimento circolare, cioè il tempo è qualcosa di curvo e che ritorna continuamente su se stesso. Torneremo su questo punto quando parleremo della ricorrenza.

* * *

L'ordine Eone è una forma completa e, per noi, sconosciuta nel tempo. La forma limitata è il tempo; Ebbene, è qualcosa come una nota isolata in una composizione musicale di cui non possiamo sentire il resto, ma sentiamo solo un'altra nota (nella successione del tempo) e che forse deriva da un'altra composizione. La 'parola' di Dio (Logos) è la forma piena espressa nell'eone, la proporzione totale e tutte le proporzioni possibili, il significato totale e la relazione delle cose; All'interno della sua forma ha una diversità infinita, poiché non dobbiamo pensare che la forma (l'idea) sia fissa come accade quando pensiamo alle forme tridimensionali. Dobbiamo pensarla piuttosto come una forma musicale, che sempre si mescola e si trasforma con le proprie proporzioni, unendo variazione a variazione, senza allontanarsi dal suo essere essenziale, da ciò che è, e quindi lo stesso', ovvero 'per sempre nell'unità'. E, al contrario, il tempo è un frammento, una successione di pezzi, un lavoro di toppe. Nella nostra esperienza, ciò che scorre nel tempo non è necessariamente una variazione all'interno della forma; Ciò che segue una cosa nel tempo può benissimo non avere alcuna relazione con ciò che l'ha preceduta. In questo modo la contiguità è, nel tempo, principalmente, un mero passaggio da una cosa all'altra. La nostra coscienza non è in grado di rimanere sufficientemente stabile (a causa della nostra mancanza di unità) per cogliere la forma, cioè lo sviluppo infinito di una cosa, l'espansione di un motivo in tutte le sue possibili trasformazioni. È in questo senso che comprendo che il tempo è un'imitazione

dell'eternità e come il logos nell'eone, come il significato infinito di tutte le cose, non può penetrare il livello naturale della nostra coscienza. Anche l'arte più elevata può solo creare copie del centro invisibile di pienezza di significato attorno al quale ci troviamo. E possiamo vedere che la trasformazione del significato, cioè notare nuovi significati in quelli che già conosciamo, non è un processo di pensiero logico. Infatti il pensiero logico si occupa piuttosto delle trasversali del significato e può giustapporre cose del tutto indipendenti nel loro significato reale e del tutto incommensurabili tra loro, ma che sembrano correlate, proprio come un'immagine bidimensionale disegnata senza alcun senso di profondità o prospettiva. mette in relazione apparente cose che sono abbastanza distanti tra loro e che non hanno alcuna relazione.

In questo mondo di significati, di significati nei significati, ciascuno è punto di accoglienza ed è in relazione al significato infinito, secondo i significati che ha aperto in sé. E pensando all’universo come un significato nel significato, come qualcosa che si sperimenta essenzialmente nell’anima, non dovremmo scaricare sui nostri sensi la colpa di darci un’immagine sbagliata delle cose, o di farci vedere fuori ciò che è. dentro di noi. Non sono i sensi a commettere questo errore, ma l’uso che ne diamo. Ciò che fallisce, ciò che commette la colpa, è ciò che sta dietro i sensi, la mente che percepisce, la comprensione; perché quando i sensi sono purificati vedono tutto 'infinito e sacro'.

* * *

Riflettiamo per un momento sulle nostre nozioni ordinarie di eternità. I termini “eterno” ed “eternità” si trovano insieme in noi a causa della nostra psicologia temporale. Poiché tutto ciò che comprendiamo lo comprendiamo naturalmente in termini del nostro tempo e del nostro spazio, non possiamo fare a meno di immaginare che l’eternità significhi eternità di tempo, una vasta quantità di tempo, un tempo che va avanti all’infinito (in linea retta) oltre ogni calcolo. - 'per sempre'. E possiamo addirittura pensare che la vita eterna sia solo qualcosa che continua nella morte, una perpetuazione di sé nel tempo senza fine.

Scarichiamo questo modo di pensare, questo livello della mente, sulle nostre nozioni di eternità nello stesso modo in cui lo facciamo sulle nozioni di cose nello spazio e nel tempo. Il pensiero antico riteneva che il tempo e l'eternità fossero incommensurabili, inalienabili. (Platone parla dell'incommensurabilità delle dimensioni). Appartengono a livelli completamente diversi nella scala della realtà che è il vero Universo, cioè a dimensioni diverse. Tutto ciò che ha a che fare con l'eternità, con la vita eterna, con l'anima o con il mondo nell'eternità, è stato posto in contrasto con tutto ciò che appartiene al tempo, alla vita temporale, allo scorrere del mondo come lo conosciamo, come anche al nostro i pensieri ordinari e la vita emotiva in essi, purché non siano stati toccati dal senso di un significato più intenso.

L'eternità era collegata al mondo dell'essere; tempo con il mondo del divenire, in cui "nulla è veramente". (Timeo, 27). Nel tempo «nulla è, ma tutte le cose

divengono», (Teeteto, 152). Non possiamo rimanere attaccati a nessuna cosa o persona nel tempo perché ciò che quella cosa, o lui, o lei è realmente, non c'è, non è nel tempo. Tutte le cose cambiano continuamente nel tempo; alcuni cambiano lentamente, come il profilo delle montagne, altri più rapidamente, come i nostri corpi; alcuni molto rapidamente, come una casa in fiamme. Il tempo è cambiamento su tutti i tipi di scale diverse; e il mondo fenomenico è fatto di questo cambiamento continuo, a velocità diverse; È un cambiamento continuo di ogni cosa, come un orologio pieno di ruote. All'esterno c'è questa corrente del divenire, ma all'interno una corrente di pensieri e sentimenti sempre mutevoli, un susseguirsi di io diversi, di piccoli frammenti di noi stessi, un mondo di divenire in cui nulla è, in cui nulla possediamo e in cui che anche noi stessi non possediamo.

E consideriamo tutto questo cambiamento nel tempo come un progresso; e non solo coviamo questa illusione straordinaria e assurda, ma immaginiamo anche che la stabilità, che è il nostro desiderio segreto, possa essere ricercata in questo tremendo macchinario di cambiamento, nel girare delle ruote di questo enorme orologio. Ma sappiamo che ciò che è stabile è sempre stato posto al di fuori del tempo. Si è sempre detto che nell'uomo c'è qualcosa che sta dietro la sua 'psicologia del tempo', una qualche precisa possibilità di essere che comunemente viene chiamata 'eternità' o vita eterna. L'Ecclesiaste dice che anche quando nel mondo visibile le cose sono sotto il dominio del tempo, e anche quando l'uomo è sotto il dominio del tempo, «anche il mondo ha ceduto al suo cuore». (III-11). La

parola utilizzata è olean – che nelle versioni attuali viene tradotta semplicemente con mondo – e che significa macrocosmo. Vale a dire che la comprensione dello spazio superiore è una possibilità nell'uomo. Ed è naturale per il pensiero di allora che Qohelet, dopo aver parlato di quell'ordine di realtà che corrisponde allo scorrere del tempo, si riferisca anche ad un altro ordine che è fuori dal tempo. Dice che il cuore dell'uomo può comprendere la realtà superiore, fino a un certo punto.

Pertanto, la vera distinzione tra tempo ed eternità è qualitativa e quindi deve risiedere nel regno dell'esperienza psicologica. Se considerato astrattamente, nessuna quantità di tempo può produrre l'eternità, così come nessuna quantità di allungamento di una linea può produrre un quadrato o un cubo. Considerata psicologicamente, nessuna quantità di esperienza temporale può costituire un momento di esperienza eterna.

"L'eternità non può essere definita dal tempo né avere alcuna relazione con esso." (Spinoza) Dobbiamo liberarci da tutte le connessioni che producono associazioni con il tempo prima di poter cominciare a comprendere cosa significa l'eternità. Dobbiamo soprattutto cancellare l'espressione 'per sempre, sempre'. Quando Dio è glorificato «per sempre», viene significata l'esistenza corúa; l'immaginazione si eleva ad un altro ordine di realtà al di sopra del tempo ('verso l'eone' o 'verso l'eone degli eoni). In un ordine di dignità – o scala – Dio è preeoniano, un'idea che incontriamo molto prima che fosse scritto il Nuovo

Testamento. Abbiamo anche visto che negli scritti ermetici viene dato l'ordine di Dio, Eone e Tempo.

Ma poiché ai nostri tempi, soprattutto oggi, non abbiamo la nozione di scala, di livelli, il linguaggio che si riferisce all'eternità e quello che si riferisce al tempo sono sempre mescolati.

* * *

Psicologicamente, quindi, l'eternità era collegata a uno stato o condizione possibile dell'uomo, a uno stato di pienezza dell'essere. In termini cosmologici si riferiva ad una forma perfetta del mondo secondo le percezioni dell'uomo.

Ritorniamo ad alcuni pensieri e definizioni: 'Tutto nel 'era' è una cosa, e nel 'sarà' un'altra, è qualcosa che diviene, ma non è mai, si muove con il tempo e quindi si misura in termini di 'diventare' '. In contrasto con questo flusso, 'tutto ciò che è eterno' è subito' (Proclo osserva: 'Se ho un sistema, esso consiste in questo: nella misura in cui ho la capacità o l'abilità di fare). quindi tengo sempre presente quella che Kierkegaad ha chiamato “l'infinita distinzione qualitativa” tra Tempo ed Eternità, sia nella sua accezione positiva che negativa.' Egli commenta che l'uomo perde se stesso.' confondendo il tempo e l'eternità e quindi l'eternità tempo, cioè tenta ciò che non può essere tentato con tale confusione di pensiero (W. G. Hanson, Karl Hanson indica che la mancata percezione della differenza. che c'è tra il tempo e l'eternità, mancanza che è, a sua volta, dovuta a il mancato riconoscimento

della scala nell'universo, dà all'uomo l'idea di poter realizzare, o realizzare, e questa idea è totalmente falsa. Cita quei versi, ormai quasi del tutto dimenticati, che dicono: 'fare è una cosa mortale; fare finisce con la morte", ecc. Oggi, ad esempio, abbiamo l'idea che possiamo conquistare la natura. Psicologicamente, questa totalità o pienezza, collegata alla parola eternità, è paragonabile a uno stato in cui l'uomo «dimora nell'uno». All'inizio di questo capitolo si è detto che l'idea di unità e il significato di eternità sono collegati. Le espressioni uno, unico, unità, totalità, pienezza, sono tutte legate in questo senso. E in contrasto con questa idea dell'uno, tutto ciò che appartiene al tempo è stato descritto come qualcosa che segue nel 'numero', cioè non dimora nell'uno, ma fugge verso il tempo, verso la successione, verso il 2, 3, 4, 5, ecc.

L'idea di totalità, e il suo significato in relazione all'eternità, è data in una bellissima descrizione da Severino Boezio. E lo riporto qui intero perché spesso viene mutilato legandolo in frammenti. Boezio era un senatore romano del V secolo; fu imprigionato, condannato a morte quando, si dice, scrisse le sue Consolazioni di filosofia in cui è compreso questo passo: «Che Dio sia eterno è l'accordo di chiunque abbia ragione. Che cos'è dunque l'eternità?... L'eternità è il possesso completo e simultaneo di una vita infinita in un tutto unico. Il significato di ciò diventerà più chiaro se confrontiamo l'eterno con il temporale. Tutto ciò che vive nel tempo va avanti, attraverso il presente, che viene dal passato verso il futuro; Nessun essere situato nel tempo può cogliere l'estensione della sua vita nel suo insieme. Un tale essere non è ancora

arrivato al domani; ha già perso ieri; e anche nella tua vita di oggi vivi un momento fugace e transitorio, di tanto in tanto. E ciò che è soggetto alle condizioni dell'esistenza nel tempo, anche se non ha mai cominciato ad essere e non cessa di essere (come Aristotele riteneva che fosse l'universo, senza inizio e senza fine), non è tuttavia questa ragione, qualcosa che può a ragione considerarsi eterno. Infatti, anche se la sua vita è infinita, non la afferra, né la abbraccia in tutta la sua estensione; Non possiede il futuro e ha cessato di possedere il passato. Ciò che cattura e possiede insieme, in un unico tutto; ciò che cattura il contenuto della vita senza fine; quello in cui nulla del futuro è assente e nulla del passato è fuggito; che può a ragione dirsi eterno. Un tale essere deve cogliere se stesso nella propria comprensione; Deve essere sempre presente in sé e possedere il flusso infinito del tempo fuggente come se gli fosse presente. C'è chi, apprendendo che Platone affermava che questo Universo non ha avuto inizio nel tempo e non avrà mai fine, suppone che questo porti a pensare che l'universo creato sia coeterno al suo Creatore. Ma hanno torto. Una cosa è il viaggio nel corso di una vita senza fine (questo è il modo di esistenza che Platone attribuiva all'Universo); ed altra cosa è contenere l'intera estensione della vita infinita, racchiusa in un unico presente; ed è ovvio che il potere di fare questo è una proprietà peculiare della mente di Dio. Non si deve dare per scontato che la priorità di Dio rispetto alle cose create sia una questione di durata; Dio è prima delle cose, piuttosto in virtù della qualità peculiare della sua natura indivisa. Il movimento infinito delle cose temporali è un'imitazione della presenza

immutabile di quella vita che non si muove. Il mondo temporale, non potendo riprodurre adeguatamente il modello, cade dall'immobilità nel movimento e declina da un presente invisibile in un'estensione infinita del tempo futuro e del tempo passato. Non è in grado di tenere insieme e in suo possesso tutti i contenuti della sua vita; Ma non raggiungendo mai un fine, sembra fare uno sforzo per competere con ciò che non riesce a comprendere dentro di sé. È terrorizzato dal presente che l'attimo fuggente gli offre; e tale presente, essendo una sorta di copia dell'eterno presente, garantisce a tutti gli esseri che lo possiedono un'esistenza apparente. Ma poiché questo momentaneo presente non può restare, si affrettò lungo il cammino infinito del tempo e così avvenne che, col suo movimento, rendeva continua una vita di cui non aveva potere di afferrare il contenuto totale, rimanendo. Quindi, se vogliamo chiamare le cose con il loro vero nome, useremo le parole di Platone, e diremo che Dio è eterno, ma che l'universo è duraturo. Ora, poiché il modo in cui il giudizio coglie i suoi oggetti deve essere sempre determinato dalla sua stessa natura, e Dio vive sempre in un eterno presente, la sua conoscenza trascende ogni movimento del tempo, e rimane nell'invisibilità del suo presente; comprende il passato e il futuro in tutta la loro infinita estensione, e con la sua indivisibile conoscenza contempla tutti gli avvenimenti come se accadessero adesso.'

Nell'eternità, la piena fruizione dell'universo è "ora e per sempre", e questo avviene con. Questo pensiero lo troviamo già ad Averroè. E in un capitolo precedente ho detto che l'aspetto del mondo che si manifesta al

fisico è solo un aspetto. Per come appare ai sensi, il mondo è un incessante processo di cambiamento in cui la materia assume una forma dopo l'altra, cercando, per così dire, uno scopo irraggiungibile nel tempo. Ma Averroè dice che la realizzazione di tutti i desideri per i quali ci battiamo, e il loro pieno fruizione, "è ora raggiunta". Questa attualizzazione invisibile ai sensi e al di là del tempo si ottiene «ora e per sempre». E ora e sempre sono gli stessi. Allo stesso modo, la realizzazione di tutti i desideri dell'uomo «c'è già». Questa fruizione totale dell'universo e di tutto ciò che contiene era quella che veniva chiamata la pienezza delle cose. C'è una forma di coscienza che apre a questa pienezza, una luce della mente che, dicono sia Averroè che Qoèlet, l'uomo è capace di ricevere. Nel Nuovo Testamento e in altri scritti. La pienezza di tutte le cose si chiama pleroma, ciò che riempie, ciò che è misura completa. Paolo vi fa continuamente riferimento.

Esorta il suo gregge ad essere forte per cogliere 'qualunque sia la larghezza'. la lunghezza, la profondità e l'altezza' affinché siano riempiti della pienezza di Dio. Nella letteratura ermetica il bene è definito come il pleroma di Dio. E al contrario, il male è descritto come piccolezza, attaccamento a una cosa. E non è questa volta? Anche Paolo parla del pleroma di Dio come di ciò che gonfia tutte le cose, in tutti. ("La pienezza di Colui che riempie ogni cosa in tutti." (Efesini 1-23). Nella letteratura gnostica viene spesso citata l'idea di insufficienza, (isterema) in contrasto con la pienezza (pleroma) delle cose. Il mondo materiale del tempo è considerato un mondo difettoso,

un mondo di frustrazioni, come dice Paolo, in cui nulla può mai andare bene di noi stessi, in un Sé ristretto, in una visione ristretta, nel tempo, nella convinzione che il mondo materiale del momento sia tutto pleroma, con riempimento che, innanzitutto, deve significare il superamento della nostra visione temporale e così potremo comprendere più chiaramente perché l'ermetista ci consiglia di pensare la vita come qualcosa di vivente in ogni punto, come un movimento; verso la "vita eterna". Ma il tempo – la vita – è soltanto una traccia attraverso la pienezza delle cose.

* * *

In senso psicologico, la situazione in cui ci troviamo è determinata dal nostro stato interno. In termini psicologici, uno stato è un luogo. Quando a Boehme fu chiesto dove andasse l'anima quando morì, egli rispose che l'anima non aveva bisogno di "andare" da nessuna parte. Il paradiso e l'inferno sono in noi stessi, in questo spazio interiore che è il vero luogo della nostra esistenza mentale ed emotiva. E questo spazio interiore non è proprio quello in cui ci troviamo in relazione al “fidanzato”? Tutti questi esercizi di fede, di trascendenza del tempo, di superamento della nostra ragione naturale, non sono qualcosa destinato ad ammettere un nuovo significato e, quindi, qualcosa di più del mondo delle infinite possibilità? Ricordiamo come ci troviamo sempre in ogni momento, come la nostra volontà momentanea va sempre verso ciò che è parziale. Come ho già detto, ci aggrappiamo a una cosa e questo è uno dei significati del tempo. Pensiamo a

noi stessi come separati, disconnessi, esistenti da soli. Non ci aggrappiamo a un insieme di idee. Vediamo solo in una direzione.

Viviamo nelle piccole cose particolari, nei dettagli. Per abbracciare una realtà più grande, per crescere verso ciò che già c'è, è necessario abbandonare questa forma della volontà del momento, rinunciare a qualcosa che appartiene ad ogni istante dell'esistenza.

Si parla della rinuncia alla volontà momentanea. Boehme osservava che l'uomo di volontà, di propria volontà, può possedere solo un piccolissimo dettaglio: "ma nella Rinunzia entra nella Totalità, nell'Universale, nel Tutto, nel TUTTO È". Questo processo indefinibile, che qui si chiama rinuncia, è sempre menzionato in riferimento alla trasmutazione dell'uomo. È necessaria una tremenda svalutazione della propria volontà, del Sé ordinario. E questo è dato dalla nozione di spazio superiore.

Questa rinuncia non è fine a se stessa. Soprattutto non ha alcuno scopo morale. È solo un mezzo per raggiungere un fine, attraverso il quale l'uomo «arriva dove tutto giace nell'eternità, e da povero diventa ricco». Tutte queste cose sono nell'eternità, a parte la creazione visibile; e chi non si rende conto che il tempo e lo spazio sono stati fissati per noi dalla natura dei nostri organi, non può muoversi dal luogo dove si trova.

* * *

Sappiamo che attraverso un campo ci sono un numero infinito di direzioni, ma non abbiamo idea che ci sia un numero infinito di direzioni nel "tempo". Nel mondo che sta al di là dei sensi, nello spazio superiore, dobbiamo collocare tutte queste direzioni possibili come direzioni psicologiche, così come nello spazio che conosciamo possiamo immaginare tutte le direzioni dei movimenti del corpo. Se a questo spazio superiore fosse concessa l'attuazione di tutte le possibilità, o la realizzazione di tutti i desideri, allora realizzeremmo non solo tutte le forme possibili della nostra storia individuale, ma tutte le forme possibili della storia del mondo. Ciò che conosciamo come storia non solo vive nel Tempo, come è già stato detto, ma è solo una traccia nell'eone, una linea che attraversa tutte le possibilità, e in ogni punto può crescere o degenerare. Vista così, tutte le forme del mondo sono già realizzate o vengono continuamente realizzate, ma noi ne conosciamo solo una, così come conosciamo solo una traccia o una forma della nostra vita. Il percorso che stiamo seguendo in questo momento è una delle realizzazioni della nostra vita, circondata da ogni parte da altre realizzazioni. Seguire un percorso diverso significherebbe che avremmo realizzato, come esseri ordinari, un altro insieme di possibilità, e che si realizzano sempre, ma di cui non ci rendiamo conto, di cui non siamo consapevoli. In questo senso mettiamo troppo lontano da noi l'idea di 'un altro mondo'. Pensiamo solo a questo mondo che conosciamo, o a un mondo successivo, un mondo al di là. Dovremmo prima cominciare a pensare in un'altra direzione, in una direzione che è più vicina a noi, che parte sempre da adesso e di cui intravediamo

continuamente barlumi, perché spesso siamo sull'orlo di un nuovo significato. Al di fuori di adesso non esiste altro punto di partenza. Ma partiamo sempre dall'immaginazione. L'eternità penetra l'adesso - e dell'adesso parleremo più avanti - ed è con l'eternità che dobbiamo connettere tutte le altre possibilità reali. Ma vivendo nell'immaginazione, piangiamo il passato e guardiamo con aspettativa al domani. Quindi corriamo attraverso il tempo, alla ricerca della nostra pienezza. Non cerchiamo di creare un orizzonte al di sopra del tempo. Non abbiamo idea che TUTTO esista già. Per lottare contro il tempo, per liberarci dal flusso del divenire, un punto oltre il tempo deve diventare così reale per noi da iniziare a vedere un altro ordine di possibilità di esistenza. Nessuna delle conoscenze ordinarie in cui ci alleniamo ci sarà di aiuto in questa impresa.

Ouspensky presenta il fatto che tutte le possibilità esistono anche quando ne seguiamo una sola linea: "Il tempo non esiste!" Non esiste una perpetua ed eterna apparizione e scomparsa dei fenomeni, non esiste una fonte da cui scorrono incessantemente gli eventi, che appare e scompare per sempre. Tutto esiste sempre! C'è solo un eterno presente, l'Eterno Adesso, che la mente umana debole e limitata non può afferrare o concepire. Ma l'idea dell'Eterno Presente non è affatto l'idea di una fredda e spietata predeterminazione di tutto, di una preesistenza esatta e infallibile. Sbaglieremmo di grosso se dicessimo che se tutto esiste già, se esiste in un futuro remoto... vuol dire che non c'è vita, che non c'è movimento, che non c'è crescita, che non c'è evoluzione. Le persone dicono e

pensano questo perché non comprendono l'infinito e vogliono misurare le incommensurabili profondità dell'eternità con le loro menti finite deboli e limitate. Certamente dovranno arrivare alla soluzione più disperata di tutte le possibili soluzioni al problema.'

Il mondo reale è un mondo di infinite possibilità. «La nostra mente segue lo sviluppo delle possibilità sempre in un'unica direzione. Ma in realtà ogni momento contiene un gran numero di possibilità. E sono tutti aggiornati, solo che non lo vediamo, né lo sappiamo. Vediamo sempre solo uno degli aggiornamenti. e in questo sta la povertà e la limitazione della mente umana. Ma se proviamo a immaginare l'attualizzazione di tutte le possibilità del momento presente, poi di quelle del prossimo, ecc., noteremo che il mondo cresce all'infinito, si moltiplica all'infinito, diventando incommensurabilmente ricco e totalmente diverso da quello piatto e mondo limitato che finora abbiamo creato per noi stessi. Avendo immaginato questa infinita varietà, sentiremo per un attimo il 'sapore' dell'infinito; e comprenderemo quanto sia inadeguato e impossibile affrontare il problema del tempo con misure terrene.

Comprenderemo quanta infinita ricchezza di tempo è necessaria in tutte le direzioni per l'attualizzazione delle possibilità che si presentano in ogni momento... Sentiremo che il mondo è così illimitato, che il pensiero di ogni limite, che il pensiero che potrebbe esserci qualcosa che non sia contenuto in sé, ci sembrerà ridicolo». (Un nuovo modello dell'Universo). Ouspensky collega una quinta dimensione con

l'eternità e la chiama la seconda dimensione del "tempo". Vede fondamentalmente l'universo come un essere a sei dimensioni, avente "tre dimensioni del tempo" e tre dimensioni dello spazio. La linea di realizzazione di un gioco di possibilità è una linea nel tempo. Per una linea, l'infinito è una superficie, perché una superficie può contenere un numero infinito di linee. Ma una superficie è bidimensionale, quindi pensando in questo modo, l'eternità rispetto al tempo è ciò che una superficie è rispetto a una linea. «Tutto ciò che sappiamo, tutto ciò che riconosciamo come esistente, si trova sulla linea della quarta dimensione; e la linea della quarta dimensione è il 'tempo' storico della nostra sezione di esistenza.

Questo è l'unico 'tempo' che conosciamo, l'unico momento in cui sentiamo, l'unico momento in cui riconosciamo. Ma anche quando non ne abbiamo consapevolezza, sensazioni dell'esistenza di altri 'tempi', paralleli e perpendicolari, penetrano continuamente nella nostra coscienza.

Questi tempi paralleli sono del tutto analoghi al nostro tempo, e consistono in un prima-ora-dopo, mentre i "tempi" perpendicolari consistono solo nell'adesso e sono, per così dire, fili incrociati, l'ordito di un tessuto, nel loro rapporto con le linee parallele del tempo, che in questo caso rappresentano la trama' (Un nuovo modello dell'universo).

Per comprendere come da ogni momento del tempo le possibilità si diramano in tutte le direzioni, è necessario aggiungere una sesta dimensione, cioè una

terza dimensione del “tempo”. Il "tempo" diventa quindi uno spazio tridimensionale sopra il nostro spazio conosciuto. Ouspensky spiega il geroglifico dei due triangoli sovrapposti capovolti, noto come Sigillo di Salomone, come una rappresentazione dell'universo a sei dimensioni, un triangolo che rappresenta le tre dimensioni conosciute dello spazio, e l'altro le tre dimensioni invisibili dello spazio. ' tempo'. Ogni oggetto che percepiamo nello spazio si estende nelle tre dimensioni del "tempo", a parte la sua estensione visibile nello spazio. In alcuni casi vediamo i corpi temporali delle cose, cioè gli elettroni, come materia solida.

La figura completa di ogni cosa è di sesta dimensione.

«Viviamo, pensiamo ed esistiamo in una delle linee temporali. Ma la seconda e la terza dimensione del tempo, cioè la superficie su cui poggia questa linea, e il solido in cui questa superficie è inclusa, entrano in ogni momento nella nostra vita e nella nostra coscienza, e influenzano il nostro tempo. il solido del tempo formato dalle linee di tutte le possibilità racchiuse in ogni istante, dobbiamo ricordare che oltre questo non può esserci nulla. Questo è il punto che possiamo intendere come il limite dell'universo infinito.' Visto in questo modo, lo spazio-tempo completo è uno spazio esadimensionale superiore, lo spazio della realizzazione di tutte le possibilità. La stella a sei punte, o Sigillo di Salomone, è la rappresentazione di questo spazio-tempo o 'periodo delle dimensioni': l'unità delle tre dimensioni dello

spazio e delle tre dimensioni del tempo 'dove tutte le cose sono ovunque, e sempre'.

CAPITOLO VII

L'ETERNITÀ E LA RICORRENZA DELLA VITA

La maggior parte delle persone ha sperimentato quell'improvviso senso di familiarità con qualcosa che le fa chiedere: dove, quando è successo prima? Vediamo un posto per la prima volta e tuttavia sappiamo di averlo già visto, "molto tempo fa". Ma quando?

Non possiamo ottenere una risposta. Quando un odore rievoca il passato possiamo riconoscere la scena lontana. Abbiamo la sensazione di vivere momentaneamente in un'altra parte della nostra vita, come se fossimo rientrati nel passato. Ma quella strana sensazione di familiarità o di consapevolezza di un'esistenza precedente non è la stessa. Resta insoddisfatto; Non possiamo seguire il sentiero che ci porta alla sua origine. La coscienza del passato non viene ripristinata, eppure siamo certi di essere stati in quel posto o di aver fatto quella cosa prima. A volte, nel mezzo di una crisi, l'anima si distacca da ciò che sta accadendo proprio per la sensazione che "tutto questo è già successo prima".

Una delle idee più antiche dice che il "tempo" è avvolto in un circolo e che le cose ritornano sempre allo stesso punto. Finora abbiamo considerato la vita

come una linea nel Tempo. Ora arriviamo all'idea più ampia che la vita è un cerchio, e anche alla questione della ripetizione o del ricorrere degli stessi eventi.

* * *

Inizierò citando alcune esperienze di chi ha visto la vita in termini di ricorrenza. E non solo la vita, ma anche l'universo, come una serie di eventi che si ripetono. Queste esperienze sono state ottenute utilizzando anestetici, che talvolta possono indurre stati di coscienza particolari. E dopo averli studiati passeremo a rivedere alcune idee generali sulla ricorrenza, idee antiche e moderne.

Se ogni processo nel tempo è "curvo", ne consegue che tutto deve ritornare al punto di partenza.

La vita si ripresenterà. La vita è un cerchio. Ancora una volta raggiungeremo gli stessi punti della vita, le stesse esperienze. Ma non dobbiamo credere che la realizzazione di ciò sia qualcosa che appartiene al nostro livello ordinario di coscienza, non più di quanto possa esserlo il sentimento dell'esistenza viva di tutta la vita, o il puro sentimento dell'Io. Ricordiamo che il valore della conoscenza che appartiene ai livelli superiori di coscienza non può essere lo stesso che caratterizza il nostro livello ordinario. Ciò che per la nostra coscienza ordinaria non è altro che una teoria, potrebbe benissimo essere conoscenza fattuale a un livello superiore. L'idea della ricorrenza è antichissima. E spiegherei la sua persistenza, in senso

storico, come qualcosa perché la ricorrenza è un fatto noto a un livello di coscienza più elevato.

* * *

Sono state registrate molte esperienze con l'anestesia. In termini generali si possono dividere in due categorie. Nella prima tocchiamo il livello del sonno che sta alla base della coscienza ordinaria, ma che le è molto vicino; Nella seconda si sperimentano gradi di coscienza superiori al livello ordinario. Quando inala l'etere, ad esempio, un uomo sogna di correre a bordo di un treno nel mezzo dell'oscurità o di essere in potere dei torturatori (personificazione delle sensazioni). Tali esperienze corrispondono a stati di sogno e nascono dalla tendenza della coscienza onirica a trovare analogie.

Ma sono state registrate esperienze di ordine molto diverso, di un ordine non connesso con immagini o analogie ordinarie. Una di queste annotazioni è opera di un moderno uomo di scienza, William Ramsay, da cui farò alcune citazioni. Nelle sue esperienze Ramsay non solo penetra il senso modificato del tempo e il senso dell'eternità (durabilità), ma penetra anche il sentimento, o meglio la percezione diretta, del ripetersi delle cose. (Anestesia parziale, di Sir William Ramsay, pubblicato negli Annals of the Society of Psychical Research, 1894). Dobbiamo a questo punto ricordare la regola secondo cui un cambiamento nella direzione del tempo è la caratteristica dei gradi di coscienza più elevati.

In questi esperimenti venivano inalate successivamente piccole quantità di etere e si notavano cambiamenti nella coscienza. A volte l'osservatore descriveva le sue sensazioni, in quel momento, a un assistente, che prendeva appunti, e talvolta prendeva appunti lui stesso. Nei suoi stati iniziali, quando poteva sentire debolmente gli effetti dell'etere, Ramsay notò per la prima volta una percezione più acuta del mondo esterno. 'Apparentemente sono sopravvenuti due stati, uno di attenzione ai più piccoli dettagli, come mobili, oggetti circostanti, ecc., e un altro di completa subordinazione all'idea della Teoria dell'Universo.

Il passaggio da uno stato all'altro è stato preciso e istantaneo.' Passò dall'«esterno» all'«interno», all'improvviso. Vedremo che quando era subordinato all'interno, gli sembrava che l'universo fosse dentro di lui e che lui fosse al centro di tutte le cose. Tuttavia, anche in questa condizione, conservava spesso la capacità di vedere le cose esterne, salvo che ogni volta che il suo sguardo cadeva su un oggetto qualsiasi, lo vedeva in un modo diverso, che verrà descritto più avanti. Avendo raggiunto la condizione interiore, «mi fu imposta un'impressione schiacciante, secondo cui lo stato in cui mi trovavo era la realtà; che ora avevo raggiunto la vera soluzione del segreto dell'Universo, comprendendo il segreto della mia mente; che tutti gli oggetti esterni erano semplici riflessi passeggeri sullo specchio eterno della mia mente, alcuni più e altri meno transitori. Nei successivi esperimenti con l'anestesia sono riuscito con successo a ricordare gli eventi della giornata; come avevo lavorato nel mio laboratorio, come avevo camminato per le strade di

Oxford la mattina, cosa avevo visto e chi avevo incontrato; Sono riuscito a ricordare tutte queste cose, ma mi hanno colpito come una visione fugace, come qualcosa di abbastanza banale e transitorio.

Il fatto principale e più impressionante era che esistevo da me stesso e che il tempo e lo spazio erano illusioni. Questo era il vero Ego, e sulla sua superficie sorsero piccole ondate di avvenimenti che passarono e svanirono come le onde di una laguna.'

L'enfasi di questo stato è data principalmente alla realtà di sé stessi, al Sé. Prima di cominciare l'accento è posto sull'esterno, come quando all'inizio dell'inspirazione dell'etere ti accorgi che una percezione più comprensiva abbraccia ogni cosa quando guardi; e può vedere gli oggetti in un nuovo ordine di relazioni; Ad esempio, i tuoi occhi percepiscono le sbarre del focolare, o le croci metalliche dell'inferriata della finestra, 'e veniva suggerita l'idea di una disposizione armoniosa, come se le sbarre del focolare fossero state disposte in modo da formare vuoti corrispondenti alla nota fondamentale, la quinta e l'ottava'.

In un esperimento iniziato con il protossido di azoto, lui stesso registrò l'impressione: "Rumore nelle orecchie, qualche difficoltà a mettere a fuoco gli occhi, ecc." (continuo con l'etere)... sono diventato straordinariamente sensibile alle cose esterne; Ho sentito il gocciolare dell'acqua da una cisterna... un formicolio nella spina dorsale all'altezza del collo, comincia la coscienza di un'esistenza precedente.'

Deglutisce, e questa fase della deglutizione viene registrata come qualcosa di importante, come uno stato preciso nell'intero spettro delle sensazioni. Si riprende leggermente e scrive: "Ciò si riferisce al sentimento dello stesso stato che ritorna sempre, e al sentimento di un'esistenza eterna".

È questa sensazione di esistenza precedente, e di ricorrenza, che ora indagheremo in altri esperimenti registrati attraverso gli appunti presi dal suo assistente. Una particolare sensazione dell'Universo sorse nella sua mente a causa della natura di queste esperienze.

In uno degli esperimenti ha inalato quattro dosi di etere in un periodo di cinque minuti.

Dopo la seconda dose lo stato mentale era abbastanza sereno, ma Ramsay comincia a notare quella che lui chiama la ricorrenza degli eventi. 'Tutto è già successo prima... sento l'inizio della sensazione di essere stato qui prima... sento il ricorrere, per esempio, in cui il tavolo, il camino, ecc., sono sempre stati lì.' Dopo la quarta dose e dopo un periodo di silenzio durato due minuti, i suoi occhi cominciarono ad aprirsi e, senza muoversi, Bamsay esclamò: "Questo, un piccolo pezzo dell'enorme coerenza dell'universo, qualcosa di completamente ridicolo nella sua piccolezza". (Si riprende più pienamente.) «Ogni parte di questi eventi si è ripetuta, tranne che ora c'è una donna che guarda; Sono molto mortificato dal ciclo di eventi che si ripetono, perché spero che ogni tappa vada oltre, cioè tappe nell'evoluzione dell'universo.'

La sensazione principale è che tutto sia già successo e che, in qualche modo, tutto sia sempre così. L'idea è duplice. Dentro questa sempiternità delle cose c'è una continua ri-esperienza delle stesse. E questo rivivere le cose, nell'eternità delle stesse cose, forma un processo ciclico, cioè ci sono cicli di eventi che si ripetono costantemente. In mezzo a questi cicli di eventi (che qui sa essere costitutivi dell'Universo e che, in un'esperienza successiva, afferma definitivamente) discerne che ci sono delle fasi. È possibile andare oltre un ciclo particolare. È ovvio che al momento di questo esperimento ha capito che andare oltre i cicli degli eventi ricorrenti è collegato ad un sentimento di evoluzione. Il senso di un'esistenza precedente e il rivivere ciò che è accaduto prima (ma non nello stesso modo, poiché ora si accenna che c'è una donna come osservatrice invece che un uomo), insieme alla sensazione che tutto è sempre e questo ricorre sempre, che è possibile raggiungere maggiori cicli di esperienza solo fuggendo da quelli in cui giriamo, e che questo maggior grado di esperienza sarebbe l'esperienza di uno stato superiore nell'"evoluzione dell'Universo", tutto questo, sostengo, tutta questa visione interiore è contenuta in queste brevi note e nel risultato dell'aver raggiunto un grado di coscienza più elevato.

Cerchiamo ora ulteriori conferme, e le troviamo negli appunti di altri esperimenti. Ha preso quattro dosi di etere in un periodo di sei minuti. Dopo la terza dose l'assistente nota che Ramsay è in "stato di ripetizione" e sul punto di perdere conoscenza. All'improvviso Ramsay esclama: "Questo è lo schema dell'Universo, e

il mio essere qui - ma non sono mai arrivato al punto di prendere l'etere prima d'ora". Dopo la dose finale, dice:

«Vedo che pensi che basta. Mi fermo per spiegare. Questa è una teoria insostenibile nel mondo quotidiano, intendo questa sensazione di "sono solo", di ciò che mi colpisce: ci sono una serie di eventi esattamente simili. Per quanto posso capire, credo che questo sia l'Universo. Ad un certo punto l'ordine della ragione viene alterato; Questa volta mi ha aiutato a raggiungere un altro stadio. Questo è sbagliato.' Le note sono frammentarie, ma penso che l'ultima frase si riferisca ad alcune incertezze che sorgono nella sua mente riguardo al fatto se abbia o meno preso etere in precedenza, nei cicli ricorrenti. Nel primo esperimento ho avuto la forte impressione che ogni dettaglio di questi eventi fosse già accaduto prima. E in questo sente di non essere mai arrivato prima al punto di prendere l'etere. Ma in entrambi gli esperimenti si ha la stessa sensazione di ricorrenza e che l'Universo è fatto di cicli di eventi ricorrenti. Questo esperimento si conclude con la seguente annotazione: 'Per quanto mi riguarda, ho qui riconosciuto lo schema fondamentale dell'Universo, fino ad un certo stadio.

Forse lo chiarirò quando morirò. Ma questa non sarà la fine; Continuerò dopo, peggio... dove?" "Prenderò di nuovo l'etere." Sarebbe molto difficile non concludere che Ramsay abbia visto (durante gli esperimenti e certamente non dopo) un significato speciale in relazione a se stesso. Gli ha dato una certa intuizione o conoscenza che si collega al processo evolutivo della sua stessa vita. Durante l'esperimento vede abbastanza

chiaramente che la sua vita si ripete e che tornerà di nuovo allo stesso punto in cui si trova e forse potrà andare oltre.

Gli appunti del terzo esperimento, durato più di dieci minuti, con otto dosi, sono i seguenti. Dopo la quarta dose dice: 'Si tratta di una o l'altra teoria dell'Universo, e la mia è la più probabile... potrei benissimo essere la persona centrale nell'Universo; Non mi interessa, non posso farci niente." Dopo la sesta dose: 'L'Universo è nel nostro cervello. È qualcosa di straordinario? Senti l'uomo che sega, più o meno velocemente? Ho il respiro affannoso adesso. Adesso noto l'apparizione di un certo uomo lì (indicando verso casa) che non ti ho mai chiesto di notare e non te lo chiederò nemmeno adesso, ma sembra far parte dell'Universo.'

* * *

Mettiamo insieme tutte le impressioni di Ramsay sulla natura dell'Universo. Lo ha visto sotto l’aspetto dei cicli e degli stadi. Nell'esperimento precedente vede l'uomo come parte dell'Universo. Certamente nel nostro stato ordinario di coscienza non vediamo nulla come parte dell'Universo. Vediamo solo una porzione del mondo in tre dimensioni, in cui tutto sembra essere separato. In uno dei suoi esperimenti Ramsay scrive: "Consapevole che sto scrivendo, che sono seduto a un tavolo, con un fazzoletto in bocca, una porta alla mia destra, una finestra alla mia sinistra, una sigaretta sul tavolo (indossando abiti a righe) pantaloni) e alla mia sinistra c'è una sedia di vimini), davanti a me c'è un biglietto e un libro aperto a pagina otto. Tutte queste e

altre cose mi convincono (come mi ero convinto in precedenza vedendo un pezzo di carta accartocciato) che questa è una fase del ciclo dell'Universo. L'idea è che solo io ho il privilegio di vedere tutto questo... È un posto nel mio sviluppo.'

In tutto quello che dice sul sedersi a tavola, indossare pantaloni a righe, ecc., non descrive certo nulla di ordinario. Si rende conto di un nuovo straordinario significato che permea tutti gli oggetti familiari. Fanno tutti "parte dell'Universo". Percepire che ogni oggetto deve essere così in quel momento, proprio dov'è, e proprio in quello stato, perché fa parte dell'eternità, cioè parte del mondo delle dimensioni superiori.

Ad esempio, altrove dice: «Il mio sguardo catturò un becco Bunsen, un oggetto comune in ogni laboratorio; ed ecco, sapevo ancora una volta che era stato lì attraverso i secoli. Qualche rumore, forse lo svuotamento di un carro di carbone in strada, attirò la mia attenzione. "Non solo sapevo che era successo prima, ma avrei potuto prevedere che sarebbe successo in quel particolare momento." La sua coscienza era aumentata così tanto che tutto ciò che vedeva e sentiva portava un'eco creata dall'Universo stesso. Ha visto il becco Bunsen fuori dal tempo che passa, lo ha visto nel Tempo e nell'Eternità. Visto in modo normale, l'accendino era lì perché qualcuno lo aveva messo lì. Il carro del carbone era fuori casa perché qualcuno lo aveva portato lì, perché qualcuno aveva chiesto del carbone. Ma Ramsay vedeva un altro ordine di cause. Per la coscienza percettiva potrebbe benissimo essere altrove, oppure arrivare prima o dopo. Ma alla luce

dello spazio superiore, è necessario che esso sia dov'è, proprio in quel momento. Il vagone del carbone svuota sempre il carbone in quel punto del Tempo, e questo momento ritorna sempre alla coscienza che lo cattura. È l'evento del carro che svuota il carbone che si ripete sempre per la mente che lo percepisce, così come un libro si ripeterà sempre per la coscienza che lo legge. Sicché per la mente che lo sperimenta è parte di un ciclo che sempre ricorre (ma questa ricorrenza si avverte solo quando la coscienza è esaltata) e che esiste sempre per se stessa. Pertanto, il sentimento dell'eternità penetra ogni esperienza per una coscienza esaltata, non nel senso in cui l'abbiamo trattato nel capitolo precedente, cioè il sentimento di pienezza dell'infinità delle possibilità, ma nel senso di durevolezza. indistruttibilità o eternità di ogni istante del tempo.

La descrizione che fa dell'ordine in cui le cose sono disposte sul tavolo, — il biglietto, il libro aperto a pagina otto, ecc. – è anche qualcosa visto sotto la stessa strana luce. Anche il libro aperto a pagina 8 è 'parte dell'Universo'. In teoria, si può concludere che tutto ciò che accade in questo momento è necessariamente una fase del ciclo dell'universo visibile. Ma questa non è tanto conoscenza quanto vedere. Non vediamo che un pezzo di carta stropicciata è radicato nell'Universo come parte essenziale, sempre nello stesso stato ed esattamente in quel momento. Non possiamo esclamare con Ramsay: "Questo è un pezzettino dell'enorme coerenza dell'Universo, del tutto ridicolo nella sua piccolezza". Non vediamo questa interconnessione invisibile, perché per vederla

dobbiamo realizzare uno sfondo immenso, un mondo che sta dietro il mondo visibile, un mondo di spazio superiore. Nel primo capitolo (p. 13) si diceva che «se i sensi fossero eliminati il mondo ci apparirebbe come un'unità». Penso che questo sia ciò che Ramsay ha capito nello stato di coscienza indotto dall'etere. Nel nostro stato ordinario, quando solo i sensi ci governano e funzionano secondo la loro consuetudine, non vediamo e non sentiamo nulla dell'enorme coerenza dell'universo. Non ci rendiamo nemmeno conto di qualcosa di simile quando si tratta della nostra vita. Siamo confinati nel minuscolo punto della nostra esistenza apparentemente momentanea. Nulla viene aggiunto alle nostre percezioni. Il "reale" è ciò che vediamo; e ovunque vediamo solo molteplicità, senza alcuna connessione o significato chiaro.

Mentre Ramsay vede ogni cosa al suo posto, e necessariamente dov'è, percepisce che, a parte le ragioni ordinarie per cui pensiamo che le cose siano dove sono, esse esistono in questo Universo di eternità. e la ricorrenza, la possibilità di trascendere la ripetizione delle stesse esperienze. Visto dall'interno, dall'interno, l'Universo è fatto di cicli di ricorrenza che, per noi, rappresentano fasi o stati.

* * *

Consideriamo queste fasi come corrispondenti a gradi di comprensione, ognuno dei quali ci fornisce un punto di vista che coinvolge sia l'interno che l'esterno.

Possiamo usare un'illustrazione. Ramsay raggiunge un certo stadio di comprensione, di comprensione, che descrive e con il quale diventa familiare. A questo punto dice: "Mi sembra che l'Universo sia stato la creazione di un demone." In altre parole, questo è uno dei modi possibili di vedere l'Universo, uno stadio di comprensione. Sente di poter andare oltre, che può andare oltre questo stadio o punto di vista e che ciò ha una connessione con l'evoluzione dell'Universo (è necessario capire che si parla dell'interno, dell'Universo nella mente dell'uomo, o. come la mente dell'uomo). "Questo è uno stadio di sviluppo a cui bisogna ricorrere." Chiedo al lettore di prestare particolare attenzione a questa parte se nella crescita della nostra comprensione vogliamo raggiungere ciascuno di questi stati successivi e, alla fine, quello in cui tutto è visto come opera di un demone, come possiamo superare un tale stato di completo rifiuto? Ramsay dice che questa fase deve ripetersi... "ma posso fermarmi e anticiparlo ogni volta?" Per fare ciò, voglio raggiungere un altro stadio.' Rendendosi conto che ciò che verrà è uno stato o una condizione mentale, uno stato che ricorre sempre, Ramsay sente di poter andare oltre, di poter passare. Vede questo stato in modo obiettivo e non soccombe al suo potere (nell'esperimento). Ancora una volta dobbiamo sottolineare che Ramsay vede l'Universo come un processo mentale e non come un oggetto senziente. Inspira un'altra dose. «Ora cominciamo a capire: ci sono due teorie sull'Universo. L'individuo attraversa una serie di trasformazioni mentali. La gente preferisce immaginare che esista un mondo, cioè costruisce cosmogonie mentali.' Prendo questo passaggio nel

senso che le due teorie dell'Universo, quella 'interna' e quella 'esterna', sono le seguenti: (1) L'Universo è nel 'nostro cervello', e quindi ognuno è il centro dell'Universo. L'evoluzione dell'Universo è, quindi, una serie di trasformazioni mentali e di stadi di comprensione nell'uomo. Ognuno vede l'Universo secondo il proprio livello; e così è a questo stadio della comprensione, o a questo livello; In altre parole, l’Universo deve essere tutte le cose affinché la nostra crescita sia possibile. (2) L'altra teoria è che immaginiamo che i mondi esterni e visibili, i pianeti e le stelle, costituiscano l'Universo, e questo è tutto ciò che intendiamo con questo termine. Così formiamo nella nostra mente cosmogonie, guidati dall'evidenza dei sensi, e speculiamo su ipotesi nebulari, azioni a distanza, gravitazione, ecc., su un continuum quadridimensionale, isole stellari che si riconoscono, ecc.

La prima di queste due teorie, quella che dice che l'Universo è una serie di trasformazioni mentali, rende l'una e l'Universo identici. L'Universo è qualcosa che, per così dire, viene dato a ciascuno di noi come un seme o un microcosmo dentro di noi, affinché possiamo svilupparlo a nostro piacimento. Come un microcosmo nell'uomo, può evolversi oppure no. La nostra lotta interna per la luce diventa quindi l’Universo che si evolve. Costituisce l'Universo in evoluzione o devoluzione.

Per quanto riguarda questa evoluzione individuale dell'Universo nell'uomo, ci sono tappe o stati di comprensione che devono essere superati. Ci sono cicli

ricorrenti di eventi mentali esattamente simili, punti di vista ed esperienze identici. Come durante un viaggio nello spazio le persone devono attraversare le stesse zone, così in questo viaggio interiore (nell'aspetto psicologico) la comprensione raggiunge tappe precise; e uno di questi è quello in cui bisogna vedere tutto come privo di significato, cattivo o inutile, come se fosse "l'opera di un demone". Questo atteggiamento si sviluppa ad un certo punto della propria vita interiore, anche quando si ha già visto o compreso il mondo in modo diverso. Perché, prima o poi, incontreremo questo punto di negazione? Negare significa dire no, l'atteggiamento del no, il fascino della negazione, un certo veleno molto potente. Dirò solo che si può riflettere sul fatto che un tale stadio è qualcosa che tutti devono raggiungere prima che possa emergere una soluzione individuale al significato dell'esistenza e prima che la comprensione attiva possa risvegliarsi pienamente. Nell'oscurità del no, l'uomo deve dipendere interamente da se stesso, deve basare la sua fiducia su tutto ciò che ha sentito e compreso, e lottare per se stesso (questo è l'importante) per poter superare questa fase, Per fortuna è possibile trasmetterlo solo attraverso ciò che di più genuino, profondo e sincero c'è in noi stessi. Gli entusiasmi precedenti moriranno perché intrinsecamente falsi; il primo barlume di speranza che deriva da ogni nuova comprensione deve svanire; dobbiamo mettere da parte tutte le cose collettive, ogni devozione esteriore, la fede come viene ordinariamente intesa, e la convinzione di dipendere sempre dagli altri; perché ci si trova di fronte a un ostacolo interno che solo "io stesso" posso oltrepassare, come se fosse il mio stesso cancello che

si aprirà solo con la mia chiave; ci sarà il mio segno individuale. Possiamo facilmente immaginare che la barriera che Ramsay ha trovato nelle condizioni artificiali non sarà così facile da superare quando si trova sulla via dello sviluppo normale. Ma essere in grado di vederlo come uno stadio di quelle trasformazioni mentali che significano sviluppo lo priva di parte del suo potere. Solo vederlo internamente in questo modo è una cosa; riconoscerlo e ritrovarlo nella vita di tutti i giorni è tutta un'altra cosa.

* * *

Torniamo all'idea corrispondente dell'Universo come esperienza o stato interno. Stiamo studiando le intuizioni acquisite in quelli che per noi sono gradi di coscienza più elevati. Dobbiamo concedere al poeta un potere di visione al di sopra del livello del nostro punto di vista ordinario. Blake insegnava che l'uomo è, internamente, in contatto con un mondo di stati già esistenti. E che non può essere preso separatamente da loro. L'uomo non è semplicemente un corpo. La creazione dell'uomo non è soltanto la creazione di un corpo visibile con gambe, braccia, testa, ecc. Tutto ciò che costituisce la creazione dell'uomo è la sua psicologia, la sua storia possibile, tutte le sue potenzialità, tutte le sue emozioni, pensieri, modi e atteggiamenti. Tutto questo è l'uomo.

Naturalmente immaginiamo che qualunque sia lo stato in cui ci troviamo, sia esso dolore, risentimento, gioia, sospetto, ansia, ecc., sia davvero unico e singolarmente

nostro. Questo li rende particolarmente attraenti. Non ci viene in mente di pensare che siamo al confine con uno degli stati “ready made” che sono comuni all'Uomo e che appartengono alla sua creazione.

E più di questo. Blake vide che tutte le possibili situazioni umane fanno parte della creazione dell'Uomo. Vedeva ogni aspetto, ogni trama e ogni dramma della vita umana già creato, come "semplici possibilità" finché non ci siamo o non cadiamo in esse, ma potentemente reali quando ci siamo dentro. Li vedeva come disegni, modelli o ciò che chiamava "sculture". (Nella citazione seguente. Los (il sole) è la sua personificazione del Tempo). 'Tutto ciò che è rappresentato sulla Terra è visto nelle brillanti sculture delle Sale di Los, e ogni epoca rinnova i suoi poteri di queste opere con tutte le possibili storie patetiche che si verificano dall'Odio all'Amore Ribelle; e tutto il dolore e l'ansia sono già scolpiti qui, tutta l'affinità dei genitori, del matrimonio e delle amicizie è qui. In tutta la sua variegata combinazione, realizzata con arte meravigliosa, tutto ciò che può accadere all'Uomo nel suo pellegrinaggio di settant'anni.' (Gerusalemme 1-16). Un'idea simile si trova nella versione slava di Enoch; al veggente viene mostrato il mondo intero nel Tempo, dal principio alla fine, «e tutto ciò che riguarda l'uomo e la vita degli uomini» (xxiii, 2).

Blake penetra nell'illusione del tempo che passa. Non è un poeta del temporale, un cantore di lamenti. Tutto il suo pensiero è permeato dal senso di un mondo di dimensioni superiori. "Vedo il passato, il presente, il

futuro esistere insieme davanti a me." (Gerusalemme 1-16).

E vedi:

"Tutto ciò che è esistito nello spazio di seimila anni è permanente, nulla è andato perduto, né perduto né scomparso, e ogni atto, per quanto piccolo, ogni opera e ogni desiderio che sia mai esistito, tutto rimane fermo." Ancora: 'Tutto esiste; Non un sospiro, non un sorriso, non una lacrima, non un capello, non un granello di polvere, non può succedere nulla.' E riguardo alla figura di Los:

«Sia lo spazio che il tempo obbediscono alla mia volontà. In seimila anni vado su e giù; poiché non c'è un solo momento del Tempo che sia andato perduto, né un evento di spazio impermanente, ma tutti rimangono; Resta tutta la trama di seimila anni, anche quando sulla Terra.... tutte le cose scompaiono e non si vedono più. Sbiadiscono, ma non su di me. (Milton, Libro 1-24).

Le cose si riaggiustano continuamente in ogni momento del Tempo. Ma inserendosi nel Mondo del Tempo, l'uomo entra in contatto (al suo livello ordinario di coscienza) con gli stati che Blake vede nella sua visione come una stanza di sculture. A quanto ho capito, l'insegnamento psicologico di Blake è che normalmente l'uomo vede solo stati e non ha una propria esistenza separata. Gli Stati sono permanenti. In modo temporaneo l'uomo passa da uno stato all'altro; e quando si trova in uno, diventa reale e tutti gli altri vengono messi in ombra. Siamo sempre in uno

stato o nell'altro, in una situazione umana o nell'altra. Questi sono tutti stati "già creati". Tutte le possibili situazioni sono già sviluppate. Non possiamo proprio vederla in questo modo. Non possiamo vedere oggettivamente le nostre situazioni quotidiane, come se fossero: 'Questo è pensare che non mi capiscono; Questo si chiama perdere qualcosa di prezioso, questo si chiama essere malato, questo si chiama arrabbiarsi, questo si chiama dispiacersi per se stessi, questo si chiama incolpare gli altri, questo si chiama essere ingannati, ecc.' Non abbiamo abbastanza potere di penetrazione e di distacco e, di conseguenza, siamo solo lo Stato. Tuttavia, noi non siamo lo Stato più di quanto non siamo i “sé” che formano in noi il caleidoscopio psicologico. L'individuo, l'Ego di cui parla Tennyson, non sono i suoi stati; ma non avendo alcun contatto con questa individualità, siamo sempre uno stato già creato. Blake insegna che ciò che chiama immaginazione divina nell'uomo, ciò che lo collega all'identità individuale, è qualcosa di separato dallo stato. «L'immaginazione non è uno stato, ma è l'esistenza umana stessa.

Gli affetti e l'amore diventano uno stato quando vengono separati dall'Immaginazione.' L'identità individuale è eterna, non è nel tempo che passa, né nell'io momentaneo. Ma se l’uomo non è altro che i suoi stati e la limitazione degli stati degli altri, e si confonde con essi, non otterrà mai un’esistenza in se stesso. Lavora in base al suo stato e non a se stesso. Crede di essere lo Stato e non capisce che c'è qualcosa in lui che deve essere separato dallo Stato, e che andando incontro a tutte le situazioni che la vita può

produrre (tutte le 'sculture di Los'), ha essere più della situazione o dello stato. A meno che non impariamo a conoscere, ad afferrare; e a meno che non vediamo il modo di trascendere gli stati, essi ricorreranno sempre come li vedeva Ramsay. Vide che lo stato in cui si vede l'Universo come creazione di un demone è solo uno stato, qualcosa oltre il quale si può passare purché lo si riconosca come stato, vedendolo così com'è. C'è un dialogo tra Cristo e Pietro che sembra riguardare questa questione di Stato. Ho già citato Blake sul punto che tutto l'amore e l'affetto, se separati dall'«immaginazione», non sono altro che uno stato. Cristo ha chiesto tre volte a Pietro se lo ama, e Pietro risponde affermativamente. Ma Cristo usa la parola agapein nella prima e nella seconda domanda, e Pietro risponde sempre con la parola puramente emotiva, philein. Ovviamente si tratta della qualità dell'amore. Il tuo amore è uno stato o qualcosa di più? «Devi amare al di sopra di te stesso. Qui devi imparare ad amare.

* * *

In relazione all'idea espressa in questa parte, forse vale la pena evidenziare che nella lingua inglese l'espressione 'I am' viene utilizzata sia per indicare 'I am', sia per indicare 'I am'.

Se il lettore del; La versione spagnola utilizza questa circostanza idiomatica sarà in grado di verificare l'idea di. afferma nel linguaggio quotidiano, prendendo coscienza delle differenze psicologiche implicate, ad esempio, nel dire: 'Sono in Messico' (ma non sono il

Messico), allo stesso modo: sono 'irritato' (ma non sono sono io il fastidio). "N. A"

Che tipo di idee ci aiutano a cambiare il nostro rapporto con gli Stati? Abbiamo già visto che il senso del Sé, così come sperimentato da Tennyson e Ramsay, è accompagnato da un altro senso del tempo, o dalla penetrazione di un sentimento di eternità e ricorrenza. Potrebbero esserci idee anche a un livello più alto di questo. Ma queste idee sul tempo, sull'eternità e sulla ricorrenza producono un risultato preciso. Le preoccupazioni e le ansie della vita quotidiana si indeboliscono alla luce della nuova conoscenza, una conoscenza che è al di sopra della nostra conoscenza ordinaria. Ciò che caratterizza un livello di coscienza più elevato, un livello che è al di sopra di quello che ci è stato naturalmente donato e che crediamo essere cosciente, è una nuova percezione, una nuova conoscenza, un nuovo sentimento di Sé, una nuova comprensione del Sé. Universo, un cambiamento nel senso del Tempo. E, come vedremo in alcuni esempi che verranno, dà anche una nuova forza e una nuova proporzione al pensiero.

Conosciamo già quel modo di vedere che percepisce l'Universo alla luce di una scala di realtà, cioè che tutto è "reale", solo relativamente, poiché la realtà minore viene trasformata o assorbita dal suo contatto con una realtà maggiore. Qualsiasi aumento di coscienza deve quindi trasformare o eliminare problemi che possono essere molto reali a livello ordinario. Anche a livello dell'esperienza ordinaria sappiamo qualcosa della verità di ciò. Quando siamo nei nostri stati migliori

non possiamo immaginare come sia stato possibile per noi agire come facciamo nei nostri stati peggiori. Questi ultimi ci sembrano irreali. Ma quando siamo in loro, sono abbastanza reali. Un'idea che appartiene a un livello superiore al nostro deve avere più “realtà” di qualsiasi idea ordinaria che ricaviamo dalla vita ordinaria, dalla vita tridimensionale. Pertanto, deve avere il potere di estrarre energia dai nostri stati ordinari.

Nel senso in cui cerco di usare questo termine, un'idea ha il potere di alterare il nostro punto di vista, di cambiare il nostro senso delle cose. Ho detto che l’esercizio ermetico di pensare all’idea della vita, come qualcosa di vivo in ogni suo punto, ha questa importanza psicologica. L'esercizio consiste nell'imitare la conoscenza diretta a un livello superiore. L'idea stessa può venire solo dalla conoscenza diretta in un altro stato di coscienza, come nelle esperienze che si registrano durante l'annegamento parziale, quando si vede tutta la vita.

Oltre all’idea stessa del Tempo, ci cambia anche l’idea della ricorrenza, un’idea che Nietzsche chiamava il pensiero dei pensieri. Perché? Poiché questa idea appartiene ad un livello di conoscenza più elevato, trae energia dal nostro pensiero ordinario.

Nietzsche dice: «Questo, il più potente di tutti i pensieri, assorbe una grande quantità di energia che prima era a disposizione di altre aspirazioni, ed esercita così la sua influenza modificatrice; crea nuove leggi di movimento nell'energia, ma non crea nuova

energia. Ma proprio in questo senso sta la possibilità di determinare nell'uomo nuove emozioni e nuovi desideri».

* * *

Ma prima di continuare con l’argomento della ricorrenza, voglio fare una digressione per fornire altri esempi di stati di coscienza più elevati che ne illustrano il valore cognitivo e come viene assorbita l’energia che normalmente fluisce verso le cose piccole e meschine della nostra vita un nuovo senso della realtà.

Nel primo esempio, fornito da William James, l'enfasi della descrizione è data alla maggiore potenza del pensiero, un pensiero di ordine superiore, “eterno”, nel vero senso di maggiore comprensione e pienezza. Egli descrive come: 'Ho ottenuto un improvviso e incomprensibile allargamento del campo della coscienza che ha portato con sé un curioso senso di conoscenza dei fatti veri. Sono avvenuti tutti negli ultimi cinque anni; tre di loro erano di tipo simile; La stanza era unica. In ciascuno dei tre casi simili, l'esperienza irruppe all'improvviso in una situazione abbastanza ordinaria e durò meno di due minuti. In uno dei casi stavo già conversando, ma dubito che il mio interlocutore si sia accorto della mia astrazione. Ciò che accadeva ogni volta era che gli sembrava di ricordare improvvisamente un'esperienza precedente; e questa reminiscenza, prima che potesse concepirla o nominarla con precisione, si sviluppò in qualcos'altro che gli apparteneva; Questo a sua volta si sviluppò in

qualcosa di ancora più grande, e così via, finché il processo fu interrotto dall'improvvisa visione di una crescente distesa di fatti lontani, e dei quali non potevo dare un resoconto articolato. La modalità della coscienza era percettiva, non concettuale; il campo si stava espandendo così rapidamente che sembrava non esserci tempo perché la concezione o l'identificazione penetrassero nella sua opera. C'era in me la sensazione agitata che la mia conoscenza della realtà passata (o presente?) aumentasse ad ogni battito del cuore, ma così rapidamente che il mio processo intellettuale non riusciva a tenere il passo. In questo modo, il contenuto si perdeva completamente nella retrospettiva, sprofondava nel limbo in cui i sogni scompaiono quando ci svegliamo poco a poco. La sensazione, non dirò una convinzione, era di avere un'apertura improvvisa, di essere, per così dire, attraverso una finestra e di aver visto realtà lontane che in qualche modo incomprensibili appartenevano alla mia stessa vita; e questo era così acuto che non riesco a liberarmene nemmeno oggi... Ho trattato questo fenomeno come se consistesse nella scoperta di tracce di coscienza. La coscienza è qualcosa che è lì, pronto per essere scoperto? Ed è una vera rivelazione della realtà? Queste sono domande che non tocco. Nei soggetti dell'esperienza "l'emozione della convinzione è sempre forte, e talvolta assoluta".

Nell'esempio seguente l'autore descrive come tutti i problemi della vita ordinaria scompaiono (come la vedeva Ramsay), alla luce della coscienza superiore. L'esperienza è avvenuta sotto l'azione dell'anestesia. '...All'improvviso ero sveglio e pienamente cosciente,

in un mondo diverso. Non mi ha dato alcuna impressione sensoriale, ma l'ho subito riconosciuto come molto più reale di quell'altro mondo da cui ero appena uscito.... da quando mi sono risvegliato in esso, sono sorti una ventina di problemi mentali che ho sempre avuto. consideravo (e considero tuttora) che semplicemente scomparirebbero se potessi vederli alla luce di quel mondo; ma, quando provo a immaginarlo, scorre come acqua da tutte le forme verbali che invento, e quando provo a raccontarlo mi accorgo, e non molto semplicemente, che non posso illuminare il mio singolo ascoltatore ma che i termini stessi sono in modo tale da non poterlo fare, posso sperare che diano una chiara impressione... tutti sentiamo che dovrebbe esserci un mondo diverso e migliore di questo. Sento che per un momento sono stato ai margini di un mondo simile: ero lì.' (Frederic Hall, A Vision of the Ether. Open Court Magazine, dicembre 1909).

Ouspensky descrive anche quanto sia banale tutto ciò che normalmente ci riguarda quando lo vediamo alla luce di un livello superiore. Formula l'opinione psicologica secondo cui il nostro senso ordinario del Sé è ciò che ci fa sbagliare tutto. La prima sensazione percepita quando ci si avvicina ad un livello più elevato di coscienza è la scomparsa del nostro sentimento ordinario di Sé, dice Ouspensky. (Qui dobbiamo ricordare quanto l'insegnamento buddista abbia a che fare con l'erroneo senso del Sé). Ciò può produrre una sensazione di paura.

Proprio perché associamo il nostro senso del Sé a così tanto che vale così poco, e che è relativamente irreale,

ci sembra di scomparire man mano che ci avviciniamo ad una realtà superiore, ci sembra di diventare nulla. Questa fu la sua prima sensazione. Ma nelle esperienze successive la scomparsa del sentimento ordinario dell'Io produsse in lui una calma e una fiducia straordinarie che nessuna delle nostre sensazioni ordinarie può eguagliare. Ho potuto allora comprendere che tutte le nostre preoccupazioni abituali, le nostre difficoltà e angosce sono connesse con il senso ordinario del Sé, che ne derivano e che lo costituiscono e lo sostengono. Pertanto, quando questo Sé scomparve, scomparvero anche tutte le preoccupazioni, le difficoltà e le ansie.' Allora gli sembra terribile che ci assumiamo una responsabilità così grande come quella di introdurre l'io in tutte le cose, e che il nostro sentimento ordinario dell'io sia qualcosa di anormale, una specie di pretesa fantastica al limite della blasfemia, come se ciascuno di noi dicesse di se stesso che è Dio. Allora ho sentito che solo Dio può chiamarsi 'io'. (Un nuovo modello dell'Universo). Come risultato delle sue esperienze, si rese conto che è possibile raggiungere una realtà superiore solo attraverso un cambiamento nel sentimento del Sé. Ora, nelle note sugli stati superiori di coscienza che abbiamo citato, non troviamo alcun accenno alla recidiva, mentre in quella di Ramsay la recidiva è un fatto fortemente sentito. Tuttavia, gran parte delle esperienze di Ramsay corrispondono a ciò che abbiamo trovato in queste descrizioni successive. Elevando l'essere cosciente si introducono nuovi livelli di conoscenza ai quali la percezione del tempo vissuto, il sentimento modificato del Sé, l'aumento dell'apprensione mentale, la durabilità, il significato

della propria esistenza, la percezione della ricorrenza, ecc.

CAPITOLO VIII

RICORRENZA

Torniamo all'idea di ricorrenza. Nietzsche vedeva l'Universo «come un cerchio costituito da un numero preciso di cambiamenti che si ripetono continuamente... l'attività è eterna, il numero dei prodotti e degli stati è limitato». (L'Eterno Ritornato, VI). La sua tesi era che da una data quantità di energia (la quantità di energia che costituisce l'Universo), o da un sistema limitato di forze, un numero incalcolabile di stati non poteva evolversi, per cui prima o poi doveva verificarsi la ripetizione. 'L'intero processo del Divenire consiste nella ripetizione di un numero preciso di stati esattamente simili... tutto è ritornato; Sirius e il ragno, e tutti i tuoi pensieri di questo momento, e quest'ultimo tuo pensiero che tutte queste cose torneranno.'

La polvere che giace sotto i nostri piedi è costituita dalle ceneri di innumerevoli creature che un tempo vivevano. Rivivrà in queste creature, nel cerchio del Divenire.

'Uomo! tutta la tua vita, come uno specchio di sabbia, sarà sempre rovesciata e finirà sempre di nuovo; Ci vorrà un lungo minuto prima che tutte le condizioni da cui vi siete evoluti ritornino nella ruota del processo

cosmico. E ancora troverai ogni dolore e ogni piacere, ogni amico e ogni nemico; ogni speranza e ogni errore; ogni spiga d'erba e ogni raggio di sole, ancora una volta. Questo anello in cui sei solo un granello, risplenderà per sempre. E in ciascuno di questi cicli della vita umana ci sarà un'ora in cui, per la prima volta, un uomo, e poi molti, percepiranno il pensiero potente dell'eterno ritorno di tutte le cose; e per l'umanità questa sarà sempre l'ora di mezzogiorno.'

Con il pensiero della ricorrenza nella vostra mente, ponetevi questa domanda: 'Sono disposto a fare quello che sto facendo adesso un numero incalcolabile di volte?' Ma prima che questo pensiero diventi efficace, è necessario conoscere e comprendere molte cose.

Riguardo all'idea di ricorrenza, Nietzsche pone una domanda pertinente. Come possiamo dare peso alla nostra vita interiore (ai pensieri che ci influenzano potentemente) senza apparire malvagi e fanatici alle persone che la pensano diversamente? La difficoltà è che le persone non vogliono pensare, non vogliono svegliarsi. Anche quando siamo insoddisfatti della vita non vogliamo fare lo sforzo di pensare o trovare nuovi punti di vista. L'uomo vuole solo godersi il momento, non vuole essere disturbato, preferisce aggrapparsi alle opinioni che già ha e rendergli le cose il più facili possibile. L'idea della recidiva è molto dolorosa se non viene compresa. La maggior parte di noi cerca riposo o annientamento nella morte. Quante volte il medico sente dire dal moribondo: "Voglio solo riposarmi, dimenticare..." E lo sente anche dalla bocca di coloro che hanno avuto le opinioni religiose più forti. Quanti

pochi di noi desiderano veramente incontrare un'altra persona ancora una volta. Almeno, quanto sono pochi coloro che desideriamo davvero rivedere. Vogliamo trovare sempre nuove ragioni per questo nuovo incontro. E quanto stranamente ci colpisce la dottrina della ricorrenza, dal momento che la vita "prossima" è questa vita. Ci incontriamo tutti di nuovo. Abbiamo vissuto questa vita in modo tale da volerla rivivere? C'è qualcosa di incompiuto nella nostra vita che vorremmo finire, ma per il quale non abbiamo tempo? 'Immagina che godrai di un lungo riposo...tra il tuo ultimo momento di coscienza e il primo raggio dell'alba della tua nuova vita, non passerà tempo; Come un lampo di luce attraverserà lo spazio, anche se gli esseri viventi credono che siano miliardi di anni e non riescono nemmeno a riconoscerlo. L'"atemporalità" e la rinascita immediata sono compatibili quando l'intelletto è stato eliminato.' Nietzsche ci esorta a imprimere sulla vita il sigillo dell'eternità, poiché afferma che questo pensiero è più limitante di tutte quelle religioni che ci insegnano a disprezzare la vita. Questa vita è la tua vita eterna.' Naturalmente, tale affermazione è incompleta, come deve necessariamente essere qualsiasi affermazione sulla ricorrenza.

Nietzsche intende l'eternità nel senso comune. Né comprende la dimensione del Tempo stesso. Non afferra l'idea di vivere la vita.

Ma l'idea che la vita risieda per tutta la sua durata nel Tempo ha il suo complemento nell'idea della

ricorrenza della vita. La vita è, e l'esperienza della vita ritorna in qualche forma.

Come dice Nietzsche, queste idee da sole possono cambiarci. Per lui l'idea della ricorrenza è l'idea suprema del futuro, che porterà a uno stato di vita sulla terra che nessun utopista avrebbe mai potuto sognare. Ma posizionalo in modo molto remoto. Apparentemente credeva che il tempo che passa potesse portare l'uomo a un certo punto di comprensione, che la trasformazione dell'uomo risiede sempre nel futuro del tempo che passa. Questo pensiero molto potente dice che richiederà molti millenni. Ma non è proprio questo che pensiamo dell'azione del tempo? Non siamo sempre nella condizione di credere che il semplice passare dei giorni ci porterà qualcosa di nuovo e meraviglioso? È strano che Nietzsche non abbia capito che idee come la ricorrenza sono ad "angolo retto" rispetto al tempo e che tutta la crescita dell'uomo va in quella direzione.

* * *

Torniamo allo studio delle fonti più antiche. Come ho già detto, l'idea di ricorrenza è molto antica. Essa si annida nella mente dell'uomo sullo sfondo di tutte le sue speculazioni sulla vita fin dagli albori del pensiero europeo. Ma ha un contenuto così latente che non possiamo aspettarci una formulazione chiara al riguardo. È troppo profondo. Se diciamo che è l'idea più vicina alla verità di "un'altra vita", non dobbiamo aspettarci che possa essere formulata attraverso un'affermazione logica. È al di sopra della logica. In

un'epoca in cui tutto ciò che riguarda l'"altro mondo" è un concetto già troppo debole per la mente moderna, l'idea di ricorrenza porta con sé una nuova mondanità, un nuovo "materialismo" relativo sia a questa vita che all'aldilà. Ebbene, non esistiamo più in un mondo di macinazione solida, ma in un mondo di energie, dimensioni e relazioni; e dobbiamo collegarli con il concetto di vita, andando oltre la tridimensionalità, il momento presente e i corpi solidi. La vita è un cerchio. L'immagine del cerchio della vita si trova nel Nuovo Testamento.

Nella Lettera di Giacomo (III-6) si parla della rivoluzione della vita dell'uomo, della ruota del divenire. "E la lingua... infiamma la ruota della creazione." La traduzione di Weymouth recita: "infiamma l'intero cerchio delle nostre vite". Nell'Antico Testamento l'Universo è visto sotto forma di ruote, nella visione di Ezechiele (cap. 10). «E quando guardavo le ruote, le vedevo altissime, così alte che erano orribili a vedersi, ed erano piene di occhi da tutte le parti. E il suo aspetto e il suo lavoro sembravano essere una ruota nell'altra. E come andavano le creature viventi, così andavano le ruote; e quando gli esseri viventi si alzarono, si sollevarono anche le ruote, corrispondenti a loro. Perché c'era uno spirito vivente (uno spirito di vita) nelle ruote. Dovunque andasse lo spirito, le ruote lo inseguivano, e dovunque restasse la creatura, lì restavano loro. Perché c'era uno spirito vivente nelle ruote.' Questa è la traduzione fatta da Tayler Lewis. In un altro scritto (I sei giorni della creazione), riferendosi alle leggi cicliche (della ripetizione) come legge di tutta la

natura, dice che i primi autori rabbinici consideravano la visione di Ezechiele come una rappresentazione del tutto nel sistema della natura. Le ruote sono processi ciclici che non si vedono nello spazio tridimensionale, ma nel mondo soprasensibile, cioè nello spazio superiore.

Aristotele dice: '...Poiché gli uomini sono abituati a dire che tutte le cose umane stanno in un cerchio; e allo stesso modo parlano delle cose di una generazione fisica. La ragione di ciò è che tutte le cose sono misurate dal tempo, e hanno il loro inizio e la loro fine, per così dire, in un periodo; perché il tempo stesso sembra essere una ruota o un ciclo.' Non troviamo la ruota nella struttura fisica visibile. La ruota del tempo appartiene alle dimensioni superiori. La vita nel tempo è un cerchio, ma è un cerchio completo?

Moriamo. Il medico pitagorico Alcmeone dice che «l'uomo muore perché non riesce a congiungere la sua fine con il suo inizio».

Al nostro senso ordinario delle cose, l'inizio e la fine della vita sembrano estremamente distanti. È perché pensiamo al tempo che passa come movimento lungo una linea retta che si estende tra la nascita e la morte. Quindi, con la nostra concezione ordinaria del tempo, dire che ieri può essere il futuro di oggi sembra sciocco. Ma se disegniamo un cerchio e segniamo dei punti attorno ad esso, immaginando il movimento attorno ad esso, vedremo che qualunque punto può essere considerato 'futuro' o 'passato', in relazione a qualsiasi altro punto. Si può parlare di un inizio in un

cerchio. Se disponiamo i giorni della settimana attorno a questo cerchio, non possiamo dire che nessuno di essi dia inizio al ciclo dei giorni. Il ciclo completo è una cosa. I loro punti giacciono insieme in modo tale che non si può trovare nessuno in cui si possa dire che il movimento abbia inizio; poiché è evidente che tutte le parti, nel movimento, si precedono e si susseguono per sempre, e in questo modo il tempo ruota.'

(Letteratura ermetica).

Considerando che tutto è organizzato in un ciclo temporale ricorrente, il filosofo Cardano (XVI secolo) osservò che nessuno è successore dei suoi predecessori, ma è anche l'altro, a causa della ricorrenza periodica di tutte le cose. Cioè nel circolo del tempo l'uomo viene sia dopo che prima di suo padre, ecc.

Alcuni pensatori antichi consideravano il movimento circolare del tempo un processo di perfezione. Altri lo vedevano solo come un processo duraturo senza alcun obiettivo comprensibile. «Ma il tempo non è forse l'immagine dell'Eternità perché opera nella perfezione della natura terrena così come l'Eternità è ciò che contiene e conserva l'essere?...

Le cose che provengono dall'Eternità e che non possono condividere una perfezione stabile, integrale ed immutabile, sono sotto il dominio del tempo.' (Proclo). L'idea che sta alla base di ciò è che le nature incomplete, come noi, devono vivere nel tempo, in successione, poiché non hanno la forza o l'essere per

vivere in qualsiasi altro stato; In altre parole, viviamo nel futuro perché non abbiamo l’essere. Proclo ci fornisce così una ragione di vita, una ragione dell'esistenza del tempo che passa, concepito in modo tale che «attraverso esso tutte le cose siano stimolate verso le proprie energie, mediante le quali possano ricevere il fine adeguato». a loro attraverso certi periodi apocatastatici». Apocatastasi significa ricorrenza. La concezione positiva dell'universo che si muove nel tempo lo collega fondamentalmente al significato più alto possibile, cioè al ritorno alla perfezione, attraverso tutte le sue parti. Proclo dice che l'operazione del tempo è quella di "conferire la perfezione alle cose imperfette, e un'apocatastasi circolare alle cose che procedono (apparentemente) in linea retta (del tempo)". E questo, aggiunge, sembra essere "non lontano dall'essere un'invenzione o un artefatto". Notiamo che questo artefatto consiste nel curvare il tempo in modo circolare in modo che un ritorno sia sempre possibile.

Dobbiamo studiare opinioni diverse su questa curvatura del tempo. Innanzitutto c’è l’idea di un’apocatastasi generale, secondo la quale l’intera storia dell’universo si muove in un unico, incommensurabile cerchio. Nietzsche parlava di ricorrenza da questo punto di vista. Ma abbiamo già visto che Proclo parlava di «certi periodi apocatastatici». Torneremo su Proclo più tardi. L'idea di un'Apocatastasi generale, di un grande vasto cerchio di ritorno, apparteneva soprattutto al pensiero stoico. Gli stoici concepivano un grande circolo temporale che abbracciava l'intero universo nel corso della sua storia.

Notiamo che viene indicata l'esistenza soltanto di un cerchio all'interno dei cerchi. Il periodo (il tempo del movimento intorno) di questo ciclo era chiamato Magnus Annus. Nel corso del suo corso, l'Universo ha subito alcune trasformazioni. Uno di questi stati era il fuoco. Nel Nuovo Testamento si dice che l'Universo “finirà” nel fuoco. (2° Pietro III, 12). Per gli stoici non c'era fine. Alla base del suo pensiero c’era l’idea del cerchio, non della linea retta. Tutto nell'universo alla fine ritornò dal complesso al semplice. E chiamavano il fuoco (o l'etere) lo stato più semplice della materia. Ma quando l'universo raggiunse questo stato, poi, attraverso successive combinazioni e condensazioni, fu nuovamente ripristinato. Poiché nei mondi successivi operano le stesse leggi, si è affermato che tutto era esattamente simile, per cui le stesse persone, le stesse situazioni e gli stessi eventi appaiono ancora e ancora, cioè, "dopo la conflagrazione", le stesse cose appariranno. passano ancora per numero, così che le singole peculiarità saranno le stesse di prima.'

(A. Afrodia).

Tertulliano, uno dei Padri della Chiesa, spiega la frase “la risurrezione dei morti” in termini di questo tipo di ricorrenza. Tutte le rose devono essere riportate in vita mentre la ruota del tempo che passa gira. Il corpo esisterà di nuovo. Non può esserci fine, non può esserci creazione, non può esserci annientamento, né morte, come noi la concepiamo. Scrive così: «Lo dico una volta per tutte: tutta la creazione è soggetta a ricorrenza. Tutto ciò che vedi ha avuto un'esistenza precedente; Qualunque cosa tu abbia perso, ti ritornerà

di nuovo. Tutto ritorna una seconda volta; tutte le cose ritornano in una posizione stabile quando se ne sono andate, tutte le cose iniziano quando hanno cessato di esistere. Vanno a finire per poter essere di nuovo: nulla è perduto, se non quello di essere nuovamente recuperati. Tutto questo ordine rotatorio delle cose è, quindi, la prova della risurrezione dei morti. Dio lo ha disposto nelle sue Opere prima di ordinarlo per iscritto. Lo ha annunciato con la sua forza prima ancora che con la parola. Prima ti ha dato per maestra la natura, con l'intento di concederti anche la profezia, affinché, avendo imparato dalla natura, potessi credere più facilmente alla profezia...' E ancora: 'Tu, uomo di tanta esaltazione per natura, se hai capito te stesso, istruito dalle parole di Pizia ("Conosci te stesso") Signore di tutte le cose che vivono e sorgono, moriresti per perire eternamente? Dovunque sia avvenuta la tua dissoluzione, qualunque agente materiale ti abbia distrutto, o ti abbia inghiottito, o ti abbia travolto, o ti abbia ridotto a nulla, ti ristorerà di nuovo.'

In una lettera scritta nel I secolo a.C., lo stoico romano Seneca osservava: '...se sei posseduto da un desiderio così veemente di vita, pensa che le cose che sono scomparse dalla nostra visione... non sono annientate; Finiscono solo il loro corso e non periscono. E la morte che temiamo e dalla quale ci rifuggiamo semplicemente interrompe la vita, ma non la toglie. Tornerà il giorno in cui saremo restituiti alla luce. Sono molti quelli che si oppongono, ma tornano senza memoria. Intendo insegnarti più tardi che tutto ciò che perisce non fa altro che cambiare. Poiché anche tu sei destinato a ritornare, vattene con la mente tranquilla.'

Il mondo comincia ad esistere, si forma, invecchia e muore, ed esiste di nuovo, si forma, invecchia e muore; e tutto ciò che appartiene alla sua vita si ripete. Questa palingenesi (il divenire di nuovo) o apocatastasi, il ripristino del ritorno di tutte le cose, era una questione che gli antichi stoici consideravano come un'esatta ripetizione. È in questo senso che possiamo comprendere un commento dell'Ecclesiaste, secondo cui non c'è nulla di nuovo sotto il sole. E aggiunge che non c'è "memoria delle cose passate". Un antico autore dice degli dei che c'è chi ricorda l'intero ciclo degli eventi precedenti.

(Nemesius, De Natura Hominis)

Ma alcuni degli stoici successivi credevano che ci fosse una variazione in ogni ripetizione.

Origene, anche lui Padre della Chiesa, espone il punto di vista stoico nel passaggio seguente:

«I discepoli di Forch (gli stoici) affermano che dopo un certo numero di anni ci sarà una conflagrazione del mondo, e poi una disposizione delle cose in cui tutto rimarrà immutato, rispetto alla disposizione originaria dell'Universo. Tuttavia, coloro che hanno espresso il loro disappunto nei confronti di questa dottrina, hanno affermato che ci sarà un cambiamento, anche se estremamente leggero, alla fine del ciclo, differenziandolo da quanto prevalso nel ciclo precedente. E questi uomini affermano che le stesse cose si ripeteranno, e che Socrate sarà di nuovo figlio

di Sofronico e originario di Atene; e Fenarete, sposata con Sofronico, sarà di nuovo sua madre... E riferendosi a Pitagora e alla dottrina della sua scuola. Origene (circa sei secoli dopo Pitagora) afferma che «essi (i pitagorici) dicono che come i pianeti, dopo precisi cicli, assumono la stessa posizione e relazione tra loro, così tutte le cose del mondo saranno come erano quando la stessa condizione delle relazioni planetarie esisteva nel mondo. Visto in questo modo, ne consegue necessariamente che quando i pianeti torneranno ad avere lo stesso rapporto che esisteva tra loro ai tempi di Socrate, allora Socrate nascerà dagli stessi genitori e subirà lo stesso trattamento, Anito e Melitone lo accuseranno e sarà nuovamente condannato dal Consiglio di Aeropago'. In questo stesso passaggio Origene dice che gli Egiziani avevano opinioni di natura simile. (Contro Celsum, Lib. V).

Si è spesso detto che Pitagora insegnava che l'anima dell'uomo attraversa tutte le possibili forme di vita: vegetale, animale e umana. Ma Buraet afferma definitivamente che questa dottrina della metempsicosi è di recentissima autorità e che si basa su una confusione di idee. Dice che l'insegnamento originale di Pitagora era la paligenesi o il divenire di nuovo. Ciò che dobbiamo notare è che la dottrina del “di nuovo” è apparsa agli albori della cultura europea, e apparentemente non era una dottrina della metempsicosi. L'uomo rivive la sua vita. Ma in che senso ancora?

Si dice che Eudemo, un discepolo di Aristotele, disse in una delle sue lezioni che se l'insegnamento

pitagorico fosse stato degno di credito, allora lui, Eudemo, avrebbe tenuto loro una nuova lezione come fece a quel tempo. "Tu sarai seduto lì, e io terrò la mia conferenza con questa bacchetta (dell'insegnante) in mano, e tutto sarà esattamente lo stesso."

Questo è un passaggio commentato da molti autori diversi. A volte si intende che dopo la distruzione di questo mondo ne verrà uno nuovo, in cui tutto sarà uguale, cioè dal punto di vista stoico.

In tal caso, la ripetizione è al futuro, proprio come avendo preso del cibo oggi, ne prenderò uno simile domani, ripetendo "ancora" il processo.

Il brano da cui è tratto questo estratto si trova nei commenti di Simplicio alla Fisica di Aristotele. 'I Pitagorici dicono che le stesse cose si ripetono numericamente. E vale la pena richiamare l'attenzione sulle parole di Eudemo, contenute nel terzo libro della sua Fisica, in cui dice: "È una questione discutibile che il ritorno" dello stesso tempo, come dicono alcuni e altri negano.

Che le stesse cose, le stesse persone, gli stessi eventi ritornino, nel ripetersi del vasto ciclo dell'Universo, è comprensibile. Ma dobbiamo pensare che lo stesso tempo possa essere “di nuovo”?

* * *

Se non cogliamo l’idea della quarta dimensione non possiamo pensare al tempo se non in termini di tempo

che passa. Se pensiamo che qualcosa accada di nuovo, di solito pensiamo che accada nello stesso modo, ma in un momento diverso. Se pensiamo che la storia si ripeta, la pensiamo come qualcosa che accadrà in un tempo futuro. Non possiamo fare a meno di pensare in termini di "di nuovo".

Il nostro modo di pensare è modellato dalla presentazione fenomenale e dalla sequenza prima-ora-dopo; e quindi non possiamo evitare di trattare la dottrina dell'apocatastasi come un ritorno dell'Universo in qualche epoca molto lontana che non ha ancora alcuna forma di esistenza. Come possiamo sfuggire alla parola "di nuovo" quando pensiamo alla ripetizione?

Come può esserci una ripetizione allo stesso tempo? Come fuggiremo dal fuoco... - e sarà di nuovo'?

Abbiamo già detto che se si coglie la realtà attuale della quarta dimensione, tutta la storia diventerà viva. In questa dimensione tutto è, non c'è niente che è stato, niente che sarà. Ogni momento lo è. Ogni momento è vivo. Il mondo esteso nel Tempo lo è. La creazione del mondo è nel Tempo. È tutto presente.

Mentre passi a un altro momento, il momento precedente sembra andato per sempre. Ma se potessimo rientrare nuovamente in quel momento, lo vivremmo, ne avremmo consapevolezza. La nostra esperienza di quel momento sarebbe “di nuovo”. Ma il momento in sé non lo sarebbe.

Sarebbe la stessa ora. Non sarebbe questa la ricorrenza nell'eternità, come la vedeva Ramsay?

Torniamo al brano di Eudemus: la questione non è se ritornano sempre le stesse cose, ma se ritorna lo stesso tempo. L'autore dice che è ovvio che le stesse cose ritornano ancora e ancora. Osserva che l’estate è seguita dall’inverno e l’inverno è seguito dall’estate. Il movimento del sole produce il fenomeno del solstizio e dell'equinozio.

Questa è una ripetizione in sequenza del tempo che passa. Ma i pitagorici sostenevano che esiste un altro tipo di ripetizione. Esiste un altro tipo di “di nuovo” in cui lo stesso tempo viene rivissuto. "Se dobbiamo credere a quelle nozioni pitagoriche, secondo cui le stesse cose accadono di nuovo numericamente..., allora ti parlerò di nuovo (come adesso), seduto come adesso, con la bacchetta di questo insegnante in questa forma, e tutto sarà esattamente lo stesso, e il tempo sarà lo stesso." Commentando questo passaggio, A. E. Taylor dice: «Se tutti gli eventi si ripetono, devono ripetersi anche i momenti in cui si verificano, e il momento numericamente stesso ricorre all'infinito». (A. E. Taylor. Commento al Timeo di Platone). Aggiungerei che si ripete nei termini della nostra esperienza di lui.

Quest’ultimo tipo di ripetizione, la ripetizione dello stesso momento, è ciò che Ouspensky chiama ripetizione nell’eternità. L'attimo è indistruttibile, esiste per sempre e in questo senso è per sempre eterno. Nel suo commento al brano di Eudemus dice: «Questi due tipi di ripetizione, che Eudemus chiama

ripetizione nell'ordine naturale delle cose, e ripetizione nel numero delle esistenze, sono ripetizioni nel tempo, e ripetizione nell'eternità. Da ciò segue che i Pitagorici distinguevano tra queste due idee che i buddisti moderni hanno confuso e che furono confuse anche da Nietzsche. (Capitolo sull'Eterno Ritorno in Un Nuovo Modello dell'Universo).

Il numero di esistenze nello stesso momento è la ripetizione della vita in quel momento nel tempo. Il momento stesso esiste sempre, e tutto ciò che gli appartiene, tutti i pensieri, le emozioni, le parole dette, le azioni e le sensazioni, vengono rivissuti, cioè si rientra nel momento.

* * *

Ritorniamo ancora al punto di vista stoico che è, per così dire, il più elementare dell'idea di ricorrenza. Il loro Magnus Annus, o Grande Anno, il periodo del ciclo completo del mondo dall'inizio alla fine, lo calcolavano come 365 x 18.000 = 6.570.000 anni. Ma nei tempi antichi c'erano altri calcoli del Grande Anno.

La visione stoica della ricorrenza è limitata alla ricorrenza del mondo su larga scala, e di conseguenza l'intero corso della storia si ripete una volta, ad ogni rivoluzione nel tempo, così che ogni persona, cosa ed evento, si ripete una volta ad ogni rivoluzione. Dopo un lungo periodo di tempo e dopo un ciclo di grandi cambiamenti. Colombo riscopre l'America, Napoleone marcia di nuovo verso l'Oriente, il Belgio subisce di nuovo un'invasione. Le stesse cose vengono dette

ancora, le stesse cose vengono fatte – una (ancora) volta ad ogni rivoluzione del ciclo. Tutto riappare nella sua dovuta stagione, nel Tempo del Mondo. Gli stoici non avevano un'idea chiara del tempo come quarta dimensione effettiva. Penso che, per loro, l'unica esistenza del mondo fosse il mondo così come esiste nel momento presente.

Tutti gli effetti del futuro risiedono nelle tensioni esistenti nella materia e nel momento presente. L’idea che l’uomo potesse ricorrere più frequentemente del ciclo della storia mondiale non era quindi per loro concepibile. Dal punto di vista stoico della ricorrenza, l'uomo non era altro che una creatura del Tempo Mondiale, generata e distrutta dagli enormi processi della ripetizione ciclica dell'universo.

Il loro "tempo", dal nostro punto di vista, è una funzione del tempo del mondo, una parte infinitesimale di tutto il Tempo.

Con questa visione, la sensazione da incubo dell’infinito paralizza l’immaginazione. E appare Medusa. L'uomo, il minuscolo, è sopraffatto dall'incommensurabile immensità.

Cos’è la vita dell’uomo rispetto a quella dell’Universo? Se la vita dell’uomo non è che una piccolissima parte della vita del mondo intero, se è inserita nel ciclo dell’intero universo, tanto che la sua comparsa e scomparsa dipende da giganteschi processi cosmici che appartengono all’Universo, quali possibilità ha? deve alterare qualcosa nel tuo destino?

* * *

Un'indicazione di Platone sembra salvarci dalla potenza di questa falsa concezione. La vita dell'uomo non è commensurabile con la vita del mondo. Come la concezione del tempo in linea retta, che va avanti senza fine, produce un modo errato di pensare (e di sentire), così confondere la vita dell'uomo con la vita del mondo intero ha lo stesso effetto.

Tutto nel tempo ruota attorno a un cerchio, ma il tempo dell'uomo non è il tempo del mondo. Il tempo dell'uomo è il suo, e la sua ricorrenza si colloca nei termini del suo circolo e del suo eone.

L'eone del mondo e quello dell'uomo, sebbene abbiano una relazione nella loro manifestazione nel tempo, sono separati e distinti l'uno dall'altro, e l'uomo ripete il suo periodo indipendentemente dal Periodo di manifestazione dell'eone del Mondo.

Ovviamente, a meno che non esista un MONDO di dimensioni superiori, a meno che non esista il Tempo stesso, ciò sarebbe impossibile. Se il momento presente contiene tutta l'esistenza, questo momento presente deve essere condiviso equamente da tutta la creazione. Non ci sarebbe nient'altro, non ci sarebbe nessun altro 'luogo'. Sarebbe impossibile concepire scale diverse, periodi diversi, quarte dimensioni diverse; e se non vi fosse tale ricorrenza, il punto di vista stoico sarebbe l'unico punto di vista possibile.

Nella descrizione di Platone della creazione dell'umanità nel Timeo, ogni anima è collegata all'eternità, ma è seminata nel tempo. Platone utilizza la seguente allegoria. Quando il Creatore ebbe mescolato la sostanza da cui avrebbe dovuto creare le anime, «dopo aver forgiato la massa, la divise in anime in numero pari alle stelle, assegnando a ciascuna anima separata la sua stella separata. Montandoli sopra, come fossero carri, mostrò l'universo davanti alle anime... Ciascuna parla di essere seminata nello strumento del tempo che le è stato assegnato.'

Fu fatto sul modello dell'anima dell'Universo, ma quando furono seminati nei corpi e quando apparvero nel tempo, le impressioni che ricevettero attraverso i sensi produssero in loro un disordine. «Quando le sensazioni esterne irrompono su di loro e trascinano dietro di sé l'intero volume dell'anima», l'intera struttura dell'uomo viene disturbata e i rapporti e le proporzioni che esistono tra il corpo, l'anima e la mente vengono disturbati. Questo è comprensibile.

Ora, se l'uomo è riuscito a riaggiustarli, ha raggiunto un equilibrio, cioè ha raggiunto la vera proporzione o giustizia. 'Se potesse dominarli, la sua vita sarebbe giusta... chi vivesse bene il tempo che gli è stato concesso ritornerebbe alla dimora della stella che gli appartiene, e vivrebbe felice e in armonia con essa.'

Altrimenti ogni vita successiva nel tempo tenderebbe al degrado dell'individuo. La conoscenza ottenuta dall'anima prima del suo inserimento nello 'strumento

del tempo', quando era ancora in contatto con la sua 'stella', veniva dimenticata nel corpo.

Ma è stato possibile raggiungerlo di nuovo. "L'anima dell'uomo è immortale, e una volta ha una fine chiamata morire e un'altra volta rinasce, ma non viene mai distrutta... l'anima, essendo immortale, ed essendo nata di nuovo molte volte, e avendo visto tutte le cose che esistono, ne ha la conoscenza... Se l'uomo è energico e non si stanca, può raggiungere tutta la conoscenza, (dominando la sua anima). È necessario che questo gli venga insegnato; ma, da un altro punto di vista, «non esiste insegnamento ma solo ricordo», cioè l'anima, libera dall'eccessivo impatto dei sensi, può ricordare tutta la conoscenza che è in essa.

Procediamo ora a vedere tutto ciò che Platone sembra insinuare riguardo alla ricorrenza. Ho già detto che insiste sulla necessità di comprendere l'incommensurabilità per avere una visione chiara delle cose. (Leggi 7-819). Parlando di ciò che si nasconde dietro i suoi sforzi per risvegliare, in coloro che lo ascoltano, una diversa comprensione dell'esistenza, dice:

"Non abbandonerò alcuno sforzo finché non riuscirò a convincerli... o a realizzare qualcosa che li aiuterà nella loro vita quando torneranno in vita e incontreranno discussioni simili." Il suo interlocutore esclama ironicamente: "Certamente hai in mente pochissimo tempo". La risposta è: "No, il tempo non è niente in confronto a tutto il Tempo". Platone sembra pensare a un diverso ciclo di ricorrenza, come se

all'individuo appartenesse un tempo indipendente e incommensurabile rispetto al processo del mondo. (La Repubblica).

Cosa intendi con "tutto il tempo"? Penso che il periodo ricorrente dell'intero universo sia tutto il tempo, un certo periodo che in sé include tutti gli altri periodi come un'enorme ruota che ne contiene una più piccola. Nei suoi commenti su Timeo, Proclo dice che "tutte le anime... hanno periodi diversi, più grandi o più piccoli". L'anima del mondo e l'anima dell'uomo hanno periodi diversi (va notato che periodo e anima sono idee strettamente correlate). Al di là e al di sopra dei piccoli periodi, c'è un grande periodo che li comprende tutti. Tutto il tempo esiste in un periodo dell'universo... l'apocalisse è diversa per le diverse anime, alcune più brevi, altre più lunghe.' L'apocatastasi dell'universo «ha come misura l'intera estensione del tempo e tutta la sua evoluzione, e non c'è nulla di più grande di questo, eccetto l'«ancora» e il «ancora».

Sia che si pensi a quello dell'uomo o a quello dell'universo, l'anima è così collegata al periodo di tempo che appartiene al suo ciclo. "Solo l'anima dell'universo dà energia in ogni tempo, così come le altre anime in una parte di questo tutto, secondo la quale è definita la sua apocatastasi." In altre parole, all'interno della ruota ricorrente dell'universo ci sono ruote sempre più piccole che hanno il proprio periodo di rivoluzione. Questo è simile alla visione di Ezechiele.

Se la vita di un uomo può ripetersi più e più volte in una determinata parte del Tempo, questa parte deve necessariamente esistere sempre. Se la vita di Cesare può ripetersi e si ripete, la parte di “storia” in cui essa si ripete deve sempre esistere.

È ovvio che ciò richiede un mondo che sia almeno quadridimensionale. Se esistesse solo il momento presente del mondo, la ripetizione indipendente del ciclo temporale di ciascun individuo sarebbe impossibile.

La ripetizione della vita individuale sarebbe allora qualcosa che apparterrebbe alla ripetizione del Mondo intero nel tempo che passa. Ma Platone sembra implicare che i suoi ascoltatori possano incontrare le stesse discussioni e discorsi in un periodo di tempo molto breve rispetto a "tutto il tempo". Se il mondo storico si estende nelle dimensioni del Tempo, allora tutto c'è e si conforma alla parte di Tempo a cui appartiene, e il momento presente che viviamo è solo uno degli infiniti momenti presenti che sono che, numericamente, sono gli stessi.

Solo così si comprende che la vita di ciascun essere umano può ripetersi in quella parte del Tempo storico a cui appartiene, e ripetersi più di una volta nell'arco di tutti i tempi.

Altrove si parla delle ricompense che l'uomo può ottenere se ricerca la verità. Platone sembra avere la stessa idea.

Tali ricompense non possono essere ottenute in breve tempo e la vita dell'uomo è molto breve. Come si può contrarre qualcosa di grande in un piccolo spazio di tempo? Tutto il tempo che passa dall'infanzia alla vecchiaia è alquanto breve rispetto a tutti i tempi.

Diciamo piuttosto che non è niente». (La Repubblica). Sembra voler dire che l'uomo non ha abbastanza tempo in una singola rivoluzione della sua vita per raggiungere l'"individualità". Potresti non avere altro che un assaggio di ciò che devi fare. Se la morte mette fine a tutto, a che serve?

È necessario ricordare che il pensiero corrispondente al periodo da cui estraiamo questo materiale non si è ancora risvegliato all'idea che l'uomo è perfetto, o è perfezionato, in qualche condizione o stato, dopo la morte. Dobbiamo perfezionarci "nella vita". Se limitiamo "questa vita" a un unico viaggio tra la nascita e la morte, non avremo abbastanza tempo. Molte persone abbandonano ogni sforzo a causa di questa apparenza delle cose. Non piegano la vita in un circolo, ma lasciano tutto all'aldilà.

Non possiamo afferrare l'idea che oltre la "fine" ci sia l'inizio o l'inizio. La comprensione naturale non potrà concepirlo. Può solo concepire che oltre la fine non ci sia nulla, oppure che ci sia qualcosa di completamente nuovo. Al di là della nostra vita troviamo la nostra vita. Non possiamo voltarci in nessun'altra direzione!

* * *

È evidente che Platone pensava alla ricorrenza alla luce dello sviluppo possibile, e non solo come un processo incomprensibile di eterna ripetizione. Non è necessario percorrere il ciclo della vita all'infinito senza alcun cambiamento. Abbiamo anche visto che Proclo considerava il tempo un processo di perfezione. Ogni essere vivente ha avuto il suo periodo individuale di apocatastasi e si è mosso verso la sua possibile perfezione.

Se lo stesso tempo ricorre e se rientra nello stesso momento e cambia qualcosa che appartiene all'esperienza precedente di quel momento, non ne consegue che si cambia ciò che si è fatto nell'esperienza precedente di quel momento perché il tempo è lo stesso? ? È straordinariamente difficile intravedere cosa ciò significhi. Un'immagine può aiutarci. Penso però che un'immagine non sarà soddisfacente e che tutto dipenda dalla comprensione di cosa significhi il tempo stesso. Se consideriamo la vita come un cerchio fisso, questa figura non può da sola rappresentare le possibilità di crescita di quella vita.

Rappresenterà solo il costante mutamento della vita. Ma supponiamo che una persona cominci a lasciare una traccia di sé in questa vita, una traccia che si accumula, che effetto avrà questa aggiunta sul processo circolare? Nel pensiero antico siamo soliti incontrare l'immagine di una spirale. Ad esempio, nel Mitraismo, una religione che rivaleggiava da vicino con il cristianesimo all'inizio della nostra era, fu costruito il Tempo illimitato. Nelle rappresentazioni

ancora esistenti del culto di Mitra, la spirale appare come un serpente attorcigliato attorno al corpo. La ricorrenza era uno degli insegnamenti segreti del Mitraismo? Proclo fa alcuni riferimenti a persone che "celebrano il tempo come un dio, eterno, illimitato, giovane e vecchio, e a forma di spirale". E inoltre, come se avesse la sua essenza nell'eternità, dimorandovi sempre e possedendo un potere infinito. Come infatti altrimenti potrei comprendere l'infinità del tempo apparente, e riportare tutte le cose circolarmente al loro stato precedente, e rinnovarle, e con ciò anche riportare le cose alla loro vera misura, comprendendo allo stesso tempo le cose che si muovono in un cerchio e? secondo una linea retta. Ebbene, una spirale è qualcosa del genere.' (Proclo. Il Timeo). Per la sua rappresentazione, una spirale temporale richiede tre dimensioni.

Un cerchio ne richiede solo due. Se pensiamo al tempo come a una linea retta, aggiungiamo una dimensione alle tre dello spazio. Ma se pensiamo a tutte le vite nel tempo come a una curva che ritorna su se stessa, bisognerà aggiungere due dimensioni alle tre dello spazio. E se sostituiamo questo cerchio del tempo con la figura di una spirale, dobbiamo aggiungere tre dimensioni del "tempo" sopra e sopra le tre dello spazio.

«Le tre dimensioni del tempo possono essere considerate come la continuazione delle tre dimensioni dello spazio, cioè come la quarta, quinta e sesta dimensione dello spazio.

Uno spazio sessuo-dimensionale è, senza dubbio, un "continuum euclideo", ma le cui forme e proprietà ci sono totalmente incomprensibili. La forma di un corpo a sei dimensioni non è concepibile, ma se la percepissimo con i sensi, non c'è dubbio che la vedremmo e la sentiremmo come se fosse tridimensionale. La tridimensionalità è la funzione dei sensi. Il tempo è il limite dei nostri sensi. Lo spazio di sesta dimensione è la realtà, il mondo così com'è. (Ouspensky, Un nuovo modello dell'Universo).

«Noi la percepiamo (la realtà sessuo-dimensionale, il mondo così com'è) solo attraverso la fessura dei nostri sensi, tatto e vista, e la definiamo come se fosse uno spazio tridimensionale, attribuendogli proprietà euclidee. Ogni corpo di sesta dimensione diventa, per noi, tridimensionale che esiste nel tempo, e le proprietà della quinta e della sesta ci rimangono impercettibili.'

Secondo Ouspensky le tre dimensioni del tempo entrano in ogni momento. Se immaginiamo una linea retta lungo la quale giacciono passato, presente e futuro, tale sarebbe la linea della quarta dimensione. Formare un angolo retto con questa linea è la quinta dimensione e l'esistenza perpetua di tutti i momenti è stabilita da questa dimensione. La vita, considerata come un cerchio, giace, per così dire, sulla superficie formata da queste due dimensioni. Ma la terza dimensione del "tempo" entra in questa superficie ad angolo retto.

Il cerchio della vita può ora diventare una spirale. 'La quinta dimensione è il movimento del cerchio, la

ripetizione, la ricorrenza. La sesta dimensione è la via d'uscita da questo cerchio. Se immaginiamo che una delle estremità emerga dalla superficie, visualizziamo la terza dimensione dello spazio. La sequenza temporale diventa una spirale.

Ouspensky osserva che la figura a spirale «è solo un'approssimazione molto debole della spirale del tempo. Non è altro che la sua possibile rappresentazione geometrica. La vera spirale del tempo non è analoga a nessuna delle linee che conosciamo, poiché si espande in ogni punto. E in ogni momento possono esserci molte possibilità, così che in ogni punto possono esserci molte ramificazioni.... Una figura tridimensionale del tempo ci apparirà sotto forma di una struttura complessa composta da raggi che divergono da ogni momento di tempo...'

Insieme, tutti questi raggi formano il continuum tridimensionale del tempo. Ciò rappresenta tutte le possibilità. Se potessimo sperimentare, seguire, essere coscienti in ciascuno di questi raggi, realizzeremmo "tutte le possibilità".

Ma realizziamo solo una possibilità alla volta, e la linea che le nostre vite tracciano nel tempo è "la linea della realizzazione di una possibilità".

“Viviamo, pensiamo ed esistiamo in una di queste linee temporali. Ma la seconda e la terza dimensione del tempo, cioè la superficie su cui giace questa linea e il solido in cui questa superficie è compresa, entrano in

tutti i momenti della nostra vita e della nostra coscienza...

Nei sogni a volte possiamo intravedere possibilità che appartengono a questo momento, la direzione di altri rami del raggio che esistono, ma che non seguiamo, questa volta.

Tutti questi raggi o linee di possibilità che emergono da ogni momento formano un continuum tridimensionale che Ouspensky chiama il solido del tempo.

* * *

Nella ricorrenza, quelle persone che Ouspensky chiama "tipi di ricorrenza assoluta" seguiranno la stessa linea temporale che seguivano prima. In questi casi la tua vita sarà sempre la stessa. Ma con ogni ripetizione diventerà più facile, più sicuro. Nessun nuovo evento entrerà in questa vita. Non sarai in grado di eseguire altre possibilità. L'uguaglianza di tutte le loro vite crea in queste persone una sorta di certezza e inevitabilità.

Queste persone provano "una sorta di disprezzo ironico per coloro che si preoccupano e sono sempre alla ricerca di qualcosa". La stabilità delle loro vite è radicata nella natura invariabile delle loro recidive. Fanno sempre le stesse cose, ancora e ancora, e devono farle.

Pensano e dicono le stesse cose, ancora e ancora.

Coloro che raggiungono rapidamente fama e successo, coloro che emergono rapidamente sono anche, secondo Ouspensky, persone di assoluta ricorrenza. Cercheranno di spiegare la loro fama e il loro successo affermandosi nel loro lavoro, nel loro intuito. nella loro veste, ecc. Ma il vero motivo è che hanno sempre seguito la stessa linea in ogni momento della loro vita, e ogni volta, ogni volta, il successo è stato per loro più facile da raggiungere. Ciò che attribuiscono all'intuizione, all'istinto commerciale, alla dedizione, alla saggezza, ecc., non è altro che un ricordo inconscio.

Ouspensky descrive altri due tipi o forme di ricorrenza: discendente e ascendente.

Concepisce il mondo dell'umanità come se fosse diviso in tre gruppi. Il primo è di assoluta ricorrenza, ed è costituito da quelle persone la cui vita è “sempre” la stessa. Il secondo è formato da coloro le cui vite stanno cadendo nella ricorrenza.

«Ad ogni vita "cadono" sempre più facilmente, oppongono sempre meno resistenza. La sua forza vitale si indebolisce gradualmente...

Tali vite che scendono ad ogni ricorrenza non possono essere fermate. Tutta la tendenza del passato accumulata in loro li opprime. Non importa quanto cerchi di aiutarli, di fermarli, loro scivolano fuori dalla tua portata.

Il terzo gruppo è formato da persone la cui vita è in ascesa. Queste sono le persone per le quali il successo nella vita non è un ostacolo. Né i ripetuti fallimenti, o la crescente debolezza o violenza nella vita, che così spesso caratterizzano i tipi discendenti, sono un ostacolo. Un tipo ascendente connota un cambiamento interiore. Senza tale capacità di cambiamento, la vita non può cambiare. Le persone possono essere così radicate nella vita, così attaccate ai propri interessi, sofferenze, affetti, ansie, reputazione, situazione, prestigio, ecc., che non c'è possibilità di cambiamento interiore in loro.

* * *

Ouspensky ci fornisce due immagini per aiutarci a pensare a un cambiamento nella ricorrenza: la spirale e la ramificazione delle linee in ciascuno dei suoi punti. Alcuni di questi rami o linee devono essere allo stesso livello della vita, alcuni devono elevarsi al di sopra del livello della vita e altri al di sotto. Se la vita cambia in peggio, deve seguire i rami discendenti e diventare così una spirale discendente, e viceversa. Se segue le linee del proprio livello, dovrebbe rimanere della stessa qualità anche se con alcune variazioni. Questi rami penetrano ogni momento della vita, e penso che dobbiamo concepire la vita come qualcosa che non è rigidamente confinato in un punto, ma segue contemporaneamente più direzioni diverse da cui emerge una direzione risultante.

Di conseguenza, la vita o si evolve o degenera. Ouspensky parla della distruzione assoluta delle anime

che seguono la spirale discendente. Naturalmente è impossibile sapere se sia così oppure no. Da parte mia non vedo come possa essere possibile, perché prima o poi tutto deve raggiungere un punto di ritorno e quindi mi sembra possibile pensare che una vita discendente raggiunga qualche nadir ed entri di nuovo nella spirale ascendente. È impossibile per me immaginare l'annientamento di qualsiasi cosa nel mondo multidimensionale.

Le opinioni su Tempo e ricorrenza espresse in questo volume ci dimostrano che apparteniamo alla nostra epoca. Ogni persona appartiene al suo tempo, al suo presente del Tempo, che è il 'luogo' della sua esperienza. Abita in quella parte particolare della struttura totale dell'umanità estesa nel Tempo. Attraversa e riattraversa questa sezione che è 'la casa della tua vita'. Ritorna ancora e ancora, girando nella tua vita, in quella parte del Tempo che è la tua situazione. Qui sta il tuo campo di esperienza, e qui stanno tutti gli elementi di questa esperienza, realizzata e non realizzata. La domanda è come vive in questo campo di esperienza in cui ritorna e in cui ritrova ciò che ha lasciato, ciò che ha fatto, proprio come quando il giorno dopo entriamo in una stanza e scopriamo che è proprio come l'avevamo lasciata. esso. il giorno prima. Ma non possiamo sapere esattamente quale forma assumerà la ricorrenza. Ritroverò la mia vita e ritroverò i miei problemi in qualche modo. Incontrerò gli effetti di ciò che ho fatto e di ciò che non ho ancora fatto. Ma non so in che modo. Alla luce dello spazio superiore posso capire che non fuggirò da nulla. Ma non so cosa costituisca il pagamento per ciò che non

ho fatto, né quale effetto avrà l'azione di un punto della mia vita nel Tempo su un altro punto, sia nel 'passato' che nel 'futuro'.

* * *

Storicamente riceviamo due insegnamenti apparentemente inconciliabili sulla vita nell'aldilà, sulla vita dopo la morte: una qualche forma di ripetizione della vita sulla terra, oppure l'idea di un 'aldilà', cioè un mondo di spiriti, un altro mondo, un mondo di paradiso o inferno. E in entrambi gli insegnamenti c'è l'idea del giudizio.

Nell'insegnamento buddista, che enfatizza la ripetizione della vita, la forma di questa ripetizione dipende da se si è vissuto bene o male nella vita precedente sulla terra. Ma in questo insegnamento c'è anche l'idea dell'oltre, ottenibile quando si riesce a superare tutti i desideri dominanti che ci appartengono nella vita. Nell'insegnamento cristiano c'è solo un accenno al “diventare di nuovo” (palingenesi) e sembra esserci un'enfasi su un “oltre”. Lazzaro, l'uomo che non ha nulla, va in paradiso. I "ricchi" vanno in un luogo di tormento. Cristo parla dei malvagi, di coloro che si aggrappano a ciò che più li ostacola e dice che saranno gettati nell'inferno.

Swedenborg insisteva sul fatto che, quando muore, l'uomo diventa uno spirito e che si ritrova in un mondo esattamente come questo, a prima vista; tanto che non sa di essere morto. Poi, a seconda del suo grado di comprensione, gravita gradualmente verso il suo

"desiderio dominante", e così passa al paradiso o all'inferno. Se alla morte un uomo è malato nell'anima e non ha fatto nulla per curarsi, rimane malato dopo la morte e gravita verso quel livello del mondo al di là del quale è l'espressione oggettiva del suo stato interiore.

Non sarebbe possibile che questi due insegnamenti, apparentemente contraddittori, esprimessero aspetti diversi della stessa verità? Un aspetto della verità non potrebbe essere la ripetizione della vita sulla terra, e un altro aspetto l'idea dello spirito dell'uomo che dimora lontano dalla terra?

La nostra "esistenza" potrebbe essere molto più ampia e più grande di quanto percepiamo.

Dovremmo limitare l'esistenza al momento presente nel mondo visibile? L'idea della quarta dimensione, dello spazio superiore, cambia la nostra opinione sull'esistenza.

Possiamo avere più di un'esistenza, anche quando i nostri sensi ci fanno credere che ne abbiamo solo una e molto piccola. Tutto ciò che abbiamo fatto finora può essere riunito in una qualche esistenza spirituale, in una sorta di somma spirituale, e tutto ciò che facciamo adesso, in quella che consideriamo essere la nostra unica esistenza, può essere impressionato e impressionato da questa somma. totale dell'esistenza spirituale. In questo caso, l'idea della ripetizione della vita non contraddirà uno stato o una condizione spirituale dopo la morte. Tutto è collegato, è un

sistema, ed è oltre la portata della nostra mente logica e oltre qualsiasi immagine visiva che possa rappresentarlo.

È difficile conciliarsi con l'idea che una singola vita determini il nostro destino. Sembra che arriviamo alla fine della nostra vita proprio quando cominciamo ad avere una certa intuizione interiore. L'illusione del tempo che passa ci fa pensare che non possiamo modificare il passato e che ormai non vale la pena cambiare nulla. Forse stiamo appena iniziando a renderci conto che non ci è mai stato insegnato nulla su come vivere la vita o su cosa dobbiamo veramente fare. Forse abbiamo pensato che l'educazione ci insegnasse a vivere e dopo un lungo periodo di perplessità abbiamo cominciato a renderci conto che eravamo noi a dover scoprire le cose. Allora può sembrarci che sia troppo tardi, che non ci sia tempo per niente, e molto facilmente abbandoniamo lo sforzo di pensare. Ogni impressione della vita è confusa. Non ci viene in mente di pensare che stiamo solo iniziando qualcosa, ma pensiamo sempre di essere arrivati alla fine di qualcosa. Se crediamo in un giudizio e in un "al di là", o in un "dopo"; Se crediamo che il nostro destino ultimo sia determinato da questa vita confusa che conduciamo, l'idea sembrerà così inappropriata che alzeremo le spalle e metteremo da parte tutti questi pensieri. Sicuramente è qui che entra necessariamente in gioco l'idea della ripetizione della vita. La morte significa, quindi, che raggiungiamo la fine del nostro Tempo. La vita è un giorno. Se pensassimo di avere solo un giorno e che non ci sarà un domani, penseremmo che valga la pena intraprendere ciò che

stiamo facendo adesso? Non riusciamo a renderci conto che dobbiamo avere un futuro, che tutto il nostro essere è fatto per avere un futuro? Come possiamo comprendere la vita senza una qualche forma di idea di futuro? Come dovremmo interpretarlo se non nel modo più negativo? E perché dovremmo limitare la nostra idea di futuro solo a uno stato disincarnato che molti di noi difficilmente accettano?

Dobbiamo ricordare che non viviamo solo in questo momento visibile, ma in un MONDO esteso in tutte le direzioni, il visibile e l'invisibile.

* * *

Possiamo comprendere l'evoluzione dell'uomo solo in termini di ricorrenza. Non portiamo con noi 'la memoria di altri tempi' perché non lasciamo alcuna traccia, perché lasciamo che tutto ci porti da qui a lì, perché siamo figli del momento. Ed è così che non evolviamo. Non comprendiamo che la nostra evoluzione è andare oltre noi stessi - quanto poco sappiamo del significato di questo - e non comprendiamo che ciò dipende dalla memoria di noi stessi.

Per questo Ouspensky collega l'evoluzione dell'uomo con la memoria. Dice che ogni individuo in evoluzione ricorda, e che connessa a questo tipo di memoria c'è una qualità misteriosa che la distingue dalla memoria ordinaria. Ma tale memoria non è di per sé sufficiente. "Poiché evoluzione significa uscire dalla ruota della quinta dimensione ed entrare nella spirale della sesta,

la memoria è importante solo quando assume carattere attivo in una direzione precisa." Deve creare un'aspirazione precisa a qualcosa di diverso e condurre così l'uomo verso un lavoro interiore anch'esso necessario, cioè al cambiamento interiore. Ouspensky crede che l'uomo possa completare la sua evoluzione in una particolare parte del Tempo e che, quando ciò accade, possa tornare indietro nel Tempo e apparire ad un certo punto nel "tempo storico". Ricordiamo che con l'idea dello spazio superiore nella mente si comprende il passato vivente. La storia è viva in ogni punto. Per noi è solo questione di storia. Ci sembra inalterabile, anche se, ovviamente, il nostro apprezzamento nei suoi confronti cambia continuamente. Ma per se stessa è viva. Fa parte del MONDO, parte dell'Era vivente. «Non possiamo lasciarci alle spalle i peccati del nostro passato. Non dobbiamo dimenticare che nulla scompare. Tutto è eterno. Tutto ciò che è stato, è ed esiste. Tutta la storia dell'umanità è storia del crimine, e il materiale per crearla è in continua crescita. Non possiamo andare avanti con un passato come quello che abbiamo.

Il passato esiste ancora e dà, e continua a dare i suoi risultati, creando crimini nuovi, sempre nuovi... L'uomo deve tornare indietro, deve cercare e distruggere le cause del male, per quanto lontane siano. Solo in questa idea si può trovare l'accenno alle possibilità di un'evoluzione generale. Solo in questa idea sta la possibilità di modificare il karma dell'umanità, perché la modifica del karma significa la modifica del passato... Non può esserci alcuna possibilità di pensare all'evoluzione dell'umanità, sì.

Per l'uomo che evolve individualmente non c'è possibilità di ritornare al passato e lì lottare contro le cause del male attuale.' (Ouspensky: un nuovo modello dell'universo). Questo ritorno al passato e l'apparizione in un'altra parte del Tempo non è una ricorrenza. È la reincarnazione; e questa è l'unica reincarnazione insegnata da Ouspensky; Cioè, le persone che esistono adesso non sono reincarnazioni di personaggi storici del passato, ma alcune persone, in quello che per noi è il passato storico, potrebbero essere reincarnazioni di persone che sono esistite nella nostra parte del Tempo.

Così come siamo, possiamo conoscere solo la ricorrenza, e per cambiare la nostra vita dobbiamo cambiare noi stessi. Ogni sforzo verso il cambiamento interiore costituisce un punto di forza nel cerchio della vita, che influenza tutta la vita, sia il "passato" che il "futuro".

L'insegnamento orfico-baccanale originario, ritrovato oltre gli albori della nostra civiltà, conteneva questa idea della ripetizione della nostra esistenza sulla terra, e della necessità di liberare l'anima dalla schiavitù delle esperienze della vita per poter per sfuggire alla ruota dell'esistenza. Pindaro dice che coloro che «per tre vite riescono a resistere alla prova» raggiungono l'Isola dei Beati. Anche Platone si riferisce a una tripla ripetizione e dice che all'anima vengono insegnati esempi di vita prima della sua incarnazione, in modo che possa scegliere. Proclo, riferendosi a questa scelta di vite, dice che l'anima sceglie sempre la stessa vita, portata dall'abitudine e perché non conserva in sé alcuna memoria o giudizio chiaro. Ma aggiunge che

qualunque sia la scelta, l'anima può successivamente sperimentarla bene o male. Whittaker osserva che il pensiero più chiaro di Proclo è che, per la perfezione dell'universo e di ogni anima, tutte le possibilità devono essere realizzate 'e le possibilità non possono essere pienamente realizzate in una 'vita anche se l'anima sceglie e trova il meglio'. Nel mito di Er, Platone mostra l'idea della ripetizione della vita e l'idea di un altro mondo oltre questo, a cui vanno le anime quando muoiono; Entrambe le idee sono contenute nello stesso insegnamento. L'anima ha il potere di scelta, ma sceglie sempre secondo le sue abitudini. Platone dice:

«È uno spettacolo estremamente curioso, triste, ridicolo e strano. Perché la scelta fatta dalle anime era, nella maggior parte dei casi, basata sulle esperienze della vita precedente.' (La Repubblica) C'è un frammento orfico che fa riferimento al valore incalcolabile della memoria, cioè della memoria della vita. L'«anima impura e non iniziata» passa nel Lete. Entra nel sonno e nell'oblio. Non riesce a ricordare di cosa si tratta (come anche noi, nella piccola morte del sonno notturno, ci perdiamo). Nel rito orfico l'anima dice: «Dammi presto da bere l'acqua fredda del Lago della Memoria». È allora che l'identità individuale si ristabilisce: l'anima conosce se stessa e ricorda.

La dottrina della ricorrenza insegna che il momento della morte è il momento della nascita, che si rientra nella vita dove si trova nel Tempo, e che la scelta di vita per noi esiste in questa vita. Possiamo scegliere solo ricordando. La vita può essere elevata mediante la

giusta scelta e la giusta memoria, e deve anche essere arricchita mediante la giusta conoscenza e le giuste idee. Tale memoria potrà eventualmente estendersi alla memoria delle vite. L'uomo che si evolve, ricordalo.

CAPITOLO IX

I DUE SISTEMI PSICOLOGICI NELL'UOMO

Per poter pensare al tempo, ecc., sono necessarie idee che cozzano con tutte le nostre nozioni ordinarie, in ogni punto. In realtà, pensiamo dalla direzione opposta. Cosa significa questo e quale terreno stiamo percorrendo?

Abbiamo già visto che il vero sentimento della propria esistenza è connesso a un modo di essere coscienti in cui il senso del tempo è alterato. Inoltre, in questo modo di essere coscienti, l'universo sembra essere 'nel nostro cervello'. La nostra coscienza ordinaria (che non ci fornisce alcun vero sentimento della propria esistenza, della propria vita) capovolge le cose fuori di noi, e il nostro senso dell'esistenza deriva dalle mutevoli sensazioni di piacere e dolore derivate dal contatto con esso.

Nel modo in cui Ramsay sperimentava questi due stati di coscienza, venivano presentati come una completa contraddizione. Sembrerebbe che in ognuno di noi esistessero due sistemi psicologici che, partendo da punti diversi, operassero in due direzioni, per così dire, opposte; dall'esterno e dall'interno.

Nella letteratura seicentesca che tratta dell'interiorità dell'uomo troviamo alcuni diagrammi che apparentemente si riferiscono a questi due sistemi psicologici. Vediamone uno di Robert Fludd, in un'opera intitolata Utriusque Cosmi, (Í617).

Vediamo qui due triangoli che rappresentano qualcosa della costituzione dell'uomo. In uno di essi il vertice è rivolto verso il basso; nell'altro. su. Questo ci ricorda immediatamente il geroglifico del doppio triangolo noto come Sigillo di Salomone, che, secondo Ouspensky, rappresenta le tre dimensioni dello spazio e le tre dimensioni del tempo.

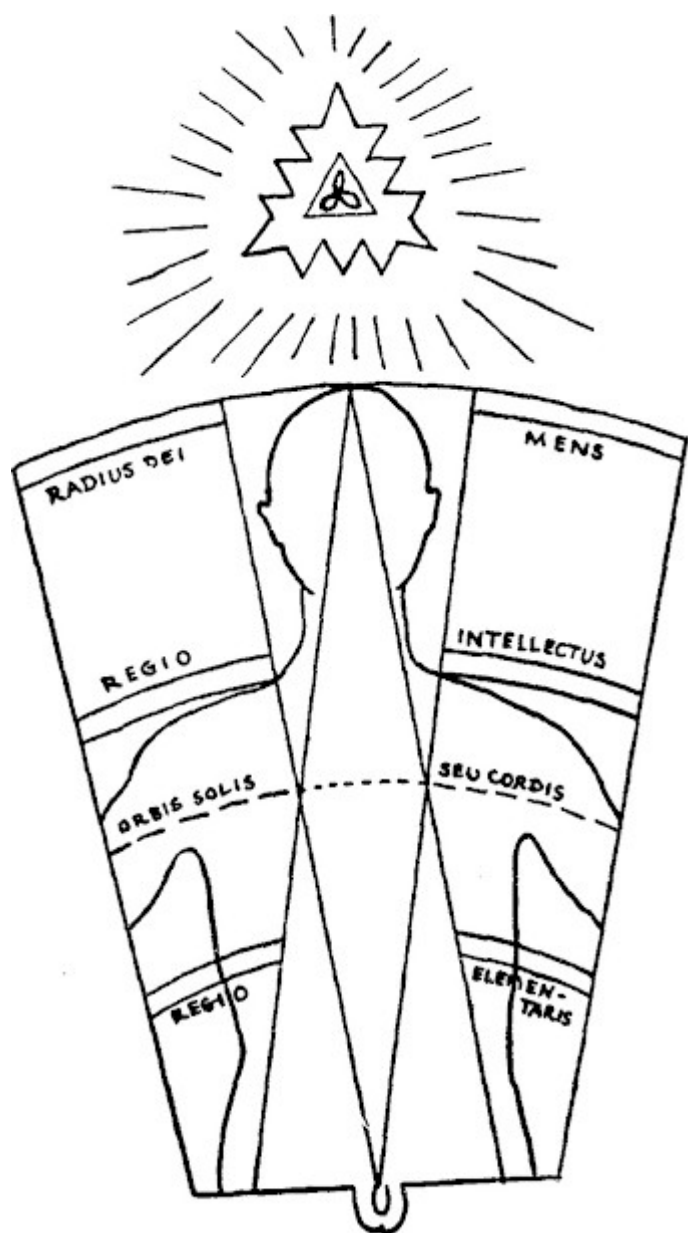
Riguardo al triangolo con la base rivolta verso il basso, Fludd (in un altro diagramma) lo divide dal basso, in corpo, spirito vitale e ragione. La ragione tocca la base del triangolo superiore in un punto al livello che Fludd chiama mente, cioè l'uso più alto della ragione ordinaria dell'uomo tocca il livello della mente (mens). Tuttavia questo è solo un punto nella "mente". Il triangolo superiore termina come un punto nel sesso dell'uomo.

Possiamo allora dire che c'è un punto nella ragione dell'uomo e un punto nel suo sesso che lo collegano ad un livello di coscienza su una scala superiore alla sua coscienza ordinaria. Ma ciascuno di essi è un semplice punto, o una porticina nell'altro. Se prendiamo solo le due basi dei triangoli, quella superiore e quella inferiore, possiamo considerarle come se fossero linee che rappresentano due livelli di coscienza. Ma sarebbe

più corretto dire che i due triangoli sovrapposti ne rappresentano due sistemi di coscienza.

Io collegherei le esperienze di Ramsay a questi due precisi orientamenti dell'uomo.

L'etere lo porta dall'uno all'altro. E poi vede tutto dall'altra parte. Hai un nuovo senso di Sé. L'esperienza di Tennyson può essere spiegata allo stesso modo, così come tutte le esperienze di nuove forme di coscienza descritte in questo libro. Il triangolo la cui base è in alto e che termina in basso, nel punto a livello del sesso, è legato alle tre dimensioni del “mondo invisibile”. Quando la coscienza è situata in questo sistema, essi possono apparire insieme: il senso della vita estesa nel Tempo, il senso dell'eternità e della ricorrenza, e il senso dell'esistenza stessa. Appartiene al sistema superiore che è nascosto nell'uomo. Nel suo stato naturale l'uomo si trova nel sistema psicologico rappresentato dal triangolo la cui base punta verso il basso. Sicché studiando l'uomo “naturale” troveremo in lui solo questo sistema. Ma, se considerato psicologicamente, non possiamo considerare l'uomo nei termini di un unico sistema. Nel suo essere esiste uno straordinario paradosso. In esso esiste un altro sistema il cui modo di agire va nella direzione opposta al sistema naturale e che funziona dall’alto verso il basso. Se siamo disposti ad accettare questa interpretazione, significa che l’uomo pienamente integrato deve essere una combinazione di entrambi i sistemi.

RADIUS DEI
MENS
REGIO
INTELLECTUS
ORBIS SOLIS
SEU CORDIS
REGIO
ELEMEN-
TARIS

L’uomo è il campo in cui questi due sistemi si incontrano. Rappresentano un paradosso, una croce, qualcosa di straordinariamente difficile da unire; e, soprattutto, qualcosa che deve essere risvegliato e messo in azione, perché l'uomo “naturale” è ciò che è adeguato alla vita e non necessita dell'azione del secondo sistema. Il compito è unire questi due sistemi in una relazione e non perseguirne uno a scapito dell’altro. Tutte le esperienze da noi citate dimostrano soltanto l'esistenza di un altro orientamento psicologico. Questo è tutto. Si trova in un sistema, poi nell'altro; e, come tali, sembrano contraddittori. L'integrazione dell'uomo deve essere la riconciliazione di questi due sistemi, e ciò deve significare il graduale risveglio dell'altro sistema pur rimanendo in contatto con la vita. I principi che appartengono all'altro sistema, al nuovo senso del tempo, del Sé, della ricorrenza, devono avere un rapporto con la vita.

Il punto più alto della ragione «naturale» confina con il livello di tali idee; Vale a dire, ciò che è il meglio del nostro pensiero può raggiungere un altro ordine di comprensione. Allo stesso modo, il punto più alto del sesso si apre nella stessa direzione.

* * *

Platone dice che quando cominciamo a percorrere la via della conoscenza diventiamo sempre più incerti su tutte quelle cose di cui eravamo certi, e sempre più certi su ciò che per noi era incerto. Abbiamo iniziato ad attraversare una sorta di inversione di tendenza. Ad un certo punto si verificano momenti di illuminazione.

'Far uscire dal fuoco' (Epistola VIII). Chiamiamola la nascita della mente attiva e colleghiamola al risveglio del secondo triangolo o sistema nell'uomo. Ormai avremo capito che cercare di cogliere il tempo in modo diverso ha uno scopo abbastanza chiaro: quello di stimolare l'attività del secondo sistema psicologico. Per questo è necessario pensare in base alle idee.

Comprendiamo anche che per risvegliare questo sistema dobbiamo avere una nuova concezione della "realtà". Rimarrà dormiente in noi finché daremo le cose per scontate e vivremo immersi nel mondo delle apparenze. Poiché questi due sistemi, nell'uomo, sono rivolti rispettivamente verso il visibile e l'invisibile, dobbiamo renderci conto che il visibile non può darci la pienezza. Non sarai mai in grado di darci il nostro pieno significato. Qualcosa che viene da un'altra direzione deve penetrarci.

Le nostre "certezze" devono diventare qualcosa di meno scontato. Dobbiamo allentare le nostre opinioni fisse. Ciò di cui dovremmo sospettare di più è la sensazione di avere sempre ragione, di avere sempre ragione. Possiamo ben immaginare come tali sentimenti ci limitino all'interno del triangolo inferiore. Inoltre, poiché ci sono due sistemi in noi, le energie che dovrebbero andare verso il sistema superiore devono produrre un'azione eccessiva nel sistema inferiore. Così come siamo, dobbiamo creare una confusione tra i due sistemi. Ora: tutte le idee che ci aiutano a concepire lo spazio superiore confinano con il sistema superiore, lo toccano. Cogliere il tempo in modo diverso, con pensiero e sentimento individuale,

ci porta al sistema superiore, perché non ha il senso del tempo che abbiamo noi, né ha le nozioni del sistema inferiore. Tutte le emozioni e tutti i pensieri che corrispondono al sistema superiore devono essere incommensurabili con quelli di quello inferiore. Sono un altro mondo; eppure penetrano in questo mondo del sistema inferiore. In un certo senso, l'uno è qualcosa di discontinuo rispetto all'altro; Sono però collegati in due punti. Il funzionamento completo di entrambi i sistemi significherebbe essere consapevoli del TUTTO, significherebbe vivere in un mondo a dimensione sessuale. Il ricordo di una vita – o meglio, la conoscenza diretta di essa – e la conoscenza delle ricorrenze penetrerebbero nel campo della coscienza.

La nostra psicologia del momento presente verrebbe annientata dall'assorbimento di qualcosa di infinitamente superiore. Ma continueremmo nella vita, solo più certi di ciò di cui prima non eravamo certi, e incerti di ciò di cui prima eravamo molto sicuri.

* * *

Se comprendiamo che il mondo manifesto è solo una porzione del non manifesto, allora dobbiamo considerarlo come quel grado del TUTTO che sembra esistere al di fuori dell'uomo, nell'ambiente sensibile. Tutta quella parte che rimane non manifesta è quella parte del TUTTO con cui l'uomo comunica internamente.

L'obiettivo del 'calmare i sensi' è risvegliare la percezione interna delle realtà non manifestate; La

realtà manifestata sta fuori di noi, in quella porzione del TUTTO che i sensi ci mostrano. Un livello di coscienza più elevato (o il risveglio del secondo sistema) significherà, quindi, che includeremo molto più MONDO, cioè una Totalità maggiore, e quindi più NOI STESSI; includeremo più di quanto includiamo quando saremo nella proporzione che ci dà e! livello di coscienza che si trova tra il manifesto e il non manifesto. Se lo consideriamo in questo modo, possiamo pensare che i gradi immanifesti del MONDO si trovino nell'uomo come una serie di possibili esperienze interiori - trasformazioni mentali - che vengono raggiunte attraverso una coscienza più piena, e che vengono percepite come la 'verità interiore' o quant'altro. ci piace chiamarlo.

Quindi, l'uomo naturale è definito dal suo stato cosciente. In quanto "naturali" siamo una proporzione tra il manifestato e il non manifestato, una proporzione comune al livello di coscienza che abbiamo. Ma se esistono gradi di coscienza più elevati, l'uomo è capace di ottenere nuove proporzioni, e di vedere e comprendere cose che noi, come uomini "naturali", non comprendiamo perché questa nuova proporzione esisterà solo per lui e in lui. In questo modo, la loro "logica" non sarà la nostra, e nemmeno i loro punti di vista, né i loro opposti saranno i nostri opposti. Pertanto è facile rendersi conto che ci risulterà incomprensibile, perché dove noi non vediamo nulla, lui vedrà qualcosa; e dove noi vediamo contraddizioni, perché siamo divisi in pezzi, lui può vedere un'armonia, perché, rispetto a noi, vede di più; vedere in modo più ampio e completo, vedere una parte

maggiore del TUTTO. Ogni espansione di coscienza significa un punto di vista più espansivo, che include ciò che a noi, e a causa della nostra coscienza limitata, sembrerà opposto e rimarrà opposto, mantenendoci al nostro livello. L'apertura a gradi superiori di coscienza non deve quindi essere un processo conforme alle nostre idee generali sulle cose. Ci sarà sempre qualcosa di strano e difficile da comprendere in tutto ciò che appartiene a loro.

Se ogni nuova comprensione fosse commensurabile con l'antica, con le comprensioni ordinarie, potremmo concepire che il corretto sviluppo dell'uomo, attraverso il quale il suo senso di Sé si connette gradualmente con quell'altro Sé che corrisponde ad un livello di coscienza che è al di sopra del quale è comune a noi, non implicherebbe alcuna inversione. L'uomo non avrebbe bisogno di ricominciare da capo, ma avrebbe solo bisogno di espandere poco a poco la sua comprensione e la sua conoscenza naturale. Ma riflettiamo un attimo:

Un'eventuale continua espansione della nostra comprensione naturale ci avvicinerà a una nuova proporzione o all'idea di uno spazio superiore? Tutte quelle idee che possono creare in noi una nuova proporzione non ci vengono forse da una direzione diversa? Non provengono da una direzione diversa da qualcuna delle direzioni che appartengono alla nostra proporzione naturale? E questo non implica un'inversione di tendenza? Ma inversione di tendenza in che senso? Nel senso di cominciare a ragionare o pensare a partire da idee che possono crescere in tutte

le direzioni nell'essere cosciente, alterando in mille modi i nostri punti di vista. Pensando in questo modo non penseremo in base all'evidenza sensoriale, né seguiremo la logica che si rivolge all'esterno, verso il fenomeno, e che cerca sempre di stabilire una catena di causa ed effetto nella vita oscura dell'esperienza temporale.

* * *

Ciò che esiste nei nostri sogni a quel livello di coscienza in cui dormiamo non esiste nella nostra coscienza di veglia durante il giorno. Quando ci svegliamo, il mondo esterno ci circonda e il mondo immaginario dei sogni scompare. Non c'è una discontinuità in questo?

Supponiamo che potremmo risvegliarci a una maggiore veglia, che potremmo risvegliarci da questa coscienza diurna a quel tipo di coscienza a cui si è risvegliato Tennyson. I nostri problemi non scomparirebbero, non cesserebbero effettivamente di esistere? E non sarebbe questa una discontinuità? Non abbiamo forse qualche diritto di affermare che ogni aumento della realtà deve specificare quelli che possono sembrarci gradi discontinui, come i pioli di una scala, e che non può esserci una crescita graduale della nostra conoscenza e comprensione attuale, una crescita che si sviluppi in una conoscenza più ampia e una comprensione più profonda, ma piuttosto qualcosa che assomiglia a improvvise rivelazioni della verità, a improvvisi momenti di intuizione che ci trasformano

completamente e che ci danno significati nuovi e persino molto invertiti?

* * *

Potremmo non renderci conto di quanto è stato insegnato nel passato storico, e di quanto sappiamo, sulla connessione tra una realtà più ampia dell'essere e stati di coscienza più elevati.

Nelle pagine seguenti fornirò ulteriore materiale relativo alla questione dei livelli, a cominciare dalla versione integrale del mito platonico dei prigionieri della Caverna, a cui ho fatto troppo breve riferimento nel terzo capitolo. Ricordiamo che questo scritto appartiene al IV secolo a.C.

"Immaginate una spelonca sotterranea, che abbia per tutta la sua lunghezza un'apertura che dia libero passaggio alla luce, e in questa caverna uomini incatenati fin dall'infanzia, in modo che non possano cambiare posto né girare la testa a causa delle catene che tengono le loro gambe e colli, e possono vedere solo gli oggetti davanti a loro, ad una certa distanza e ad una certa altezza, supponiamo un fuoco il cui bagliore li illumina, e un ripido sentiero tra questo fuoco e i prigionieri lungo questo sentiero un muro, simili ai tramezzi che i ciarlatani mettono tra sé e gli spettatori, per nascondere loro la combinazione e le sorgenti segrete delle meraviglie che operano.

—Io rappresento già tutto questo.

—Immagina che delle persone passino lungo il muro portando oggetti di ogni genere, figure di uomini, animali, legno o pietra, in modo che tutto questo appaia sul muro.

Tra i portatori di tutte queste cose, alcuni si fermano a parlare e altri passano senza dire nulla.

—Prigionieri strani e quadro singolare!

—Ma ci somigliano punto per punto. Per ora, pensi che possano vedere qualcos'altro su se stessi e su coloro che li circondano, oltre alle ombre che appariranno davanti a loro in fondo alla grotta?

—E come potrebbero vedere di più, se fin dalla nascita venissero tenuti a tenere la testa immobile?

—E riguardo agli oggetti che passano dietro di loro, possono vedere altro che le loro ombre?

—No.

—Se poteste conversare tra voi, non sareste d'accordo nel dare alle ombre che vedono i nomi delle cose stesse?

-Decisamente.

—E se in fondo alla tua prigione ci fosse un'eco che ripetesse le parole dei passanti, non immagineresti di sentire parlare le stesse ombre che passano davanti ai tuoi occhi?

—Sì.

—In breve, non crederebbero che possa esistere un'altra realtà oltre a queste stesse Ombre.

—Decisamente.

—Guarda ora cosa deve accadere naturalmente a questi uomini, se vengono liberati dalle loro catene e guariti dal loro errore. Sia liberato uno di quei prigionieri, sia costretto ad alzarsi, a girare la testa, a camminare e a guardare dalla parte della luce; farà tutte queste cose con un lavoro incredibile; La luce offenderà i tuoi occhi e l'allucinazione che provocherà ti impedirà di distinguere gli oggetti di cui prima ridevi con le ombre. Cosa pensi che risponderebbe se gli dicessero che fino ad allora aveva visto solo fantasmi e che ora aveva davanti a sé oggetti più reali e più vicini alla verità? Se gli mostri subito le cose come vengono presentate e lo costringi a dire quello che sono con la forza delle domande, non si metterà nel più grande conflitto e non si convincerà che ciò che ha visto prima era più reale di ciò che gli viene mostrato? a te adesso?

—Decisamente.

—E se fossi costretto a guardare il fuoco, i tuoi occhi non proverebbero disagio? Non volgeresti gli occhi per guardare le ombre, sulle quali ti concentri senza sforzo? Non crederesti di trovare in essi più distinzione e chiarezza che in tutto ciò che ora ti viene mostrato?

—Certamente.

—Se poi venisse tratto fuori dalla caverna e condotto per il sentiero accidentato e ripido finché non trovi la limpidezza del sole, che tormento sarebbe per lui essere trascinato così! Quanto sarebbe arrabbiato! E quando arrivò alla luce del sole, con gli occhi abbagliati da tanta chiarezza, riuscì a vedere qualcuno di questi numerosi oggetti che chiamiamo esseri reali?

—All'inizio non potevo.

—Avrebbe sicuramente avuto bisogno di un po' di tempo per abituarsi. Ciò che distinguerei più facilmente sarebbero, prima, le ombre, poi le immagini di uomini e altri oggetti dipinti sulla superficie delle acque; e infine, gli oggetti stessi. Poi rivolgeva lo sguardo al cielo, che poteva guardare più facilmente di notte, alla luce della luna e delle stelle, che in pieno giorno, alla luce del sole.

—Decisamente.

—E finalmente ho potuto non solo vedere l'immagine del sole nelle acque e dovunque si rifletta, ma anche fissarla e contemplarla là dove è veramente.

—Sì.

—Dopo ciò, cominciando a ragionare, giungerebbero alla conclusione che il sole è quello che crea le stagioni e gli anni, quello che governa tutto nel mondo visibile

e quello che è in un certo modo la causa di tutto che è stato visto nella caverna.

—È evidente che arriverei, come per gradi, a fare tutte queste riflessioni.

—Se in quell'atto si ricordasse del suo primo soggiorno, dell'idea che ha lì della saggezza e dei suoi compagni di schiavitù, non si rallegrerebbe del suo cambiamento e non si dispiacerebbe per la loro sventura?

—Certamente.

—Credi che invidierei ancora gli onori, le lodi e i premi che furono dati lì a chi osservò le ombre passare più velocemente, a chi con maggiore sicurezza si ricordò dell'ordine in cui marciavano, alcuni davanti? di e dietro agli altri o insieme, e che in questo concetto era il più abile nell'indovinarne l'aspetto; O che sarebbe invidioso di coloro che erano più potenti e più onorevoli in questa prigione? Non preferirebbe, come Achille in Omero, trascorrere la vita al servizio di un povero contadino e soffrire tutto piuttosto che recuperare il suo primo stato e le sue prime illusioni?

—Non ho dubbi che sarebbe disposto a soffrire quanto si vuole piuttosto che vivere in quel modo.

—Concentra la tua attenzione su ciò che sto per dirti. Se quest’uomo tornasse di nuovo nella sua prigione per occupare il posto di prima in questo improvviso

passaggio dalla piena luce alle tenebre, non si ritroverebbe cieco?

—Sì.

—E se, quando ancora non distingue nulla, e prima che i suoi occhi abbiano ritrovato la loro capacità, cosa che non potrebbe avvenire senza molto tempo, dovesse discutere di queste ombre con gli altri prigionieri, questo non li farebbe diventare? arrabbiati? Riderebbero, dicendo che poiché è uscito dalla grotta ha perso la vista, e non aggiungerebbero inoltre che sarebbe una follia per loro voler lasciare il luogo dove si trovano, e che se qualcuno ci provasse tirarli fuori da lì e portarli fuori sarebbe: devo prenderlo e ucciderlo?

—Decisamente.

—Ebbene, mio caro Glaucone, questa è proprio l'immagine della condizione umana. La tana sotterranea è questo mondo visibile; il fuoco che lo illumina è la luce del sole; Questo prigioniero, che ascende alla regione superiore e la contempla, è l'anima che sale alla sfera intelligibile. Ecco almeno quello che penso, visto che lo vuoi sapere. Dio sa se è conforme alla verità. Quanto a me, quello che penso a riguardo è quello che vi dirò. Agli ultimi limiti del mondo intelligibile c'è l'idea del bene, che viene percepita con difficoltà; ma una volta percepito non si può fare a meno di trarre la conclusione che esso sia la causa prima di tutto ciò che c'è di bello e di buono nell'universo; che, in questo mondo visibile, è lui che produce la luce e l'astro da cui proviene direttamente;

che nel mondo invisibile genera verità e intelligenza; e, infine, che chiunque voglia comportarsi saggiamente nella vita pubblica e privata deve tenere gli occhi fissi su questa idea.

—Sono d'accordo con la tua opinione, per quanto posso capire i tuoi pensieri.

—Ammetti dunque, e non stupirti, che coloro che sono giunti a questa sublime contemplazione, disdegnano di prendere parte alle vicende umane, e le loro anime aspirano incessantemente a fissarsi su questo luogo elevato. Ciò deve accadere se si vuole conformarsi al dipinto allegorico che ho disegnato.

—Sì, dovrebbe essere così.

—È strano che un uomo, nel passare da questa contemplazione divina a quella dei miseri oggetti che ci occupano, si disturbi e sembri ridicolo, quando prima di prendere confidenza con l'oscurità che ci circonda, si trova costretto a entrare in discussione prima nei tribunali o in qualunque altro luogo sulle ombre e i fantasmi della giustizia e spiegare come li concepisce davanti a persone che non hanno mai visto la giustizia in sé?

—Non ci vedo nulla che mi sorprenda.

—L'uomo sensato rifletterà che la vista può essere disturbata in due modi e per due cause opposte; dal passaggio dalla luce alle tenebre o dalle tenebre alla luce; e applicando agli occhi dell'anima ciò che accade

a quelli del corpo, quando vedrà quella turbata e impacciata nel distinguere certi oggetti, invece di ridere senza motivo vedendola così imbarazzata, esaminerà se ciò viene dall'anima provenendo da uno stato più luminoso, o se passando dall'ignoranza alla luce, rimane abbagliato dal suo eccessivo splendore. Nel primo caso si congratulerà con lei per il suo imbarazzo."

Nei suoi commenti su questo passaggio, Robin dice: '...Su qualsiasi scala, ogni grado è una "imitazione" o "immagine" del grado superiore. Tra il non essere assoluto dell'ignoranza totale e l'essere assoluto e la conoscenza suprema c'è tutta una scala di gradini intermedi; copie fittizie delle realtà ideali realizzate dalla natura sensibile, oggetti simbolici della scienza tra queste copie e i loro modelli, e infine il Bene che governa il mondo intelligibile e gli dà vita, il Bene la cui immagine rispetto al mondo sensibile è il Sole. Tutte queste relazioni si concretizzano nel famoso mito della Caverna. A causa della servitù del nostro pensiero alle condizioni di nascita e educazione, siamo prigionieri, incapaci di muoverci dalla nostra infanzia, e rimaniamo con gli occhi fissi sul fondo della caverna. Il sentiero ripido e accidentato che conduce all'ingresso simboleggia la difficoltà di determinare la natura e l'origine delle nostre opinioni. Il grande fuoco che c'è fuori e che illumina la grotta con una luce vaga è il sole; e le marionette le cui ombre si riflettono sullo sfondo sono gli oggetti fisici che, tra l'altro, sono artificiali. I veri attori restano nascosti dietro il sipario. I detenuti sentono l'eco delle loro voci e la prendono come parola di verità e restano con l'attenzione fissa ad

osservare e ricordare come appaiono le ombre, insieme o successivamente, sul muro.

Quando un prigioniero striscia o viene trascinato fuori, i suoi occhi sono abbagliati e non riesce ad afferrare nulla. Per poterli utilizzare bisogna accontentarsi dell'"immagine riflessiva" delle cose.

Ciò simboleggia l'ascensione dell'anima verso la verità." (León Robin, Pensiero Greco, 1928). Riguardo a questa allegoria, Platone stesso dice: 'La prigione è il mondo della visione (dei sensi), la luce del fuoco è il sole e non mi fraintenderai se interpreterai il viaggio verso l'alto come l'ascensione dell'anima verso il mondo intelligibile alla mente che, secondo la mia scarsa comprensione, ho espresso su tuo desiderio, sebbene buono o cattivo solo Dio può conoscerlo.

Ma, vera o falsa che sia, la mia opinione è che nel mondo della conoscenza l'idea del Bene è l'ultima a comparire e si vede solo con uno sforzo.' (Rep.VII).

* * *

Torniamo ad altre concezioni di livelli; Non proviamo a paragonarli, ma cerchiamo semplicemente la stessa idea generale che li attraversa tutti. Negli scritti di Swedenborg ci sono alcuni commenti molto preziosi sui livelli che possiamo estrarre dalla massa di materiale che non fa parte della nostra discussione. Richiama l'attenzione su due diversi tipi di gradi applicabili alla natura psichica interiore dell'uomo; e commenta che non possiamo comprendere la

psicologia dell'uomo se non ci rendiamo conto che esistono due diversi tipi di gradi. Li chiama gradi di estensione e gradi di ascensione.

Voglio ricordare al lettore quanto ho già detto sulle dimensioni. Possiamo estendere una linea quanto vogliamo, ma non “ascenderemo” mai fino a un quadrato o un cubo.

Il graduale aumento o diminuzione del caldo o del freddo, della luce o dell'ombra, appartengono, secondo Swedenborg, a diversi gradi di estensione. Sono continui. Allo stesso modo, se estendiamo la nostra conoscenza di una materia, come la storia o la chimica, estenderemo la nostra conoscenza solo per gradi di estensione, ma non ignoreremo nessun altro ordine di conoscenza. I gradi di ascensione sono discontinui, cioè, se vissuti internamente, corrispondono interamente a nuovi stati dell'individuo. Ci viene detto che la perfezione dell'uomo è una questione di questi gradi di ascensione, non di estensione.

«Non stiamo parlando della perfezione della vita, di forze e forme crescenti o decrescenti, secondo gradi di estensione o continuità, perché questi gradi sono generalmente conosciuti; Parliamo di ascensione e di discesa secondo i gradi di ascesa, o gradi discreti (discontinui), perché questi gradi non sono conosciuti. Ma il modo in cui la perfezione sale e scende, secondo questi gradi (discontinui), è una cosa di cui si può sapere poco sulla base di ciò che è visibile nel mondo naturale.' Tuttavia, uno studio corretto delle cose del mondo naturale non fa altro che renderci conto che

quanto più esse vengono esaminate intimamente, tanto più meraviglioso appare il loro contenuto.

«Prendiamo come esempio gli occhi, le orecchie, la lingua, i muscoli, il cuore, i polmoni, il fegato, il pancreas, i reni e gli altri visceri; Prendiamo anche i semi, i frutti, i fiori ed i metalli, i minerali e le pietre; È noto che quanto più si esaminano queste cose, tanto più si trovano in esse meraviglie. Ma l'ignoranza dei gradi discreti ha nascosto il fatto che tutte queste cose hanno una perfezione interna ancora maggiore, secondo i gradi di ascesa o gradi discreti.'

L'intero universo è costruito sul principio dei gradi di estensione e dei gradi di discontinuità. Quella parte dell'universo percepibile dai nostri sensi, il mondo nello spazio e nel tempo, e quella parte dell'universo che si trova fuori dello spazio e del tempo e che, per lo stesso motivo, non è percepibile dai sensi, è costituita da "un unico sostanza' che procede 'per atmosfere secondo gradi discontinui o di estensione, e nello stesso tempo secondo quei gradi discreti o il cui sorgere provoca la varietà di tutte le cose nell'universo creato'. Dice che questo non può essere compreso "se non si lascia da parte l'intera idea di spazio, altrimenti le apparenze daranno necessariamente luogo a errori".

Questi gradi discontinui su cui si inquadra l'universo esistono anche nell'uomo quando è considerato un microcosmo e un'immagine del macrocosmo. Nell’uomo naturale è aperto solo il grado più basso, affinché egli comprenda tutto in un certo modo. Swedenborg afferma che nell'uomo esistono tre gradi

discontinui. Questa 'triplice ascesa dei gradi discreti' esiste anche nelle cose maggiori e minori.

«Essi esistono in ogni uomo e possono essere aperti successivamente. Ogni grado di ascensione ha anche gradi di estensione o gradi continui, secondo i quali aumenta per continuità.' Alla nascita l'uomo entra dapprima nello stato del grado naturale, e dello sviluppo per continuità, acquisendo diverse specie di conoscenze e sviluppa così la sua intelligenza fino a raggiungere il grado più alto di detta intelligenza che si chiama razionalità.

Tuttavia, il secondo grado, o spirituale, rimane chiuso. Può essere aperto solo dall'amore per l'uso, che deriva da considerazioni spirituali, ma questo deve essere un amore spirituale per l'uso, che è uguale all'amore per il prossimo.' Questo autore osserva che: «C'è differenza tra la verità scientifica (cioè la verità che sta unicamente nella memoria, anche se relativa alla religione o a qualsiasi altro argomento), la verità razionale e la verità intellettuale, e le tre si raggiungono successivamente. La verità scientifica è mera conoscenza, la verità razionale è conoscenza confermata dalla ragione; La verità intellettuale implica una percezione interiore che ciò in cui si crede è vero.' (Arcana Coelestia).

Come esempio di cosa si intende per gradi discontinui, ci chiede di pensare a fine, causa ed effetto. Il fine è la fonte di tutto ciò che esiste nella causa e il fine di tutto ciò che esiste nell'effetto. Il fine o lo scopo deve presentare qualcosa in cui la causa può esistere; e,

affinché sia la fonte di tutto ciò che esiste nell'effetto, deve esserci nell'effetto qualcosa del fine attraverso la causa in cui può essere... Questi tre: fine, causa ed effetto esistono in maggiore cose e minori'. Descrive i tre livelli di significato o comprensione: pensare dalla fine, pensare dalle cause, pensare dagli effetti. «Nota che una cosa è pensare dai fini, un'altra è pensare ai fini; Una cosa è anche pensare dalle cause e un'altra cosa pensare alle cause; e, ancora, una cosa è pensare dagli effetti, un'altra pensare agli effetti... Pensare dai fini è il metodo della saggezza; pensare per cause è il metodo della conoscenza. Da ciò si vede che ogni perfezione aumenta con l'ascesa ai livelli più alti.'

* * *

Se indaghiamo su fonti ancora più antiche, vedremo che nella letteratura ermetica c'è un passaggio che menziona tre gradi di conoscenza: il divino, il cosmico e l'umano. Dice che la mente divina "è piena di tutte le cose impercettibili ai sensi e di conoscenza onnicomprensiva... la mente cosmica è il ricettacolo di tutte le forme sensibili e di tutti i tipi di conoscenza delle cose sensibili". La mente umana dipende dalla conservazione della memoria dell'uomo, cioè dal ricordo di tutte le sue esperienze passate. La mente divina scende la scala dell'essere fino a raggiungere l'uomo. La conoscenza che corrisponde al carattere e all'estensione della mente umana si basa tutta sulla memoria che l'uomo ha del suo passato: è la conservazione della sua memoria che gli ha dato il dominio sulla terra. La conoscenza che corrisponde alla natura e al carattere della mente cosmica è quella

che essa può ottenere da tutte le cose sensibili (percettibili) del cosmo. Ma la conoscenza che corrisponde al carattere della mente divina, questa conoscenza, e solo questa, è la verità; e nel cosmo (percettibile) non si può discernere la minima linea o ombra di questa verità. Perché dove si possono discernere le cose negli intervalli del tempo, lì c'è la menzogna; e quando le cose hanno origine nel Tempo, allora cominciano gli errori.' (Hermetica. Asclepio III).

Da questo punto di vista esiste la conoscenza ordinaria, i cui significati sono relativi, e che l'uomo possiede attraverso la memoria delle esperienze passate. Esiste un secondo tipo di conoscenza che puoi raggiungere studiando l'universo visibile in cui vivi. E ce n'è un terzo che arriva fino ad ora, ma con il quale l'uomo non entra in contatto in modo ordinario. Sicché, secondo questa spiegazione, la conoscenza ordinaria, la conoscenza scientifica e la terza forma di conoscenza sono, per così dire, tre gradi o tre livelli; e il terzo non è commensurabile con gli altri due. Era chiamato eterno (eonium).

Gli altri due tipi di conoscenza sono legati al tempo e al mondo così come lo percepiscono i nostri sensi.

Secondo questa interpretazione, il terzo tipo di conoscenza non proviene dai sensi; viene dalla mente. Non si ottiene dall'esterno, anche se la preparazione necessaria per coglierla viene dall'esterno. Si chiamava mente attiva, mentre le altre forme di conoscenza acquisite attraverso i sensi erano dette passive. «Tutto ciò che ha sensibilità viene influenzato passivamente.

Il bene è il volontario; il male è l'involontario. Nel cielo non c'è nulla che sia soggetto a servitù. Sulla terra niente è gratis'. (Hermetica. Ecc. XI).

Possiamo trovare tracce di questa stessa idea, dei vari gradi di conoscenza, discontinui l'uno dall'altro, negli scritti dei primi Padri della Chiesa.

Parlando dell'interpretazione delle Scritture, Origene dice: 'La debolezza del nostro intelletto non riesce a trovare le tracce del significato segreto e nascosto di ogni singola parola... Gli uomini fanno pochissimi sforzi per esercitare l'intelletto, oppure immaginano di già possedere la conoscenza prima ancora che apprendere veramente; e la conseguenza è che non cominciano nemmeno ad avere conoscenza... Tutti concordano nel dire che lo stile profetico abbonda di figure e di enigmi. Cosa troviamo quando arriviamo ai Vangeli?

Non c'è in esse un significato interno e anche divino?... A nostro avviso, il modo di lavorare con le Scritture e di estrarne il significato è il seguente - ed è stato confermato dalle Scritture stesse. Lo troviamo nei Proverbi. Salomone stabilì una regola riguardo alle dottrine divine della Scrittura: "E immaginale in tre modi, secondo i consigli della saggezza, affinché tu possa avere parole di verità con cui rispondere a coloro che te lo propongono". L'individuo deve, quindi, cogliere le idee delle Sacre Scritture in triplice modo, nella propria anima; e perché l'uomo semplice possa essere edificato dalla loro “carne”, poiché così qualifichiamo il senso ovvio; ma chi è già salito un po'

lungo il cammino (può essere edificato) mediante l'"anima". L'uomo perfetto, colui che è simile a quelli di cui parla l'apostolo, quando dice: «Noi parliamo della sapienza dei perfetti, ma non della sapienza del mondo, né quella dei principi di questo mondo che non sono nulla; parlano della sapienza di Dio nel mistero, della sapienza nascosta, che Dio ha preordinato prima di tutti i tempi per la glorificazione» (può essere edificata) mediante leggi spirituali che hanno un'ombra dei beni futuri. Poiché come l'uomo è costituito di corpo, anima e spirito, così anche le Scritture." (De Principis)

* * *

Nel sistema di Riccardo, priore scozzese del XII secolo, troviamo l'attività dell'uomo divisa in sei gradi o sei livelli. Richard divide questi voti in coppie. La coppia inferiore appartiene all'immaginazione (e ai sensi) e la ragione non tocca in alcun modo quella inferiore, mentre quella superiore riceve influenze dalla ragione, ma non è ragione. La seconda coppia appartiene alla ragione, e il suo elemento inferiore tende all'immaginazione e utilizza le immagini, mentre quello superiore è la nostra stessa ragione logica e ha la capacità di pensare in modo astratto. Della coppia superiore, il grado inferiore è al di sopra della ragione logica, e non è dello stesso ordine, anche se non ne è esterno. È come la ragione, solo più elevata; Pertanto è necessariamente più completo. Infine, il grado più alto di tutti, l'elemento più alto della terza coppia, il cui interno è simile alla ragione, è fuori dall'influenza della ragione e, anzi, sembra essere contrario ad essa. (Come

ho già accennato, ci imbattiamo continuamente nell'idea che esista un grado di comprensione cosciente che è contrario alla nostra ragione ordinaria o, come lo definisce Sebastian Franck, è "antiumano".)

Ora dobbiamo collegare la mente attiva dei gradi superiori di questa scala psichica che esiste nell'uomo, con i gradi inferiori. La mente passiva riceve influenze da tutto ciò che le arriva attraverso i sensi. I suoi aspetti superiori utilizzano le idee e i concetti derivati dall'esperienza sensoriale, cioè le "idee naturali". Ma non possiamo pensare allo stesso modo quando si tratta del materiale della mente attiva. La sua materia comincia con l'autoriconoscimento, il riconoscimento di sé (e questo non deriva dai sensi). Classificherei come appartenenti alle tracce del lavoro della 'mente attiva' tutti quei peculiari momenti di comprensione che talvolta ci arrivano, e durante i quali cogliamo un ordine di verità che non può essere materialmente dimostrato. A quest'ordine appartiene la consapevolezza di essere invisibili. L'esperienza di Tennyson è di questo ordine. Anche la realizzazione che uno è se stesso e che non può essere nessun altro è di questo ordine.

Sarebbe possibile riunire un gran numero di queste esperienze, solo che difficilmente potrebbero essere descritte, poiché il significato che sta dietro ad esse può essere espresso a parole solo a coloro che hanno avuto un'esperienza simile. Questi momenti sono davvero più importanti di qualsiasi altra cosa nella vita. Quando queste esperienze assumono una forma esterna, quando vediamo una persona o un oggetto in

un modo inaspettato e del tutto nuovo, è la mente risvegliata che ha visto attraverso gli occhi. Dobbiamo ricordare che questo non è il lavoro dei sensi stessi. Con i nostri sensi vediamo molto poco. Quando la mente vede per la prima volta la verità interiore di qualcosa, questo "vedere" è della stessa qualità del vedere qualcosa di esterno in un modo nuovo. Queste caratteristiche della mente attiva costituiscono la nostra esperienza; cercano sempre, anche se momentaneamente, una comprensione più profonda; Sono difficili, impossibili da descrivere; Rimangono in un posto speciale nella memoria e hanno anche associazioni speciali; sono affermativi e innegabili al momento dell'esperienza (anche se poi ne dubitiamo perché la mente passiva li priva del loro significato); e sono collegati all'«unità di tutte le cose», anche se non ce ne accorgiamo. Citerò alcuni esempi:

"All'improvviso ho visto la ragione di tutto".
"Ho capito che nessuno sa niente."
"Ho visto la mia mano per la prima volta."
"All'improvviso ho capito che non aveva importanza."
"Ho visto che potevo essere solo me stesso."

Queste frasi ci dicono molto poco. Tuttavia, sono descrizioni di esperienze di persone diverse che hanno visto qualcosa di abbastanza insolito.

In tutti questi momenti la nostra comprensione ha potere su di noi. Voglio dire che in questi momenti "vediamo" in base all'autorità della nostra comprensione, e non in base a ciò che crediamo essere vero, non in base a ciò che pensiamo che dovremmo

pensare, non in base all'opinione, all'imitazione o all'abitudine. Ma un attimo dopo, questo speciale tipo di visione interiore viene inghiottito e non siamo più noi stessi, non siamo più separati dagli effetti che le cose hanno su di noi e che penetrano attraverso i sensi. La convinzione contenuta nella nostra visione interiore passa; è successo qualcosa di ben preciso. Cos'è successo?

Possiamo dire che la mente passiva ha momentaneamente sostituito l'azione della mente attiva. L'essere cosciente ha cambiato livello sulla scala psichica. Nei termini dei due triangoli Fludd, la coscienza che corrisponde al triangolo superiore è sostituita dalla forma di coscienza che corrisponde a quello inferiore.

* * *

Abbiamo già menzionato la visione moderna dei livelli di Hughlings Jackson. L'insegnamento neurologico tiene conto dell'esistenza dei livelli. Riguardo al punto di vista di Jackson - secondo cui le varie manifestazioni dei disturbi nervosi non possono essere considerate esclusivamente dal punto di vista del tessuto organico distrutto o messo fuori uso funzionale, ma devono essere considerate anche dal punto di vista di ciò che rimane - ho scritto nel 1918 : 'Ciò che ora rimane è iperattivo. L'assenza dell'insegnante causerà disordine nella classe.' ("Concezione di regressione in medicina psicologica", Lancet, 8 giugno 1918). Il frastuono è il lato manifesto del quadro clinico; l'assenza dell'insegnante è l'aspetto silenzioso. Fu da

questa idea delle modalità superiori e inferiori che emerse la concezione generale della regressione psicologica; Cioè, in determinate circostanze, le modalità di funzionamento inferiori diventano attive indipendentemente da qualsiasi distruzione dei tessuti. Una persona diventa un bambino. Ma, come ho accennato prima, il punto di vista evolutivo non ci fornisce l'idea che dentro di noi esistano livelli ancora più elevati. Dall'aspetto psicologico, Jackson parlava di due livelli: quello del sonno e quello della veglia. Uno studio neurologico della corteccia cerebrale mostra l'esistenza di diversi livelli di cellule nervose, più o meno precise, ma non sappiamo realmente a quali funzioni svolgano. Ho già detto che esistono prove del fatto che non utilizziamo il cervello nella sua interezza.

Nell'aspetto psicologico del suo insegnamento, Jung ha sottolineato la necessità che l'uomo raggiunga la sua individualizzazione attraverso "l'equilibrio delle sue funzioni". La vita moderna lo rende unilaterale, così che tutte le sue funzioni inespresse lo ostacolano continuamente. Il suo lavoro gli piace molto poco. Per diventare "normale", l'uomo deve prima equilibrare se stesso in modo che pensiero, sentimento, sensazione e intuizione giochino un ruolo uguale nella sua vita. L'uomo è malato perché l'una o l'altra delle sue funzioni usurpa il posto delle altre. Ma ripensando all'intuizione che ho acquisito attraverso questo insegnamento, mi rendo conto che allora non avevo capito che l'uomo deve tendere verso un grado di coscienza più elevato per poter raggiungere una condizione di equilibrio in tutte le sue funzioni. Avevo

l'idea dell'uomo "normale" solo nel senso ordinario del termine, e questo è insufficiente perché implica, o meglio implica per me, norme e punti di vista ordinari, solo intensificati, e non forme assolutamente nuove di comprensione. Cioè per me implicavano gradi continui dell'io e non gradi discreti. Immaginavo che l'unità dell'io potesse essere raggiunta all'interno degli stati consueti di coscienza. In altre parole, credevo che il cambiamento radicale dell'essere potesse avvenire così come si è, solo apportando alcuni aggiustamenti. E questo è probabilmente ciò che la maggior parte pensa, perché non ci rendiamo conto che per cambiare qualcosa in noi, tutto il resto deve cambiare; per evitare che, cercando di cambiare una cosa, creeremo risultati fuorvianti in altre direzioni. Non c'è dubbio che il cambiamento dell'essere sia minore le modifiche possono essere apportate senza risultati dannosi. Una persona può parlare delle proprie preoccupazioni con un'altra persona e poi sentirsi meglio. Ma per ottenere un cambiamento reale e renderlo permanente, è necessario cambiare l'intero punto di vista. e per raggiungere questo obiettivo è necessario avere una nuova comprensione del MONDO, nonché sforzi completamente nuovi in relazione a se stessi, tranne quello in cui ho visto che la regressione psicologica era un movimento all'indietro nella vita stessa, che non avevo avuto la minima idea che fosse necessario avere una nuova comprensione del tempo per allentare abitudini emotive e mentali profondamente radicate che altrimenti non sarei stato in grado di allentare. Solo più tardi ho potuto rendermi conto della necessità di ricominciare da capo, attraverso una didattica che fornisse punti di vista completamente diversi.

Soprattutto era necessario che mettessi da parte tutte quelle idee sull'evoluzione che permeano chiunque abbia una formazione scientifica, perché prese in sé e per sé, rendono impossibile credere in una struttura superiore non utilizzata nell'uomo, poiché sottolineano l'idea che tutto ciò che l'uomo possiede è stato il risultato di una selezione naturale di variazioni utili nel passato, e che esse avvengono attraverso una risposta immediata all'ambiente. Naturalmente sarà sempre difficile per noi definire cosa significhi veramente ambiente. Oggi dobbiamo tener conto dell'enorme quantità di radiazioni di cui è pieno l'universo e la cui azione sull'uomo, prescindendo da quella della luce, ci è sconosciuta.

Dal punto di vista di questo libro, viviamo in un mondo di limitazioni certe e precise rispetto allo spazio superiore, viviamo in una realtà riassuntiva sezionata secondo la nostra debole esperienza. Una delle caratteristiche di questa realtà sintetizzata è l'illusione di poter sfuggire a tutto attraverso il tempo che passa. Questo modo di pensare corrisponde alla mente passiva. Ci vuole un atto di creazione mentale per poter dare esistenza alla dimensione del Tempo e per rendersi conto che non possiamo sfuggire a nulla e che nulla possiamo perdere. Questo atto di creazione è una forma di pensiero che può risvegliare la mente attiva. E la mente attiva comprende il Tempo. Devo insistere sul fatto che non comprendiamo e che non possiamo comprendere il Tempo con una mente passiva; né possiamo capirne nulla attraverso le teorie delle dimensioni. Ma a meno che non ci sforziamo di pensare in questa direzione, e a meno che non

costruiamo un’impalcatura di questo tipo, sarà difficile che le percezioni interne del Tempo ci raggiungano. Partiamo dal presupposto che l'azione della mente attiva possa essere attratta preparando quella passiva al suo arrivo; e, come ho accennato (citando Fludd e Richard) l'estensione massima della mente passiva acquisisce alcune delle qualità che corrispondono a quella attiva, qualcosa come una discesa dal superiore all'inferiore. Trattando di questo argomento Swedenborg fa la seguente sorprendente osservazione che non pretendo di comprendere: che l'intelletto naturale può essere elevato al punto più alto dei tre gradi discontinui in cui egli divide la mente. In questo caso sarebbe necessario che l’uomo avesse una conoscenza molto più ampia di quella ordinaria; ma questa non sarebbe vera conoscenza perché non la influenzerebbe con autorità, cioè non la influenzerebbe attraverso quella convinzione di verità che caratterizza l'opera della mente attiva; e l'uomo ci crederebbe solo attraverso l'amor proprio, parlandone con gli altri. Non crederai in lui quando sarai solo. Abbiamo già detto in precedenza che ogni prova della realtà superiore dimostrabile ai sensi sarebbe contraria alla natura dell'Uomo. In questo caso la mente attiva non entrerebbe in gioco. Vedremmo con il senso esterno ciò che dovremmo vedere con il senso interno. Conoscere o vedere attraverso la comprensione è un'esperienza molto più reale di qualsiasi cosa vista esternamente. E poiché la mente passiva lavora a contatto con i sensi, esiste il vero posto di questo 'io' invisibile, capace di diversi gradi di comprensione delle cose che si distinguono dai fatti esterni. Devo chiedere al lettore di ricordare che la percezione

interna della verità, o la conoscenza che dà comprensione, è qualcosa di molto diverso dalla verità esterna, che è alloggiata nella mente esterna ed è correlata alla dimensione, alla posizione, al peso, ecc., di oggetti. Questi fatti non influenzano mai veramente lo spirito dell'uomo. Non possono cambiarci. Sono essenziali per le nostre relazioni esterne nella vita, ma non riempiono quelle cisterne intime che, una volta prosciugate, trasformano la nostra vita in un deserto senza senso. Il tipo di conoscenza che otteniamo da tali fatti non ha su di noi lo stesso potere della comprensione che la mente attiva ci dà quando c'è un momento di intuizione o rivelazione.

Possiamo pensare che l'educazione che riceviamo ordinariamente nella vita sviluppi la nostra mente passiva. È l'educazione che si ottiene dall'esterno, attraverso i sensi. Attraverso di lei conosciamo molti 'fatti'. senza rendersi conto che, come regola generale, tali "fatti" cambiano continuamente proprio come tutto il resto nel tempo. Perché prendiamo questi fatti in senso assoluto e, man mano che andiamo avanti nella vita, siamo inclini a sentirci offesi se esplodono. In un capitolo precedente ho accennato a quella rigidità interna nella quale cadiamo. Ora, c'è sempre stata l'idea di una seconda educazione, di un'educazione che non è data dalla vita e che non ha il suo fondamento nella conoscenza mobile, ma nella conoscenza permanente della natura dell'Uomo. Se diciamo che l'educazione ordinaria della vita deve condurre alla mente passiva, possiamo formulare la natura di questa seconda educazione come un processo che coinvolge idee e metodi di un tipo particolare, e il

cui oggetto è quello di guidare o dirigere la mente attiva.

E riguardo a questo strano argomento troviamo qui un'idea speciale: l'uomo diventa libero solo attraverso la sua comprensione attiva. Se ricordiamo la scala psichica di Richard, percepiremo che i livelli più alti sono i più lontani dall'interpretazione dei sensi, qualunque cosa intendiamo con queste parole.

Si è sostenuto che l'interpretazione dei sensi – che presumo significhi ciò che chiamiamo materialismo o positivismo – schiavizzasse l'uomo. Quest'idea, a cui abbiamo già accennato prima, è espressa chiaramente nel brano seguente: 'La sostanza intelligibile, che si avvicina a Dio, ha potere su se stessa... Se cade e si allontana, sceglie il mondo corporeo e in questo diventa così soggetto alla Necessità che governa il Cosmo". (Stobei, Hermetica, VIII).

Cosa dobbiamo intendere per sostanza intelligibile che si avvicina a Dio? Non significa semplicemente un'ascensione su questa scala di gradi di coscienza dentro di noi? "L'idea di Dio è l'idea della nostra propria natura spirituale allargata all'Infinito." (Wm. E. Channing). Collocare «Dio» dentro di noi costituisce di per sé un fatto di reversione, poiché la nostra concezione materiale di Dio è che Egli si trova fuori, nel mondo sensibile. Ma Dio è più vicino «delle vene del collo» perché la comprensione non è fuori di noi; e comprendere in modo diverso, in modo nuovo, è sempre qualcosa che ci è vicino, perché questa scala dell'essere cosciente è in noi. All'esterno si trova il

mondo dell'esperienza, all'interno si trovano i gradi della comprensione; e se la sostanza intelligibile si avvicina a una nuova comprensione delle cose, si avvicina a "Dio", nel senso che avviene un aumento della coscienza. Tutto dipende da cosa è più importante per noi. Come dice Platone, ci sono tre cose: l'anima, il corpo e il denaro, e tutte e tre hanno il loro rispettivo posto. (Rep. IX).

Una cosa davvero notevole è il modo in cui poniamo “Dio” al di fuori di noi stessi, il modo in cui non riusciamo a liberarci da una visione tridimensionale delle cose. "Il Regno dei Cieli è dentro di voi e chiunque conosca se stesso lo troverà." Ma lo vediamo mai in questo modo? Comprendiamo almeno che "Dio" è comprensivo, e che peggiore è la nostra comprensione, più "Dio" ci sembrerà tirannico ed "esterno", e maggiore sarà la schiavitù che avremo?

L'uomo raggiunge la sua libertà solo attraverso l'uso delle sue facoltà superiori. Il materialismo ti rende sempre più schiavo delle forze del mondo fenomenico. È facile per noi prendere le cose come appaiono e tuttavia sentire che possiamo affrontare tutto attraverso la nostra logica e che possiamo persino "conquistare" la natura. Ma il punto è che con un simile punto di vista non sarà possibile per noi mettere in attività i gradi superiori di comprensione non ancora risvegliati in noi. Ciò significa quindi che siamo svantaggiati, anche se riteniamo che il nostro atteggiamento sia estremamente pratico.

Tutto sta proprio in ciò che pensiamo della natura potenziale dell'uomo. Se crediamo che non esistano in noi gradi di comprensione più elevati, che siamo il prodotto della selezione meccanica, senza alcuna eccedenza, allora dobbiamo insistere su un approccio esclusivamente logico alla vita, poiché questo grado di comprensione ci è dato naturalmente. Ma se la pensiamo diversamente, se pensiamo il contrario, allora dobbiamo prendere la nostra ragione e la nostra logica, come un modo parziale, anche se molto necessario, di affrontare la vita, ma come qualcosa che non include alcuna forma di comprensione. Il frammento ermetico che abbiamo citato, oltre ad indicarci che il punto di vista materialista è in definitiva a nostro danno, indica un principio di libertà e anche la fonte della nostra schiavitù. Quanto più l'uomo è attratto dal mondo corporeo e quanto più fugge dal solo mondo sensibile, tanto più cadrà sotto il potere della necessità; Cioè quanto più sarà schiavo delle cose esterne. Il materialismo odierno indica che questo è ciò verso cui stiamo andando, indica che tale direzione della schiavitù dell'uomo attraverso la meccanizzazione e le sue conseguenze dirette, attraverso le organizzazioni statali, attraverso l'uniformità, attraverso il sacrificio dell'intelligenza indipendente, attraverso il modo in cui esso spazza via le differenze individuali, i costumi locali, la diversità di ogni cosa e tutte le infinite ramificazioni dell'umanità che arricchiscono la vita. In questo senso possiamo approfondire il punto di vista ermetico. L'uomo diventa libero attraverso la "verità". La verità qui espressa ha come equazione la mente. Possiamo dedurre cosa significhi l'esperienza noetica, che ad un

altro livello o grado di coscienza possiamo comprendere infinitamente meglio ciò che comprendiamo ora. Questa comprensione più completa e sottile, questa percezione più delicata, è l'inizio della “verità” e il suo effetto è quello di renderci liberi. Troviamo nel Nuovo Testamento la frase: 'la verità vi renderà liberi'. In molti luoghi ci viene detto che questo tipo di verità comincia con la conoscenza stessa, con la conoscenza di sé stessi. La verità sul mondo corporeo è secondaria rispetto ad esso; alcuni direbbero che ogni genuina comprensione del mondo corporeo è solo una sua conseguenza.

L'obiettivo o scopo ermetico era il raggiungimento di questo tipo di verità, o Mente. Era la soluzione al mistero dell'esistenza, l'enigma inspiegabile della vita. In questo mondo tutto è sbagliato, tutto è in uno stato di confusione, perché l'uomo non possiede questa verità e quindi rimane incompiuto. Vive al di sotto del suo livello, tanto da non riuscire mai a capire come agire o pensare correttamente. Se visto alla luce della filosofia ermetica, l’uomo brancola alla cieca in un mondo oscuro, utilizzando una forma di comprensione che non potrà mai fornire risposte alle domande più importanti che schiacciano l’anima. Tuttavia, il Creatore lo ha creato a immagine di un essere eterno e lo ha inviato, come creatura mortale, non solo per essere ornamento della terra e prendere coscienza della sua forma creata, ma per raggiungere la “verità”. Ad esempio, in un'allegoria ermetica del primo secolo, la situazione dell'uomo è espressa con le seguenti parole: «L'uomo ha questo vantaggio: la parola e la mente. Dio ha dato a tutti gli uomini la parola, ma non la

mente, non perché fosse meschino, poiché il temperamento meschino stesso appartiene alle anime degli uomini privi di mente. (Lo studente chiede: "Ditemi: perché Dio non ha dato una mente a tutti?") La sua volontà è che la mente sia posta al centro come premio che le anime umane devono raggiungere. ("Dove l'ha posto?") Riempì con la mente un grande contenitore e lo mandò sulla terra; e nominò un araldo, ordinandogli di proclamare nei cuori degli uomini: "Ascolta, cuore ogni uomo; immergetevi, se potete, in questa fonte, e riconoscete il fine per il quale siete stati fatti, credendo che ascenderete a Lui". che ha inviato la fonte." E coloro che prestarono ascolto a questa proclamazione e si immersero nel bagno della mente, furono quelli che ottennero una parte della conoscenza; ricevettero la mente e così divennero uomini completi.' (Hermetica, Libellus IV) Dobbiamo comprendere che la mente di cui qui si parla non è il nostro ragionamento ordinario, ma qualcosa che appartiene ai gradi che le sono superiori. Non è questo il secondo triangolo? In questo passaggio è chiaramente indicato che l'uomo non è un essere completo senza questa mente (o livello superiore), e che lo scopo della vita è il suo raggiungimento; tale è cioè il vero significato della vita dell'uomo, rispetto al quale tutto il resto è secondario. Conosciamo tutti quel brano in cui quando il ricco chiese come avrebbe ottenuto la vita eterna, gli fu detto: 'Se vuoi essere perfetto, seguimi'. In greco il significato è raggiungere il proprio obiettivo. In origine peccare significava “mancare il bersaglio”. L'idea psicologica emerge abbastanza chiaramente se consideriamo il vero significato di queste due parole. L'obiettivo è la propria perfezione, diventare completi;

e il peccato è tutto ciò che fa sì che qualcuno manchi l'obiettivo o non raggiunga il proprio scopo.

Questa perfezione era questione di seguire un percorso, un percorso: avere un percorso. È possibile che il ricco non sapesse che chiedendo la vita eterna chiedeva di essere completo, di un completamento o di una rifinitura di sé che doveva produrre da sé. Gli fu detto che doveva seguire un insegnamento estremamente difficile e poco compreso. È anche possibile che abbia pensato che vita eterna significhi proprio quello che tutti pensiamo, collegando l'eternità con il prolungamento del tempo. Gli è stato detto, e senza mezzi termini, che la vita eterna significa soprattutto completarsi in questa vita. Penso che l'allegoria ermetica sulla fonte della Mente mostri la stessa cosa. Non significava morire fisicamente. Significava iniziare a lottare per qualcosa per cui ordinariamente non si lotta (visto che siamo solo uno stato, una condizione), qualcosa che richiede una grande pazienza, qualcosa che ovviamente è molto difficile da afferrare. "La pazienza operi in te affinché tu sia perfetto e completo e non ti manchi nulla." E ancora una volta oso richiamare l'attenzione del lettore su ciò che è già stato ricordato tante volte, ovvero che è sempre stato affermato e sostenuto che ciò che è essenziale per ottenere questo stato, o condizione, superiore dell'uomo, è una nuova comprensione del tempo, una visione che possa andare oltre il tempo; per esempio: «noi non guardiamo le cose viste, ma le cose invisibili, poiché le cose viste appartengono al tempo, ma le cose invisibili appartengono all'eternità». Ciò significa semplicemente che prendendo le cose come

appaiono, pensando solo dal punto di vista tridimensionale, col passare del tempo, non possiamo andare oltre il livello della nostra comprensione naturale, non possiamo elevarci ad un altro sentimento della nostra esistenza, a quell'eone da cui tutti proveniamo.

* * *

Forse molto raramente ci rendiamo conto che qualunque direzione vada il nostro pensiero naturale, ci porta al nulla. O arriviamo alla contraddizione, oppure all'ignoto. Quando cerchiamo una spiegazione del mondo fenomenico con una mente ancorata al fenomenico, non possiamo andare oltre un certo punto perché ci mancano le idee necessarie. Abbiamo già commentato come l'idea della terza dimensione spiegherebbe molte cose agli esseri su carta. Ad esempio, l'ingresso della terza dimensione nel loro mondo sarebbe la vera spiegazione di come sarebbe per loro la crescita. Certamente la lenta penetrazione della punta di carbonio della matita sembrerebbe loro come qualcosa che crescesse. A poco a poco lo vedresti ricoperto da uno strato di legno. Innanzitutto lo vedrebbero come un seme, una punta di carbone, che ha la capacità di crescere e secernere legno. Pensiamo allo stesso modo alla crescita di un seme. Non possiamo imitare la crescita. La crescita viene da "dentro"...

Le dimensioni superiori penetrano nel nostro mondo dall'interno, dalla direzione delle più piccole. Vediamo semplicemente come un seme diventa una pianta,

come un bambino diventa un uomo, nel tempo che passa, e lo pensiamo in modo esteriore, come una sorta di crescita della materia che viene dall'esterno. Non lo vediamo come qualcosa che viene dal seme, o attraverso il bambino, dal di dentro – non vediamo l'ingresso in una nuova dimensione che, per noi, è il tempo che passa. Pensiamo che il fiore risieda potenzialmente nel seme, e che la vita cresca dal seme e non che la vita entri in manifestazione attraverso il seme.

Non concepiamo un'idea generativa dietro il seme, e il seme come una minuscola macchina ricevente alla quale passa il mondo generativo della forma. Allo stesso modo ci è impossibile comprendere cosa sia l'istinto, perché cerchiamo la sua sede nella struttura materiale. Ma in termini simili l'istinto è qualcosa di incomprensibile. Il mondo superiore penetra da ogni lato nel mondo inferiore, nel pensiero, nel sentimento, nell'istinto, nell'evento. Non bisogna confondere con la forma materiale qual è la forma generativa che dà significato alle cose. Il generativo entra nella forma materiale. L'istinto è forma, idea, in questo senso. Conosciamo solo la forma seriale, così come conosciamo gli eventi solo come successione, in relazione tra loro. La forma superiore si trova in un'unità al di fuori del tempo, e il rapporto della forma materiale con questa forma superiore dà significato. Lo studio della vita è lo studio del significato e dell'uso che hanno le cose, e non semplicemente l'analisi della loro struttura materiale.

Ciò che dovrebbe preoccuparci sono le circostanze in cui avviene la migliore espressione di una cosa. Lo studio della materia non ci fornisce questo risultato, perché lascia da parte cos'è la cosa e a cosa serve, ponendola al di sotto del suo livello più significativo. In questo modo la scienza complica la vita cercando continuamente di raggiungere tutto ciò che è al di sotto del suo livello e perdendone l'idea. Se pensiamo che il fiore e l'uomo esistono potenzialmente come seme e figlio, se pensiamo alle proprietà fisiologiche dei loro tessuti, in un certo senso avremo ragione; solo che in questo modo tratteremo la questione dal punto di vista del mondo tridimensionale nel tempo che passa, e dovremo attribuire alla materia alcune proprietà straordinarie. Ma quando pensiamo alla crescita come qualcosa dovuto all'ingresso di dimensioni superiori, parliamo da un altro punto di vista, vediamo la connessione tra il visibile e l'invisibile, tra lo spazio superiore e lo spazio inferiore.

Come ho già detto, realizzare uno spazio superiore inverte la direzione del nostro pensiero. Proprio là dove finisce il nostro pensiero ordinario, essendo andato fin dove poteva arrivare e sì che, al di là di esso, non trova più nulla, proprio lì, dico, sta il punto dove può cominciare un altro modo di pensare. Non possiamo andare oltre con il modo di pensare che si basa sul mondo tridimensionale del tempo che passa. È necessario un modo di pensare diverso, un modo che non appartenga alla mente passiva, ma a quella attiva; o, almeno, cominciare a imitare quello attivo. L'emergere di questo tipo di pensiero, o meglio la

nascita della mente attiva, è stata talvolta descritta come rivelazione.

Goethe ci presenta un Faust giunto al nulla nella ricerca della verità. Dopo aver indagato tutti i rami dello scibile umano, non riesce a trovare una sola risposta che lo soddisfi. Ed esclama: 'Ed eccomi finalmente; uno sciocco maledetto da una conoscenza inutile e non più saggio di prima...' Sembra che non ci sia nulla. Tutta la sua conoscenza gli è inutile. Si guarda intorno e non vede via d'uscita. E a questo punto affronta la sua disperazione. La tua ricerca ha perso ogni significato. E la mancanza di significato è la cosa peggiore che può assalirci. Come Medusa, ci pietrifica. Dove può Faust trovare un significato, un nuovo significato? All'inizio non vede alcuna direzione da seguire. È morta anche la fantasia, la speranza di poter, ai miei tempi, istruire ed elevare l'umanità.' Attraverso la migliore aspirazione umana, crediamo, attraverso il “desiderio di aiutare l'umanità”, Egli scopre anche di non essere arrivato a nulla.

E in che direzione gira? A proposito, si tratta del movimento dell'anima in forma poetica. Apre un vecchio libro e nota il segno del macrocosmo, quel grande mondo che adombra il frammento visibile del momento presente. Il geroglifico è il Sigillo di Salomone: i due triangoli capovolti rappresentano la compenetrazione dello spazio inferiore e superiore, la mente passiva e la mente attiva. E avviene in lui un cambiamento, ed esclama: 'Ah! Quale vita nuova, divina e intensa, in un attimo inonda tutti i sensi. Senti

di nuovo l'alba della giovinezza... È stato un dio a scrivere questi segni?'

Quale momento dell'esperienza dell'anima è descritto in questa scena? Faust non ha forse portato ad un nuovo grado di comprensione discontinuo rispetto al livello precedente?

Precedentemente aveva tentato di accrescere le sue conoscenze per continui 'gradi di estensione', e questo non lo aveva portato a nulla. E alla luce di una comprensione del MONDO completamente nuova, esclama: 'Oh! Guarda come l'incantesimo della mia visione illumina i segreti della natura. Vedere! Tutte le cose si armonizzano, e ciascuna dona il suo essere all'altra, e tutte a loro volta dipendono dalle altre, e gli spiriti del cielo scendono e di nuovo ascendono al cielo, e fluttuano, si mescolano e si intrecciano... Può il cuore umano abbracciare l'Infinito? La Natura?' E il mondo visibile sfuma in una natura infinita, senza limiti quando è visto con l'occhio della mente libera dal tempo e dai sensi, dalle cose come sembrano essere.

Sicuramente questa visione è simile a quella che Giacobbe ebbe nel deserto. Entrambi possono essere intesi come allegorie relative all'esperienza interiore della scala. Giacobbe arrivò in un certo luogo e il sole si fermò. Come nel caso di Faust, era nell'oscurità. Gli viene presentata la visione di una scala che, partendo dalla terra, arriva fino al cielo. E Giacobbe uscì... e trovò un luogo, e lì dormì perché il sole era già tramontato; e prese alcune pietre da quel luogo, se le

pose sul capo e si coricò in quel luogo. E sognò ed ecco, una scala poggiava a terra e la sua cima toccava il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano per esso. (Genesi, XXVIII, 10-20).

Come Faust, anche per Giacobbe il mondo è «trasfigurato». Egli percepisce la scala della realtà che è il vero Universo, e ciò avviene proprio nel momento in cui il suo pellegrinaggio, la sua ricerca, lo hanno condotto nell'oscurità, come accadde a Faust nella sua ricerca della conoscenza. Nella letteratura antica si trovano molte descrizioni di questa natura, in cui il punto del nulla è indicato da una selva oscura, da un deserto, ecc...

* * *

Fausto entra in contatto con nuove energie. La sua disperazione si trasforma in beatitudine. Vedere le cose dall'altra parte. Risveglia la mente attiva. L'invisibile penetra il visibile da tutti i lati. Visibilia ex invisibilibus. Di fronte alla negazione, e quindi alla pietrificazione dell'anima, improvvisamente qualcosa in lui si libera e tocca realtà che vanno oltre i sensi. Non ha forse ritrovato la scienza divina di Perseo, che sfuggì al pericolo di essere tramutato in pietra da Medusa (così sembrerebbe) grazie all'arte di vedere le cose dall'altra parte? Perseo evita la morte guardandosi nello specchio di Atona, e così distrugge Medusa e libera Pegaso, che sale al cielo. Non è questa un'allegoria sull'uomo e sulla sua natura eterna?

In questo senso, riflettiamo sul significato originario della parola fede. Sembra che il suo significato fosse mentale, una percezione mentale della realtà dell'invisibile. La fede è un'altra forma di comprensione attraverso la quale un'altra forza ci penetra. È la prova di cose non viste. «È dunque sostanza di cose sperate, dimostrazione di cose non viste. Perché attraverso di essa gli antichi ottennero testimonianza. Per fede comprendiamo che i secoli (eoni) furono composti dalla parola di Dio, ciò che si vede essendo fatto di ciò che non si vedeva.' (Ebrei, XI 1-3). Un'altra definizione di fede la danno i Vangeli, quando il centurione romano chiede a Cristo di guarire il suo servo. Gesù disse: 'Andrò a guarirlo'. E il centurione rispose:

'Signore, non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma dì solo una parola e il mio giovane sarà guarito. Poiché anch'io sono un uomo sottoposto ad autorità e ho dei soldati sotto di me: e dico a quest'uomo: va', va'; e all'altro: vieni e lui viene, e al mio servo: fai questo e lui fa quello'. Gesù ne rimase stupito e gli disse: 'In verità ti dico, nemmeno in Israele ho trovato una fede così grande'. (Matteo, VIII).

La fede, qui, è chiaramente il riconoscimento della scala, la certezza che esiste ciò che è in alto e ciò che è in basso; e che ognuno si trova ad un certo punto su questa scala o gradazione dell'essere.

Brunner definisce le dicendo che è una decisione personale riguardo alle cose invisibili; una questione di 'io, non i miei pensieri, né il mio punto di vista sul

mondo... Nella fede l'uomo arriva alla certezza di avere se stesso, non in se stesso'. (Emil Brunner). Un altro autore ha definito la nuova nascita come il raggiungimento dell'assoluta certezza mentale della realtà che i sensi non mostrano. Non è questa un'inversione? Dobbiamo comprendere il profondo significato psicologico di tali opinioni. In questo senso studiamo il significato del pentimento. Come nel caso della fede, potremmo pensare che si tratti di un atteggiamento emotivo e persino cieco. Ma la parola greca tradotta “pentimento” significa un cambiamento di mente, un cambiamento nel modo di pensare e niente di più. Non diventa allora un altro modo di pensare le cose e attraverso il quale la mente si apre a nuove gradazioni? Nessuno può cambiare se stesso, né aggiungere un cubito alla sua altezza angosciandosi, cioè soffocandosi o soffocandosi con le forme di pensiero che ha sempre usato. Come potrei farlo? Qualcosa di nuovo deve penetrare in lui, qualcosa che lo liberi dal soffocamento. Ma pensiamo mai in questo modo? Non è necessario entrare in contatto con idee che non si possiedono naturalmente? Qualunque sia la forma che il cristianesimo ha adottato negli ultimi tempi, per quanto distorta, dobbiamo ricordare che si trattava di un insegnamento che Giovanni Battista introdusse nel mondo, e il Battista predicava il «pentimento», cioè un cambiamento nel modo di vivere. pensiero, un cambiamento mentale come primo passo verso la "vita eterna", e questo cambiamento mentale lo collegò all'insegnamento del Regno dei Cieli, un'idea estremamente difficile da comprendere e quindi contraria al pensiero sensuale e all'evidenza esterna, che rimane una nuova idea ogni volta.

* * *

Molto prima dell'era cristiana, Socrate parlava di due direzioni in cui l'anima poteva rivolgersi: "Quando l'anima usa il corpo come strumento di percezione, quando usa i sensi della vista o dell'udito, o qualche altro - per percepire attraverso il corpo significa percepire attraverso i sensi: l'anima, dico, è attratta verso il corpo attraverso la regione del mutevole (il temporale) e vaga confusa. Il mondo gira intorno a lei. E sembra un ubriaco quando si avvicina a un cambiamento... Ma quando ritorna in sé riflette, e poi passa nella regione dell'Eternità.' Questo movimento dell'anima si trova a quel livello della Mente in cui vede la verità, il cui primo aspetto è la verità sulla natura invisibile dell'uomo - in se stesso - a cui raggiunge attraverso la conoscenza di sé. Questa è un'inversione del movimento naturale dell'anima. Ci sono due aspetti nella vita dell'uomo. "Ci sono due poteri che governano, uno che governa l'intelligibile (il mondo invisibile che solo la mente comprende) e un altro che governa il visibile." (La Repubblica). La verità percettiva appartiene al mondo visibile. Ma questo non copre l'intera gamma della verità. Non definisce la verità. La verità percettiva viene dalla sensazione. Quando qualcuno non è d'accordo con le nostre sensazioni – se qualcuno dice che fa caldo quando noi pensiamo che sia freddo – questo livello di verità viene sconvolto. Se siamo abituati a cedere il valore delle nostre impressioni (sensazioni) alle opinioni degli altri, sentiamo che non stiamo ricevendo le impressioni giuste e che qualcosa non va in noi. Se

crediamo fortemente nelle nostre sensazioni. Penseremo che qualcosa non va con quello del nostro vicino. È possibile stabilire una divisione delle persone in questo senso, tra coloro che sono fermamente radicati nei loro sentimenti e coloro che non lo sono. Questi ultimi ritengono che quello di un'altra persona sia più affidabile del proprio, oppure sono indifferenti. Naturalmente questo non ha nulla a che fare con l'interpretazione delle sensazioni o delle nostre opinioni.

Il punto è che il "sentimento" è solo un livello di verità. Diciamo: "Piove". Se qualcuno, guardando fuori dalla finestra, smentisce la nostra affermazione, allora proviamo a rinforzare le sue sensazioni portandolo fuori e facendogli sentire la pioggia sulla pelle. E poi d'accordo con noi; Non possiamo immaginare che qualcuno possa negare un fatto allora così percepibile. Ma potresti negarlo più tardi, quando l'evidenza sensoriale non sarà più presente; allora penseremo a questa persona che o ha una cattiva memoria o che mente deliberatamente. Tutto ciò corrisponde principalmente alla coscienza percettiva e la cosa più importante dell'idea moderna di verità, e di cosa sia la verità, è collegata a questo ordine di verità e che si tratta solo di sensazioni o percezione esterna.

* * *

Tutte queste citazioni ed esempi ci mostrano una cosa: che qualcosa deve iniziare nella mente, a parte le prove dei sensi, in quel viaggio che porta ad un altro livello di comprensione. Innanzitutto significa che non

possiamo continuare a pensare come prima. Se vogliamo penetrare quella scienza dell'anima il cui obiettivo è operare una precisa trasformazione nella natura dell'uomo, dobbiamo cominciare a pensare in modo diverso. E il punto di partenza è il senso di qualcosa di più alto, di più grande. Questo, e solo questo, è ciò che può cominciare a operare in noi un capovolgimento, un capovolgimento che, poco a poco, ci libera dal potere delle cose esterne che dominano così completamente la nostra esistenza, e che ci rende qualcosa di leggermente superiore a un essere umano. macchina.

In un certo senso, è questa inversione che, in definitiva, costituisce il cambiamento; Non è la rivelazione momentanea che ebbe Faustus, la quale, in fondo, non è altro che il preludio a tutte le sue successive esperienze spirituali; Né può trattarsi di quello scorcio di un altro stato di coscienza descritto da Tennyson, né di una crisi emotiva di conversione, ma piuttosto di un lungo processo, una lotta tra una forma di comprensione, da un lato, con tutto ciò che l'accompagna internamente, contro tutte le caratteristiche di questa macchina del tempo e dei sensi, la successione del piccolo "io", la momentaneità delle cose, il senso distorto che abbiamo degli altri e che è conseguenza del nostro desiderio insoddisfatto di vederci duplicati, la un'orbita molto limitata nel senso che giriamo in tondo, le nozioni limitate che abbiamo sull'esistenza, la nostra visione molto ristretta del MONDO e gli atteggiamenti altrettanto ristretti che ne derivano; tutto questo da un lato, e dall'altro una nuova forma di comprensione che ci è molto più vicina di

quanto immaginiamo, una forma di comprensione che ci tocca, sì, da tutte le parti e che conosciamo ma che non possiamo trattenere, no Non possiamo ricordarlo, non possiamo distinguerlo e renderlo efficace, se non con grandi sforzi.

* * *

Non è solo attraverso il riconoscimento della misura (fede) in noi stessi che possiamo sfuggire alla negazione della vita? Il terribile potere della negazione è intorno a noi. Qualche esperienza straordinariamente brutta, qualche terribile disastro, qualche perdita, evoca immediatamente lo spirito di negazione nei nostri pensieri. Vediamo tutto nero. Ci sembra di essere solo figli del tempo che passa, di vivere in un mondo di frustrazione che non comprendiamo. Allora il mondo ci sembra solo qualcosa di malvagio.

La nostra attenzione è attirata solo dal lato peggiore delle cose. La volontà diventa negativa.

Come possiamo allora, senza quelle nuove idee che ci dicono cosa fare, evitare di cadere nell'apatia che è caratterizzata dal fatto che non cerchiamo più di capire nulla, ma "allegramente" o in altro modo andiamo avanti mentre fare? Kierkegaard trovò la soluzione dicendo “sì” alla vita, volendo la ripetizione degli eventi. Barth dice: "Quando per qualche ragione generalmente valida si raffredda l'entusiasmo dell'"affermazione della vita", gli uomini si rivolgono alla "negazione della vita" protestando che il mondo è malvagio in sé, che è creato dalla vanità, o per sua

propria volontà, o come un giocattolo di qualche demiurgo.' (Barth, Romani). È allora che il mondo viene visto come opera di un demone, come lo vedeva Ramsay. Solo un atteggiamento molto speciale può salvarci. La necessità di creare qualcosa in più in noi. La concezione di un possibile stato superiore, psicologicamente verificabile, è una risposta a questa situazione.

Non è solo vedendo che la creazione è soggetta alla vanità e alla frustrazione che l'uomo può trovare in se stesso la forza sufficiente per prendere in mano la propria vita e cominciare a separarsi dal caos interno ed esterno? Scoprirà di portare il segreto dentro di sé, nella sua volontà di diventare qualcos'altro, di diventare qualcosa, poiché il 'Sì' sta nell''Io' e l''Io' è l'Essere. Allora l'uomo se ne andrà, di vedere il mondo come nient'altro che vanità, ma lo vedrà come un insieme di condizioni (spesso di grande significato per lui) per esercitare la sua anima. Ma senza avere la minima idea che esista un simile esercizio, e senza comprendere che l'universo è in sé, che esso stesso cambia, e che la sua evoluzione è, per lui, una serie di trasformazioni mentali in sé, l'uomo rimarrà sempre preoccupato che gli sembrerà una confusione della vita esterna, senza capire "perché" non gli dà quello che si aspetta, e quindi continuerà a incolpare, o a cercare di risolvere problemi che, a causa dell'azione stessa del tempo che lo attraversa. passa, non può essere risolto esternamente.

CAPITOLO X

CREAZIONE DELL'ADESSO

Nel secondo capitolo abbiamo detto che, essendo immersi in un mondo di apparenze, non ci sentiamo separati dal mondo esterno in termini di sentimento e sensazione di sé. Ciò è dovuto in parte ad alcuni ostacoli psicologici, come il desiderio di attirare l'attenzione. Ma è anche dovuto, in parte, al lavoro dei sensi che ci mettono in contatto con il mondo e con le condizioni di vita che diamo per scontate.

Metterò questi fatti fianco a fianco: il dare per scontato questa realtà tridimensionale e il desiderio di attirare l'attenzione. Costituiscono un problema nella mia mente. Il desiderio di attirare l'attenzione, il desiderio di duplicarsi negli altri, il bisogno di avere un pubblico di spettatori, ecc., nascono dalla mancanza di un vero sentimento eterno della propria esistenza. Allo stesso tempo, dare per scontato il mondo ci mantiene a un livello di coscienza che non può fornirci un vero senso della propria esistenza. Dobbiamo avere prove di cose non viste. Solo attraverso un diverso senso della "realtà" possiamo avere un diverso senso di noi stessi; e questo, a sua volta, modificherà il nostro desiderio di attirare l'attenzione.

Esistono quindi due tipi di ostacoli che ci impediscono di vedere la realtà superiore dell'essere. Appartiene alla psicologia personale la scoperta degli elementi psicologici particolari che ci collegano in modo speciale all'esterno e che ci tengono in loro potere.

Ma qui abbiamo piuttosto a che fare con gli ostacoli legati alle nostre nozioni naturali delle cose e con la particolare necessità di pensare in modo diverso il mondo e la nostra vita in esso. Sembra che non possiamo raccogliere abbastanza energia per iniziare a disconnetterci dagli effetti della continua aspirazione o drenaggio delle cose esterne, e che non possiamo farlo a meno che non abbiamo nuovi punti di vista, punti di vista speciali. Dobbiamo cominciare a comprendere le cose in modo diverso, poiché il cambiamento di se stessi è il cambiamento della propria comprensione. Ad esempio, l'idea di ricorrenza appartiene in realtà a una nuova concezione del 'mondo'.

Può portare con sé un senso di responsabilità del tutto nuovo verso la propria vita; e, da ciò, verso la vita degli altri. I compiti della vita devono essere completati. Non possiamo evitare nulla perché verremo riportati allo stesso punto ancora e ancora, ancora e sempre ancora. Ma un simile modo di pensare non esiste in termini di “visibile”, ma piuttosto di “invisibile”. Ed è, proprio e proprio da questo aspetto che possiamo ricavare l'energia necessaria per fare qualcosa di genuino con noi stessi. Qualsiasi nozione di spazio superiore può agire su di noi sotto forma di un'idea estremamente potente, un'idea che ci dà una visione completamente diversa del "mondo" in cui viviamo. Perché se crediamo nel mondo del tempo che passa, la nostra comprensione delle cose sarà completamente diverso. Non avremo nulla alle spalle, nulla su cui fare affidamento. Incontreremo la vita in un punto, in un punto di reazione.

In questo senso Swedenborg osserva che nel suo stato naturale l'uomo è solo una reazione. La filosofia meccanica non potrebbe esprimere questa idea in modo più potente. Ma non si tratta di dimostrare che l'uomo è solo una reazione. Ora ci sono parecchie scuole che incoraggiano questo punto di vista. Dimostrarlo scientificamente sarebbe del tutto inutile. Questa è un'idea che va verificata individualmente, assaggio dopo assaggio. Ci troviamo immersi nella corrente degli eventi. Non ne siamo adeguatamente consapevoli. Qualunque cosa facciamo, non facciamo le nostre cose. Swedenborg aggiunge: «Si dice che, per quanto buone siano le sue azioni, l'uomo naturale è civilmente e moralmente morto». Ma questa idea può essere resa effettiva solo in relazione ad un'altra idea. L'uomo naturale può vivere, può risvegliarsi, può essere "spirituale". E questo è ciò che la filosofia meccanica non include nella sua dottrina. Se non custodiamo nella nostra mente questa seconda idea, la prima non ha valore. Questo è un tema a cui fa riferimento Senancour, definendolo "i misteri del risveglio". L'uomo che giace immerso nelle apparenze e che vive legato come un burattino alle cose esterne, è un uomo morto; ed è perché non si rende conto del mistero del mondo. Cosa, se non il senso dello strano, può risvegliarci? Cos'altro può darci nuovi pensieri, nuove percezioni? Siamo morti perché non cerchiamo di capire, perché non affrontiamo mai il mistero dell'esistenza con pensieri veri e nostri, perché ci accontentiamo di spiegazioni che ci impediscono di cominciare a pensare da soli. O, per dirla in altro modo, ci accontentiamo solo dell'apparenza delle cose; Vale a dire, non andiamo oltre la coscienza percettiva.

* * *

Nel grande discorso sulla rinascita e sulla vita eterna, tratto dal Corpus Hermeticum (XIII), al discepolo viene detto che deve superare soprattutto ostacoli specifici. E non c'è da stupirsi che questi ostacoli siano divisi in due classi abbastanza nette. Uno di questi si riferisce agli ostacoli della psicologia personale, argomento di cui non ci occupiamo qui. Ma osserviamo una cosa: tra questi ostacoli vengono menzionati soprattutto l'afflizione, l'ansia, il dolore. Sono elencati anche: invidia, sospetto, fretta, rabbia, ecc.

La seconda classe di ostacoli può essere definita come difetti di "coscienza personale".

Possiamo ora capire quanto sono grandi questi difetti? Ogni uomo pensante deve sicuramente sentire il bisogno di aggiungere qualcosa alla rappresentazione del mondo fornita dai sensi. Quindi al discepolo ermetico viene detto che deve espandere la sua mente oltre il campo dei sensi; Cioè, deve aumentarlo oltre il mondo tridimensionale e il corpo tridimensionale che è lui stesso. L'insegnante si riferisce a se stesso come a qualcosa che non è più un oggetto colorato e tangibile, una cosa di dimensioni speciali (metron). Naturalmente dobbiamo capire che questo significa un lungo processo, ma il discepolo deve penetrare improvvisamente nel sentimento dell'eterna realtà di se stesso. E come descriveresti questa esperienza? "Ora vedo nella mente, vedo che io sono il Tutto." Questa è

la tua prima affermazione. La tua coscienza capisce tutto. Ma lo fa in due modi ben chiari e distinti tra loro e che si riferiscono all'interno e all'esterno. Per quanto riguarda l'interno, in che senso è il tutto? Non stupiamoci se scopriamo che si tratta di tutta la sua vita. «Io sono una creatura ancora nel grembo materno, e una creatura che non è stata ancora concepita, e una creatura che è già nata. Sono presente ovunque." È presente in tutte le parti della tua vita. E questo è il presente. Non si sente più confinato nel suo corpo, nello spazio, ma ha preso coscienza del suo corpo nel Tempo. Sei diventato cosciente in un'altra dimensione della tua vita. Se avessimo una coscienza simile, il sentimento di tutta la vita penetrerebbe in tutto ciò che facciamo. Non reagiremmo nel momento, ma saremmo pienamente consapevoli nel presente. Come dobbiamo intendere che l'unità dell'essere, con cui colleghiamo il raggiungimento della 'vita eterna', è in relazione con ciò che a prima vista sembra essere la sua antitesi? Unità significa essere uno. Perché allora questo Iodo? l'obiettivo è uno? Nel cammino verso l'unità si rende necessaria una sintesi che esige tutto poiché l'unità si ottiene diventando tutto.

Oltre al fatto che non siamo direttamente consapevoli della quarta dimensione della nostra esistenza, la nostra memoria è regolata, in parte, dall'autostima o dalla delusione. E questo distorce il passato. Pertanto, quel tipo di conoscenza che conduce ad una coscienza superiore, e verso l’unità, deve includere questo aspetto della conoscenza stessa, una conoscenza tale che ci renda consapevoli di alcuni aspetti di noi stessi e di fronte ai quali siamo eccezionalmente ciechi.

Oppure, parlando dal punto di vista dei molti “sé” che costituiscono il nostro essere ordinario, come dice Ouspensky, significa che dobbiamo conoscerli tutti. Ebbene, conoscendoli, non smettiamo allora di essere qualcuno di loro? E non ci libereremmo anche delle idee immaginarie che abbiamo su noi stessi? L'immaginazione è ciò che ci fa credere che siamo qualcosa o che abbiamo qualcosa, quando la verità è esattamente il contrario. Ma tale conoscenza di sé deve essere ottenuta mediante l'esperienza diretta e non con metodi indiretti.

Ritornando al discorso ermetico, è evidente che esso stabilisce una connessione tra il vivere l'intera esistenza della vita, e quella pienezza di coscienza chiamata aeonia. Tuttavia, Tennyson sentiva l'eone della sua esistenza individuale solo come un punto di intensità che gli dava il puro sentimento del suo Sé. Ma abbiamo già visto che nel senso del tempo l'eone si riferisce alla vita attraverso il tempo e, in un altro senso, a qualcosa che sta al di là del tempo. "L'eone porta tutto". E questo tutto, che si manifesta nel tempo, è uno in sé, è un'integrità; vale a dire; Eone. Come uno, si trova oltre il tempo. La coscienza del discepolo ermetico si espande dapprima verso tutta la vita, ma ciò che percepisce soprattutto deve essere al di sopra di lui, ed essere di ordine diverso. Possiamo immaginare che il passaggio da questo stato o condizione di vedere tutto all'esperienza di un unico punto di intensità in cui tutto si unisce, è qualcosa che può avvenire facilmente. Quella osservazione di Mozart, così spesso citata, corrisponde a questo punto. In una delle sue lettere disse che poteva sentire una composizione nella sua

mente, a volte nella sua interezza, a volte raccolta in un'unità. Voglio attirare l'attenzione su questo legame o legame dove tutto si sente, una condizione di elevato stato di coscienza intermedio tra la coscienza ordinaria e il proprio senso puro, o la propria esistenza eterna. È questo legame che ci riguarda in modo fondamentale. in modo pratico, poiché dobbiamo collegarlo ad un obiettivo della nostra conoscenza; e quindi alla creazione di una memoria speciale che avrà le sue associazioni. Mi sembra che questo legame, che è la quarta dimensione, si risolva l'antitesi che siamo sempre propensi a stabilire tra questa e qualche 'altra vita'. La nostra esistenza risiede, innanzitutto, in uno spazio tridimensionale e in secondo luogo, risiede nel suo Tempo, esteso in a quarta dimensione, l'eternità, dove è una nuova sintesi della vita. Quest'ultima deve connettersi con il senso più ampio della propria esistenza individuale, e quando si comprende l'uomo in queste diverse dimensioni, non è la nostra comprensione del tempo il primo ponte, E cosa ci collega sia a questa vita che a un'altra?

Quanto all'esterno, il discepolo ermetico si percepisce come un tutto, in un altro senso. Percepisce un mistero: che lui è tutto ciò che percepisce attraverso i suoi sensi. "Io sono nel cielo e sulla terra, nell'acqua e nell'aria, negli animali e nelle piante." Senti l'unità nella diversità.

Come dice un antico epitaffio latino a proposito della sepoltura di una donna:

"Nec vir, nec mulier, nec adrogyna, nec puella, nec juvenis, nec anus, nec casta, nec meretrix, nec púdica, sed omnia!"

Lei è tutti questi aspetti di se stessa; e anche nec coelo, nec terris, nec aquis, sed ubique jacet!...

Se uno potesse vedere e conoscere tutti gli aspetti di se stesso; Se si potesse ricordare ciò che si era ieri, e rievocare la stessa sensazione oggi, questo divenire tutto, questa universalità, diventerebbe uno. Perché il tempo è parte, divisione in parti piccole e successive, ciascuna delle quali pretende di essere universale. Ogni piccolo "io" è qualificato per un istante.

Il discepolo ermetico sperimenta un'emozione superiore di grande valore cognitivo. Nella sua direzione interna, dà esistenza a tutta la tua vita e ti fa sentire e sapere che Io sono tutta la mia vita; e nella sua direzione esterna ti fa sentire che sono tutto ciò che vedo. Molti di noi conoscono questa seconda direzione per esperienza personale. È che la ricettività cambia, poiché ogni emozione superiore aumenta questa ricettività e mette completamente da parte il sentimento limitato del Sé in cui siamo ordinariamente confinati e attraverso il quale le emozioni inferiori vengono più facilmente stimolate.

Ma ciò a cui prestiamo particolare attenzione in questo discorso è la necessità di superare la seconda classe di ostacoli che esistono ugualmente in tutti noi a causa della natura della nostra coscienza percettiva. Questo punto deve essere sottolineato. È necessaria un'altra

visione del “mondo”. È necessario fare un certo tipo di sforzo contro la coscienza percettiva, o contro le cose come ci appaiono, per risvegliare l'attività della mente attiva, o il secondo sistema di Fludd.

* * *

Solo attraverso l'effetto di idee ed emozioni molto potenti possiamo raggiungere un vero senso della nostra vera esistenza. È necessario ricordare che qualunque cosa faccia l'uomo naturale, buona o cattiva che sia, è morta. Ho già detto che l'uomo non agisce da se stesso. Ciò che è prezioso non è la quantità delle sue opere, ma la qualità. Eckhart ha un passaggio su questo argomento. In ognuno di noi c'è qualcosa che, se agiamo di conseguenza, conferisce una qualità completamente diversa a ciò che facciamo. Che lo chiamiamo io, o mente, o volontà, non ha importanza. Eckhart la chiama volontà genuina e la collega alla mente. "Migliaia di persone muoiono senza aver acquisito questa volontà genuina. Senza dubbio avevano desideri e inclinazioni come gli altri animali. Qualcuno fa una cosa banale, la fa una volta sola e la lancia sulle ali della lode e della gratitudine verso la sua origine. Un altro svolge un lavoro importante che richiede molto tempo, eppure questo piccolo lavoro svolto in una sola volta è più gradito a Dio del grande lavoro di un altro uomo che gli è costato molto tempo e molti problemi. Perché? Te lo dirò. Perché quell'opera banale fu trasportata oltre il tempo, nell'adesso dell'eternità, e fu, quindi, compiuta con completa soddisfazione di Dio. Anche se uno vivesse per tutto il tempo a partire da Adamo, e per tutto il

tempo a venire prima del giorno del giudizio, facendo buone opere, solo colui che energizza la parte più alta e più pura in lui può attraversare il tempo verso l'eternità; e infatti, agli occhi di Dio, quest'uomo concepisce e opera molto di più di chiunque viva tutto il tempo passato e futuro, poiché questo comprende ormai tutto il tempo. Un insegnante dice che attraversando il tempo fino all'adesso ogni potere dell'anima supererà se stesso..." Accanto a questo passaggio devo collocare un pensiero parallelo di Karl Barth: "La storia è l'esibizione di presunti vantaggi di potenza e di intelligenza che alcuni uomini possiedono rispetto ad altri, della lotta per l'esistenza che alcuni ideologi così ipocritamente descrivono, definendola la lotta per la libertà e la giustizia, il flusso di vecchie e nuove forme di giustizia umana, ciascuna rivaleggiando con le altre in solennità e banalità. Eppure, una singola goccia di eternità porta con sé un peso molto più grande dell'intero vasto oceano delle cose finite.' (Romani). Un momento reale, un pensiero reale, un sentimento reale, una sensazione reale, un singolo momento di autoesistenza vale tutto il resto. C'è un certo tipo di azione, c'è un certo tipo di esperienza di sé che è l'inizio della “vita eterna”. Senza di essa, qualunque cosa facciamo, tutto è “naturale”; cioè, solo reazione. I vivi e i morti si distinguono per la qualità delle loro opere e della loro comprensione. È evidente che Eckhart parla della differenza tra le opere dell'uomo naturale e dell'uomo spirituale di Swedenborg. Solo lo spirituale è attivo; Vale a dire, solo in quest'uomo è sveglia quella che chiamiamo la mente attiva.

Swedenborg dice che l'apertura al grado spirituale dell'uomo dipende dal riconoscimento di Dio e dalla realizzazione del male. Eckhart lo presenta in modo diverso dicendo che dipende dal riconoscimento di sé al di fuori del tempo. Per quanto riguarda il riconoscimento di Dio, ci sono alcuni esercizi il cui scopo è far penetrare il senso di “qualcosa di più alto” in ogni momento della vita. Come idea, Dio è un potere trasformante dentro di noi. "Tutto quello che fai, anche tutto quello che mangi, fallo come se fosse per me." Queste sono le parole di Krishna nella Bhagavad Gita. Nel Nuovo Testamento troviamo un esercizio simile: 'Se mangi o bevi, o fai qualsiasi altra cosa, fai tutto alla gloria di Dio'. (1 Corinzi, X, 31). Credo che l'esercizio di pensare che tutta la vita sia viva e di portare il significato del vivere la vita in ogni momento siano cose dello stesso ordine. Abbiamo parlato in precedenza di quella definizione di Dio che lo chiama 'L'inizio e la fine', e la colleghiamo all'idea delle dimensioni superiori. Ora possiamo vedere più chiaramente come l’idea delle dimensioni superiori, quando legata all’esistenza personale, possa essere efficace; ma come, trattandoli solo in modo astratto, in concezioni matematiche, non riescono nemmeno a toccarci. Gli esercizi sopra indicati si riferiscono al sentire deliberatamente la penetrazione di qualcosa di superiore in tutti i momenti dell'esistenza. L'obiettivo è emanciparsi dal potere dell'io momentaneo, dell'evento del momento.

Realizzare cos'è il tempo che passa può avere lo stesso effetto; cioè, rendersi conto che viviamo nel mondo del divenire dove nulla è mai. Ciò non solo dovrebbe

renderci tristi, ma, separandoci dall'effetto del tempo che passa, dovrebbe avvicinarci ad un altro livello di coscienza con il suo corrispondente e diverso sentimento di Sé. Ciò è dimostrato nel seguente passaggio riguardante una discepola e la sua insegnante buddista: "Nel suo cuore sorse la penetrazione della verità, chiara e immacolata, secondo cui tutto ciò che ha un inizio deve necessariamente avere una fine". Notiamo che parliamo di penetrazione. Non si tratta solo di pensare al tempo che passa o di pensare che le cose siano effimere e senza speranza. È una condizione che va ben oltre questa, una condizione in cui lei si è liberata dall'illusione e si è distaccata da mille cose vedendo dal di dentro il suo rapporto con il mondo visibile. Nel tempo che passa, nulla è. E questo è ciò che non vediamo né comprendiamo. Ma percepirlo può condurci al presente.

* * *

Né i rapimenti, né le conversazioni, né la scoperta del significato delle fantasie lo contengono ora, poiché corrisponde a un ordine superiore di coscienza. L'uomo del tempo che è in noi non lo sa adesso. Prepara sempre qualcosa per il futuro o è impegnato con ciò che è accaduto in passato. Pensa sempre a cosa deve fare, cosa ha da dire, cosa deve indossare, cosa deve mangiare, ecc.

Anticipa tutto; e non altri, seguendolo, arriviamo al momento tanto atteso solo per renderci conto che lui è già altrove, a fare nuovi progetti per il futuro. Questo è

il divenire, quello dove non c'è nulla. Per sentire l'adesso è necessario riprendere coscienza.

Possiamo sentire il presente solo contenendo quest'uomo del tempo a cui piace pensare all'esistenza a modo suo. L'adesso entra in noi con la sensazione di qualcosa di più grande del tempo che passa. L'adesso contiene tutto il tempo, tutta la vita e l'eone della vita. Ora è il significato dello spazio superiore. E qui le decisioni dell'uomo del tempo non hanno valore, poiché nessuna di esse nasce da adesso. Tutte le decisioni che riguardano la vita nel tempo, il successo, gli affari, la comodità, sono decisioni riguardanti il "domani". Tutte le decisioni su cosa dovremmo fare, su come dovremmo agire, sono decisioni di domani. L'unica cosa che conta è ciò che viene fatto adesso.

E questa è sempre una decisione su se stessi e con se stessi, anche se i suoi effetti potranno toccare "domani" anche ad altri. L'adesso è spirituale. È una condizione dello spirito quando è al di sopra della corrente delle associazioni del tempo. I valori spirituali non hanno nulla a che fare con il tempo. Non sono in tempo e non sono una questione di tempo. Per conservare l'impatto o l'impressione della sua verità, dobbiamo lottare contro il tempo, contro ogni idea che sia qualcosa che appartiene al tempo e che il passare dei giorni lo aumenterà. Ebbene, altrimenti ci sarà molto facile pensare che sia troppo tardi; Sarà molto facile per noi avere questa scusa preferita per il passare del tempo. La sensazione di adesso è la sensazione di certezza. Nel momento presente, il tempo che passa si

ferma. Ed è in questa interruzione del tempo che la propria comprensione ha potere su di noi.

Si conosce, si vede e si sente in se stessi, prescindendo dalle cose esterne; e, soprattutto, uno lo è. Questo è lo stato di fede come lo intendo originariamente; È la sensazione certa che ci sia qualcosa al di sopra del tempo che passa. La fede è adesso. Ciò che il meteorologo capisce riguardo alla fede è qualcosa di molto diverso. La fede ha a che fare solo con ciò che rimane solo in se stessi, e che è qualcosa di sconosciuto agli altri. «Ogni stato visibile, ogni approccio temporale o pragmatico alla fede è, in fondo, la negazione della fede». (Karl Barth). Tutta l'intuizione, tutta la rivelazione, tutta l'illuminazione, tutto l'amore, tutto ciò che è genuino, tutto ciò che è reale, risiede nel presente; e nello sforzo di creare l'adesso ci avviciniamo ai sigilli interiori, la parte più sacra della vita. Perché col tempo tutte le cose cercano una via per completarsi; ma adesso tutto è già completo.

Quindi dobbiamo capire che ciò che chiamiamo “momento presente” non è ora. Perché il momento presente si trova nell'orizzontale del tempo, e l'adesso è verticale e incommensurabile con l'orizzontale. Barth indica quindi che la vita reale e vivente dell'uomo non si trova nel tempo storico, né che la fede è qualcosa che inizia in un certo punto del tempo e cresce nel tempo. In realtà parla di un altro livello di coscienza, di altre dimensioni. L'Attimo è ciò che 'qualifica e trasforma il tempo', e tutto il resto, tutto ciò che prendiamo come fede, corrisponde al 'tempo non

qualificato del sonno'. Infatti Barth osserva, e molto correttamente, che senza questo Momento, senza questo Adesso, tutti gli uomini dormono; anche l'apostolo, il santo, l'amante. E in questo stato di sogno gli uomini «sono qualcosa che si vende col tempo». Dice che se solo ci svegliassimo, se solo ci rendessimo conto che in ogni momento siamo ai confini del tempo, sapremmo che tutto ciò che cerchiamo, e tutto ciò che alcuni collegano con la vita futura, non ha nulla a che fare con il tempo storico. o con cronologia visibile. Il mondo futuro non è nel futuro del tempo. "Ciò che ne ritarda l'arrivo non è la Parusia, ma il nostro risveglio."

Se solo ci svegliassimo potessimo salire la scala della realtà nascosta in noi stessi, comprenderemmo il significato del mondo 'futuro'. Il nostro vero futuro è la nostra crescita, nel presente; non dentro. il domani del tempo che passa.

* * *

C'è qualcosa che dobbiamo introdurre in ciascuno dei nostri momenti, qualcosa il cui effetto cumulativo è la creazione di! Ora. Ora non è qualcosa che ci viene dato. Nello stesso tempo in cui viviamo la nostra vita ordinaria, la nostra vita ordinaria, dobbiamo fare qualcos'altro, ma internamente. In questo senso consideriamo l'esercizio della nostra conoscenza. Qualunque cosa intendiamo per conoscenza di sé, ciò che certamente non capiamo è che ha a che fare con il presente. Ed è il momento dell'uomo dentro di noi che non lo capisce. Eckhart dice:

«Guarda bene come conosci te stesso. Per conoscere se stesso, l'uomo deve stare sempre in guardia, sempre sopra se stesso, in possesso delle sue facoltà esterne. Questa disciplina deve essere continuata fino al raggiungimento di uno stato di coscienza...” L'obiettivo è raggiungere uno stato di coscienza, un nuovo stato di sé. È raggiungere l'adesso, in cui si è presenti davanti a sé stessi. "Quello che dico a te, lo dico a tutti: guardate." Guardare è restare svegli. Tradurre questo in osservazione non è sufficiente. Questa idea di conoscenza di sé non è assolutamente diversa dal significato morale che le diamo? Possiamo comprendere il Nuovo Testamento se non comprendiamo che ha a che fare costantemente con il più alto livello di coscienza che l'uomo può raggiungere? Non è forse questo il tesoro nascosto in noi e che ogni uomo può trovare se lo cerca? «La più grande saggezza consiste in questo, che l'uomo conosce se stesso, perché in lui Dio ha riposto la sua parola eterna». Qual è questa parola (logos)? 'In principio è il Verbo'. Non è questa l'espressione interiore dell'Universo come una possibilità in sé, qualcosa che inizia con il significato più alto ed esiste come scala della realtà interiore?

* * *

Se potessimo penetrare nella realtà eterna del nostro stesso essere troveremmo per ogni situazione l'unica soluzione adeguata, nel senso proprio della nostra stessa esistenza, qualcosa che è in sé la cosa primordiale. La "causa" della nostra esistenza sarebbe quindi interna. Lo chiamo l'eone della nostra vita, ciò

che sta dietro tutte le manifestazioni della vita nel tempo, e che si riassume nella crescita del sentimento dell'adesso in cui entra tutta la vita. Questa è l'eterna creazione dell'uomo, che non ha in alcun modo la sua origine nel tempo. Nel senso del tempo, non c'è nulla che lo preceda. Ciò che lo precede sta nell'ordine eterno delle cause reali, nella scala discendente dalla mente suprema. L'esistenza temporale e spaziale è in fondo alla scala e, se presa come scena di tutta l'esistenza, ci controlla necessariamente in modo esclusivo. Non può esserci libertà, perché ci si ritrova immersi nel mare degli opposti, quei ladri che ci rubano tutto ciò che abbiamo; e non possiamo camminare su quelle acque perché non c'è nulla sopra di noi a cui possiamo aggrapparci. Se il sentimento della vita è limitato all'esistenza materiale, ci poniamo sotto il potere a cui si riferisce Platone, chiamandolo il mondo di. i sensi. Per superare il suo dominio è necessario rivolgere le proprie facoltà verso l'interno, penetrare se stessi, il Sé, con qualche metodo.

È allora che comincia ad aprirsi un mondo di percezione interna. Appare lo spazio interno. La creazione del mondo inizia nell'uomo stesso. All'inizio tutto è oscurità; allora la luce comincia a separarsi dalle tenebre. E sotto questa luce comprendiamo una forma di coscienza, davanti alla quale la nostra coscienza ordinaria è veramente oscurità. La luce è stata costantemente equiparata alla verità e alla libertà. La percezione interiore di sé, della propria invisibilità, è l'inizio della luce. Questa percezione della verità non è una questione di percezione sensoriale, ma la percezione della verità delle "idee", attraverso le quali,

tra l'altro, la percezione sensoriale aumenta notevolmente. Il cammino della conoscenza di sé ha in vista questo scopo, perché nessuno può conoscere se stesso se non si rivolge all'interno, allontanandosi dalla percezione dei sensi, e se non apprende ciò che sta cercando. E da solo l'uomo non può conoscere se stesso. Ostacolerà sempre la tua immaginazione. Non ha un punto in sé che sia sufficiente per conoscersi o vedersi correttamente, non ha abbastanza conoscenza. Stabilire questo punto di lavoro interiore richiede un lungo lavoro preliminare su se stessi, con l'aiuto di coloro che lo hanno già stabilito. Per così dire, questo punto è l'inizio della luce, la luce della percezione interiore, che inizia a combattere l'oscurità che la circonda. Questa lotta segna l'inizio di quello sviluppo interiore dell'uomo, di cui si è scritto in molti modi (anche se in realtà sempre nello stesso modo) in questa piccola parte del Tempo, la cui letteratura ci appartiene, e al quale pensiamo come se fosse tutta la storia del mondo.

CAPITOLO XI

RELAZIONE

Se il MONDO, vissuto nel suo aspetto più significativo, è una serie di trasformazioni mentali, ne consegue che sarà la nostra coscienza a determinare la nostra situazione in esso. Se lo vediamo sotto questa luce, la nostra posizione nel mondo dipenderà dalla qualità o dal livello di coscienza. Nella nostra coscienza ordinaria ci sono un certo numero di stati già

sviluppati. Ogni stato è un luogo nello spazio interno e ha le sue proprietà speciali e una situazione nello spazio esterno. Ad esempio, lo stato di sospetto è un luogo che ha le sue proprietà. Quando siamo in questo stato possiamo studiare le sue proprietà nel posto che occupa nello spazio interiore, purché siamo sufficientemente distaccati. All'esterno ci sarà una situazione corrispondente. La transizione allo stato di beatitudine significherà un movimento in un altro luogo nello spazio interiore e le proprietà di tale stato saranno molto diverse. Tutti gli stati ordinari dell'essere umano appartengono al livello ordinario di coscienza, e questo ci fornisce un livello del MONDO, quello con cui siamo naturalmente legati.

Un nuovo stato di coscienza è un'apertura ad un altro livello del MONDO. In parole povere, abbiamo visto che questi livelli sono discontinui. In altre parole, il mondo psicologico non è un mondo uniforme. Non è dello stesso ordine né si trova allo stesso livello dello stesso fisico, così come il mondo esterno e visibile non ha la stessa scala di quello invisibile.

Come quel frammento del Tutto, che ci sembra essere l'universo esterno che i sensi registrano, è lo stesso per tutti, così è la stessa anche la sua porzione non manifestata, che viene colta dall'esperienza interna. Quest'ultimo è ciò che chiamiamo spazio interno. Per questo arriviamo allo stesso posto dove arrivano gli altri e abbiamo le stesse intuizioni, le stesse aberrazioni e la stessa follia. E in verità, e continuamente, arriviamo sempre negli stessi luoghi senza rendercene pienamente conto, così come nello

spazio percorriamo lo stesso terreno nei nostri spostamenti quotidiani. In termini psicologici dobbiamo sempre essere da qualche parte nello stato interiore, proprio come nello spazio.

Ciò che eleva il nostro livello di coscienza e ci apre un aspetto diverso del MONDO è la creazione di adesso. L'uomo del tempo conosce solo gli stati e corre dall'uno all'altro. L'adesso è una verticale in questo e appartiene alla scala dei gradi. Nel presente ci poniamo al centro dello Stato. Lo spazio interno cambia, si espande. Feeling Time stesso sta aprendo un corridoio interno. Invece dei demoni vendicativi che abitano in noi, a meno che non abitiamo in noi stessi, il significato della vita arriva a noi.

L'assassinio del passato finisce, perché le grandi negazioni che corrispondono all'illusione del tempo che passa cominciano ad abbandonarci, e tutta la vita comincia a penetrare nell'adesso, "I giusti vivono nell'eternità", e non "per sempre" come la traduzione dice che sbaglia nel suo scopo. Vivere nell'eternità è vivere nell'eone, nell'unità, nella pienezza, in ciò che è completo, nell'integrazione di tutta la vita. E questo è adesso. Il nemico di questo adesso è l’illusione del tempo che passa.

L'ora corrisponde al secondo sistema, il secondo triangolo di Fludd. Corrisponde alla cattura delle dimensioni del tempo.

Quando arriviamo a adesso, il mondo è capovolto. Siamo al centro delle cose. La responsabilità è nostra.

Se ci fosse questo adesso nelle nostre vite, smetteremmo di avere l'abitudine di incolpare. Quando Ramsay si trovò in uno stato di coscienza più elevato, si rese conto che tutte le relazioni sociali partivano da lui stesso. Era concentrato su se stesso. Scrive che '...quando si è centrati su se stessi, l'evidenza va nella direzione opposta, cioè che l'Universo nasce dalla propria mente. Tutta la questione ruota attorno a questo punto, tutti i rapporti sociali, tutto si sviluppa a partire da questo stato ricorrente... molto più di quanto possiamo immaginare.' Ha visto come tutte le dispute e le riconciliazioni, i dolori e le paure, non sono più la cosa più importante nell'Universo.' Vide che tutto ciò si sviluppa dallo stato ricorrente stesso. Si può girare e girare nello stesso circolo del dolore, senza rendersi conto che si tratta di uno stato interno e non di una situazione esterna in cui inevitabilmente vediamo tutto come se la colpa fosse degli altri. Ma quando vedi tutto alla luce di un nuovo stato di coscienza, percepisci che tutto emana da te stesso. E abbiamo già visto come Ramsay percepisse la possibilità di andare oltre gli stati ricorrenti, oltre gli stati che si ripetono continuamente, perché il MONDO è una serie di possibili trasformazioni mentali. Ad esempio, vide che la sensazione che il mondo sia opera di un demone si ripresenterà sempre ad un certo punto dell'evoluzione mentale; e nel rendersi conto di questo, nel ricordarsi che questo si ripresenta sempre, ha visto che era possibile superarlo.

Non è forse questa l'unica soluzione alla vita e ai suoi problemi? Non è questa la chiave? Altrimenti la nostra vita non sarebbe sempre una reazione? La soluzione

sta nella creazione di un Sé e nella creazione di un adesso, che sono la stessa cosa nel senso che il Sé abita nell'adesso e non nel tempo che passa. Allora, nel ribaltamento delle cose e, nella trasvalutazione di tutto, emerge la comprensione del senso della vita, di ciò che dobbiamo fare. E allora la nostra vita non sarà qualcosa in balia della reazione, non sarà basata sul triangolo inferiore.

* * *

Ciò che deve cambiare la nostra vita nella ricorrenza è il nostro rapporto con il secondo triangolo. Presenterò brevemente le mie opinioni personali in merito.

Credo che nella ricorrenza della propria vita ci siano fasi in cui diminuisce l'inerzia dell'impulso, e allora è possibile modificarlo. Il diagramma egiziano che presento sul frontespizio credo si riferisca al ricorrere delle vite nell'oceano dell'esistenza mistica.

Origene dice che gli egiziani insegnarono l'idea della ricorrenza. Il diagramma rappresenta un serpente che veniva chiamato Apophis. Il serpente rappresenta spesso il tempo. Si suppone che il serpente che ingoia la propria coda rappresenti l'idea di "eternità", cioè il movimento circolare del tempo, o il cerchio della vita. Apophis è il distruttore che dobbiamo sconfiggere. Possiamo trovare molti diagrammi egiziani di questo serpente, diagrammi che lo mostrano tenuto o trafitto da coltelli. Da un certo punto di vista, il tempo è il distruttore. In quanto semplici creature passive del tempo che passa, siamo qualcosa che il tempo

distrugge continuamente. Apophis ci divora. Le quattro serie di rotoli presentati nel diagramma sul frontespizio mi suggeriscono che potrebbe trattarsi di un insegnamento su quattro forme di ricorrenza, cioè quattro tipi di vita che dobbiamo sopportare in modo ricorrente, che forse qualcosa Hanno anche a che fare con le quattro caste. Penso che Platone menzioni solo tre successive selezioni dalla vita. Il diagramma egiziano può essere interpretato nel senso che ci muoviamo in una particolare forma di vita che ricorre e ricorre finché lo slancio di questo "razzo" a spirale non diminuisce, e poi ci troviamo a un punto in cui la transizione diventa possibile, ed è anche allora quando potremo penetrare in un'altra forma di vita. Naturalmente, tutto questo non è altro che speculazione. Ma ciò significherebbe che quando saremo pienamente in uno stile di vita, saremo sotto un certo impulso.

Dobbiamo, infatti, ammettere che vediamo persone le cui vite sembrano essere state ovviamente concluse (come la carica di un orologio) e si muovono con forza secondo il proprio slancio.

Vediamo anche che ci sono persone la cui vita non è stata sconvolta in modo così evidente e che sembrano essere in uno stato di transizione. Potremmo ricostruire una vecchia metafora dicendo che ci sono persone che trovano un paio di scarpe già pronte e camminano senza alcuna difficoltà; Ci sono altre persone che sembrano dover farsi le proprie scarpe.

Proprio quelle persone per le quali la vita non è facile sono quelle che possono essere in grado di cambiare qualcosa in se stesse e di prendere nuove direzioni.

In questo senso, propongo in forma di saggio le seguenti riflessioni. Dobbiamo ricordare che quando lo vediamo alla luce della ricorrenza, l'accento cade su questa vita, proprio su questa nostra vita alla quale dobbiamo imparare a dire "sì" e rispetto alla quale dobbiamo trovare una responsabilità nuova e individuale. La cosa più importante sono le altre persone e le esperienze significative. Di quest'ultimo abbiamo già parlato. Ci sono persone significative nella nostra vita. Oppure ci sono persone che acquistano improvvisamente significato non appena sentiamo il forte bisogno di fare i conti con noi stessi. E queste persone non sono necessariamente quelle che noi, o chiunque altro, consideriamo significative a prima vista. Ci tocchiamo in modi molto diversi, ci influenziamo a vicenda in modi altrettanto diversi. Due persone possono essere reciprocamente utili, o molto inutili l'una per l'altra, o inutili solo in questa ricorrenza. E non si tratta di vicinanza o di parentela, ma della situazione che viene affrontata nello spazio psicologico.

Dal punto di vista del rientro nella vita, i nostri rapporti con certe persone cominciano ad avere un valore piuttosto nuovo e peculiare. È un valore che in nessun modo può essere fornito dalla nozione di tempo che passa. Li incontreremo di nuovo.

Quindi le nostre relazioni sono sempre davanti a noi. Questo è il principale cambiamento di punto di vista che bisogna fare, altrimenti non si comprenderanno appieno gli elementi significativi della nostra vita. Se rimaniamo ciechi rispetto agli elementi significativi e non li apprezziamo o non li comprendiamo, essi rimarranno inattivi nella nostra vita. Ma se li vediamo sotto una luce speciale, diventano attivi. Presteremo loro attenzione interiore, sentimenti interiori, e in un modo impossibile da fare quando siamo presi dall'illusione del tempo che passa. Inizierà la coscienza, o cominceremo ad essere coscienti nel Tempo. Ora; Dobbiamo pensare che questi punti attivi che si trovano nella vita sono capaci di diffondere la loro influenza in entrambe le due direzioni delle ricorrenze, all'indietro o in avanti; e questo cancella le parti inutili della vita crescendo verso di esse. Per parti inutili intendo circostanze accidentali, contatti e fasi della vita che non hanno alcun significato reale o hanno solo un significato dannoso. Dobbiamo rappresentare il quadro della vita come una crescita trasversale al tempo, e capace di crescere non solo in una parte, ma in molte. In altre parole, dobbiamo liberarci dell'idea che la vita cresca solo a partire dal presente. Se pensiamo che la vita parta solo dal presente, produrrà in noi un rapporto sbagliato verso il momento. La Vita può crescere in tutte le parti di sé e influenzarci anche attraverso questa direzione di crescita – in altre parti del nostro Tempo personale – e anche nel "presente". Ma è necessario avere un certo punto di vista per accogliere questi crescenti influssi, è necessario avere un nuovo senso del significato della vita, e con esso realizzare ciò che è veramente

significativo; Questo è qualcosa che deve basarsi sul sentimento continuo, creato deliberatamente e intenzionalmente, di tutta la vita. Non possiamo quindi dare per scontato che nella ricorrenza della vita ritroveremo tutto esattamente nello stesso modo.

Il tempo che scorre ci trasporta in ogni attimo della nostra vita, come se volesse ripercorrerli nel dettaglio. Se la nostra coscienza fosse diversa, registreremmo ogni momento.

Guarderemo dentro ogni momento e lasceremo una traccia di noi stessi; lo lasceremmo a noi stessi. Ma questo equivarrebbe a dimorare nel presente, l'unica cosa in cui si può davvero fare qualcosa. Il potenziale della coscienza aumenterebbe. Ma l'uomo del tempo abbassa questo potenziale affinché la nostra energia non venga mai raccolta nell'adesso, ma venga disintegrata e diluita nelle cento direzioni che prende l'immaginazione. Quindi "pensiamo" sempre - come diciamo - e non ci rendiamo conto che questi pensieri ci fanno girare in un circolo vizioso e non ci forniscono mai un vero punto di partenza.

Solo attraverso una preziosa comprensione di a. In un modo del tutto speciale possiamo accrescere il senso della vita nel suo insieme, e così lasciare un segno. Nella Sapienza di Salomone la vita dell'uomo 'ingiusto' è paragonata a una 'nave che non lascia impronte nel mare, o ad un uccello che non lascia impronte nell'aria'. Questo è il meteorologo. "Appena nasciamo, cominciamo ad avvicinarci alla fine e non lasciamo

traccia." I giusti, vivendo “nell'eternità”, lasciano un segno, cioè il loro segno è al di sopra della reazione.

Kerikegaard commenta che non appena usciva dalla sua “comprensione religiosa” si sentiva come un insetto. Nell’idea della ripetizione, nell’idea di volere la ripetizione delle cose, ha trovato un modo speciale di approcciarsi alla vita, di lasciare un segno. Non si dovrebbe sempre cercare di fuggire dalle cose. Cominciamo a lasciare un segno quando introduciamo nuove attività nella vita e così le ricreamo continuamente attraverso un certo tipo di sforzo. La vita è un labirinto in cui ci perdiamo e non riusciamo a trovare alcuna via d'uscita. Il Minotauro ci consuma perché non lasciamo alcuna traccia, perché perdiamo di vista noi stessi in ogni momento, e ci dimentichiamo di svolgere il filo che Arianna ci ha donato.

Se lasciamo una traccia, potremo forse, nella ricorrenza, ritrovare alcune persone prima o dopo rispetto a prima; o può addirittura cambiare l’ordine delle cose. Parte della nostra vita, da cui abbiamo ottenuto tutto ciò che è possibile, può essere collegata, per così dire, in modo che sia unita in modo nuovo, lasciandone alcune più brevi, altre più lunghe. Credo che le persone che sono veramente significative per noi le incontriamo proprio quando è possibile incontrarle, cioè quando siamo pronti. Se la vita cresce nel suo insieme, potremo conoscerli prima – se ciò è possibile; oppure, per quanto possibile, dobbiamo ricordare che esistono tempi, o periodi, diversi a livelli diversi e che, in definitiva, implicano un processo cosmico. E tutto questo gigantesco macchinario di ruote dentro le ruote

può rendere le cose a volte possibili e a volte impossibili.

Se qualcuno ha un significato per noi, quella persona può o meno essere influenzata dal fatto. Ma se c'è una speciale comprensione comune, l'influenza sarà reciproca, e quindi la crescita dell'uno sarà collegata a quella dell'altro. L'interrelazione tra questi due. allora le persone non saranno qualcosa di capriccioso e accidentale come lo sono i rapporti generali tra le persone. E in questa significativa interrelazione dobbiamo pensare a tutti i diversi aspetti e possibilità delle relazioni umane. Non possiamo pensare che sia un evento solitario, isolato, perché nelle dimensioni superiori l'interconnessione dell'umanità deve essere qualcosa di straordinariamente complesso. Possiamo presumere che qualsiasi relazione significativa conterrà sempre elementi molto emotivi che, senza una comprensione speciale e comunemente condivisa, possono assumere una forma molto negativa e portare a una rottura violenta. Se ciò dovesse accadere, possiamo immaginare che la crescita di questa complessa interconnessione chiamata umanità verrebbe a quel punto ostacolata; mentre se la relazione si instaura, l’interconnessione prospererà. Senza questa speciale comprensione, una tale forma di crescita umana sarebbe probabilmente impossibile; Ma direi di più, direi che sarebbe senza dubbio impossibile. Ogni organismo cresce da cellule separate. Credo che in questo senso ogni vera relazione sia impossibile senza un'intesa speciale, condivisa. Possiamo immaginare che se questa crescita avviene in un punto dell'umanità, essa può influenzare, in una

certa misura, anche se lieve, l'intero organismo umano. Molti di noi, riflettendo sulla vita, sono giunti alla conclusione che c’è qualcosa di preciso che trattiene l’umanità, qualcosa che non ha alcun legame con accordi commerciali o questioni politiche. Non può andare oltre lo stato in cui si trova e continua a girare intorno allo stesso cerchio. La civiltà non può andare oltre un certo punto. Gli viene richiesta una maggiore crescita ed egli sembra incapace di produrla; torna sempre indietro. Possiamo supporre che qui entrino in gioco quelle questioni che chiamiamo comprensione speciale e relazioni significative; D'altronde è del tutto possibile che ci sia un certo numero di persone che hanno un dovere particolare in questo senso, e che trovano in certi momenti della ricorrenza generale delle cose un'occasione speciale. Come ho già detto, il diagramma egiziano mi suggerisce che in tutti i cicli della vita siano indicati quattro punti. Soprattutto è necessario riflettere su cosa si intende per 'comprensione speciale', poiché per realizzarla sono necessarie idee speciali, idee che possano diventare nuovi elementi causali nella vita. La vita sulla Terra è solo una piccola parte del Tutto, forse la più difficile di tutte.

* * *

Tutta questa faccenda riguarda un livello più elevato di coscienza e ciò che può risvegliarlo. In altre parole, la questione riguarda ciò che può risvegliare la mente attiva o il secondo triangolo. Niente di ciò che si può ottenere dai libri lo rende possibile. Sarà sempre una questione di percezione interna delle idee. Come ho

detto all'inizio, questo libro parla di una o due idee e niente di più. Voler presentare idee di questo genere è probabilmente un'impresa legittima, anche se io stesso non ne sono molto convinto, perché se prese alla lettera possono essere velenose; cioè, se cadono nella mente passiva. Se la presentazione delle idee è un'impresa in qualche modo legittima, deve esserci una forma particolare di letteratura che ne costituisca il mezzo di espressione. Le idee non possono essere presentate in modo logico o scientifico. Quando si presenta un'idea, bisogna puntare a produrre un certo tipo di effetto. In questo volume ho utilizzato il metodo dell'analogia, delle citazioni e delle illustrazioni, ma in realtà tratto sempre lo stesso argomento, cioè l'idea dello spazio superiore, idea che Ouspensky ha trasformato in qualcosa di suo. Questa idea può essere molto utile; ma se viene presa solo così, pragmaticamente, sarà del tutto inutile. Ouspensky paragona le idee a macchine molto potenti. Se provi a decollare con un aereo senza sapere nulla del suo meccanismo, e magari senza capire a cosa serva, il risultato non ti sarà utile. Tutte le idee richiedono una preparazione affinché il loro pieno significato penetri nell'anima. E questo libro non è altro che l'annuncio di alcune idee di immensa profondità. La questione non è se siano vere o no. Fai la spesa tu. Non esiste una verità assoluta. Tutta la verità è relativa, ed è relativa ai bisogni di ogni persona, rispetto alla situazione di ogni persona nello spazio psicologico, rispetto al portafoglio di ogni persona. Nessuno deve lasciarsi sopraffare dal dilemma se ciò di cui abbiamo parlato è vero oppure no. Prendere in questo modo le idee di cui abbiamo discusso è sbagliato quanto chiedersi se un

dipinto sia “vero o no”. La questione sta solo in ciò che l'anima afferra, in ciò che la comprensione può toccare.

* * *

L'universo è intelligente solo nella misura della nostra intelligenza. L'universo diventa ciò che pensiamo e sentiamo al riguardo. Diventa ciò che facciamo nostro. L'universo è una risposta infinita. Se lo comprendiamo mentalmente, l'universo è tutto ciò che è possibile. Ogni punto di vista è possibile, e per il solo fatto di 'esistere' va bene. E ci darà sempre ciò che ne facciamo, ciò che contribuiamo a produrlo. A tutto ciò che è genuino e reale in noi, a tutto ciò che pensiamo veramente da noi stessi, l'universo dà più di quanto diamo noi. noi: 'la misura riempie e va oltre i confini'. Non è una risposta semplice attraverso una reazione meccanica. La legge meccanica di azione e reazione non può essere applicata a ciò che riguarda la mente e il cuore. Poiché la risposta è sempre maggiore della richiesta, qualsiasi rifiuto è pericoloso. Ecco perché quando abbandoniamo ogni sforzo per comprendere qualcosa, non solo ci fermiamo, ma cominciamo a morire. E allo stesso modo, in un altro senso, quando lottiamo per creare una comprensione speciale della vita, c’è qualcosa che comincia ad aiutarci. L'universo subisce una trasformazione significativa per se stessi. In un senso o nell'altro l'universo è una serie di possibili trasformazioni mentali. È del tutto inutile cercare di stabilire fin dall’inizio se l’universo è buono o cattivo. È del tutto inutile cercare di iniziare da qualsiasi punto esterno a te stesso.

Tutti i punti di vista che gli esseri umani riflettono formano una piccola parte del MONDO. L'universo è universalità, e quindi è Tutto ed è Uno. Quindi è qualcosa di indifferente, di neutro, cioè di perfettamente equilibrato. Solo quando si comincia a cambiare se stessi, l'universo cambia. Questo è il segreto.

* * *

Ora abbiamo l'idea principale dello spazio superiore. Insieme a questo abbiamo l’idea di livelli più elevati di coscienza collegati allo spazio superiore. Abbiamo l'idea dell'esistenza delle cose nel Tempo stesso, nel tempo di tutta la vita, e dell'esistenza di un sentimento del Sé che non può essere paragonato a nessun sentimento che conosciamo nell'illusione del tempo che passa. Abbiamo l'idea di vedere le cose 'dall'altra parte', come nello Specchio di Atena. E insieme a tutto questo abbiamo l’idea dello spazio superiore. Abbiamo l’idea che quando una cosa cessa di esistere per noi – nello spazio inferiore – la sua scomparsa è paragonabile alla scomparsa della matita fuori dall’orbita visiva degli esseri del mondo di carta. Abbiamo l'idea che nulla perisce e che l'illusione di perire nasce dalla nostra percezione limitata delle dimensioni. Abbiamo l'idea che la fede sia una forma di sforzo mentale per risvegliare il secondo sistema nell'uomo. Abbiamo l'idea della mente passiva e della mente attiva. Abbiamo un'idea delle interpretazioni naturali e spirituali della vita e dei diversi ordini di verità e realtà. Abbiamo l'idea che l'uomo è un essere

'naturale' e incompleto, perché in lui non si è risvegliato il secondo sistema, perché non ha il senso della propria esistenza, non ha un vero senso del Sé che gli appartiene un livello superiore, o essere al secondo sistema. Infine abbiamo l'idea generale che, a meno che non si veda il mondo in modo diverso, a meno che nuove idee non tocchino la nostra coscienza, non possiamo arrivare a comprendere il secondo sistema. A tutto ciò che conosciamo naturalmente, dobbiamo aggiungere qualcosa, e in questo libro prendi questa aggiunta nel forma di aggiungere innanzitutto la dimensione del Tempo alle nostre vite e considerare cosa questo significa per noi stessi.

CAPITOLO XII

L'INTEGRAZIONE DELLA VITA

L'atteggiamento che assumiamo quando vediamo il Mondo nel Tempo porta con sé un nuovo senso dell'ambiente. Ciò corrisponde a qualcosa di innato nell'anima. La nostra vita ci circonda. Non risiede esclusivamente nel domani; non succede Non abbiamo bisogno di collocare questo senso dell'ambiente in un futuro “dopo” per soddisfare l'anima. Lavoriamo nel campo permanente della nostra vita. E operiamo anche nell'immenso e comune campo del Living Time, di cui abitiamo solo una piccola porzione. Sono solo i nostri sensi a trasformare tutto in tempo che passa, in morte e distruzione.

Nella letteratura, nell'architettura, nell'arte troviamo alcuni segni che provengono da altre parti del Tempo Vivente. Ciò che leggiamo e che proviene da quelle parti che ci circondano, appartiene al Mondo vivente. Possiamo allora pensare di aver superato quelle idee che ci vengono da quello che consideriamo un passato morto? No; perché tutta la Storia è un Oggi vivo. Tutto il pensiero si trova nell'Oggi dell'Umanità. In tutta la sua estensione nel Tempo l'umanità pensa.

Situati da qualche parte in questo immenso cerchio dell'umanità, sempre presente sotto lo sguardo dell'Eterno, noi, i cosiddetti moderni, siamo ora testimoni di un angolo del tutto, di una sezione del MONDO, di un raggio di verità. Questo piccolo oggi di noi, che consideriamo l'apice del progresso, è una frazione dell'Oggi stesso. Ma se il tempo che passa non viene staccato da noi, non potremo mai capirlo. Il senso del tempo deve cambiare. Dobbiamo imparare a pensare oltre il tempo, fuori dal tempo, a meno che non dubitiamo della nostra esistenza temporale, a meno che non cominciamo a pensare in modo diverso a tutte le cose, e a meno che non diamo un'interpretazione completamente nuova alla nostra vita, non saremo in grado cambiare il nostro punto di vista, che è il punto di vista dell'illusione. Pensare al Tempo stesso ci avvicina un po' di più al senso e al significato dell'Eternità. Il movimento travolgente del tempo che passa cessa. E da una direzione indefinibile, a intermittenza, ci viene incontro il senso dell'adesso. Cambia il sentimento della vita. Cambiare la direzione dei nostri sforzi. Cambia la valutazione di tutte le nostre esperienze. Percepiamo ciò da cui dobbiamo

fuggire, quel circolo insensato delle nostre reazioni. E quando ci accorgiamo che il punto di vista puramente temporale non ci dà nulla, o che ci toglie subito ciò che ci dà, realizziamo l'inesprimibile grazia di trascendere l'enorme illusione dei sensi.

Allora cominciano a raggiungerci nuove emozioni che non avrebbero potuto raggiungerci in alcun modo... Inizia una nuova azione della mente, un nuovo modo di pensare a tutte le cose, in termini di tutta la vita e adesso.

Il tempo appare sopra lo spazio, e sopra il costante Mondo del Tempo appare il costante Mondo di tutte le possibilità, che è il Mondo dell'Eterno.

Questo nuovo senso dell'ambiente è ciò che produce l'integrazione della vita. Il semplice senso del tempo che passa gli va contro. Perché in rapporto allo scorrere del tempo, «ognuno di noi è costituito da diecimila stati successivi e diversi, da un collasso di unità, da una moltitudine di individui». (Plutarco). Nell'illusione del tempo che passa non saremo in grado di avere unità. Essere è avere il significato permanente di qualcos'altro. E come dice Plutarco, nel tempo che passa non c'è adesso. "Ebbene, restringiamo l'adesso al futuro o al passato, come se volessimo cercare di vedere un punto che necessariamente corre a destra o a sinistra." Non può esserci unità senza il senso dell'invisibile, non può esserci integrazione, non può esserci altro che una serie di stati successivi, il caleidoscopio in continua evoluzione di piccoli "io". Per l'integrazione occorrono idee che fermino il tempo

e queste idee devono essere continuamente alimentate. Solo attraverso sforzi così particolari possiamo realizzare la nostra stessa invisibilità; proprio così. In questo modo, tali idee possono raggiungerci e nutrirci. Senza questo sforzo cadiamo ad ogni istante, rimaniamo prostrati e senza vita, nella corrente travolgente del tempo e degli eventi, e nel cerchio delle nostre reazioni. Perché in ogni momento possiamo sprofondare nel nostro stato di coscienza abituale, dove non c'è possibilità di integrazione, e in cui, in verità, siamo e non possiamo essere che una divisione di parti innumerevoli e contraddittorie che ci privano continuamente di noi stessi. Allora ci addormentiamo nelle apparenze, perduti in noi stessi, perché il senso di chi siamo deriva solo dalla risposta in continua evoluzione al fluttuare delle apparenze. È allora che tutti gli eventi ci trascinano dietro. Ogni evento vampirizza le nostre energie e le consuma. La vita ci trascina su e poi giù. E l'illusione del tempo che passa, e del pensare solo in termini di tempo, ci fa fissare sempre lo sguardo su un domani che non arriva mai, perché sarà sempre domani! Allora viviamo davanti a noi stessi, tesi, nel tempo, e non siamo mai qui.

Non siamo mai nel luogo in cui siamo veramente, l’unico luogo in cui può accadere qualcosa di reale e adesso.

Se due persone si incontrassero in questo posto, si incontrerebbero davvero. Si sarebbero conosciuti. Ma nel tempo che passa non riusciamo a conoscerci. I nostri corpi sono fianco a fianco, ma non abbiamo tempo per conoscerci, né abbiamo tempo per

conoscere noi stessi, perché possiamo incontrarci solo nel presente. Tutto il resto non è altro che teoria, fantasia.

Il mistero del tempo risiede dentro di noi. Possiamo lottare per risvegliarci a un nuovo senso del tempo e a un nuovo senso di noi stessi. Possiamo lottare e in questo modo andare oltre ciò che già siamo e ciò che pensiamo di già sapere. Ma in ogni lotta di questa natura ci accorgeremo che il mistero è noi stessi, che tutto è in noi stessi, in ciò che prendiamo come se fosse noi stessi. L'oceano mistico dell'esistenza non va attraversato come se fosse o fosse qualcosa di nostro. È in se stessi. L'uomo potrà sicuramente rendersi conto che in lui c'è qualcosa di invisibile. E quando toccherai davvero l'adesso, ti renderai conto che tutte le tue vite, quelle vissute e quelle non vissute, si uniscono qui, al di là di tutte le condizioni del tempo che passa, e che porti dentro di te tutto ciò di cui hai bisogno per superare le tue sfide. quello sta in questo adesso che, se non riesci a scoprirlo, sarà sempre sostituito dalla corrente del tempo che passa. Quando realizzerai cosa significa cogliere il momento presente, potrai intravedere il significato di quella strana frase della Saggezza di Salomone: "Egli, perfetto in breve tempo, si realizzò in un lungo periodo".

* * *

In tutti i problemi legati allo spazio superiore è necessario pensare in due sensi, avere un doppio pensiero. Nella spirale della nostra vita possiamo ruotare incessantemente in un cerchio, in una

ricorrenza assoluta. Tutto ciò che è possibile, tutto ciò che è potere, rimarrà incompiuto. Esiste ma non esiste – per noi. C'è il già-essere di tutte le cose nello spazio superiore, e la mancanza di una realizzazione individuale di questo già-essere in se stessi. Il percorso c'è, ma non necessariamente lo seguiamo, ma possiamo girare intorno allo stesso punto, senza poter uscire dal cerchio delle nostre associazioni e reazioni abituali. Sotto di noi. sta ciò che già siamo, ciò che abbiamo già fatto prima. Sotto di noi, dietro di noi, c'è la resa passiva alle cose, l'inerzia del passato, le abitudini degli anni e la mente passiva e sensuale, la mente dei sensi, con la sua unica fede nelle apparenze e nel tempo. E così ci troviamo in qualsiasi momento della nostra vita tra due forze opposte, la forza del compiuto e la forza dell'incompiuto, ciò che siamo e ciò che siamo stati, e ciò che possiamo ancora essere è lì, già è, come una sensazione di scontento, di mancanza di realizzazione. Si trova lungo un sentiero inesplorato che solo la mente attiva può trovare. E scopriamo sempre che c'è un problema nascosto proprio al centro del cuore dell'uomo, un problema suscettibile di tante interpretazioni e formulazioni inadeguate. Visto da un certo punto di vista, per andare avanti l'uomo deve superare l'interpretazione sensuale della vita che alimenta la mente passiva e che appesantisce troppo il passato. L'uomo può solo relazionarsi con le forze nuove che provengono da ciò che non ha ancora realizzato, vedendo le cose in modo diverso, avvicinandosi a idee che hanno un potere trasformativo e che possono essere verificate solo attraverso la propria esperienza, e mai attraverso prove esterne un appello al mondo esterno dei sensi. Da

questo punto di vista, il mondo in cui viviamo realmente non è il mondo fenomenico, ma il mondo psicologico, in cui esiste un passato psicologico e un futuro psicologico. Qui il tempo diventa psicologia. Abbiamo ciò che sta dietro o sotto di noi, e ciò che sta davanti o sopra di noi, psicologicamente. Ciò che sta sopra di noi non è nel futuro del tempo che passa. La semplice estensione dei giorni non ce lo porterà perché possiamo rimanere, psicologicamente, nella stessa parte del mondo psicologico per il resto della nostra vita se continuiamo sempre a pensare allo stesso modo e ad agire con lo stesso compiacimento. Poi il tempo passerà, ma psicologicamente rimarremo fermi, girando sempre nello stesso cerchio dello spazio interiore con piacere debilitante. Il nostro vero futuro sta nella nostra crescita, e questo futuro non può essere che in ciò che già è, così come il Polo Nord è già quello che è, e fa parte dell'esistenza di qualcuno, ma che per me resta come esperienza possibile nel già essere dello spazio conosciuto. Ma se penso solo al mondo che i miei sensi registrano, e confondo la crescita con il passare del tempo, non riuscirò mai a capire in che direzione si trova la mia possibile crescita. Lo vedrò sempre fuori di me, nell'attività esterna e nella direzione del 'domani'. E l'idea che non sono sempre e necessariamente da qualche parte nello spazio visibile, ma anche, sempre e necessariamente da qualche parte nello spazio invisibile, mi resterà sempre incomprensibile. Ma non siamo sempre in due posti: nello spazio tridimensionale e conosciuto, e nello spazio interiore, nel mondo "materiale" e nel mondo "spirituale"? Adesso sono qui, in questa strada, in questa casa, in questo momento; Sono anche qui (nel

mondo psicologico) in questo stato, in questa modalità, in questa reazione, in questo sentimento; e a questo punto sono anch'io nella spirale delle vite, nell'oceano dell'esistenza. Se lo realizzassi appieno, mi renderei pienamente conto che ciò che faccio adesso è l'unica cosa importante. Ebbene, realizzare questi due qui insieme significa realizzare qualcosa riguardo al momento in cui il tempo si ferma. E se posso cominciare a realizzare l'adesso una volta, mi renderò conto che ogni sua esperienza penetra e ricorda tutte le altre esperienze in un modo che non ha nulla a che fare con la sequenza o le date del tempo che passa. Perché tutti i momenti di comprensione stanno strettamente insieme. Realizzando l'adesso, percepisco qualcosa che non cambia, qualcosa che è, allo stesso tempo, spettatore di me stesso e che è, veramente, me stesso rispetto al quale tutte le mie ansie temporanee e tutti i miei problemi si riducono. Solo allora potrò dire quelle parole così difficili da pronunciare correttamente e che vengono sempre usate nel modo sbagliato: "niente è importante".

Ebbene allora vorrà dire che è importante tranne questo sentimento adesso. E questo perché in presenza dei significati superiori, tutti i significati inferiori che riempiono la nostra mente ordinaria fino a riempirla si riducono alla loro vera proporzione e smettono di derubarci. Perché in presenza di significati più alti siamo redenti da tutto ciò che è piccolo, banale e assurdo; e senza significati più alti gli uomini non avrebbero nulla da fare; Non avrebbero alcun obiettivo, alcuno scopo, alcuna direzione, eccetto quella fornita dai sensi esterni.

Parte del MONDO totale si trova fuori di noi; il resto lo troviamo dentro di noi. Dove finisce il MONDO visibile, lì comincia l'uomo invisibile. Là dove finisce il MONDO manifesto, che è comune a tutti noi come esperienza sensoriale immediata, lì comincia il MONDO immanifesto, e comincia individualmente per ciascuno. Ed è lì che nell'uomo, dove questi due aspetti del MONDO TOTALE si incontrano, penetra il fenomeno del tempo che passa. I gradi superiori e invisibili del MONDO sono in noi; e fuori di noi, nelle esperienze che condividiamo con gli altri, ci sono i suoi gradi inferiori e visibili. All'esterno abbiamo la verità esterna; dentro, la verità interiore e tra i due formano un Tutto, formano il MONDO. E come verità interiore, ammesso che io possa sperimentarne un certo grado, la vedo e ne ottengo la dimostrazione dentro di me, individualmente. Non posso mostrarlo o dimostrarlo agli altri, qualunque cosa io discerna di esso nel mio spirito, perché è interiore, proprio come lo sono il paradiso e l'inferno. Posso solo notare l'evidenza, nella letteratura e in altre forme, che altri erano in grado di discernere le stesse cose. Ma nel regno della verità esterna il caso è molto diverso. Tutto ciò che si scopre nella parte visibile del MONDO, e che crediamo sia il mondo intero, è qualcosa che può essere dimostrato agli altri e che può essere accettato come parte della verità scientifica collettiva che appartiene al tempo. Questa verità esterna sarà in quella parte della mia mente che guarda fuori, rivolta verso i sensi, verso quella parte del MONDO totale manifesto, cioè giacerà nella mente passiva. Non può, e non può in alcun modo, essere cambiato in me stesso,

poiché ogni cambiamento opera attraverso l'aspetto interno e attivo della mente. Non mi renderà un uomo diverso, un altro tipo di uomo. Può darmi fama, ma non può fare altro, perché non mi appartiene come esperienza interiore e non mi penetra dal di dentro.

Né i semplici barlumi della verità interiore, che mi penetrano dall'interno, mi cambieranno. Percepire che l'universo è in sé, o percepirne la ricorrenza, come è avvenuto con Ramsay, è solo un'esperienza interiore fugace. È come intravedere una cornice priva di contenuto. Per un attimo l'anima si rivolge in una nuova direzione e assapora un altro ordine di cose. Farmaci, anestesia, ecc., a volte possono trasformare l'anima in questo senso. Ma di per sé questo non aggiunge altro che mostrare che esiste un campo di esperienza più ampio del MONDO. Mostra che esiste un nuovo ordine di conoscenza.

Ma sperimentata in questa forma, non si ha alcuna connessione con questa conoscenza e si ritorna alla vita come è tornato Ramsay. Devi trovare una sorta di percorso, una sorta di lavoro su te stesso, qualcosa che ti colleghi in modo legittimo con la conoscenza di questo ordine superiore, attraverso la graduale trasformazione di te stesso. E il punto di partenza di questo lavoro è, come indica Karl Barth, rendersi conto dell'ambiguità della vita temporale. Ci deve essere il sentimento e la convinzione di qualcosa di più. E non solo è necessario sentire che si trova in qualche altra interpretazione delle cose, ma è necessario anche desiderare di ascoltarlo e di conoscerlo. Ci deve essere un atteggiamento chiaro, e un pensiero chiaro, preciso,

simile a quello che pensò William Law quando, in un'occasione, scrisse che quando l'uomo capisce di essere quaggiù, nel tempo e nello spazio, per potersi risvegliare a un altro stato di te stesso, tutto ciò che ti accade, buono o cattivo, avrà un nuovo significato.

L'ambiguità della vita svanisce alla luce di un simile punto di vista. L'inizio di un nuovo tipo di conoscenza sostituisce lo stato di continuo dubbio ed esitazione. E non stai lì a guardare la vita a bocca aperta, cercando di decidere se ha un significato oppure no. Si percepisce che con la conoscenza ordinaria, con quella che si ottiene dalla vita ordinaria, non si riesce a risolvere nessuno dei disordini che segretamente ci preoccupano e ai quali non sappiamo pensare con precisione. Incapaci di raggiungere noi stessi, continuiamo a vagare in una crescente confusione e ad affogare nell'illusione del domani, e non vediamo alcun motivo per fare uno sforzo e lottare con noi stessi adesso. Ci aggrappiamo alle negazioni che appartengono all'illusione del tempo che passa e, forse, poiché la vita passa così velocemente e per sempre, ci consoliamo con il sogno mortale di aver fatto tutto ciò che avremmo potuto fare.

Per cominciare a risvegliarsi, è necessario cominciare a pensare a cosa può significare tutta questa letteratura filosofica, religiosa, mistica e altro, questa letteratura le cui idee ci sembrano sempre strane. Di cosa si tratta? Nella loro vera essenza si tratta sempre della stessa cosa, si tratta di conoscenze senza le quali non potremo mai cominciare a comprendere il senso della nostra esistenza. Se riusciamo ad avvicinarci

adeguatamente, scopriremo che comincia a rispondere alle domande che segretamente ci preoccupano, quelle domande che sono sempre esistite in noi, fin dall'infanzia, e che appartengono a quella parte di noi senza la quale abbiamo dovuto continuare a vivere, per così dire; È quella parte che abbiamo dovuto lasciare alle spalle.

Ho detto che il diagramma egiziano del frontespizio ha a che fare con le quattro caste; In altre parole, l'uomo deve sperimentare in modo ricorrente quattro esempi di vita, cominciando da quello più servile di tutti. In altre parole, nell'attraversare l'oceano dell'esistenza, l'uomo attraversa l'umanità stessa nei suoi aspetti principali. Se ha qualche legame con la ripetizione della vita, questo diagramma si riferisce a quattro episodi, ciascuno dei quali riviviamo sette volte, quindi lo stesso tipo di vita ricorre sette volte, e sarei propenso a intenderlo come ripetizione di ricorrenza nello stesso momento di un episodio isolato o di un campione di vita. Una volta che si è sviluppata, quando la spirale si compie, inizia un nuovo campione di vita, e suppongo che ciò avvenga in una parte diversa del tempo. Tutto ciò è mera speculazione, ma fornisce un punto di vista che spiega alcune incoerenze della vita. In questo momento, ogni persona separata nel mondo visibile è da qualche parte in questo sistema invisibile delle quattro spirali che sono un ponte attraverso l'oceano dell'esistenza.

Se le due figure ai lati del diagramma sono di sesso diverso, ciò può significare che nel passaggio attraverso l'oceano mistico dell'esistenza avviene un

cambiamento di segno. La fine della vita in piena coscienza significa necessariamente il pieno risveglio della mente attiva, e ritengo che questa sia la testa del diagramma che è vicino a quella che considererò la figura di Osiride. La vita inizia dalla fine passiva, che è Iside. L'uomo, come una spirale di vite, si trova tra due opposti; l'uomo come tempo, l'uomo come tetra, quinta e sesta dimensione. Se c'è del vero in questa interpretazione, il diagramma indica una crescente coscienza nello sviluppo dell'uomo. Partendo da uno stato passivo, in cui non è altro che una reazione ai sensi, può sottoporsi ad una crescita della coscienza e passare da una condizione passiva ad una attiva. Con questo intendo solo una possibilità, perché è del tutto comprensibile che essa possa girare all'infinito in un punto della spirale delle vite, in una ricorrenza assoluta, e non far avanzare nulla lungo il percorso che le è possibile. Qui è necessario avere un doppio pensiero, come in tutti i problemi legati allo spazio superiore, cioè al già essere di tutte le cose e al suo compimento individuale. Il sentiero c'è, ma non sempre lo seguiamo e possiamo girare e girare nello stesso punto, senza riuscire a uscire dal cerchio delle nostre abitudini.

Preso sotto forma di passivo e attivo. Iside come 'madre' e Osiride come 'padre', possono essere collegati ai due triangoli di Fludd, quello 'materiale' e quello 'spirituale'. Superare la madre significherà allora superare l'uomo sensuale, cioè l'interpretazione materiale della vita. Ciò vorrà dire che nel cuore dell'uomo c'è sempre un problema nascosto, che

ovviamente può essere interpretato in tanti modi diversi e inappropriati.

Ogni persona ha sempre qualcosa da superare in sé: questa "madre", questa mente passiva, questa resa passiva alle cose, questa inerzia, questo passato, questa fede nel tempo apparente e nel tempo che passa. In qualsiasi momento della nostra vita ci troviamo tra due forze opposte. In ogni momento l'uomo si trova tra 'Iside' e 'Osiride', come possibile forma di Horus.